



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Sociologia

DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIOLOGIA:  
PROCESSI COMUNICATIVI E INTERCULTURALI  
CICLO XXII

**“GIOVENTÙ CORTE”**

RISORSE E SIGNIFICATI DELLA (PRECOCE)  
TRANSIZIONE ALLA VITA ADULTA DEI GIOVANI  
DI ORIGINE STRANIERA IN ITALIA

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Salvatore La Mendola

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Valerio Belotti

**Dottorando:** Davide Girardi





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Sociologia

DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIOLOGIA:  
PROCESSI COMUNICATIVI E INTERCULTURALI  
CICLO XXII

**“GIOVENTÙ CORTE”**

RISORSE E SIGNIFICATI DELLA (PRECOCE)  
TRANSIZIONE ALLA VITA ADULTA DEI GIOVANI  
DI ORIGINE STRANIERA IN ITALIA

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Salvatore La Mendola

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Valerio Belotti

**Dottorando:** Davide Girardi



# INDICE

<b>ABSTRACT</b> .....	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>CAPITOLO PRIMO: LE PROSPETTIVE DI RIFERIMENTO</b> .....	<b>13</b>
1.1. LE COORDINATE GENERALI .....	13
1.2. LA DIMENSIONE LAVORATIVA.....	21
1.3. LA DIMENSIONE DEI CONSUMI .....	24
1.4. LE RELAZIONI D'INTIMITÀ .....	27
1.5. LA DIMENSIONE ETICO – MORALE .....	35
<b>CAPITOLO SECONDO: IL DISEGNO DELLA RICERCA</b> .....	<b>41</b>
2.1. IL CAMPO DI INTERESSE E LE DOMANDE DI RICERCA .....	41
2.2. LA POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO .....	45
2.3. IL PERCORSO DI RICERCA .....	46
2.3.1. <i>Prima fase</i> .....	47
2.3.2. <i>Seconda fase</i> .....	47
2.3.3. <i>Terza fase</i> .....	47
2.4. LA RICERCA SUL CAMPO.....	48
2.4.1. <i>Le interviste</i> .....	48
2.4.2. <i>La progettazione e la realizzazione della survey</i> .....	51
2.4.3. <i>Il questionario</i> .....	56
2.4.4. <i>Il focus group</i> .....	57
2.4.5. <i>Il reclutamento dei rilevatori</i> .....	61
2.4.6. <i>L'individuazione delle unità campionarie</i> .....	62
2.4.7. <i>Le operazioni di controllo, di memorizzazione e di elaborazione dei dati raccolti</i> .....	67
2.5. IL CAMPIONE OSSERVATO .....	68
2.6. LE VARIABILI UTILIZZATE NELL'ANALISI DEI DATI DELL'INDAGINE QUANTITATIVA .....	72
<b>CAPITOLO TERZO: LA DIMENSIONE LAVORATIVA</b> .....	<b>75</b>
3.1. INTRODUZIONE .....	75
3.2. LE RECENTI DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO.....	79
3.3. QUALI LAVORI? .....	82
3.4. IL RUOLO DELLE RETI .....	93
3.5. LE RELAZIONI E I SIGNIFICATI.....	98
<b>CAPITOLO QUARTO: TRA SOGGETTI DEL CONSUMO E OGGETTI DI CONSUMO</b> .....	<b>113</b>
4.1. INTRODUZIONE .....	113
4.2. CONSUMI IN CIFRE .....	118
4.3. GIOVANI DI ORIGINE STRANIERA E CONSUMI .....	120
4.4. ANALISI DEI RISULTATI.....	124

4.4.1. Tra risparmio e consumo .....	124
<b>CAPITOLO QUINTO: LE RELAZIONI D'INTIMITÀ.....</b>	<b>149</b>
5.1. LE RELAZIONI AMICALI.....	149
5.1.1. La partecipazione alle associazioni.....	154
5.1.2. La composizione delle reti amicali.....	160
5.1.3. I discorsi e le preferenze.....	171
5.2. LE RICONFIGURAZIONI FAMILIARI E LE RELAZIONI DI GENERE.....	178
5.2.1. Un focus sulla situazione italiana.....	178
5.2.2. I processi in atto tra i giovani adulti di origine straniera.....	181
5.2.3. Le riconfigurazioni familiari.....	183
5.2.4. Le relazioni e le rappresentazioni di genere.....	188
5.3. I RAPPORTI CON I GENITORI.....	202
<b>CAPITOLO SESTO: LA DIMENSIONE ETICO - MORALE.....</b>	<b>211</b>
6.1. INTRODUZIONE.....	211
6.2. I CONCETTI FONDAMENTALI.....	211
6.2.1. L'etica e la dimensione religiosa.....	211
6.2.2. La dimensione morale.....	213
6.3. L'AGENDA DELLE DIMENSIONI RILEVANTI.....	215
6.4. LA DIMENSIONE RELIGIOSA.....	221
6.5. LA DIMENSIONE MORALE.....	225
<b>CONCLUSIONI: "GIOVENTÙ CORTE".....</b>	<b>231</b>
<b>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.....</b>	<b>243</b>
<b>ALLEGATO: IL QUESTIONARIO D'INDAGINE.....</b>	<b>259</b>

## ABSTRACT

Questa ricerca intende esplorare il processo di transizione alla vita adulta dei giovani d'origine straniera in Italia, le loro rappresentazioni sulle pratiche e i significati ad essa associati.

Per raggiungere l'obiettivo si sono poste in campo due distinte azioni di ricerca, tra loro integrate e complementari. La prima si è sostanziata nello svolgimento di alcune interviste qualitative e di un *focus group* d'approfondimento. La seconda si è invece concretizzata nella realizzazione di una *survey* su due campioni rappresentativi di giovani adulti d'origine marocchina e romena residenti nelle province venete di Padova, Verona, Vicenza e Treviso. L'indagine campionaria ha consentito di raccogliere 293 questionari, così suddivisi: 150 questionari tra i giovani adulti d'origine romena e 143 questionari tra i coetanei d'origine marocchina, d'età compresa tra i diciotto e i ventinove anni compiuti.

Partendo dall'ipotesi che, durante la transizione alla vita adulta, i soggetti consolidino la propria autonomia e pongano in atto originali declinazioni dialettiche tra la loro capacità di *agency* e le dinamiche strutturali, i dati raccolti contribuiscono ad approfondire un segmento biografico finora poco tematizzato nell'ambito delle ricerche riguardanti le giovani generazioni d'origine straniera in Italia.

Gli intervistati sono stati considerati primariamente in qualità di giovani adulti, indagandone l'esperienza senza presupporre specificità legate alla condizione di immigrati d'origine straniera. La ricerca evidenzia le somiglianze e le differenze con i coetanei di nazionalità italiana: nel raffronto con la "lunga gioventù" di questi ultimi, la quotidianità degli intervistati è analizzata quale luogo di mediazione tra il loro spazio sociale e le concrete possibilità di *agency* nei rispettivi contesti di vita. Snodandosi tra le dimensioni del lavoro, del consumo e quelle, più intime, delle relazioni di genere, di generazione e delle relazioni amicali, il percorso di ricerca restituisce un quadro composito in cui interagiscono la dimensione pubblica e quella privata. Per ciascuna macroarea considerata si riflette in merito alle peculiarità delle reti di relazione degli intervistati, facendole costantemente dialogare con le loro rappresentazioni.

La ricerca intende così apportare spunti di riflessione originali rispetto alle ricerche finora condotte su coorti anteriori a quella qui d'interesse: ne viene ampliato lo sguardo al di fuori di percorsi istituzionali come quello scolastico, interrogando le conformazioni dinamiche assunte dall'esperienza adulta degli intervistati.



The aim of the present research is to explore the transition to adulthood of young immigrants living in Italy, their representations about life practices, and meanings related to it.

In order to reach this aim, two distinct research actions were implemented, although integrated and complementary. The first one focused on the carrying out of qualitative interviews and on a *focus group* for thorough analysis. The second one consisted of a survey developed between two representative sample groups of young Romanians and Moroccans living in the Veneto provinces of Padova, Verona, Vicenza, and Treviso.

Through the above mentioned survey, 293 questionnaires were collected, thus subdivided: 150 questionnaires collected among young immigrants of Romanian origin and 143 collected among young Moroccans, 18 to 29 years of age.

Starting from the hypothesis according to which, during the transition to adulthood, individuals strengthen their independence and develop original dialectic means between their *agency* capacity and structural dynamics, the data collected contribute to the analysis of a biographical segment so far not explored by surveys on young immigrants living in Italy.

Interviewees were primarily considered as young adults, and their experience was examined leaving aside any assumption about the specificity related to their immigrant condition. The research highlights the similarities and differences with young Italians of the same age. If compared to the “long youth” of the latest, the everyday life of interviewees is analysed as a mediation place between their social space and concrete *agency* possibilities in the respective life environments.

Winding along dimensions such as work, consumption, and more intimate ones such as gender, generation, friendly relationships, the research represents a composite framework, in which the private and public aspects interact. For each macro area explored, a consideration about the peculiarities of the interviewees’ network of relationships is carried out, constantly linking them to their representations.

Therefore, the aim of the present research is to produce original observation starting points, compared to the surveys developed so far on prior cohorts than the one here explored: a new and wider look that goes beyond institutional paths, such as schools, inquiring the dynamic structures represented by the adult experience of the interviewees.



## INTRODUZIONE

I fenomeni migratori possiedono una “funzione specchio” (Sayad, 1996). Questa consapevolezza mi ha guidato negli anni di studio e di lavoro con i migranti. Il parlare di “loro” è, sempre, un parlare di “noi”.

La ricerca su cui si basano le analisi e le riflessioni della mia tesi di dottorato ha riguardato i giovani adulti di origine straniera e la loro transizione alla vita adulta.

Si è trattato di un’esperienza totalizzante, sviluppatasi nell’interazione con coloro che hanno accettato di rispondere alle domande delle interviste e del questionario, di partecipare al *focus group*; contribuendo così ai risultati che saranno illustrati nel seguito. L’indagine è altresì lo sbocco di un’intima ansia di conoscenza su un tema che mi ha appassionato, dipanatosi nel corso del tempo a partire da una ricerca sugli studenti di origine straniera nelle scuole della provincia di Treviso<sup>1</sup>. Da allora nuovi strumenti di analisi si sono affacciati sulla scena, nuove posizioni interpretative hanno affiancato quelle che costituivano il *mainstream* delle ricerche sui fenomeni migratori.

Il filo rosso che permea l’analisi origina dalla volontà di perfezionare un percorso individuale orientato a comprendere le traiettorie d’inserimento del segmento più giovane delle persone di origine straniera residenti in Italia.

Ho inteso fare dell’età sociale, più della cittadinanza, il concetto sensibilizzante (Blumer, 1969) per avviare il percorso d’indagine, ritenendo che i giovani adulti di origine straniera intervistati rientrino pienamente nell’efficace espressione allora usata per il “Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia” (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002): “Giovani del nuovo secolo”. Le ragioni di questa scelta sono molteplici, e di esse darò diffusamente conto. Una tra queste, tuttavia, è di fondamento a tutte le altre: contribuire a trarre opportune conseguenze analitiche dal fatto che “pochi riescono a dubitare che la popolazione straniera sia un fenomeno strutturale destinato a mantenere una rilevanza negli anni a venire” (Colombo, Sciortino, 2008: 8).

Se l’Italia è divenuta un paese d’immigrazione “strutturale” è allora necessario per chi ne fa un campo d’approfondimento e di impegno assumere qualche “rischio” analitico ulteriore rispetto a quanto avvenuto fino ad ora, non facendo della complessità consustanziale ai fenomeni migratori una precondizione limitante ma, al contrario, un’occasione d’immaginazione sociologica (Wright Mills, 1969) cui corrispondere pienamente.

Simili considerazioni hanno orientato le mie scelte. Questo scritto, che al termine “giovani” affiancherà frequentemente numerose specificazioni (ad esempio, “di origine straniera”, di “nazionalità” marocchina o romena), ha costituito una sfida empirica: per un verso fare di predette specificazioni un *medium* retorico necessitato, precario e legato a categorizzazioni linguistiche viepiù incapaci di sostenere il rapido mutamento indotto dai

---

<sup>1</sup> Cfr. “Processi interculturali nel sistema educativo”, tesi di laurea di Davide Girardi, in [www.cestim.it](http://www.cestim.it).

fenomeni migratori, per altro verso raffrontarle di volta in volta con i dati acquisiti (per sostenere o confutare *presunte* somiglianze o differenze).

Senza presunzione alcuna, ricavo qualche volta l'impressione dalle numerose indagini riguardanti le persone d'origine straniera in Italia che queste contribuiscano non del tutto scientemente ad un discorso sull'immigrazione foriero d'alterità, facendo della condizione giuridica di straniero una sorta di *fundamentum divisionis* che coinvolge a volte gli stessi ricercatori: questa precede le declinazioni ulteriori, che divengono il tentativo di riportare a fattore comune la constatazione per cui, oltre che immigrati o d'origine straniera, i protagonisti delle ricerche sono invece anzitutto giovani e adulti, uomini e donne.

Qui interessano questi uomini e queste donne, nella formazione del loro presente e del loro futuro. Come suo tratto distintivo, la ricerca sonderà l'esperienza quotidiana degli intervistati laddove assume progressiva (ancorché variabile) rilevanza l'autonomia degli intervistati.

In letteratura (Cavalli, Galland, 1996; Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002; Schizzerotto, 2002; Cesareo, 2005; Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) questa attenzione si è connotata nei termini di attenzione alla categoria dei giovani adulti. Per sfuggire ad una sorta di "trappola della diversità", non ho fatto subito ricorso a categorie di separatezza ("noi" e "loro"), bensì interne al corso di vita e alle sue tappe che caratterizza tanto "noi" quanto "loro". Ho *inizialmente* ipotizzato che le persone coinvolte nella ricerca fossero *giovani adulti* prima del loro essere immigrati. Sarebbe stata poi l'indagine a restituirmi le coordinate per interpretarli di volta in volta secondo una o l'altra delle due (provvisorie) categorie. Non a caso, tra quanti si sono recentemente confrontati (Leonini, Rebughini, 2010) con dei volani di mutamento quali sono gli studenti nati e cresciuti in Italia ma privi (a motivo di un arcaismo giuridico) della cittadinanza italiana, il concetto di "nesso generazionale" (Mannheim, 2008) intende costituire una risposta utile a cadere anzitempo nella "trappola della diversità".

Convinto della presenza sistemica delle persone d'origine straniera nel contesto italiano, ho cercato di tradurre empiricamente un'evidenza che il solo sguardo ai dati annualmente prodotti dall'Istituto nazionale di statistica sarebbe sufficiente a corroborare.

Altrettanto consapevolmente, ho fatto di uno strumento strutturato e standardizzato il mezzo principale al fine di raggiungere il fine propostomi; fornendo a quanti hanno partecipato alla campagna d'interviste la possibilità di scelta tra stimoli uniformi e uniformemente analizzabili, facendo emergere le *possibili somiglianze* e le *eventuali differenze* tra loro e con i coetanei di nazionalità italiana. Il questionario avrebbe condotto a molti vantaggi in vista dell'obiettivo individuato: le possibilità di effettuare dei confronti, di osservare le covariazioni tra le variabili, di ipotizzare alcune generalizzazioni. "Il dilemma tra domande a risposta «aperta» e domande a risposta «chiusa» [...] ha occupato per anni il dibattito metodologico [...]. Come tutti i dilemmi è senza soluzione perché «le domande chiuse non catturano le stesse dimensioni di significato che scopriamo con le domande aperte» (Groves, Fultz e Martin, 1992: 60)" (Gobo, 2009: 5). Pur condividendo una simile proposizione, è altresì necessario rammentare come siano le indagini di matrice qualitativa esplicitamente tese alla *thick description* a procedere non di rado a tipizzazioni che trovano nell'esclusiva prospettiva del ricercatore l'unica motivazione adducibile, ricorrendo

all'orpello retorico della formula "senza pretese di esaustività". I dati a seguire faranno tesoro delle indagini finora condotte (di volta in volta citate), senza le quali questo lavoro sarebbe stato certamente privo di una base sulla quale poggiare e l'obiettivo d'indagine meno chiaro. Intendono altresì porsi in qualità di complemento, verificando in termini sistematici la rilevanza o l'irrilevanza (nel campione osservato) delle variabili considerate.

I dati raccolti apriranno allora una porta sull'età adulta degli intervistati che, complessa e profondamente debitrice dell'*agency* individuale, sviluppa altresì le proprie traiettorie in reticoli di risorse e significati socialmente prodotti e riprodotti; per dirla con Bourdieu (1983), in un "campo".

Vale la pena spendere qualche nota introduttiva sulle ragioni di questa scelta, riallacciandosi nuovamente alla letteratura recente sulle "seconde generazioni" in Italia.

Per loro "la questione dell'integrazione è al contempo una questione d'identità. [...] Ci si rende conto di dover affrontare un profondo intreccio tra dimensione societaria e dimensione soggettiva" (Besozzi, 2009: 20). Anche a parere di chi scrive il tema delle "appartenenze multiple" (Valtolina, Marazzi, 2006) appare una questione centrale, ma parziale se non completata da indagini su coorti successive e non di necessità rivolte al tema identitario.

Un approccio di coorte, infatti, consente di osservare se, e in che misura, un percorso scolastico in Italia riveli o meno risorse diverse a favore di chi vi ha preso parte rispetto a quelli per cui la migrazione è avvenuta in un periodo successivo; ma i *giovani* d'origine straniera in Italia non sono solamente gli studenti della coorte fino ai 20 anni che frequentano le aule italiane, sono anche (nel segmento successivo) quei giovani adulti che il fatto di non aver esperito in Italia il percorso scolastico non rende meno strategici. Il "profondo intreccio tra dimensione societaria e dimensione soggettiva", inoltre, è del tutto pregnante per *ognuno di noi* ed è secondo un simile angolo visuale che, come detto, si è sostanziata l'indagine.

L'analisi delle coorti post – scolastiche introduce una nuova prospettiva sull'intreccio tra dimensione societaria e dimensione soggettiva: poiché esce da un *focus* centrato sulla dimensione istituzionale com'è l'esperienza scolastica e, conservando un approccio dialettico macro – micro, consente di illustrare precipuamente la dialettica tra la dimensione soggettiva e la dimensione sociale. Studiare i giovani d'origine straniera a scuola è metodologicamente meno arduo che farlo al di fuori (come in questa sede), non necessariamente più strategico.

I *giovani adulti* rappresentati nel seguito saranno d'ausilio alla comprensione della dialettica tra i piani individuale e sociale: solo con un impianto d'indagine che dia conto dei processi macro, infatti, è possibile estendere lo sguardo oltre le avanguardie di studenti d'origine straniera dotati di ampio capitale culturale e sociale (Colombo, 2010). Il *focus* sulla coorte dei ventenni si configura a tal proposito strategico: qui il capitale culturale e sociale si rivela come risorsa soggettivamente disponibile di cui si verificherà la portata *effettiva*.

Il discorso sulle giovani generazioni di origine straniera correrebbe altrimenti il rischio di rimanere quale discorso *potenziale*, perché non arricchito da ricerche sulle coorti successive. Non si deve scordare che la maggioranza degli studenti di origine straniera frequenta istituti professionali e tecnici, percorsi scolastici di medio termine che rendono probabile una loro presenza in campioni (come quello individuato in questa sede) non appositamente costruiti su

una popolazione studentesca: per averne conferma sarà sufficiente considerare il capitolo dedicato al disegno d'indagine.

Riassumendo, l'approccio di coorte impiegato per i 18 – 29enni intervistati realizza un duplice obiettivo: in primo luogo, allargare lo spettro analitico agli spazi sociali dei *giovani adulti* non studenti d'origine straniera; in subordine, possedere una retrospettiva capace di comparare nelle proprie somiglianze e nelle proprie differenze le persone con un percorso scolastico in Italia rispetto a quelle con un percorso migratorio più recente; in entrambi i casi, *giovani adulti*.

La ricerca incrocia un terreno analitico ancora inesplorato, sia che la si guardi dal versante dei giovani adulti latamente intesi (di cui, al netto del loro essere italiani di fatto e non di diritto, quelli di origine straniera partecipano pienamente), sia che la si osservi dal versante più specifico dei giovani d'origine straniera (di cui i giovani adulti costituiscono, per quanto detto, una componente non meno rilevante di quella degli studenti e, più in generale, dei minori d'origine straniera).

Per avvicinare l'esperienza dei giovani adulti d'origine straniera sono state intervistate persone di origine marocchina e persone di origine romena: questa scelta potrebbe apparire non del tutto compatibile con la volontà di fare della dimensione culturale (di cui la nazionalità è una *proxy* “sporca”), un criterio susseguente le variabili date dall'*età* e dal *genere*; ma essa è contro-intuitiva. Non è stata effettuata secondo un'esplicita logica della comparazione (Fideli, 1998). Quest'ultima ha fornito un apporto sostanziale all'obiettivo d'indagine, poiché ha facilitato lo svelamento di quelle *eventuali differenze e possibili somiglianze* di cui sopra.

Gli intervistati di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena, in altri termini, sono stati scelti come *giovani adulti* per ragioni legate alla loro numerosità nel territorio d'indagine (come chiarirà il disegno della ricerca). Considerare persone di due diverse nazionalità, però, non equivale a ipostatizzare presunte differenze di natura culturale; significa sondare una dimensione *socioculturale* in cui gli universi simbolici sono in costante dialettica con gli aspetti strutturali. Per questa ragione la comparazione tra i due sottocampioni ha fornito un insostituibile apporto analitico: il raffronto consente di evidenziare più accuratamente l'interazione e gli apporti della dimensione sociale e di quella culturale, aiutando a non appiattire l'analisi su uno dei due versanti.

Le popolazioni di riferimento (giovani adulti marocchini e romeni 18 – 29enni residenti in Veneto) sono state campionate per quote. La scelta di un campionamento diverso da quello per centri (Blangiardo, 1996), oramai invalso (in particolare per le ampie e autorevoli indagini svolte dalla Fondazione Ismu: Cesareo, Blangiardo, 2009), ha comunque condotto ad un'apprezzabile qualità del dato. A fronte di un lavoro sul campo estremamente dispendioso, le risposte restituiranno un affresco diversificato e per molti aspetti congruente (per ciascuna sezione) ai dati risultanti da altre ricerche ed elaborazioni.

In proposito, l'essenziale contributo fornito da liste della popolazione pur “sporche” e incomplete (limite cui il campionamento per centri usualmente intende ovviare) ha semplificato il raggiungimento di soggetti non centrali, in particolare nei paesi più piccoli in

cui l'individuazione di centri d'aggregazione, anche su base informale, sarebbe stata affatto agevole.

Nelle prossime pagine le persone di nazionalità marocchina e nazionalità romena non saranno reificate, di loro non si darà mai un'accezione olistica impiegando il termine "comunità". Non si farà parimenti uso di un'esclusivo approccio qualitativo, impiegato spesso per osservare l'esperienza migratoria in divenire (per le persone di provenienza romena, si vedano ad esempio i contributi di Vianello, 2007; Cingolani, 2007; Cingolani, 2009a, 2009b). Si tratta di una scelta in linea con quanto detto in precedenza, sapendo che le risposte tradurranno molto delle esperienze migratorie individuali e, in altrettanta parte, saranno debitorici al percorso che le componenti nazionali marocchina e romena hanno effettuato nel loro processo d'inserimento in Italia.

Se l'impostazione transnazionale (Levitt, DeWind, Vertovec, 2003) è sempre più adottata per rifuggire uno sguardo dicotomico, verso la società di partenza o, appunto, d'inserimento, i dati riportati nelle singole sezioni di cui si compone questo lavoro attesteranno la possibilità di non disperdere le esperienze pregresse. Essi costituiranno una fotografia, che implica variabili estensioni dello *zoom*: può essere un primo piano, oppure lasciare spazio anche allo sfondo. Questa fotografia è stata scattata scegliendo quest'ultima impostazione. Da questo punto di vista, i due campioni consentiranno di affiancare ad un angolo visuale sincronico una prospettiva diacronica osservando nelle risposte la stratificazione dei processi migratori nel nostro Paese: da una fase più lontana nel tempo (rappresentata dai giovani adulti di nazionalità marocchina), ad una fase più prossima (rappresentata dai giovani adulti di nazionalità romena). Approfondite e non fotografiche, le indagini che non adottano nel proprio percorso un'ottica di raffronto tra diverse componenti nazionali corrono il rischio di essere eccessivamente indulgenti verso le specificità migratorie. Ritengo di aver qui scongiurato un esito simile: somiglianze e differenze, interne (tra i due campioni) ed esterne (tra uno o entrambi i campioni e i giovani adulti di nazionalità italiana) riceveranno la medesima attenzione.

La tesi si articolerà secondo lo schema seguente.

Nel **primo capitolo**, saranno avanzate alcune coordinate di riferimento: nella prima parte si proporrà un punto di vista teorico che, sulla scorta di contributi differenziati, guarda all'esperienza degli intervistati come a un punto di congiunzione tra le loro capacità di *agency* e le strutture di opportunità in cui essi sono inseriti, senza le quali l'analisi della loro esperienza apparirebbe manchevole d'una prospettiva integrata macro – micro.

Prendendo spunto dalle posizioni dei teorici del processo di individualizzazione (Beck, 2000a, 2008; Bauman, 2002), si chiarirà come esso non possa tematizzarsi in assenza di un'attenzione privilegiata alle dinamiche sistemiche. Verrà quindi proposta un'integrazione delle posizioni che rinviano al concetto di modernità riflessiva, con quelle prospettive più capaci di lasciare spazio alla dialettica tra dimensione individuale e societaria: in particolare, troveranno posto alcune riflessioni di Giddens (1990) e l'approccio sistemico di Luhmann (1990, 2002), laddove egli specifica il ruolo della fiducia e della comunicazione. Sarà inoltre declinato nel contesto di ricerca il concetto di capitale sociale, riprendendolo negli aspetti

salienti messi in luce dai tre archetipi teorici che hanno contribuito ad elaborarne i significati (Bourdieu, 1980; Putnam, 1993; Coleman, 2005).

Nella seconda parte del capitolo, dopo aver ripreso alcuni elementi del dibattito internazionale e nazionale sulle “seconde generazioni”, si ricorderanno gli aspetti fondamentali che sono emersi con riferimento alle dimensioni trattate successivamente: la dimensione lavorativa, quella dei consumi, le relazioni d’intimità e la dimensione etico – morale.

Ciascun capitolo approfondirà le coordinate essenziali tracciate nella prima parte, evitando di disgiungere l’analisi dei dati da un costante richiamo teorico.

Nel **secondo capitolo** troverà spazio l’approfondimento del disegno della ricerca. Verranno esposti gli obiettivi d’indagine, l’ipotesi e le domande di ricerca. Si chiarirà il percorso che ha condotto alla focalizzazione della coorte dei giovani adulti, precisando nel dettaglio l’articolazione delle fasi della ricerca: dalle interviste e dal *focus group* preparatori, alla costruzione della traccia di questionario (inserita negli allegati finali).

Sarà inoltre dettagliato il passaggio dalla scelta iniziale di un campionamento per stadi con ultimo stadio di campionamento probabilistico, ad un campionamento per stadi con ultimo stadio di campionamento per quote.

Le considerazioni sullo svolgimento della *survey* saranno precedute dalle valutazioni emerse durante il precedente *focus group* con alcuni giovani adulti, e seguite da una prima, sintetica, descrizione delle caratteristiche strutturali del campione osservato.

Il **terzo capitolo**, che introdurrà l’analisi compiuta dei dati raccolti tramite le interviste standardizzate, si occuperà di avvicinare la dimensione lavorativa degli intervistati di nazionalità marocchina e di nazionalità romena.

Ad una prima parte tesa ad ampliare le coordinate di base enunciate nel primo capitolo seguirà la trattazione dei dati. In prima battuta saranno affrontate le peculiarità strutturali emergenti dalle risposte, in secondo luogo le dimensioni di significato. Un’attenzione particolare sarà dedicata a queste ultime e al lavoro “desiderato”. Non mancherà un approfondimento teso a sondare la discriminazione percepita sul luogo di lavoro.

Il **quarto capitolo**, anch’esso preceduto da una rivisitazione teorica, sarà dedicato alla dimensione dei consumi. All’analisi di alcune domande aventi ad oggetto le capacità di risparmio e consumo (le risorse) succederanno altri quesiti pensati per esplorare la semantica del consumo (i significati).

Ancora una volta il filo rosso sotteso all’analisi contempererà l’interazione soggetto – contesto, oltre che quella risorse – significati.

Le relazioni d’intimità saranno l’oggetto del **quinto capitolo**, secondo una declinazione che vedrà le relazioni amicali precedere l’analisi delle relazioni di genere e di quelle intergenerazionali. Per ciascuna sottosezione il quadro teorico farà da sfondo all’analisi dei dati.

Per quanto concerne le *relazioni di genere*, l’approfondimento delle forme di coabitazione sperimentate dagli intervistati (in qualità di quesito introduttivo) troverà nell’analisi delle

pratiche di suddivisione del lavoro domestico (nelle coppie) e in quella delle rappresentazioni di genere (per tutti gli intervistati) gli elementi qualificanti.

Le *relazioni amicali* osserveranno una proposta d'analisi in due passi: ad un primo momento volto a ricostruire la partecipazione associativa degli intervistati e la strutturazione delle loro reti amicali, segnatamente per genere e per nazionalità, faranno seguito batterie di domande dedicate ai discorsi (tra amici), alla presenza di eventuali momenti di conflitto e alle preferenze amicali manifestate dagli intervistati.

Per quanto concerne le *relazioni di genere*, l'approfondimento delle forme di coabitazione sperimentate dagli intervistati (in qualità di quesito introduttivo) troverà nell'analisi delle pratiche di suddivisione del lavoro domestico (nelle coppie) e in quella delle rappresentazioni di genere (per tutti gli intervistati) gli elementi qualificanti.

Le *relazioni intergenerazionali* concluderanno la sezione facente perno sulle relazioni d'intimità, con alcune domande sui rapporti con i genitori e sul confronto tra le percezioni di soddisfazione individuale e genitoriale circa il percorso d'inserimento in Italia.

Anche il **sesto capitolo**, attento alla dimensione etico – morale, si dipanerà ponendo a confronto la credenza e la pratica religiose (dichiarate dagli intervistati) con le risposte ad una batteria di *item* morali ripresi da quelli utilizzati nelle indagini Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007).

In aggiunta a ciò, nella sezione troverà spazio l'analisi dell'agenda delle dimensioni rilevanti, intesa quale sistema di priorità valoriali indicate dagli intervistati.

L'insieme dei capitoli darà vita ad un affresco composito, in cui ciascun elemento rinvia senza soluzione di continuità agli altri: non solo i *significati* rappresentati dagli intervistati incontreranno le rappresentazioni delle *risorse* disponibili, ogni dimensione sarà posta in dialogo con le altre.





## CAPITOLO PRIMO: LE PROSPETTIVE DI RIFERIMENTO

### 1.1. Le coordinate generali

È possibile fissare una mappa di riferimento utile a orientarsi nel mare dell'attuale conoscenza sui fenomeni migratori almeno nella misura utile a leggere le, auspicabilmente nuove ancorché limitate, indicazioni contenute nelle prossime pagine? Si tenterà di procedere in tal senso.

Poiché la mappa non è il territorio mi concentrerò sui lavori che hanno suggerito gli approfondimenti realizzati con il presente studio, nella fattispecie quelli che hanno ispirato le singole sezioni del questionario impiegato per l'indagine.

Sarebbe scorretto ritenere che i dati raccolti intendano costituirsi come una mera descrizione d'un segmento d'esperienza finora poco battuto. Come detto, non manca un sostrato teorico fondamentale per dare consistenza a quella che altrimenti sarebbe stata un'arida elencazione di dati.

La raccomandazione di Merton (2000) per teorie di medio raggio non sospese nell'empireo di una grande narrazione e contestualmente utili a evitare una navigazione a vista, ha consigliato di costruire una cassetta degli attrezzi formata da riferimenti differenziati e difficilmente riconducibili ad un'unica linea interpretativa.

In uno studio esplorativo, accumulare dei dati senza una bussola sarebbe stato inefficace. Scegliere anzitempo un modello per orientarsi in un nuovo campo di ricerca avrebbe inevitabilmente depotenziato la ricchezza del materiale raccolto. Le migrazioni, infatti, sono "un fenomeno cangiante, in continua e rapida evoluzione, impossibile da fissare e definire una volta per sempre, continuamente rielaborato e socialmente costruito nell'interscambio con la società ricevente" (Ambrosini, 2005: 10).

Per scattare una fotografia che conferisse un apporto innovativo ad un'area d'indagine d'enorme consistenza è stato individuato quale punto di partenza l'insieme delle riflessioni sul processo di individualizzazione (Giddens, 1994; Beck, 2000a; Bauman, 2002, 2005, 2008), connettendolo ai più recenti sviluppi dell'approccio sistemico (Luhmann, 1990, 2002).

La pervasiva metafora della "modernità liquida" (Bauman, 2002), che caratterizza la riflessione di Bauman dal suo pensiero sulla modernità *tout court* alle più specifiche dimensioni costitutive di quest'ultima, fa del processo d'individualizzazione la cifra distintiva della contemporaneità. Gli altri autori (Lash, 1991; Beck, Giddens, Lash, 1994; Giddens, 1994; Beck, 2000a) che si sono affacciati sulla scena della modernità riflessiva, o seconda modernità, hanno anch'essi sottolineato le sue peculiarità *in nuce* moderne, distaccandosi dalla visione postmoderna (Lyotard, 1982) che della contemporaneità fa una fase nuova e discontinua rispetto all'evo moderno.

Di fronte alla società del rischio (Beck, 2000a) in cui i sistemi esperti (Giddens, 1994) non garantiscono più l'affidabilità socialmente loro attribuita nel corso dello sviluppo materiale della modernità, le biografie individuali assurgono a *locus* della mediazione tra la de-istituzionalizzazione e la re-istituzionalizzazione dei percorsi di vita, e il paniere viepiù

rinnovato delle scelte possibili. Nel pensiero dei teorici della seconda modernità un simile risultato non si rivela come esito liberatorio, appare anzi una *condizione* di fondo ineliminabile per raccontare l'uomo secondo - moderno.

Si evidenziano spesso, nel commento delle tesi degli autori della modernità riflessiva, i tratti che rappresentano la capacità di *agency* individuale sua conquista specifica. Non si considera a sufficienza come l'*agency* non sia separabile dal versante strutturale, entro il quale essa può concretamente articolarsi.

Per rendersene conto è utile gettare uno sguardo alle tesi di Beck (2008) sul mutamento che interesserebbe le società occidentali.

Prima tesi: "L'impulso coattivo e la possibilità di condurre una vita propria hanno origine in una società altamente differenziata";

seconda tesi: "Quella che si definisce la propria vita non è affatto propria";

terza tesi: "La vita, lungi dall'essere propria, dipende totalmente dalle istituzioni";

quarta tesi: "Il concetto di vita propria, dunque, significa che la biografia da *normale* diventa *elettiva*";

quinta tesi: "Nonostante i vantaggi istituzionali (o forse proprio a causa di essi) e di un'incertezza spesso imprevedibile, la vita dell'individuo è in un certo senso condannata all'attività";

sesta tesi: "La relazione che si istituisce tra propria vita e proprio fallimento [...] comporta che anche le crisi sociali vengano scaricate sui singoli";

settima tesi: "Le persone combattono per una vita propria in un mondo che, sempre più spesso e in un modo più evidente, si sottrae al loro controllo";

ottava tesi: "La propria vita è in pari tempo *privata di ogni tradizione*";

nona tesi: "La vita propria è una vita sperimentale";

decima tesi: "La propria vita è anche vita riflessiva";

undicesima tesi: "La struttura sociale della propria vita si forma in seguito ad un processo di progressiva differenziazione e individualizzazione";

dodicesima tesi: "La vita individuale è una forma di vita tardo moderna";

tredecima tesi: "La propria vita è radicalmente non identica";

quattordicesima tesi: "Definisce la vita propria come vita *morale* o, in ogni caso, come vita orientata alla ricerca di una morale dell'autodeterminazione, che ha origine dal basso";

quindicesima tesi: "Vuole che la propria vita sia la vita dell'*aldiquà*, e che la sua fine sia *la fine*" (Beck, 2008: 16, 17).

Le tesi di Beck non saranno l'esclusiva intelaiatura di questo lavoro di ricerca. La sua riflessione, nondimeno, appare necessaria quando si voglia orientare il fuoco d'interesse al cambiamento senza scordare che questo non procede su binari totalmente disegnati dall'attore individuale, ma al contrario variabilmente *dati* nell'esperienza biografica. In questo è d'ausilio Lash (1991) nel porre in rilievo il ruolo svolto dalla struttura.

Poiché al benessere relazionale soggiace la possibilità di essere parte di relazioni *significative*, e contestualmente feconde ai fini della percezione di inclusione/esclusione sociale, è qui necessario un richiamo al concetto di capitale sociale (Portes, 1998): anch'esso

riflette intrinsecamente il tema del rapporto *agency* – struttura e questa sua peculiarità si rivela funzionale all’impianto d’indagine adottato.

Il concetto di capitale sociale ha corso il rischio di essere progressivamente deprivato della sua polisemia, che ne costituì il tratto distintivo durante il processo d’elaborazione dei suoi significati compiuto dai diversi autori che lo hanno usato quale chiave interpretativa ed esplicativa.

*During recent years, the concept of social capital has become one of the most popular exports from sociological theory into everyday language. Like other sociological concepts that have traveled a similar path, the original meaning of the term and its heuristic value are being put to severe tests by these increasingly diverse applications (Portes, 1998: 2).*

La tradizionale tripartizione tra approccio micro alla Bourdieu (1980), macro alla Putnam (1993, 2004) e meso alla Coleman (2005) da un punto di vista analitico si presenta come un valido ausilio per orientarsi nel complesso e variegato mondo che ruota attorno al concetto di capitale sociale, ma dal punto di vista empirico mostra alcuni limiti [...]. Al di là delle diverse definizioni operative date di capitale sociale, nel momento della sua rilevazione e misurazione empirica, rimane come tratto peculiare di tale concetto la sua intrinseca natura relazionale. [...] Il capitale sociale è una risorsa multidimensionale diversamente composita, laddove la multidimensionalità dipende dal suo collocarsi nel punto di intersecazione delle molteplici cerchie di appartenenza del soggetto (Di Nicola, 2006: 21).

L’impiego del concetto di capitale sociale non prescinde dalla differenziazione analitica tra le *reti* di relazione di cui il soggetto partecipa e il capitale sociale che mediante quelle stesse reti egli riesce a sviluppare e di cui si può servire. Si tratta di un’attenzione trasversale alla produzione teorica degli autori che hanno conferito al concetto di capitale sociale un ruolo forte nell’interpretazione dei fenomeni sociali: da Bourdieu a Coleman, fino a Putnam. A tal proposito appare utile richiamarne i presupposti, chiarendo i termini nei quali essi possono essere d’ausilio ai fini della presente ricerca.

Per Bourdieu i legami sociali divengono il portato di azioni finalizzate alla riproduzione di relazioni sociali utilizzabili: le relazioni di vicinato, quelle di lavoro o di parentela appaiono come relazioni al contempo necessarie ed elettive, implicanti obbligazioni durature, soggettivamente sentite (sentimenti di gratitudine, di rispetto, di amicizia) o istituzionalmente garantite (diritti) (Bourdieu, 1980).

In Bourdieu è rilevante marcare gli aspetti che fanno del capitale sociale una superfetazione multifattoriale, derivante dalla pluralità di dimensioni rappresentate dalle reti di relazione cui il soggetto partecipa. Il capitale sociale assurge a dotazione di risorse di un attore sociale, che gli derivano dal possesso di reti utilizzabili in termini strumentali.

Se per Bourdieu la prospettiva da cui osservare il capitale sociale è prevalentemente “micro” in Coleman interviene una dimensione “meso” che egli così individua:

Il capitale sociale, da parte sua, è creato trasformando le persone, in modo tale da dare loro capacità e competenze che le mettono in grado di agire in modi nuovi. [...] Il suo valore sta in primo luogo nel fatto che esso identifica determinati aspetti della struttura sociale in base alla loro funzione, come il concetto di “sedia” identifica determinati oggetti fisici in base alla loro funzione, trascurandone le differenze di forma, aspetto e fabbricazione. La funzione identificata dal concetto di “capitale sociale” è il valore che questi aspetti della struttura sociale hanno per gli attori, in quanto risorse che essi possono utilizzare per realizzare i propri interessi. Poiché individua questa funzione, propria di determinati aspetti della struttura sociale, il concetto di capitale

sociale è utile sia per spiegare i diversi esiti a livello di attori individuali, sia per compiere il passaggio dal micro al macro senza dover descrivere in dettaglio la struttura sociale in cui questo ha luogo” (Coleman, 2005: 390, 391).

Si può affermare che, in Coleman, più del carattere proditorio che qualifica il capitale sociale come una sorta di struttura di opportunità prevalga per contro la sottolineatura delle sue peculiarità plurali che attengono tanto alle forme assunte dal capitale sociale quanto alla multiforme dialettica che sussiste tra l’individuo e le sue reti di relazione.

Una dialettica che sostanzia il capitale sociale posseduto e che, orizzontalmente, pone gli individui e la struttura materiale-simbolica sul piano d’un intreccio continuo e “auto poietico”:

Pertanto il capitale sociale non assume un’unica forma, ma forme diverse; le *obbligazioni* che legano gli individui gli uni agli altri; le *aspettative* che certe obbligazioni siano ripagate nel tempo; il flusso di comunicazione che facilita l’azione; la disponibilità al *mutuo appoggio*; le norme che regolano gli scambi e le relative sanzioni; le *organizzazioni formali* che si prefiggono obiettivi specifici; la diffusione di *associazioni volontarie*, in cui si accrescono relazioni informali (Martinelli, 2003a: 40).

L’interazione soggetto-struttura, che in Coleman rappresenta la doppia polarità in grado di determinare le peculiari conformazioni assunte dal capitale sociale come frutto di quella stessa interazione, in Putnam lascia un più ampio spazio allo studio “macro-sociale”; con ciò intendendo l’analisi del capitale sociale quale attributo di un sistema sociale, l’insieme dei meccanismi di fiducia che sovrintendono al suo buon funzionamento e alla creazione di nuova fiducia nei confronti delle istituzioni. Con le sue parole, per capitale sociale s’intende:

La fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l’efficienza dell’organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo (Putnam, 1993: 196).

A fronte di una prospettiva che privilegia la focalizzazione sulle strategie di utilizzo delle risorse (Bourdieu) da parte dell’individuo e di una, come quella di Coleman, che pur attenta alla dimensione performativa individuale evidenzia la struttura sociale quale termine di confronto continuo per lo stesso soggetto che vi si rapporta, l’attenzione di Putnam trova nel capitale sociale posseduto a livello aggregato la specificità qualificante che, come nel suo celebre studio sulla tradizione civica nelle regioni italiane, caratterizza i contesti in cui il rendimento istituzionale è migliore da quelli in cui il rendimento presenta dei tratti disfunzionali.

La sintetica trattazione dei tre archetipi teorici che hanno fatto del concetto di capitale sociale un concetto sociologicamente rilevante marca come esso sia un prodotto “situazionale e dinamico” (Piselli, 1999) per cui:

Sta al ricercatore selezionare il “punto di vista” da cui condurre l’osservazione. Può concentrare l’attenzione sui *network* egocentrici (personali) partendo da individui focali per studiare il potenziale di capitale sociale di cui dispongono (approccio egocentrico). Oppure può concentrare la totalità delle relazioni sociali di un determinato sistema per studiarne la dotazione complessiva di capitale sociale (approccio sociocentrico) (Piselli, 1999: 397).

Il confronto che ha visto su un versante quanti propugnano una revisione sostanziale della cittadinanza *wasp* per disegnare la sfera pubblica delle società culturalmente plurali (Taylor, 1992, 1998; Kymlycka, 1999) e sull'altro versante quanti fanno del paradigma della cittadinanza una minima regola giusta da cui sviluppare forme di riconoscimento che contemperino soggettività e riconoscimento dell'appartenenza (Wieviorka, 1996; Habermas, 1998, 2000) è un altro esempio di come convenga tenere insieme *agency* e struttura, acquisizione ed ascrizione, per leggere la pluriforme esperienza migratoria; anche negli aspetti peculiari qui d'interesse.

Le migrazioni sostanziano la "costellazione postnazionale" (Habermas, 2000) e mettono capo a pressanti domande sul riconoscimento non tanto d'una differenza culturale, ma di una paritaria interazione tra istanze plurali. Ciò non riguarda le sole "culture", un concetto ampiamente sconfessato (Geertz, 1987; Hannerz, 1998, 2001) nella visione essenzialista e, per di più, non utile nell'ottica di una dialettica sociale. I sistemi sociali contemporanei, infatti, sono divenuti più complessi ma non per questo meno fondati sulla *comunicazione* e sulla *fiducia* (Luhmann, 2002).

In merito, la posizione di Luhmann consente di riconoscere la differenziazione come specifica declinazione autopoietica e insieme di marcare la comunicazione quale polo necessario e consustanziale al processo di differenziazione. In un'opera che metterà le fondamenta della riflessione successiva Luhmann individua nella fiducia *la* risorsa per l'azione:

La fiducia [...] è una situazione elementare della vita sociale. Non vi è dubbio che esistano molte situazioni in cui l'individuo deve scegliere se accordare o meno la propria fiducia in determinate circostanze. Ma senza fiducia egli non potrebbe neppure alzarsi dal letto ogni mattina (Luhmann, 2002: 5).

Laddove il processo di individualizzazione (Beck, 2008) è un concetto sensibilizzante che aiuta a centrare l'attenzione sul soggetto, l'approccio sistemico consente di non disperdere la ricchezza della prospettiva macro. In questo senso le migrazioni internazionali, e nella fattispecie quelle verso l'Italia, sono una sfida ambientale che richiederà mutamenti sistemici non scontati. Perché vi possa essere partecipazione ed inclusione dei migranti, inoltre, non potranno mancare la *fiducia* e la *comunicazione*. Tra le persistenze (le "comunità immaginate" di cui parla Benedict Anderson, 1996) e i mutamenti (le società culturalmente plurali) (Colombo, 2002), i percorsi dei giovani adulti intervistati sono al contempo gli agenti e i nodi delle reti sociali cui loro partecipano.

Data la complessità e la varietà delle dimensioni sondate con l'indagine, un angolo visuale non esclusivamente *ego-centrato* apre ad una valutazione *situata* e non semplicistica delle capacità di *agency*.

A questo fine contribuisce il concetto di campo di possibilità elaborato nella riflessione di Bourdieu (1983): se è vero che la sua riflessione rischia di appiattire l'analisi in termini marcatamente strutturali, è vero per contro che essa si qualifica come un tentativo di non leggere i significati e le rappresentazioni come un prodotto solo individualmente connotato, ma di inserirle in una dialettica più ampia che riconosce il ruolo delle traiettorie socialmente

possibili. Depurato da un'accentuazione deterministica, il concetto di *campo* prelude ad un interesse per le *risorse* oltre che per i *significati*.

Come si vedrà nelle prossime pagine, molto spazio riceveranno i secondi. Ma la precipua caratteristica della ricerca sarà quella di innestarli in una struttura di opportunità. A questo riguardo, la teoria della strutturazione di Giddens (1990), quantunque precedente le sue teorizzazioni sulla seconda modernità, fornisce un appoggio: perché non è dimentica delle capacità di *agency* individuali, ma nel contempo mette in luce la biunivocità dell'interazione tra soggetto e contesto. Con le sue parole:

I sistemi sociali nei quali essa è implicata ricorsivamente comprendono [...] le attività localizzate di agenti umani, riprodotte attraverso il tempo e lo spazio. Analizzare la strutturazione dei sistemi sociali significa studiare i modi in cui tali sistemi, fondati sulle attività – con – conoscenza di attori localizzati che sfruttano certe regole e risorse in una varietà di contesti d'azione, sono prodotti e riprodotti nel corso dell'interazione (Giddens, 1990: 27).

Secondo il teorema di *dualità della struttura*, che Giddens impiega per superare le contraddizioni di quello che egli chiama “funzionalismo ortodosso”:

La costituzione degli agenti e quella delle strutture non sono due insiemi di fenomeni dati indipendentemente, non sono un dualismo, ma rappresentano una dualità. In base alla nozione di dualità della struttura, le proprietà strutturali sono insieme mezzo e risultato delle pratiche che organizzano ricorsivamente. [...] La struttura non va assimilata ad un vincolo, è sempre vincolante e abilitante nello stesso tempo (Giddens, 1990: 27).

Sulla scorta delle riflessioni precedenti è più chiara l'angolatura di analisi che percorrerà le considerazioni di dettaglio contenute nei singoli capitoli. Il quadro teorico di sfondo non è stato pensato attingendo unicamente all'uno o all'altro dei modelli interpretativi elaborati per leggere le migrazioni contemporanee: questi ultimi sono stati ripresi, di volta in volta, in qualità di spunti ineliminabili di valutazione all'interno di un percorso di ricerca che non ha inteso fare degli intervistati (in quanto d'origine straniera) una specificità da osservare come tale. Giovani adulti, prima ancora che giovani adulti di *origine straniera*.

Poiché le domande di ricerca prendono avvio dalla volontà di ampliamento delle indagini relative alle giovani generazioni di persone d'origine straniera in Italia, rivolte in prevalenza alla loro esperienza scolastica (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002; Fravega, Queirolo Palmas, 2003; Besozzi, Colombo, Santagati, 2009) e con un impianto metodologico votato in prevalenza all'approfondimento idiografico, è necessario un richiamo alle posizioni consolidate sui “figli dell'immigrazione”.

La tradizione di ricerca internazionale, che ha fornito la base per leggere i mutamenti intervenuti all'interno dello scenario migratorio italiano, è molto vasta, ricca di impostazioni utili ad un approccio analitico integrato.

Il *frame* di ricerca sulle seconde generazioni comporta un presupposto di fondo: che, personificando queste il passaggio dai “pionieri” all'immigrazione di lungo periodo, esse necessitano di un'interpretazione capace di enucleare le istanze di novità di cui si fanno portatrici. Partecipando di un'interazione densa con la società in cui crescono, i figli degli

immigrati costruiscono aspettative superiori rispetto a quelle dei loro genitori, *birds of passage* (Piore, 1979).

Nel tentativo di non disperdere la complessità del concetto di “seconde generazioni”, Rumbaut (1997) ha proposto una classificazione decimale basata sull’anno di arrivo e sul diverso peso esercitato dal processo di socializzazione tanto nel paese di provenienza quanto in quello di arrivo. Ponendo tra parentesi il problema definitivo, nella consapevolezza che questo sussiste e che è doveroso tenerne conto nell’impostazione delle analisi rivolte ai figli degli immigrati, è possibile impiegare il concetto di “seconde generazioni” in termini idealtipici proponendo le principali prospettive di analisi venutesi a sviluppatesi nel corso del tempo.

Il denominatore comune che le interseca intende le seconde generazioni quale elemento di cesura: rappresentando il transito verso un’immigrazione strutturata e durevole, i figli dell’immigrazione proiettano sulla società in cui crescono istanze di mobilità sociale qualitativamente superiori rispetto a quelle dei genitori.

Ritraducendo l’impostazione mertoniana, verrebbe a configurarsi una tensione tra i fini socialmente definiti e i mezzi (a disposizione dei figli di immigrati) per raggiungerli. Un dibattito, quest’ultimo, sviluppatosi sia nel contesto statunitense che nel contesto europeo (Gans, 1992; Tribalat, 1995; Portes, Rumbaut, 2001).

L’abbandono di vecchi schemi di analisi ai fini dell’adeguata lettura dei processi implicati dalle seconde generazioni, inoltre, avviene sullo sfondo dei mutamenti economici che hanno condotto prima gli Stati Uniti e in seguito l’Europa da un’economia fondata sul settore secondario (letta secondo il paradigma fordista) ad uno scenario caratterizzato dal crescente peso del terziario. Fino alla società dell’informazione e al capitalismo informazionale di cui parla Castells (2008).

In quest’ottica si pone un’altra questione affrontata in riferimento ai figli dell’immigrazione: l’acculturazione agli universi simbolici dei coetanei e, *contestualmente*, il regredire delle opportunità occupazionali che avevano segnato gli *status* temporanei dei genitori nella fase affluente dello sviluppo americano ed europeo (fino alla doppia crisi petrolifera degli anni 70), condurrebbero a possibili tensioni sociali. Il tema, allora, rimane precipuamente quello delle potenzialità inclusive delle società occidentali rispetto ai nuovi cittadini (rappresentati appunto dalle “seconde generazioni”) (Perlmann, Waldinger, 1997; Portes, Rumbaut, 2001; Thränardt, 2004).

Su quest’ultimo versante la tradizione di ricerca statunitense ha proposto alcune riflessioni che, pur facendo a meno di impostazioni teleologiche informate al concetto di assimilazione, non dismettono il concetto di assimilazione *tout court*, qualificandolo altresì in termini non normativi.

Dall’ipotesi di una perdita inevitabile dei riferimenti originari del migrante (socializzati *via* gruppo primario familiare) a favore dell’acculturazione *esclusiva* alla società d’inserimento) si giunge a posizioni contraddistinte da maggiore prudenza analitica e dall’abbandono di impostazioni dicotomiche.

Tra la *downward assimilation* di cui parla Portes (1995), legata all'introiezione di schemi di comportamento propri alle subculture devianti, e l'acculturazione di successo nella società in cui le seconde generazioni crescono (nella fattispecie, quella americana), esisterebbero posizioni intermedie giocate sul registro dell'assimilazione segmentata (*segmented assimilation*) (Zhou, 1997; Rumbaut, 1997).

Quali sono le risorse in grado di favorire un esito di complemento, alternativo alla scelta tra incapsulamento comunitario e acculturazione irriflessiva?

L'etnicità diviene una di queste, intendendola come risorsa socialmente costruita e dinamica, potenzialmente finalizzata a provvedere le seconde generazioni d'un retroterra non di ostacolo alla mobilità sociale ma, di contro, ad essa favorevole. La stessa famiglia assurge a luogo di mediazione delle potenzialità socializzanti, capace di instillare nei figli un sostrato motivazionale (individuabile soprattutto in presenza di un elevato capitale culturale). L'etnicità e il contesto familiare si costituiscono quali poli dialettici nel percorso d'inserimento.

I teorici delle posizioni intermedie non hanno sostituito alle vecchie posizioni assimilazioniste quelle testé riportate. Concentrandosi sul versante empirico e ponendo in secondo piano alcuni impliciti prescrittivi, le posizioni di origine vetero - assimilazionista hanno evidenziato degli indicatori utili a testimoniare (nella loro impostazione) una sorta d'inevitabilità dell'assimilazione: tra questi, l'acquisizione della lingua della società d'inserimento in guisa di lingua veicolare, la crescita dei matrimoni misti, la mobilità occupazionale (Alba, Nee, 1997; Brubaker, 2001).

Le prospettive di analisi elaborate negli Stati Uniti e nei paesi europei che hanno preceduto il Sud Europa (e l'Italia stessa) come meta delle migrazioni internazionali non possono essere calate *eo ipso* nel contesto italiano. Presuppongono un riferimento "comunitario" che mal si concilia con le caratteristiche assunte dall'immigrazione nel nostro Paese; l'Italia, infatti, vede una pluralizzazione delle provenienze (Istat, 2009) che rende ardua la focalizzazione su determinati collettivi nazionali. Latitano inoltre sul versante empirico indagini sistematiche suscettibili di provvedere la ricerca di serie storiche utili a misurare gli eventuali *bias* sociali dei minori di origine straniera.

I dati più strutturati sono quelli sull'esperienza scolastica, in ragione di una storia (non più che decennale) propria alla componente giovane della popolazione di origine straniera presente in Italia. Anche nel nostro Paese peraltro non fa difetto un *corpus* di ricerche oramai stratificatosi sui figli di famiglie d'origine straniera e sui loro percorsi. L'esperienza scolastica è stata il campo di ricerca dal quale si sono dipartiti altri approfondimenti: in particolare si è dato rilievo ai processi di costruzione dell'alterità nel gruppo classe (Demetrio, Favaro, 1997; Giovannini, Queirolo Palmas, 2002; Fravega, Queirolo Palmas, 2003), ai rapporti tra la scuola e il territorio, alla formazione professionale (Besozzi, 2007) e all'incidenza (in essa) della componente di origine straniera; alle relazioni tra la scuola e i contesti locali (Besozzi, 2010). Più in generale le aule scolastiche sono state spesso il punto di partenza per indagare la formazione delle dinamiche identitarie dei minori di origine straniera (Colombo, 2005, 2007; Colombo, Semi, 2007), i loro orientamenti alla cittadinanza (Frisina, 2007) e la loro



socializzazione ai consumi (Leonini, Rebughini, 2010). Secondo le prospettive più recenti, nondimeno, lo studio delle “seconde generazioni” in Italia sta lasciando spazio all’interpretazione di questa componente in qualità d’unità di generazione come intesa da Mannheim, accomunata appunto dall’esperienza di vivere una comune “esperienza di generazione”:

Se questa capacità/necessità di gestione della complessità e della variabilità è divenuta una cifra dell’esperienza giovanile contemporanea e costituisce un elemento di base per la creazione di un legame di generazione [...], è allora possibile guardare all’esperienza dei giovani figli di immigrati come a un caso più generale, capace di illuminare processi che riguardano gran parte dei giovani contemporanei (Colombo, 2010: 34, 35).

Il successivo capitolo dedicato al disegno della ricerca chiarirà il percorso che ha orientato questo studio verso un approccio di coorte; è il caso di ricordare fin d’ora come quest’ultimo sia di agio al duplice risultato di ricerca conseguito: non scordare il retroterra acquisito sulle “seconde generazioni”, ma ancor più tentare di intercettare l’esperienza dei giovani - adulti d’origine straniera *superando* il limite costituito dalla sola attenzione al percorso scolastico (*proxy* del più ampio percorso di socializzazione) in Italia.

Le fondamenta teoriche riprese nelle pagine precedenti reggeranno le specifiche analisi, dipanatesi attorno a quattro ambiti di esperienza e di senso: la dimensione lavorativa, quella dei consumi, le relazioni d’intimità e la dimensione etico – morale (per le ragioni di questa scelta si rinvia al capitolo successivo, dedicato al disegno della ricerca).

Rispetto ad essi i relativi capitoli presenteranno un approfondimento teorico, non dimentico di rinvii mirati al dibattito e ancor più alle ricerche sui giovani adulti di nazionalità italiana. Fin d’ora saranno sinteticamente tratteggiate alcune basi di riflessione (in particolare sul versante dei *migration studies*), più ampiamente trattate nelle singole sezioni.

Si è scelto di non separare l’inquadramento teorico dall’analisi dei dati, affinché il primo non avesse le sembianze di una discettazione fine a se stessa e la seconda non apparisse una mera descrizione disancorata da un tentativo d’interpretazione.

## **1.2. La dimensione lavorativa**

Tematizzare la dimensione del lavoro presuppone oggi un riconoscimento preliminare: la sua centralità, sia che la si affronti sul versante del mutamento che ha investito “il” lavoro fino alla società dei lavori, al plurale (Accornero, 2001), sia che lo si faccia osservando i cambiamenti dalla prospettiva del lavoro migrante (Ambrosini, 2001a, 2001b).

Vi è una sostanziale interconnessione tra le due angolature di analisi poiché nel transito dal fordismo al post – fordismo, alla società post – industriale (Bell, 1991; Inglehart, 1998; Beck, 2000b; Touraine, 2005) si è verificato un duplice spostamento: dalla singolarità del lavoro alla pluralità dei lavori, e dalla strumentalità del primo alla crescente semantica dei secondi (Gallino, 2001; La Rosa, 2002; Gosetti, 2004; La Rosa, Gosetti 2005; Gosetti, 2006, 2007). Contestualmente, il periodo successivo ai “*trentes glorieuses*” ha richiesto sviluppi agli stessi strumenti analitici impiegati per focalizzare il lavoro, i lavori, delle persone di origine straniera nelle società occidentali. La pre - determinazione delle dinamiche d’incorporazione

economica quale portato di quelle, più ristrette, della domanda di lavoro (Piore, 1979; Castles, Miller, 1993; Sassen, 1997) ha palesato evidenti limiti di fronte ad un contesto che per un verso ridimensionava la rilevanza dell'immigrazione per lavoro come unico fattore di spinta delle migrazioni internazionali, per altro verso indicava la crescita del ruolo agito dai migranti in presenza di una contrazione della domanda aggregata di un mercato viepiù saturo (Portes, Sensebrenner, 1993).

La dimensione lavorativa, inoltre, articola precipuamente la dialettica *agency* – struttura più volte sottolineata: se in seguito alla crescita dei tassi di scolarizzazione le aspettative di chi fa il proprio ingresso nel mercato del lavoro non contemplano l'esclusiva dimensione strumentale, ma anche quelle relazionale, espressiva e dell'*achievement* (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, 2007), la semantica dei lavori si scontra frequentemente con i mutamenti strutturali intervenuti. Questi chiamano in causa da un lato il coinvolgimento della *persona*, più che del lavoratore (Gallino, 2001; La Rosa, 2002); dall'altro lato ne rendono incerta la condizione materiale, creando i presupposti per *squilibri di status* (Cortese, 2005) socialmente prodotti e individualmente negoziati (Beck, 2000a, 2000b).

L'*agency* dei lavoratori di origine straniera nei sistemi post – fordisti europei si concretizza nei meandri di configurazioni strutturali che assegnano loro uno spazio crescente nel settore terziario (non qualificato) e che, contemporaneamente, limitano i loro spazi di azione a quelli propri ad un mercato del lavoro che permane in molti suoi aspetti duale, o segmentato (Abella, Park, Bohning, 1995).

La semantica dei lavori che permea anche la società italiana riproduce le condizioni di tale segmentazione: il lavoro dequalificato, come lavoro non *desiderato* dagli esordienti autoctoni in un quadro di aspettative crescenti (Franchi, 2005) è il primo passo di mobilità per molti immigrati che per suo tramite accedono alle dinamiche del più ampio sistema sociale.

La strutturazione dei fenomeni migratori in Italia richiede altresì di considerare anche il ruolo delle aspettative, essenziale per dare conto dei significati del lavoro e dei meccanismi strutturali di *mismatch* tra la domanda e l'offerta di lavoro (Reyneri, 2001; Reyneri, 2005); esse acquisiscono anche per i lavoratori di origine straniera un orizzonte di possibilità: le scarse *chances* di mobilità intragenerazionale vengono tollerate nell'attesa di una mobilità intergenerazionale (Ambrosini, 2004; Besozzi, Colombo, Santagati, 2009; Bonifazi, Rinesi, 2010).

Il lavoro dequalificato dei pionieri, infatti, individua nelle traiettorie lavorative dei figli l'opportunità per concretizzare una sorta di *ascensore sociale* che scardini la mobilità bloccata che frequentemente segna l'esperienza dei primo – migranti.

Le conformazioni assunte dall'interscambio tra le opzioni individuali e i sentieri sociali divengono una declinazione *embedded* (Portes, Sensebrenner, 1993) dell'*humus* socio – economico che contraddistingue lo specifico mercato del lavoro e il più ampio sistema sociale.

Nella riflessione di Portes e Sensebrenner l'azione economica dei migranti è appunto “immersa” in un con – testo giocato su sei sfere: *outside discrimination based on phenotypical/cultural differences; blockage of exit options; preservation of an autonomous*

*cultural repertoire; blockage of outside social and economic opportunities; availability of in group economic resources; community monitoring and sanctioning capacity* (Portes, Sensenbrenner, 1993: 1345). Le prime tre originano quella che gli autori definiscono *bounded solidarity*, le altre producono *enforceable trust*. Tanto il primo esito quanto il secondo mettono capo ad effetti positivi: *preferences for co-ethnic in economic transactions, altruistic support of community members and goals* (come risultato della *bounded solidarity*); *flexibility in economic transactions through reduction of formal contracts; privileged access to economic resources; reliable expectations concerning effects of malfeasance* (come esito di *enforceable trust*). Per converso, possono derivarne anche effetti negativi: *levelling pressures, free riding on community bonds/norms, restrictions on individual freedom and outside contacts* (Portes, Sensenbrenner, 1993: 1345).

Quantunque il presente lavoro non possieda quale obiettivo primario il chiarimento delle ambivalenti dinamiche del capitale sociale nell'azione economica dei migranti, pur servendosi di alcuni concetti all'uopo elaborati, l'impiego dei concetti di sociologia economica consente di illustrare le configurazioni distintive del mercato del lavoro italiano.

Per mantenere all'analisi la necessaria complessità Ambrosini (2005: 71) individua una pluralità di modelli d'impiego del lavoro immigrato in Italia: quello dell'industria diffusa, delle economie metropolitane, il modello delle attività stagionali presente nel Centro – Nord e quello delle attività stagionali nel Mezzogiorno d'Italia. L'indagine dettagliata nelle pagine a seguire si è svolta nelle province del modello a industria diffusa, che si caratterizza per: la presenza di piccole imprese industriali, edili e terziarie; lavoro operaio stabile e lavoro manuale nel terziario; la stratificazione per genere dell'offerta di lavoro, “temperata” dal crescente coinvolgimento nel lavoro di cura; una significativa incidenza del lavoro irregolare (in edilizia, nelle attività terziarizzate, nel lavoro di cura) e per la richiesta di manodopera qualificata, a fronte di un difficile riconoscimento delle qualifiche (Ambrosini, 2005: 71).

Nel Nord – Est d'Italia, poi, sono intervenuti dei mutamenti che, tuttavia, non hanno sostanzialmente disarticolato la struttura dell'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro immigrato: la crescita dimensionale delle imprese, e delle medie imprese in particolare (Marini, 2008), l'allungamento della filiera sullo scenario internazionale (Rullani, 2009), i processi di aggregazione (tuttora incompiuti) e da ultimo gli effetti congiunturali. Essi non hanno comportato quella ridiscussione di paradigma che per alcuni la “crisi” avrebbe indotto. La crescita delle attività terziarie, il processo di femminilizzazione del lavoro di cura concretato dal ruolo delle donne di origine straniera (che così evidenziano ancor più le peculiarità familistiche del *welfare* italiano; Esping Andersen, 2000), la persistenza dei circuiti di economia informale e il loro ruolo (complementare e suppletivo) nei momenti di contrazione del ciclo economico – finanziario, sono tutti elementi che continuano a fare delle persone di origine straniera una componente strutturale dei sistemi socio – economici nordestino e italiano (Cingano, Rosolia, 2010).

In questo quadro, tra i più significativi elementi di mutamento manifestatisi in un mercato del lavoro *labour intensive* si segnalano l'incremento del lavoro indipendente tra gli immigrati

(Ambrosini, Abbatecola, 2002; Zucchetti, 2003); e, nel lavoro dipendente, la loro crescente copertura delle figure operaie specializzate (Mottura, 2002; Perotti, 2008).

Circa il primo aspetto è necessario sottolineare come esso non possa leggersi univocamente, quasi fosse l'esplicitazione *necessaria* di un processo di mobilità ascendente di cui i migranti sarebbero protagonisti.

In proposito la letteratura internazionale enuclea (sul versante dell'offerta) posizioni teoriche diversificate ma, non essendo il lavoro indipendente oggetto della presente indagine, si rinvia alla tipologia sintetica proposta da Ambrosini (2005: 101).

Per quanto attiene alla crescita delle figure operaie specializzate tra i lavoratori di origine straniera, essa è lo sbocco di processi complementari: i percorsi di crescita individuale dei lavoratori coinvolti, il crescente fabbisogno di figure operaie qualificate nel contesto di un accresciuto scenario competitivo a livello internazionale e la scarsa rispondenza della componente nazionale al diverso profilo assunto dalla domanda di lavoro operaio.

È opportuno evidenziare che a livello aggregato l'offerta di lavoro costituita dalle persone di origine straniera è ancor oggi ampiamente caratterizzata dagli elementi che avevano posto in evidenza le teorie del mercato del lavoro duale e segmentato: i riscontri a livello nazionale e a livello locale (Osservatorio regionale sull'immigrazione, 2010) vedono una grande maggioranza di lavoratori d'origine straniera inseriti nei lavori delle "cinque P" (Ambrosini, 2003). Il mercato del lavoro italiano, che negli anni non ha assistito ad una concorrenzialità tra la componente "italiana" e quella di origine straniera restituisce al fondo andamenti tuttora non conflittuali.

Sarebbe quindi un errore misconoscere i segnali di mutamento, ma sarebbe un'esagerazione parimenti incongrua non riflettere sui dati che indicano nella componente di origine straniera quella maggiormente coinvolta nei settori *labour intensive*.

I sintetici richiami sin qui effettuati sul tema del lavoro migrante intendono darsi come sistema di coordinate *minime*: nel capitolo dedicato saranno presentati temi non ricompresi in quelli qui rapidamente elencati e collocati in termini mirati rispetto all'analisi dei dati.

### **1.3. La dimensione dei consumi**

Come la dimensione del lavoro, dei lavori, dovrebbe definire l'ambito delle risorse, così la dimensione dei consumi dovrebbe darsi come terreno elettivo dei significati. Dove la prima fissa dei paletti, la seconda dovrebbe costituirsi come ambito di auto – determinazione. Se cresce l'attenzione alla *scelta* del proprio lavoro e ai suoi *significati*, a maggior ragione aumenta anche quella per i *significati del consumo*. Queste proposizioni vogliono essere d'introduzione alla seconda macroarea approfondita nelle prossime pagine. Relativamente al consumo, costituiscono inoltre una sintesi "impressionistica" delle riflessioni che percorrono la letteratura sul tema.

Come dal lavoro anonimo si è giunti ai lavori pregni di significato, così dalle teorie sul consumatore etero – diretto e prigioniero di un linguaggio autonomo e autoreferenziale che si impone su di esso (Baudrillard, 1972, 1976; Marcuse, 1999) si è giunti alle teorie che marcano la capacità di autodeterminazione del consumatore (Fabris, 2003, 2010) e quella di

scorgere nell'atto di consumo una *scelta* dal significato cangiante e non ripetitivo (Sassatelli, 1995).

L'era del consumo, con le parole di Baudrillard veniva presentata come:

Lo sbocco storico di tutto il processo di produttività accelerata sotto il segno del capitale. [...] La logica della merce si è generalizzata, in quanto oggi regola non solamente i processi di lavoro e i prodotti materiali ma anche l'intera cultura, la sessualità, le relazioni umane, fino ai fantasmi e alle pulsioni individuali. Tutto è ripreso da questa logica, [...] nel senso più profondo in cui tutto è spettacolarizzato, cioè evocato, provocato, orchestrato in immagini, segni e modelli consumabili. [...] Il consumo [...] non è prometeico bensì edonistico e regressivo. Il suo processo non è più un processo di lavoro e di superamento, è un processo di assorbimento di segni, di assorbimento attraverso i segni. Esso è caratterizzato dunque, come nota Marcuse, dalla fine della trascendenza. Nel processo generalizzato del consumo [...] non c'è altro che un'emissione e una recezione di segni, e l'essere individuale scompare in questa combinatoria e in questo calcolo dei segni (Baudrillard, 1976: 234).

Ben diversa è la posizione di chi mantiene al consumo le proprietà di linguaggio e sistema di simboli (Paltrinieri, 1998), privandolo però degli aspetti costrittivi e unidirezionali.

Nella società post – moderna, che è anche post – crescita nella misura in cui quella segnata dal fordismo era la società della crescita inconsapevole e lineare, le pratiche di consumo sono pratiche *significanti* di riappropriazione soggettiva e consapevole.

La serialità lascia spazio al prodotto su misura; la razionalità alle emozioni, alle passioni, ai sentimenti; l'omogeneità al *collage*, la stabilità alla mutevolezza, l'essenza all'apparenza e al bello, il primato della vista alla tattilità (Fabris, 2003).

Lo stesso Baudrillard aveva sottolineato il crescente livello di sofisticazione raggiunto dal sistema di segni consumistico *oggettivato* (Baudrillard, 1972, 1976), nella società individualizzata simile linguaggio diviene estensione delle capacità semantiche del soggetto (Leonini, 1988).

La differenza tra i soggetti del consumo e gli oggetti del consumo rappresenta la distanza intervenuta tra le vecchie teorizzazioni di scuola marxista e le nuove teorizzazioni che, espunte le dimensioni del dominio e dell'alienazione, hanno restituito ai soggetti quella che potrebbe definirsi la legittima *titolarità dei significati*.

Alcuni si sono spinti a fare delle pratiche odierne di consumo una forma di identificazione sociale suscettibile di tracciare nuovi confini, di avvicinare e distinguere.

La "tribù" (Maffesoli, 2004, 2006) è tale in quanto informata all'estetica del consumo, un'estetica del consumo che appare come principio ordinatore; gli stili di vita (Secondulfo, 1994), di cui le pratiche di consumo assurgono ad epifenomeno paradigmatico, si rivelano come forma di stratificazione postmoderna, che sostituisce quella moderna data dalla classe.

Da quest'ultimo punto di vista, un tentativo di preservare l'attenzione alle risorse unendole alla definizione sociale dei significati è stato quello compiuto da Bourdieu: il concetto di *habitus* (Bourdieu, 1983) contempera infatti le pratiche e i significati. Le pratiche e i significati sono *incorporati* nell'*habitus*, che realizza la conformazione singolare di definizioni sociali prodotte e riprodotte. Bourdieu parla espressamente di *lotte simboliche*:

Le lotte per l'appropriazione dei beni economici o culturali sono in modo inscindibile lotte simboliche per l'appropriazione di questi *segni di distinzione* rappresentate dai beni o dalle pratiche classificate e classificanti, o per la conservazione o la sovversione dei principi di classificazione di queste proprietà distintive. Di

conseguenza, lo spazio degli stili di vita, cioè l'universo delle proprietà grazie alle quali coloro che occupano lo spazio sociale si differenziano, con o senza l'intenzione di distinguersi, è anch'esso soltanto un bilancio, fatto in un determinato momento, delle lotte simboliche che hanno per posta l'imposizione dello stile di vita legittimo (Bourdieu, 1983: 256, 258).

Pur accomunati dalla radice neo – marxista, in Baudrillard la sua concettualizzazione dei sistemi di segni ha condotto ad un'autonomizzazione di questi ultimi, in Bourdieu i significati non sono mai separabili dai *campi* di possibilità e dalle lotte per la definizione dei confini di quei campi. Se Baudrillard aveva offerto alle teorizzazioni contemporanee lo spunto per una diversa attenzione al consumo come segno, l'approccio differenzialista critico di Bourdieu marca le arene sociali di costruzione dei significati.

Su un versante differenzialista privo delle connotazioni strutturali proprie al pensiero di Bourdieu si erano posti Douglas e Isherwood (1984), che negli oggetti vedevano appunto un sistema posizionale in divenire.

Il dibattito sugli odierni significati del consumo deve altresì alle posizioni ricordate, quantunque spogliate dei loro aspetti cogenti, la *tematizzazione* del consumo come area autonoma, non ancillare rispetto alla sfera della produzione. Si è trattato di uno sviluppo decisivo nel confronto con le acquisizioni classiche (Veblen, 1971; Simmel, 1998), legate però alle peculiarità imitative dei processi di consumo e di identificazione – differenziazione.

Nella riflessione contemporanea sui significati del consumo, nondimeno, il *frame* del processo di individualizzazione (Beck, 2000a, 2008) di frequente invocato per fondare le dinamiche di soggettivizzazione delle scelte non si accompagna ad un'impostazione di necessità positiva. Tra i principali teorici della seconda modernità, Bauman rappresenta in termini critici il consumatore secondo – moderno (Bauman, 2007, 2010). Secondo la sua impostazione, quest'ultimo incarna la sostituzione di una debole cittadinanza economica alla cittadinanza politica.

L'abdicazione dello Stato a favore del mercato segna quella del cittadino a favore del consumatore, costantemente sfidato dal mutamento incessante indotto dai processi di consumo e, appunto, piccolo atomo di quello che Bauman chiama lo “sciame inquieto dei consumatori” (Bauman, 2007).

Presso coloro che hanno approfondito il significato delle merci, inoltre, ha ricevuto spazio anche l'analisi dei contesti in cui le merci assumono il loro significato, i “non luoghi” secondo la definizione di Augè (1993). Le “supermerci” definiscono e ridefiniscono nuovi ambiti semantici tesi alla spettacolarizzazione della merce (Codeluppi, 2000, 2001), all'interno di una più generale vetrinizzazione sociale (Codeluppi, 2007). In proposito, vanno anche segnalate le posizioni di chi propone una differente impostazione (Ritzer, 1999) utile ad interpretare le odierne dinamiche di consumo: esso non sarebbe costituito dagli atti di soggetti consapevoli che per loro tramite esprimono la propria soggettività, sarebbe anzi declinato secondo modalità standardizzanti sulla scorta di quelle che costituirebbero i tratti distintivi della catena McDonald's; Ritzer parla in proposito di “mcdonaldizzazione” (Ritzer, 1997).

In questa cornice di fondo, l'analisi della relazione tra gli immigrati e i processi di consumo ha seguito in Italia due direzioni tra loro complementari: da una parte, vi sono i lavori che hanno focalizzato i consumi delle giovani generazioni di immigrati intendendoli

come manifestazione dei più generali processi di identificazione situata degli appartenenti alle seconde generazioni (Leonini, 2006; Leonini, Rebughini, 2010; Rebughini, 2010). Dall'altra parte possono annoverarsi le indagini che da prospettive non solo sociologiche, ma debitorie a discipline quali marketing e comunicazione, hanno orientato il *focus* d'interesse al *livello* di consumi degli immigrati, ai *prodotti* consumati e al rapporto tra propensione al risparmio e al consumo, al credito al consumo nella fattispecie (E – st@t - Censis, 2006; Eurisko, 2006; Paltrinieri, Parmiggiani, 2007).

Non vi è dubbio che la componente di origine straniera stia acquisendo una “cittadinanza di consumo” oggetto di sempre più numerose analisi; per altro verso, alcuni autori di matrice anche sociologica evidenziano le difficoltà e le resistenze manifestate dalle aziende nel fare degli immigrati presenti in Italia un *target* legittimato, in ragione della perdurante, scarsa, legittimazione simbolica che questi ultimi possiedono nelle retoriche pubbliche. Gli immigrati, detto altrimenti, veicolerebbero un'immagine ritenuta ancora poco strategica e poco funzionale al *product placement* aziendale (Napolitano, Visconti, 2008).

Ritornando, invece, alle ricerche centrate sulle pratiche di consumo delle “seconde generazioni”, esse hanno innestato i loro approfondimenti quale estensione delle categorie impiegate per dare conto delle riconfigurazioni identitarie dei minori di origine straniera.

Tra queste, quella di “multiculturalismo quotidiano” impiegata da Colombo (Colombo, Semi, 2007) o quella di “appartenenze multiple” (Valtolina, Marazzi, 2006). Secondo i curatori delle indagini più recenti, i processi di consumo parteciperebbero a pieno titolo delle pratiche sottese ad un “nesso generazionale” (Mannheim, 2008) impiegato quale categoria trans – culturale di lettura delle esperienze dei figli dell'immigrazione in Italia. In merito, si avrà modo di approfondire nel capitolo dedicato al tema in esame come le ricerche italiane seguano l'ampia letteratura venutasi a comporre a livello internazionale.

#### **1.4. Le relazioni d'intimità**

Il processo di individualizzazione delle scelte, che sul versante della dimensione lavorativa e dei consumi sembra trovare marcati ambiti di manifestazione, è un *frame* di lettura della contemporaneità che non possiede territori sociali da esso percorsi e altri, invece, da esso esclusi.

Secondo i teorici della modernità riflessiva (Giddens, 1995; Bauman, 2009) si tratta di un paradigma che pervade le dimensioni pubbliche e private dell'attore sociale, dinamizzando la relazione tra opzioni individuali e legature istituzionali (Dahrendorf, 2003). La dimensione dell'intimità, con questa intendendo le relazioni familiari, quelle amicali e quelle di coppia, si trova coinvolta nei predetti mutamenti al pari di quanto avviene per la dimensione del lavoro e per quella dei consumi.

L'ipotesi di fondo che soggiace alle riflessioni di autori come Giddens (1995) e Bauman (2009) è che la struttura delle relazioni forti come quelle tra genitori e figli e tra *partner* assuma le caratteristiche di relazioni meno vincolanti e più aperte alla reversibilità delle scelte (come, ad esempio, la relazione amicale). Con le parole di Giddens, una “relazione pura”:

Si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità. Una volta, per la maggior parte della popolazione normale, l'amore era generalmente legato alla sessualità tramite il matrimonio; adesso ogni volta di più amore e sessualità sono legati attraverso la relazione pura. Per molti settori della popolazione, anche se non per tutti, l'amore si sta spostando verso questa forma di relazione, con tutto ciò che ne consegue. Essa, ripeto, fa parte della ristrutturazione generale del privato. [...] La trasformazione dell'intimità riguarda questioni di sesso e di genere ma non si limita ad essi. [...] Il punto in questione è una transizione fondamentale nell'etica della vita personale in generale (Giddens, 1995: 68, 108).

In questo lavoro si parla di giovani adulti; secondo Bauman i “giovani del nuovo secolo” (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002), potrebbero riconoscersi pienamente nella definizione di “relazione pura”: “I giovani nati, cresciuti e diventati adulti a cavallo del secolo troverebbero familiare, e forse addirittura assiomatica, anche la descrizione della «relazione pura» di Anthony Giddens” (Bauman, 2009: 124).

Ciò su cui insistono tanto Bauman quanto Giddens è la tendenza di vincoli socialmente legittimati come legami forti, per parafrasare la terminologia di Granovetter (1973), a indebolirsi e a divenire sempre meno oggetto di necessità sociale e sempre più terreno di scelta individuale. Vale ancora l'avvertenza per cui le posizioni dei teorici del processo di individualizzazione non possono essere semplicisticamente trasposte *eo ipso* nella veste di indicatori; permane a parere di chi scrive una loro difficoltà a dar conto delle persistenze, oltre che dei mutamenti. Ciò nondimeno, utilizzandoli come traccia interpretativa dei mutamenti in corso non pare un azzardo affermare che a livello di tendenze essi riescano a dar conto di quelle che anche in Italia stanno coinvolgendo i giovani adulti di nazionalità italiana. Come si avrà modo di osservare dettagliatamente nel capitolo dedicato, la “famiglia lunga” dei giovani adulti italiani (con lo spostamento in avanti della transizione allo stato adulto: Cavalli, Galland, 1996; Cavalli, 2002; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003; Facchini, 2005) indica la difficoltà di orientamento a scelte di compiuta autonomia e a un orizzonte di lungo periodo.

La *reversibilità* della scelta, quello che Bauman definisce il processo di “dentro e fuori la cassetta degli attrezzi della socialità” (Bauman, 2009), appare una preoccupazione progressivamente crescente nei giovani adulti italiani. Come è stato efficacemente notato da più parti, la reticenza alla costituzione di una famiglia autonoma non informa l'esperienza dei giovani adulti con un capitale economico – culturale inferiore, ma pertiene proprio a quei soggetti che in virtù di un più solido capitale economico e culturale della famiglia d'origine possono scegliere se e quando dare forma alla famiglia d'elezione (Pisati, 2002; Cavalli, 2002; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003).

Un esito, questo, compatibile con le riflessioni dei teorici del processo di individualizzazione, laddove il cosmopolitismo e la reversibilità sono riconosciuti nella loro capacità di discriminare tra il centro e la periferia globali; i “flussi”, in tal senso, valgono più per alcuni di quanto valgano per altri (Castells, 2003). Quanto valgono per i giovani adulti di questo lavoro?

Non si è qui proceduto ad una misurazione longitudinale (Schizzerotto, 2002; Mazzucco, Mencarini, Rettaroli, 2007) delle tappe di transito alla vita adulta della coorte 18 – 29 anni dei giovani adulti di nazionalità marocchina e di nazionalità romena, si è inteso verificare quali



siano le condizioni di mutamento e persistenza nelle *strutture* e ancor più nelle *rappresentazioni* delle relazioni d'intimità degli intervistati.

In proposito sembra di poter dire che le relazioni di genere, quelle amicali e quelle con i genitori divengano anche per i giovani adulti di origine straniera un terreno dialettico di persistenze e mutamenti.

Anticipando le considerazioni del capitolo relativo al disegno della ricerca, la scelta di includere anche le "relazioni d'intimità" tra quelle sondate è stata il frutto di una duplice esigenza: quella espressa dagli intervistati nella prima fase di ricerca, ma anche quella di sottoporre al vaglio d'indagine l'ipotesi che i predetti cambiamenti percorrano le biografie dei giovani adulti di origine straniera; in quali termini si vedrà più oltre.

La letteratura sui fenomeni migratori, inoltre, non lascia molto spazio al dubbio che il *genere* (Pedraza, 1991; Kofman, 1999; Ehrenreich, Hochschild, 2004; Pessar, Mahler, 2003) le dinamiche *intergenerazionali* (Portes, Zhou, 1993; Zhou, 1997; Zhou, Bankston, 1998; Portes, Rumbaut, 2001) e le *relazioni amicali* (Lubbers, Molina, Lerner, Brandes, Avila, McCarty, 2010) siano sicure polarità di mutamento. Ritornando brevemente al contesto italiano, proprio nelle relazioni amicali, in quelle di genere e nei rapporti intergenerazionali si sviluppano le condizioni di partecipazione dei "nuovi italiani", in una sorta di limbo sociale che separa chi partecipa al proprio contesto quotidiano senza vedersi riconosciuta una piena titolarità per farlo da coloro che presentano piena simmetria anche sul versante giuridico.

Tra gli ambiti d'esperienza qui d'interesse, la lettura dei fenomeni migratori da una prospettiva di genere (Campani, 2000; Birindelli, Farina, 2003) soggiace alle loro odierne interpretazioni.

Il crescente interesse per il ruolo femminile nelle migrazioni contemporanee (Morokvasic, 1984; Brettel, Simon, 1986; Kofman, 1999) ha accompagnato la centralità di fatto che le donne hanno rivestito negli ultimi decenni all'interno dello scenario migratorio mondiale (Kofman, Phizacklea, Raghuram, Sales, 2000).

Basterebbe uno sguardo alla composizione per genere della popolazione di origine straniera presente in Italia (Istat, 2009) per averne una conferma puramente numerica; la proattività femminile ha nondimeno riguardato dimensioni di significato molto più ampie rispetto al semplice riconoscimento di una loro accresciuta rilevanza quantitativa. Non è più possibile, oggi, leggere la migrazione delle donne come una migrazione al seguito: i percorsi delle primo – migranti capoverdiane ed eritree (Andall, 2000) sarebbero sufficienti ad evidenziare come l'esperienza italiana sia stata segnata fin dall'inizio da una significativa presenza femminile nell'ambito dei primi arrivi che, in breve tempo, avrebbero fatto del nostro Paese una tra le principali mete d'immigrazione dall'estero.

Più in generale il cambiamento di paradigma che ha condotto dalla percezione delle donne migranti come migranti al seguito alla constatazione del loro peso tra i primo – migranti si è svolto in uno scenario che, limitando l'attenzione ai paesi europei, da una parte chiudeva le porte all'immigrazione maschile proveniente dalle ex colonie e dall'altra si caratterizzava per l'aumento dei ricongiungimenti (nei paesi in cui l'immigrazione per lavoro era stata

attivamente scoraggiata) e la diversificazione verso l'Europa del sud delle destinazioni di molti migranti extra – europei.

Fino agli anni '80, nelle analisi del fenomeno dominava lo stereotipo del giovane migrante desideroso di guadagnare il denaro da inviare al paese attraverso le rimesse, per prendere poi in moglie una conterranea o ricongiungersi alla propria famiglia d'origine. Questa visione *gender – blind* è stata progressivamente sostituita da un approccio più attento alle dinamiche della componente femminile, poiché i flussi migratori internazionali sono composti in maniera crescente da donne che partono sole e si fanno spesso carico del ricongiungimento familiare (Ambrosini, 2005: 547).

L'espressione usata da Miriana Morokvasic (1984), "*birds of passage are also women*", testimonia efficacemente la necessità della letteratura internazionale di prestare attenzione al protagonismo femminile per quanto concerne i meccanismi di incorporazione economica nei paesi di destinazione.

Se le migrazioni maschili avevano trovato nel settore secondario la principale nicchia d'inserimento nei mercati del lavoro europei e americani, quelle femminili hanno individuato nella terziarizzazione dell'economia post – fordista il marcatore principale del loro ingresso nei mercati del lavoro occidentali (Anderson, 2000; Parrenas, 2001; Macioti, Pugliese, 2010).

Ancorché fondamentale ai fini un'avvertita considerazione del tema, non è questa la sede per la rivisitazione quantitativa del processo di perequazione di genere esperito dalle migrazioni verso l'Europa e l'Italia. Per quanto concerne quest'ultima, sarebbe sufficiente tracciare dei punti su un grafico per avere una percezione visiva dell'entità del fenomeno.

Qui è importante comprendere le ragioni che danno conto della prospettiva di genere sulle migrazioni come di una prospettiva di *mutamento*: tramite le donne migranti si innescano percorsi di cambiamento che attengono sia alla società di partenza sia a quella di inserimento. Anzi, nelle considerazioni sulle famiglie transnazionali è la donna a costituire il punto di equilibrio tra il "qui" e il "là", tra il contesto di origine e quello di arrivo (Parrenas, 2001; Zontini, 2002; Pessar, Mahler, 2003; Ehrenreich, Hochschild, 2004; Castagnone, Eve, Petrillo, Piperno, Chaloff, 2007; Vianello, 2007).

Si tratta di donne "a capo delle loro famiglie e al servizio delle nostre" (Chiaretti, 2004), a rappresentare le dinamiche e i significati nascosti del lavoro di cura che coinvolge grande parte delle donne migranti. Un primo elemento di cambiamento, infatti, è dato dal lavoro: mediante il lavoro, sebbene non di rado dequalificato e poco gratificante, le donne migranti acquisiscono uno *status* che è insieme familiare e sociale; lo *status* acquisito mediante il possesso di un'occupazione è generatore di cambiamento rispetto al loro *status* ascritto, un mutamento che interseca le dimensioni individuale, familiare e sociale. Da un punto di vista individuale, l'ingresso nel mercato del lavoro può segnare un momento di cesura rispetto a precedenti situazioni di marginalità. Per rimanere ai due gruppi nazionali considerati in questo lavoro, la migrazione tanto delle donne romene quanto delle donne marocchine ha costituito un'esperienza biografica di rottura rispetto al loro precedente spazio socialmente legittimato (De Bernart, Di Pietrogiacomo, Michelini, 1995; Saint Blancat, Schmidt di Friedberg, 1998; Busato, 2001; Vitale, 2001; Zontini, 2001; Cingolani, 2009b). La donna, tramite l'esperienza migratoria, sperimenta un evento certo dirompente e, insieme, aperto a possibili percorsi di

autonomia prima ridotti o preclusi (Vlase, 2006). Per queste ragioni, il mutamento individuale acquisisce anche tratti familiari. La donna migrante, tramite il proprio lavoro e un'identità sociale attiva, dà corso ad una rivisitazione dei suoi ruoli familiari: quello di madre e quello di compagna (Toro Morn, 1995; Parrado, Flippen, 2005, Tognetti Bordogna, 2003, 2005). Sul primo versante, l'esperienza delle migrazioni femminili provenienti dall'Europa dell'est attesta la precarietà della condizione di madri che per lungo tempo devono rinunciare alla presenza fisica dei figli pur dovendo fattivamente contribuire ai loro percorsi futuri, su tutti quello formativo. Una condizione, questa, comune anche alle donne provenienti da altri contesti (Hondagneu Sotelo, Avila, 1997; Ambrosini, Boccagni, 2007)

Per le donne transita l'arduo compito di evitare la disgregazione del loro nucleo familiare. Nonostante esse divengano generatrici di reddito che sovente acquisisce la forma di rimesse (Herrera, 2005; Sørensen, 2005; Lagomarsino, 2006) verso il paese di origine, ciò non è sufficiente a fronte di un'atrofia relazionale (con i membri della famiglia rimasti nel paese d'origine) capace di arrecare un danno potenzialmente esiziale ai legami intimi. Il compito che attende queste donne è quello di provare ad individuare una forma di mediazione individuale, e familiare, a disfunzioni sistemiche collegate alla divisione internazionale del lavoro (Sassen, 1997); non si deve tuttavia fare l'errore di predeterminare l'esito di questa mediazione necessaria: esso può essere positivo, oppure può condurre a gravi sofferenze individuali e, insieme, familiari.

La retorica del sacrificio costituisce spesso un alibi dietro cui si nasconde un percorso di emancipazione che si sviluppa durante l'esperienza migratoria, allontanando sempre di più le donne migranti dal desiderio di tornare alla vita che svolgevano prima di partire. In genere infatti all'origine della scelta migratoria vi sono motivazioni effettivamente economiche sulle quali si fonda un certo progetto migratorio. [...] Una migrazione finalizzata, ad esempio, al pagamento degli studi per i figli può così assumere, di volta in volta, nuovi obiettivi. [...] In questi casi la migrazione diventa una strategia di vita sospesa tra due mondi (Vianello, 2007: 80).

La dimensione sociale, poi, attiene all'effetto sistemico che singole esperienze di donne migranti producono rispetto alla società d'origine: questa cambia anche per effetto del venir meno di quello che è di frequente un perno d'integrazione sociale, non solo per il presente ma anche per il futuro (si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dalle donne nell'educazione dei figli) (Ehrenreich, Hochschild, 2004). Per la società di partenza la migrazione femminile può rappresentare il volano di mutamento che per l'appunto origina il sommovimento di tre piani sovrapposti, quello individuale, quello familiare e quello sociale.

Se l'attenzione si sposta ai contesti d'inserimento, il mutamento assume nuovamente caratteristiche pluridimensionali.

Sul versante individuale, il lavoro delle donne di origine straniera acquisisce spesso i tratti di un lavoro dequalificato, in particolare quello di cura (Anderson, 2000; Parrenas, 2001; Colombo, 2003). Ma la presenza di un lavoro produce un'autonomia sociale che può prescindere dal sottoutilizzo dell'elevato capitale umano proprio a molte donne di origine

straniera<sup>2</sup>. Esso ridiscute i ruoli familiari, in particolare nei casi di una famiglia ricostituitasi nel paese d'immigrazione (Tognetti Bordogna, 2007).

Come è stato osservato, anche questo è un processo difficilmente preconizzabile negli esiti. La revisione dei ruoli familiari (Bartolini, Morga, 2007) emerge, infatti, come portato di un raffronto tra i ruoli precedenti e i ruoli attuali, tra le rappresentazioni dei ruoli per come essi erano e le rappresentazioni dei ruoli per come essi sono.

Una delle caratteristiche, fra le altre, della famiglia in immigrazione è data dalla dinamicità e dalla poliedricità delle dinamiche e delle pratiche coniugali. Siamo in presenza di famiglie (forme famiglia), spezzate, che hanno lasciato una rete relazionale ben consolidata; altre che hanno lasciato al paese di origine la maggioranza dei componenti il nucleo, altre ancora che dopo essere state famiglia unita hanno sperimentato l'essere famiglia dislocata in più contesti, poiché i diversi membri vivevano in luoghi differenti, anche continenti diversi. [...] La famiglia ricongiunta è chiamata a definire e a costruire relazioni coniugali dai caratteri peculiari, in cui non sempre è possibile mantenere una netta separazione dei ruoli familiari. Si tratta di riscoprire le differenze e le affinità cercando di ricollocarle in un nuovo gioco di ruoli, in quanto i tempi e i luoghi della migrazione [...] alterano spazio e tempo quotidiano (Tognetti Bordogna, 2003: 57).

La socializzazione al contesto d'immigrazione avviene non esclusivamente tramite l'esperienza lavorativa, può darsi anche come il risultato della necessità di seguire il percorso dei figli ricongiunti; primo tra tutti quello scolastico. Le ricerche condotte sui minori di origine straniera che frequentano le aule italiane (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002; Fravega, Queirolo Palmas, 2003; Cnel, 2009) evidenziano il ruolo di apertura delle madri: il loro coinvolgimento esterno alla famiglia ne potenzia i percorsi e, nuovamente, ne moltiplica gli esiti possibili.

Commentando i dati raccolti, l'enucleazione di alcuni dei temi rilevanti nell'agenda delle ricerche riguardanti la relazione tra genere e migrazione assumerà maggiore respiro e più concreta rispondenza alle necessità interpretative richieste dai dati.

Da quanto detto, l'accostamento tra le trasformazioni dell'intimità di cui si è discusso in precedenza e l'esperienza delle donne migranti come *fonte* di cambiamento non risulta fin d'ora incongruo. La migrazione origina cambiamento (Basso, Perocco, 2004) e tale cambiamento non assume le vesti del solo cambiamento sistemico ma, una volta di più articolando *agency* e struttura, esso diviene anche mutamento della sfera intima. In quali termini, saranno i dati a dirlo.

Parimenti a quanto avviene per le relazioni di genere, anche quelle amicali condividono con queste ultime un carattere elettivo. Come aveva già indicato Simmel (1997), acquisiscono quelle peculiarità di socievolezza che ne fanno una forma sociale in cui il fattore distintivo è dato dal piacere di parteciparne.

Le indagini svolte sui minori di origine straniera in Italia hanno evidenziato l'elemento performativo delle relazioni intrattenute con i pari, sia nei termini delle identificazioni situate e *cross* – nazionali che le distinguono sia in quelli dei processi di cambiamento intra – familiare attivati dalla dialettica con i riferimenti amicali (Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini, 2005; Colombo, Semi, 2007). I minori di seconda generazione per il tramite delle

---

<sup>2</sup> In proposito e per quanto rileva in questa sede, cfr. il secondo capitolo per quanto concerne le variabili socio – demografiche degli intervistati.

relazioni dense sviluppate con i propri amici contribuiscono al mutamento che li percorre sul versante identitario. Sostanziano un mosaico culturale (Hannerz, 1998, 2001) dai confini sfumati e cangianti. Si è già notato in precedenza il rilievo assunto dal dibattito sulle seconde generazioni in Italia e, nell'ambito di questo, la tendenziale destrutturazione delle cerchie amicali rispetto ad altre configurazioni relazionali (ad esempio, quelle con i genitori) ha costantemente ricoperto un ruolo di primo piano.

La riflessione sociologica sull'amicizia (Eve, 2002) e sui suoi significati si è nondimeno sviluppata come ambito d'approfondimento indipendente dalla riflessione che ha coinvolto i processi identitari dei minori di seconda generazione. Oltre al "classico" Simmel, il precursore della tematizzazione delle reti amicali, altri autori si sono cimentati con un approccio di carattere sociologico alla dimensione amicale (Allan, 1982, 1989; Alberoni, 1990; Bidart, 1997; Pahl, 2000, 2002; Ghisleni, Rebughini, 2006), mentre in altri è prevalso un approccio di matrice storica (Silver, 1989, 1990).

Uno specifico versante di studio ha focalizzato le relazioni personali (Louch, 2000; Grossetti, 2003; Bidart, Lavenu, 2005; Degenne, Lebeaux, 2005; Bidart, Degenne, 2005; Bellotti, 2008) di tipo amicale tramite gli strumenti della *network analysis* (Piselli, 1995; Everett, Borgatti, 2000) occupandosi di quantificare queste relazioni e di osservare le variazioni e i reticoli interni. In una prospettiva di corso di vita, gli approfondimenti hanno coinvolto le persistenze e i mutamenti nelle reti personali di tipo amicale, gli eventi di rottura e quelli forieri di successive nuove composizioni o ricomposizioni. Oltre a marcare l'elettività delle scelte amicali le ricerche hanno posto l'accento sulla rispondenza di queste ultime all'*humus* socio – culturale di riferimento. Per quanto siano terreno privilegiato di scelta, le relazioni amicali sono comunque debitorie (in misura variabile) al mondo vitale in cui quelle scelte vengono operate e lo sono in virtù del loro essere orientate allo scambio paritario e al benessere relazionale (Ghisleni, Rebughini, 2006).

Un diverso versante di approfondimento si è concentrato su una più compiuta teorizzazione delle relazioni amicali nella società contemporanea (Pahl, 2000, 2002; Eve, 2001, 2002) sottolineando la necessaria attenzione analitica da riservarvi anche in quegli approcci che più hanno marcato gli aspetti istituzionali e strutturali di quest'ultima (come quello sistemico).

L'idea di fondo che ha mosso gli studi rientranti in quest'ultimo filone ha percorso binari sui quali si sarebbe innestato anche il concetto di capitale sociale: anche nella società contemporanea i *network* personali di tipo amicale sono importanti per dare conto di scambi che a tutta prima potrebbero apparire votati a logiche strumentali e maggiormente strutturate.

Le ricerche svolte in Italia (Di Nicola, 2002, 2003; Ghisleni, Rebughini, 2006), qualitative e quantitative, si sono avvalse tanto degli strumenti acquisiti sul primo versante, quanto delle formulazioni più orientate a marcare le relazioni personali di tipo amicale come una possibile forma di capitale sociale.

Le più vaste indagini campionarie svolte sui giovani di nazionalità italiana (per il cui dettaglio si rinvia al singolo capitolo sulle relazioni d'intimità) hanno anch'esse cercato di sondare le persistenze e i mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo nelle reti informali, collegandovi (come nel caso dell'indagine Iard: Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) anche le

dinamiche di “moralità situata” intesa come rappresentazione delle norme etico – morali nel gruppo dei pari.

I gruppi informali si sono rivelati un fecondo terreno d’incontro da un punto di vista interdisciplinare, con l’apporto essenziale prodotto dalla psicologia sociale (in coorti d’età anteriori a quelle di nostro interesse) (Sherif, 1988; Pombeni, Kirchler, Palmonari, 1990; Palmonari, Pombeni, Kirchler, 1992; Rubini, Palmonari, 2006).

Sebbene questo studio non abbia fatto riferimento a siffatta prospettiva, la rilevanza del *corpus* di ricerche è stata notevole nel palesare il ruolo svolto dal gruppo dei pari in età adolescenziale e la coerenza dei gruppi *informali* rispetto al contesto sociale di riferimento. Per chiarezza va altresì precisato che per ragioni dovute a limiti di competenza e a limiti di tempo, i dati commentati nel seguito avranno quale riferimento dialettico le prospettive di matrice sociologica richiamate poco sopra.

L’ultimo polo di mutamento tra quelli considerati dal *focus* sulle relazioni d’intimità è quello riguardante i rapporti intergenerazionali.

Il succitato dibattito internazionale sulle seconde generazioni ne ha fatto un costante tema d’analisi, nella prospettiva dei percorsi di mobilità e, più ampiamente, partecipazione sociali esperibili dai figli dei primo – migranti negli Stati Uniti e in Europa. Da questo punto di vista, è necessario ricordare come il tema tipico sia costituito dal volume di risorse individuali e sociali (Portes, Zhou, 1993; Rumbaut, 1994) disponibili ai figli degli immigrati per acquisire posizioni sociali non marginali ma, al contrario, migliorative di quelle raggiunte dai genitori.

Come ricordano Portes e DeWind (2004) riferendosi al concetto di *segmented assimilation*, esso fu coniato per evidenziare come i figli degli immigrati che crescono negli Stati Uniti si trovino ad affrontare una serie di sfide al loro inserimento sociale, che definirà la posizione di lungo termine nella società americana di loro stessi e dei loro figli.

Quali sono queste sfide? La discriminazione, un mercato del lavoro duale, la presenza di subculture devianti sono le più rilevanti, di fronte alle quali le capacità di risposta dei figli degli immigrati si radicano nelle risorse economiche e sociali che gli stessi soggetti coinvolti, i loro familiari e le loro “comunità” riescono a mobilitare.

Il sistema di stratificazione sociale, su questo versante, comporta una differente articolazione delle risorse testé richiamate: laddove gli immigrati dotati di un capitale culturale ed economico di livello più elevato, i *professionals* e i titolari d’impresa, rendono le risorse familiari l’antidoto alla *downward* assimilation, quelli con minori risorse mobilitabili dal gruppo primario familiare possono trovare nel riferimento comunitario il capitale sociale tale da corrispondere alle aspettative dei genitori e suscettibile di evitare ai figli degli immigrati l’acculturazione alle subculture devianti. Dove difetti quel supporto sociale, unito ad uno scarso *background* familiare, i giovani figli di immigrati corrono il rischio concreto di esporsi a stili di vita devianti e a “*countercultural models*” (Portes, DeWind, 2004).

Nella prospettiva enucleata, i rapporti tra la prima e la seconda generazione di immigrati esplicitano la loro funzione specchio rispetto ai meccanismi di mobilità sociale di corto raggio e di lungo raggio.

Gli stessi Portes e DeWind ammettono la difficoltà di applicare il modello, per intero, alla seconda generazione in Europa. Utilizzando quale polo dialettico la proposta di Esser (2004), giocata sulla teoria della scelta razionale e sull'opzione degli immigrati e dei loro discendenti di investire nel capitale della società d'inserimento o nell'*ethnic community capital*, essi affermano:

*In the North American context, the question is not whether assimilation will take place, but to what segment of American society will migrants assimilate. Americans all, the descendants of today's immigrants may find themselves in very different positions in the society's hierarchies of prestige and power, depending on the resources that they, their family, and their communities were able to bring to the fray (Portes, DeWind, 2004: 842).*

Quantunque per il presente lavoro sia stato scelto l'approccio di coorte, dallo specifico dibattito sulle seconde generazioni è stato ripreso il ruolo delle aspettative nel rapporto tra i genitori e i figli, ampliandone nondimeno la portata (come si vedrà) al di là di quanti coabitano con i propri genitori e sono stati da questi ricongiunti.

### **1.5. La dimensione etico – morale**

Dopo la dimensione lavorativa, quella dei consumi e quella delle relazioni d'intimità, l'ultima dimensione individuata per guardare all'esperienza dei giovani adulti di nazionalità straniera nei termini dialettici analizzati sopra può definirsi come dimensione etico – morale.

Rinviando al seguito della trattazione specifica l'illustrazione dei quesiti impiegati per definire operativamente quest'ultima, è fuor di dubbio che la focalizzazione sulle risorse simboliche a disposizione degli immigrati nei rispettivi contesti d'inserimento sia divenuto un tema centrale d'analisi anche in Italia (Saint Blancat, 1999; Denti, Ferrari, Perocco, 2005; Pace, Butticci, 2010). Le risorse simboliche, di cui già Durkheim (1962, 2005) aveva sottolineato il carattere normativo, costituiscono per gli immigrati una risorsa per l'azione di fronte a un ambiente variabilmente dissonante (Berger, Luckmann, 1969; Schutz, 1979), in particolare quelle di matrice religiosa.

Nonostante da un punto di vista statistico gli immigrati residenti in Italia vengano "censiti" in termini religiosi al pari di quanto avviene per i cittadini italiani, essi sostanziano con peculiare vividezza i processi di mutamento che attengono al più ampio panorama religioso italiano (Garelli, Guizzardi, Pace, 2003).

Innanzitutto, la presenza degli immigrati in Italia ha contribuito a far emergere (Macioti, 2000; Allievi, 2003) nuovi attori socio – religiosi nella sfera pubblica (Guolo, 2000) diversi da quelli tradizionali di matrice cattolica. I nuovi attori sono coinvolti in processi dinamici che, dato il minor grado di istituzionalizzazione rispetto all'attore maggioritario, riguardano per un verso le traiettorie di istituzionalizzazione (Guolo, 2004; Saint Blancat, 2004; Allievi, 2009) e per altro verso attengono alla dimensione precipuamente individuale (Saint Blancat, 1999; Frisina, 2007; Maddanu, 2009) degli immigrati che hanno contribuito a veicolare e a rendere visibili i nuovi riferimenti.

La pluralizzazione degli universi di significato, e di quelli religiosi in particolare, non si costituisce come portato distintivo dei fenomeni migratori, sebbene questi ultimi vi contribuiscano fattivamente nel panorama occidentale (e segnatamente italiano). In altri termini, il pluralismo religioso assume rilevanza primaria nell'ambito di un crescente pluralismo culturale (Martiniello, 2000; Colombo, 2002) e, in questa prospettiva, è solo analiticamente separabile dal processo di individualizzazione. I processi di mutamento nella sfera del sacro (Hervieu Leger, 2000) ricevono, però, un'attenzione rilevante perché costituiscono una fonte di senso primaria per molti soggetti, non per i soli immigrati. La rimodulazione dell'esperienza soggettiva e la sua crescente autonomia di fronte alla proposta istituzionale definiscono oggi l'ambito delle credenze senza un'appartenenza necessaria, quello del "*believing without belonging*" (Davie, 1990).

Il paesaggio religioso italiano è oggi articolato (Introvigne, Zoccatelli, 2010), nonostante la permanenza di un attore con una legittimazione prevalente. Lo stesso attore cattolico (Garelli, 1991, 2003), peraltro, osserva consistenti processi dialettici tra la proposta di significati istituzionale e le rielaborazioni individuali (Garelli, 1996). In riferimento alla prima, essa denota un peso progressivamente crescente di movimenti (si pensi a quelli carismatici) (Marzano, 2009) che rinnovano la tradizionale sfida ai confini dell'ortodossia religiosa storicamente affrontata dalla chiesa cattolica; sul piano delle rielaborazioni individuali, invece, i sempre incerti confini della spiritualità individuale (Giordan, 2006) costituiscono un altro terreno di mancata sovrapposizione tra la dimensione soggettiva e quella istituzionale.

Se il processo di soggettivizzazione diviene centrale per leggere le credenze religiose contemporanee, ciò è pertinente analizzando anche l'esperienza degli immigrati (per quanto di specifico interesse in questa sede, in Italia). L'evento della migrazione introduce una frattura tra le coordinate socio – religiose note e un ambiente socio – religioso ignoto. Il confronto non avviene solamente con i riferimenti della società d'inserimento, ancor prima riguarda le difficoltà di risignificazione delle proprie coordinate nel confronto con le sfide ambientali provenienti dalla società d'inserimento (Herberg, 1960; Thomas, Znaniecki, 1968; Hirschman, 2004). In questo senso, le coordinate religiose possono costituire per i migranti un codice variabilmente normativo e *in movimento*, un movimento prodotto dall'interazione costante tra le necessità emergenti nel nuovo contesto e le preesistenti province di significato (Schutz, 1979). La dialettica tra i riferimenti socio – religiosi degli immigrati e la società d'inserimento non segue un asse solamente individuale, ma tale processo può inserirsi nella funzione di mediazione svolta frequentemente, in qualità di agenzie d'inserimento, dalle forme di organizzazione socio – religiosa che le "religioni" degli immigrati presentano nella società d'immigrazione. Si chiede Hirschman (2004: 1210): *Why religion matters to immigrant*. Riprendendo anche la riflessione di altri autori sull'immigrazione nel contesto americano, egli enuclea la risorsa "*religion*" secondo una pluralità di prospettive:

- le credenze e le pratiche religiose possono configurarsi come una zavorra (*ballast*; Hirschman, 2004: 1211) che gli immigrati usano nel processo di adattamento al nuovo contesto; in questo senso gli universi simbolici noti divengono un filtro rispetto a quelli dissonanti, fonti di significato e identificazione.



- I benefici non si limitano tuttavia agli aspetti identitari, coinvolgono da vicino le condizioni materiali d'inserimento dei migranti nel nuovo contesto. Fin dall'arrivo essi necessitano, per esempio, di trovare una casa e un impiego, di iscrivere i propri figli a scuola, di apprendere o migliorare una nuova lingua, di ricreare un nuovo ambiente sociale. Da questo punto di vista, l'organizzazione degli attori socio – religiosi (in chiese, moschee, sinagoghe) può darsi come punto di riferimento in tal senso.

La prospettiva di Hirschman, come nota Ambrosini (2007), è debitrice al contesto americano ma ha il merito di estendere l'analisi del rapporto tra la dimensione religiosa e i fenomeni migratori oltre il ristretto ambito delle identificazioni su base religiosa. La produzione e la riproduzione di significati sono d'importanza essenziale, ma deve tenersi in adeguata considerazione anche la dimensione materiale (come si avrà modo di notare, in particolare, per gli intervistati di questa indagine).

Il contesto europeo testimonia alcune evidenze in parte altre rispetto al contesto americano. In Europa le chiese hanno avuto un ruolo essenziale nel processo di *nation building*, poiché si sono configurate come un patrimonio simbolico (Geertz, 1973; Fabietti, 1995).

Non casualmente una prospettiva di analisi dei fenomeni religiosi qual è quella della *rational choice* (Iannaccone, 1991; Iannaccone, Introvigne, 2004) che contempla una scelta dell'attore individuale in un mercato religioso differenziato, si è sviluppata in un contesto marcatamente pluralistico quale è il contesto statunitense.

I nuovi attori socio – religiosi affacciatisi nel panorama europeo hanno affrontato una situazione meno fluida di quella resa possibile dall'elasticità istituzionale nella regolazione politica tra lo Stato e le religioni. Quelle che negli Stati Uniti possiedono la definizione di "etichette religiose", in Europa vengono oggi frequentemente associate ad una minaccia identitaria di cui la religione diviene espressione precipua.

Non tutte le "nuove religioni" veicolate dagli immigrati, infatti, hanno avuto in sorte il medesimo destino di stigmatizzazione sociale. Da questo punto di vista, il caso dei migranti musulmani appare esemplare: non v'è dubbio che essi oggi identifichino nelle retoriche pubbliche l'alterità irriducibile e più difficilmente affrontabile. Una sorta di "nemico pubblico ideale" (Dal Lago, 2009: 11).

In Francia, ad esempio, le persone di religione musulmana sono divenute protagoniste di un etichettamento che trovò nel caso di Creil del 1989 una potente cassa di risonanza:

Quando [...] il preside della scuola di Creil espulse dall'aula scolastica tre ragazze francesi di fede musulmana perché indossavano il velo cosiddetto islamico, il delicato e allo stesso tempo potente sistema, che aveva assicurato per lungo tempo una funzionale separazione tra Stato e confessioni religiose in Francia sembrò entrare in crisi (Pace, 2004: 29).

Le proteste nelle *banlieux* del 2005, poi, nelle comunicazioni di massa hanno assunto non di rado una connotazione religiosa. In riferimento ad un'indagine successivamente svolta su di esse si nota:

Le sommosse sono state spesso presentate da certa stampa e addirittura da una parte del mondo intellettuale come causa dell'imminente distruzione di Parigi (si ricordi l'immagine trasmessa dalla CNN della Torre Eiffel in

fiamme) e risultato di uno scontro fra civiltà a forte connotazione etnica o religiosa. [...] Un anno e mezzo dopo le rivolte, si possono contare una dozzina di libri, rapporti, numeri monografici di riviste accademiche o di dibattito intellettuale. È opportuno sottolineare che si osserva una forte convergenza nel rifiuto della tesi [...] della natura etnica o religiosa degli scontri (Cicchelli, Galland, de Maillard, Misset, 2007: 293, 294).

I percorsi di mancata mobilità di quelli che Sayad (2002) chiama “francesi sui documenti”, a indicare le mancate promesse d’integrazione del modello repubblicano francese, costituiscono un elemento di discussione oggi centrale poiché, usando una terminologia paretiana, dimostrano la derivazione religiosa di ciò che invece costituisce un residuo sociale.

In un’inchiesta invero sbilanciata verso un’intrinseca elegia del modello repubblicano francese, la stessa Tribalat (1995) aveva notato come i giovani di origine maghrebina siano poco praticanti e scarsamente osservanti rispetto ai precetti islamici. Senza atteggiamenti prescrittivi, è invece condivisibile l’affermazione per cui “la religiosità – e anche la religione – dei musulmani non nasconde necessariamente disegni oscuri. [...] I musulmani manifestano la loro presenza inserendosi nel quadro istituzionale e simbolico della secolarizzazione” (Babès, 2000: 187).

L’Islam quale portato della costruzione dell’alterità religiosa nella sfera pubblica non è appannaggio del contesto francese: anche in Italia sono molto frequenti le ricostruzioni di cronaca dal tono sensazionalistico e mistificatorio, votate alla semplificazione di una presenza al contrario plurale. Come osservò Guolo alcuni anni fa:

L’Islam è un problema per la società italiana: la differenza culturale e religiosa di cui è portatore la divide. La divisione attraversa, talvolta trasversalmente, forze politiche, intellettuali, attori sociali e religiosi, e rinvia, a sua volta, ad altre importanti questioni: a quella, irrisolta, tra identità italiana e identità nazionale; a quella dei caratteri che una democrazia deve assumere di fronte a individui e gruppi portatori di valori potenzialmente estranei a quelli che ne sono alle radici. [...] L’idea prevalente è quella di un blocco monolitico, che la parola Islam, sconosciuta e fortemente evocativa allo stesso tempo, sembra rinforzare. In realtà l’Islam italiano è lo specchio della grande, e diversificata, comunità musulmana mondiale. Come tale, è un islam plurale (Guolo, 2003: V, 3).

Gli attori socio – religiosi musulmani non hanno rappresentato in Italia il solo ramo d’approfondimento della pluralità religiosa di cui i migranti si fanno latori. Come si diceva, altri importanti lavori di ricerca hanno riguardato riferimenti religiosi quali il sikhismo (Denti, Ferrari, Perocco, 2005) e le chiese pentecostali (Pace, Butticci, 2010).

A fronte di ciò, i musulmani presenti in Italia hanno pressoché monopolizzato il discorso sulla differenza religiosa.

Il contesto italiano, tuttavia, definito come un modello “implicito” di risposta ai fenomeni migratori (Ambrosini, 2001a) si inserisce in una più generale fase di problematizzazione dei modelli individuati dalla tripartizione (Colombo, 2002) tra assimilazionismo francese, pluralismo anglosassone e precarizzazione istituzionale tedesca. Essi denotano oggi confini alquanto porosi, non più in grado di rendere efficacemente conto della coesistenza di una pluralità di riferimenti culturali propri agli immigrati presenti nella società europea, siano essi musulmani o meno.

Ancorché ben vivo, il dibattito sulla cittadinanza plurale come risultante dallo specifico contesto italiano sembra ruotare attorno a tre questioni (Ambrosini, 2007):

- la lotta contro le discriminazioni e la promozione di un'effettiva parità tra autoctoni e immigrati;
- la possibilità per le collettività che originano dall'immigrazione di incontrarsi e praticare la propria religione ed esprimere liberamente la propria identità culturale;
- verificare la possibilità di adattamenti “normativi, contrattuali e regolamentari per venire incontro a determinate richieste delle collettività immigrate” (Ambrosini, 2007: 234).

Come si può facilmente notare, i riferimenti religiosi costituiscono un diffuso elemento di attenzione all'interno del dibattito sul riconoscimento della pluralità culturale. E ciò, unito a quello che riguarda il processo di pluralizzazione dei significati del sacro, giustifica pienamente una sua trattazione anche all'interno di un lavoro dedicato alla transizione allo stato adulto dei giovani di origine straniera.

In esso si verifica quel processo di revisione riflessiva che le indagini sui giovani di nazionalità italiana annotano (per le quali si rinvia all'apposito capitolo). Un processo che, si è visto, per le coorti anteriori a quelle analizzate in questa sede appare capace di contemperare i riferimenti familiari con quelli acquisiti lungo il processo di socializzazione in Italia (Colombo, Semi, 2007).

Anzi, le istanze di pieno godimento dei diritti di cittadinanza trovano nei figli dell'immigrazione una declinazione originale (Colombo, Domaneschi, Marchetti, 2009); all'interno della quale trova spazio anche la tematizzazione degli aspetti religiosi.

Le ricerche svolte sui minori di origine straniera attestano come l'orizzonte della cittadinanza si smarchi da una simbolica manichea (del tipo “o” “o”), evidenziandone invece la rilevanza strumentale e pratica e cercando su un piano di maggiore compromesso la conciliazione dei diversi riferimenti culturali; tra cui, quelli religiosi che di essi costituiscono un nucleo privilegiato.

I quesiti proposti agli intervistati sono un tentativo strutturato di approcciarsi ai loro significati etico – morali, riservando un *focus* analitico alle rappresentazioni dell'esperienza religiosa.

Un'ulteriore sonda utile a monitorare l'interazione tra scelte e sostrati, dove l'*agency* si costituisce in guisa di scelta e revisione del proprio mondo vitale nel contesto d'immigrazione e nel processo di transizione alla vita adulta, mentre la *struttura*, che sarebbe più corretto definire qui come universo di significati, è data dalle oggettivazioni potenzialmente sottoposte a mutamento.



## CAPITOLO SECONDO: IL DISEGNO DELLA RICERCA

### 2.1. Il campo di interesse e le domande di ricerca

L'obiettivo generale di questa ricerca può così enuclearsi: realizzare un'articolata e approfondita comprensione dei processi d'inclusione ed esclusione, *esperiti* e *percepiti*, dei giovani di origine straniera durante la fase di transizione alla vita adulta e di suo consolidamento.

Poiché quest'ultima è definibile in relazione ad ambiti d'esperienza in cui acquisisce una rilevanza crescente la volontà del soggetto, è ipotizzabile che l'analisi delle reti di relazione *effettivamente* disponibili a quest'ultimo definisca a propria volta, *concretamente*, le potenzialità di partecipazione sociale delimitate da determinate strutture di opportunità. Alcuni ritengono i processi di individualizzazione un *frame* inadeguato a leggere la transizione allo stato adulto a motivo del "carattere decontestualizzato delle argomentazioni sulle quali poggia tale impianto teorico e sulla difficoltà, conseguente, di utilizzare tali concetti per gli scopi propri della ricerca empirica" (Brannen, Nilsen, 2007: 77).

È vero che la *sola* insistenza sull'*agency* nasconderebbe:

La capacità di comprendere come le vite individuali si dispiegano, e l'influenza esercitata dai contesti e dalle circostanze a partire dalle quali gli individui maturano le loro scelte, ovvero di quello che, nelle scienze sociali classiche, è stato concettualizzato in termini di struttura (Brannen, Nilsen, 2007: 77).

Per altro verso, non affidarsi a derive strutturaliste significa fare propria un'avvertenza:

In una situazione di mutamento frequente e rapido la continuità dell'identità e il nesso tra passato e futuro dipendono dalla capacità di scelta degli individui. I contenitori sociali della temporalità sono fragili, incerti, meno garantiti. Siamo sempre più esposti come individui alla nostra definizione del tempo (Melucci, 2000: 74).

Un simile approccio introduce alla considerazione simultanea d'una pluralità di percorsi, e alla comparazione del ruolo giocato da essi rispetto ai significati che si è inteso sondare. In una parola alla valutazione delle *risorse* a disposizione tanto di chi non ha ancora assunto i ruoli definiti come propri alla vita adulta quanto di chi vi è giunto, intendendo entrambi come *giovani adulti* senza irretirli negli schemi dell'anzianità migratoria pregressa. Da questo punto di vista, non intendiamo fare completamente nostra alcuna delle posizioni di quanti oggi dibattono sul ruolo del tempo nei processi di inserimento sociale (Alba, Nee, 1997; Zhou, 1997; Esser, 2004), poiché lo strumento di ricerca non è stato pensato per misurare indici di integrazione sulla scorta di quanto autorevolmente svolto da anni nel contesto di altri percorsi di ricerca (Cesareo, Blangiardo, 2009).

Poiché le reti di un attore individuale non discendono in qualità di portato *diretto* delle proprie capacità di *agency*, bensì di una dialettica in cui assume una rilevanza paritaria la configurazione strutturale, accentuare la prima in assenza di una precipua attenzione alla seconda equivale a limitare fortemente le possibilità euristiche dell'indagine.

Ne deriverà così un affresco composito, che produce spunti utili ad un'interpretazione complessa dell'esperienza dei giovani adulti d'origine straniera, suscettibile di conciliare ruoli pubblici e privati.

A parere di chi scrive è questa l'unica via per andare oltre un discorso sulle giovani generazioni di origine straniera *in potenza*, quasi che studiarle nei soli anni dell'esperienza scolastica permetta di prevenirne i percorsi successivi.

La componente di origine straniera presente in Italia ha assunto una rilevanza che mal si concilia con le numerose indagini riguardanti i giovani adulti di nazionalità italiana e con la sottorappresentazione di un'attenzione specifica alle coorti di giovani d'origine straniera che più definiscono il segmento dei *giovani adulti*. Se per molti di loro difetta un precedente percorso socializzante in Italia, non per questo essi mancano di sperimentare in Italia quella che nel nostro contesto è definita come *età adulta*.

A tal proposito alcuni elementi di sfondo riferiti al dibattito sul corso di vita (Saraceno, 2001) saranno di agio alla comprensione dei presupposti della ricerca.

Nel nostro contesto socio-culturale, l'età adulta è definita da cinque "eventi" (Ongaro, 1995, 2001, 2006; Cavalli, Galland, 1996; Iori, 1999; Saraceno, 2001; Sgritta, 2002; Pisati, 2002; Facchini, 2005): l'uscita dal sistema scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, la prima unione coniugale e la nascita del primo figlio.

Con le parole di Cavalli:

Il modello mediterraneo presenta quattro tratti principali; il prolungamento della scolarità, più evidente in questi paesi dell'area mediterranea; [...] una fase più lunga di precarietà professionale alla fine degli studi; [...] la permanenza tardiva della coabitazione con i genitori, anche dopo la stabilizzazione economica, coabitazione che in Italia, ma senza dubbio anche in Spagna, è associata ad una forte autonomia dei giovani; il matrimonio (che) sopravviene rapidamente dopo il distacco dalla casa dei genitori. Ci sono relativamente pochi giovani che vivono soli o in coppie non sposate (Cavalli, 1996: 7).

Se quest'ultima affermazione trova oggi minori riscontri a fronte dell'aumento delle forme di convivenza diverse dal matrimonio, non v'è ragione di ritenere che simile modello non descriva accuratamente i percorsi dei giovani italiani lungo gli assi scolastico - professionale e familiare - matrimoniale, la cui scarsa linearità è sempre più perspicua.

Il dibattito teorico e quello metodologico (Bonini, 2007) che oggi percorre le indagini sulla transizione alla vita adulta dei giovani adulti italiani, vede da una parte le ricerche interessate a rilevare i cambiamenti nelle sequenze temporali dei marcatori di passaggio tradizionalmente intesi nel nostro contesto socio-culturale (ad es., Schizzerotto, 2002) e dall'altra le analisi più attente a ricostruire gli universi di significato dei giovani nelle coorti di transito allo stato adulto (ad es., Cesareo, 2005). Seguendo la cornice operativa fatta propria dalle indagini Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, 2007), multidimensionale e integrata, la nostra scelta ha privilegiato la seconda impostazione tra quelle summenzionate; è il caso di precisare, in proposito, come le riflessioni successive non consentiranno un'analisi diacronica, per la sostanziale mancanza d'un retroterra analitico da utilizzare quale fonte secondaria utile ad approfondire l'esperienza dei giovani adulti d'origine straniera (sulla scorta di quanto accade, invece, per i giovani di nazionalità italiana).

Una suggestione definita in particolare sul versante statunitense si sta configurando come indifferibile anche in Italia. Con le parole di Shanahan:

*When compared with whites, many racial and ethnic minorities – including some immigrant groups, are more likely to experience transition patterns that cast a long shadow over their adult lives, including diminished prospects for socioeconomic achievement and for a fulfilling family life. Yet these groups will constitute an even larger segment of the population in the future. Will they continue to have diminished prospects and, if so, what are the implications for social order, productivity, and national identity? (Shanahan, 2000: 686).*

In questa sede non è rilevante il riferimento all'ordine sociale e all'identità nazionale, che traducono un orientamento funzionalista ortodosso (come dice Giddens, 1990) non condiviso da chi scrive, quanto l'urgenza di illuminare i percorsi di quei cittadini di fatto che quotidianamente partecipano della società statunitense e, per quanto è di nostro interesse, anche di quella italiana. Se anche le più recenti indagini condotte (Leonini, Rebughini, 2010) sulle coorti inferiori impiegano un approccio di tipo generazionale, a scapito di accentuazioni sulle dinamiche identitarie, è necessario aprire una porta sui calendari biografici (Saraceno, 2001) degli intervistati.

Come si dirà di qui a breve, si metteranno in relazione tra loro le variabili definite come significative sacrificando parte di una *thick* description per massimizzare i benefici di una rilevazione *thin* che fornisca ulteriori elementi di *approfondimento* alle analisi qualitative finora condotte.

Con quelle analisi ci siamo confrontati, consapevoli che le pratiche di *agency* all'interno di uno spazio strutturale non sono appannaggio di un qualsivoglia strumento d'indagine (si tratti d'intervista o questionario), ma sono comunque all'opera nei giovani adulti d'origine straniera al pari di quanto accade per i giovani uomini e le giovani donne di nazionalità italiana (Leccardi, 2009). Anche i nostri intervistati costituiscono gli agenti competenti di cui parla Giddens (1990): l'aver scelto un percorso di ricerca strutturato, illustrato nelle prossime pagine, ha consentito di inserire le pratiche e le rappresentazioni in campi di possibilità; che meritano certo d'essere raccontati, perché non latiti la profondità analitica; meritano nondimeno di essere rilevati, perché non manchi un tentativo di marcarne l'effettiva portata.

I tempi soggettivi sono intrinsecamente tempi sociali (Melucci, 1992, 2000), sarebbe quindi poco sensato non riportarli al tempo sociale che per i migranti presenti nel nostro Paese è definito più dal permesso di soggiorno (un tempo breve) che dagli orizzonti della cittadinanza (un tempo lungo).

Senza pretese di fare a meno della letteratura sulle migrazioni, ogni qual volta si rivelerà necessaria per interpretare i dati e senza la quale l'argomentazione sarebbe deficitaria, in questa sede si è scelto di osservare i giovani adulti di nazionalità marocchina e romena come tali: giovani uomini adulti e giovani donne adulte che quotidianamente costruiscono le rispettive biografie, al pari dei coetanei di nazionalità italiana; si è ritenuto di avvicinarne l'esperienza senza considerarli stranieri più di quanto non siano, appunto, giovani. Anche da quest'angolazione visuale i fenomeni migratori rimangono uno *strategic research site*: "Un'area in cui i processi che hanno una valenza più generale si manifestano con un'insolita chiarezza" (Zanfrini, 2003: 63).

Nello studio delle migrazioni le categorie spaziali oscurano spesso quelle temporali, il transito o la coesistenza dei confini precedono le categorie analitiche giocate sulla dimensione del tempo. Non togliendo spazio alle prime, in questa ricerca abbiamo restituito spazio alle seconde. Diversamente, non avremmo conferito la necessaria centralità ad intervistati per cui la migrazione (per alcuni di più, per altri meno) è stata un evento biografico di possibile rottura non solo tra il “qui” e il “lì”, ma anche tra un “prima” e un “dopo”; un marcatore di passaggio.

Le dimensioni di riferimento atterrano a questi aspetti:

- la dimensione lavorativa e le rappresentazioni del lavoro;
- la dimensione dei consumi e le rappresentazioni del consumo;
- le relazioni d'intimità: i rapporti amicali, le relazioni di genere e in misura minore i rapporti inter-generazionali;
- la dimensione etico - morale.

Essi mettono capo alle domande di ricerca, a partire dalla dimensione lavorativa.

In particolare, quali sono le risorse e le opportunità generate da un'attività lavorativa effettivamente spendibili ai fini del più ampio processo di inclusione dei giovani d'origine straniera?

Se il lavoro è certamente un'esperienza centrale per leggere il transito alla vita adulta, nell'ipotesi di chi scrive lo è anche quella di consumo. Non tanto perché, banalmente, un lavoro consente con ogni probabilità una maggiore capacità di consumo come insieme di acquisti; quanto perché, come il lavoro non può ridursi unicamente alla funzione strumentale, le stesse pratiche di consumo implicano scelte che assurgono a forma di comunicazione del sé. In tal senso è opportuno chiedersi: quali significati rivestono le pratiche di consumo per i giovani di origine straniera che, diventando adulti, divengono anche più autonomi nelle scelte di cosa e come consumare? Sulla scorta di quanto premesso nelle pagine che precedono questa sezione, non si può fare a meno di notare come tanto coloro che prendono le mosse da una prospettiva critica di analisi del consumo, quanto coloro che ne evidenziando gli aspetti creativo-simbolici, in entrambi i casi essi marcano un aspetto: la pervasività delle pratiche di consumo. Un lavoro, come il presente, che prende avvio dalle *pratiche* dei giovani di origine straniera non può quindi tralasciare le pratiche di consumo e le rappresentazioni ad esso correlate senza correre il rischio di privarsi di lenti efficaci.

Il consumo e l'esperienza lavorativa trovano un comune denominatore nell'associare elettivamente le peculiarità *simboliche* all'indefettibile struttura “materiale”, così da rendere necessaria una trattazione informata da queste reciprocità e complementarità.

Il lavoro e i consumi possiedono la proprietà di palesare le strutture di opportunità in cui l'individuo è inserito, costituendone l'uno un elemento quasi causale e l'altro un riflesso quasi conseguente.

Accanto alle predette dimensioni, che richiamano le risorse e i significati, si è ritenuto di approfondire la dimensione eminentemente relazionale: oltre che i rapporti con i colleghi di lavoro (con specifici quesiti contenuti nell'apposita sezione del questionario), anche le relazioni intrattenute con il gruppo dei pari, con il *partner* e con i genitori. Le interviste



preparatorie al questionario avevano già restituito numerosi riscontri da parte degli intervistati sulla centralità delle cerchie amicali al fine di sentirsi “inclusi” o “parte di”. Rinviando al capitolo dedicato per le riflessioni di dettaglio, la domanda che ci si pone è questa: quali declinazioni e configurazioni assumono i rapporti di genere e le eventuali fratture generazionali esperite dai giovani di origine straniera? Transitano anche per essi i processi di inclusione?

Il *focus* del ricercatore individuerà nei processi di formazione e consumo del legame sociale una sorta di *frame* suscettibile di informare il dipanarsi di questi ultimi, in cui i giovani d’origine straniera appaiono in qualità di nodi d’un intreccio che li interpreta come soggetti e insieme destinatari delle particolari conformazioni assunte dalle reti sociali cui partecipano.

Prima di approfondire la popolazione d’interesse, è ora utile riordinare gli obiettivi della ricerca e le dimensioni/concetti utilizzati nei seguenti termini: con l’obiettivo primario di gettare uno sguardo alle pratiche d’inclusione ed esclusione, non di necessità lineari e oppostive, esperite e percepite dai giovani di origine straniera, l’indagine si propone come obiettivo secondario d’interpretare l’esperienza lavorativa, quella di consumo, le relazioni d’intimità e la dimensione etico – morale come funzionali alla comprensione di quei medesimi processi ipotizzando che, nel transito alla vita adulta, essi emergano con peculiare chiarezza.

## **2.2. La popolazione di riferimento**

La popolazione di riferimento è data dai giovani adulti di nazionalità marocchina e romena residenti nel Veneto: le nazionalità rispondono a criteri di consistenza numerica che più oltre saranno diffusamente spiegati; è fin d’ora necessario, però, dare conto del perché nell’analizzare l’esperienza di soggetti dai 18 ai 29 anni compiuti questi siano stati definiti giovani adulti.

Nella definizione del concetto di giovani adulti è possibile partire dalla serie di criteri proposta in un recente contributo (Livi Bacci, 2008): il *criterio anagrafico – convenzionale*, “proprio di molte analisi di natura sociologica o demografica basate sulla scala delle età”; [...] il *criterio bio – demografico (liberi da figli)*, “che prende in considerazione lo spazio che separa l’acquisizione delle prerogative dell’età adulta, segnato dalla pubertà, e la piena esplicazione biologica di tali prerogative, che può essere segnata dall’età media alla nascita del primo figlio”; [...] il *criterio bio – sociale (figlio di padre vivente)*, che considera giovane “chi appartiene alla generazione dei figli, pur avendo superato l’infanzia; [...] il *criterio bio – economico (liberi dal lavoro)*, per cui viene “considerato proprio dello spazio giovanile l’arco di vita caratterizzato dall’assenza di autonomia economica, o comunque libero da responsabilità lavorative” (Livi Bacci, 2008: 15, 16).

Per la presente ricerca è stato scelto, per differenza, il *criterio anagrafico – convenzionale*. Sono stati definiti “giovani adulti” i soggetti appartenenti alla classe d’età considerata (18 – 29), essa identificando la transizione dalla gioventù all’età adulta compiuta.

La definizione anagrafica di gioventù impiegata nei rapporti sulla condizione giovanile in Italia (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) si riferisce ad una coorte d'età il cui limite superiore è giunto ai 34 anni. E ciò, per lo spostamento in avanti dell'intero processo di transizione alla vita adulta, identificato dai cinque eventi tradizionalmente intesi nel nostro contesto socioculturale: l'uscita dal sistema scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, l'inizio della prima unione coniugale e la nascita del primo figlio (Cavalli, Galland, 1996).

La scelta di un intervallo d'età individuato dal limite inferiore dei 18 anni (raggiungimento della maggiore età e della completa capacità di agire) origina da una derivata dell'ipotesi iniziale: non solo che le reti di relazione soggettive definiscano le traiettorie d'inclusione/esclusione soggettive; ma che sia altresì utile, e possibile, fotografarle in via privilegiata nell'intervallo d'età considerato.

Dettagliando quanto sopra accennato, la popolazione di riferimento sarà allora costituita dai *giovani adulti di nazionalità marocchina e romena; uomini e donne*; di età compresa tra i *18 e i 29 anni compiuti*; residenti nelle province di *Padova, Treviso, Verona e Vicenza*.

Si tratta della "*target population*" (Groves, Fowler, Couper, Lepkowski, Singer, Tourangeau, 2004), a indicare la popolazione di riferimento immaginata dal ricercatore quale popolazione di interesse così come risultante da un'analisi secondaria sui dati esistenti, ricavati dalle fonti ufficiali (Istat e Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto).

Più oltre si analizzerà l'intero percorso che ha condotto alla "*survey population*", la popolazione che è stata "oggetto" della fase di campionamento.

La Romania e il Marocco costituivano, rispettivamente, la prima e la terza nazionalità (per numero di residenti stranieri) in Italia al 1° gennaio 2009 (Istat, 2009). Consapevoli della necessità di favorire l'effettività del percorso di ricerca, si è scelto di concentrare l'attenzione su due gruppi nazionali contraddistinti da una distribuzione territoriale sufficientemente ampia e articolata: nella fattispecie, sui residenti di nazionalità marocchina stante l'ipotesi di un insediamento più maturo nel territorio e su quelli di nazionalità romena perché quest'ultima nel periodo recente ha mostrato dei tassi d'incremento numerico particolarmente elevati.

La seconda nazionalità rappresentata in Italia per numero di residenti stranieri, l'Albania, di conseguenza non è stata fatta rientrare nell'indagine. Pur attestando una maturità insediativa marcata, al pari di quanto avviene per la componente marocchina, i dati di sfondo limitatamente al territorio d'indagine hanno suggerito di privilegiare quest'ultima.

### **2.3. Il percorso di ricerca**

Il disegno della ricerca ha inteso combinare, nei limiti di fattibilità, tre diversi percorsi d'individuazione, raccolta e analisi di dati tra loro consequenziali: un primo rivolto alla ricognizione delle fonti istituzionali adatte a definire i caratteri e le peculiarità della popolazione di riferimento; un secondo, che ha avuto come obiettivo la preparazione e la predisposizione di una *survey*; il terzo coincidente con la realizzazione di quest'ultima.

### **2.3.1. Prima fase**

Il percorso d'individuazione delle fonti istituzionali esistenti atte a definire le caratteristiche della popolazione di riferimento ha visto la presa di contatto con Veneto Lavoro (Ente strumentale della Regione Veneto per la promozione delle politiche per il lavoro) e con la Fondazione Nord Est. In questo primo "momento" la costruzione di una rete "forte" con i suddetti *gatekeepers* mirava alla costruzione delle condizioni di fattibilità (sociale ed istituzionale) delle successive fasi dell'indagine.

### **2.3.2. Seconda fase**

#### *Preparazione e predisposizione della survey*

- ✓ In prima battuta, sono state portate a termine alcune interviste qualitative (sette) con l'obiettivo di mappare le aree tematiche d'interesse sulle quali sviluppare il successivo questionario. Sono stati intervistati soggetti afferenti alla popolazione di riferimento; questi sono stati individuati mediante contatti informali dello scrivente, costituiti da soggetti operanti nell'ambito di progetti associativi rivolti all'utenza di origine straniera nel territorio provinciale trevigiano. La scelta dei testimoni privilegiati da intervistare ha tenuto conto della loro nazionalità d'origine, optando sia per soggetti appartenenti ai gruppi rispetto ai quali sarebbe stata condotta la *survey*, sia per intervistati di nazionalità albanese (essendosi svolte le interviste in un momento precedente alla scelta di escludere quest'ultima dalla successiva campagna d'interviste).
- ✓ In seguito si è messo a punto il questionario.
- ✓ Un pre – test ne ha verificato l'efficacia ai fini dell'indagine. A fronte delle limitate risorse disponibili, esso si è concretizzato nell'effettuazione del questionario da parte di quattro giovani adulti segnalati dalle persone intervistate nella fase preparatoria: due di nazionalità marocchina (un uomo di 24 anni e una donna di 25) e due di nazionalità romena (un uomo di 26 anni e uno di 25).
- ✓ Contestualmente, si è individuato un campione della popolazione d'interesse (con i criteri che più oltre verranno analizzati). La "scelta" delle nazionalità (Romania e Marocco) è avvenuta con la previa verifica dei dati di sfondo. Rispetto alla classe d'età, si è individuata la classe d'età che ricomprende i soggetti tra i 18 anni ed i 29 anni compiuti. La nazionalità e la classe d'età sono state individuate; non è stato possibile inserire come criterio di campionamento il numero d'anni di presenza in Italia.
- ✓ Si è effettuato un successivo *focus group* teso a perfezionare il questionario d'indagine.

### **2.3.3. Terza fase**

L'ultima fase del percorso di ricerca si è concretizzata in:

- ✓ una campagna di raccolta di 293 questionari (150 questionari presso i giovani adulti di origine marocchina e 143 questionari presso i coetanei romeni);
- ✓ la memorizzazione dei dati e loro elaborazione;

- ✓ l'analisi dei dati raccolti;
- ✓ la lettura, l'interpretazione e la comunicazione dei dati.

## 2.4. La ricerca sul campo

Come si è avuto modo di osservare, l'indagine tramite questionario strutturato prevedeva l'effettuazione di alcune interviste atte a individuare i nuclei tematici sui quali sarebbe stato costruito il questionario successivo. La fase delle interviste sarà oggetto del *focus* a seguire.

### 2.4.1. Le interviste

Al fine di dar conto degli obiettivi delle interviste e dei risultati acquisiti, è utile esporre le aree tematiche su cui esse erano strutturate. Poiché l'obiettivo ultimo dell'indagine risiede nell'analisi delle reti dei giovani di nazionalità marocchina e romena, si è ritenuto di costruire la traccia d'intervista ipotizzando alcune dimensioni (valutate come centrali dal ricercatore) di esplicazione di queste stesse reti. Le indicazioni raccolte con le interviste avrebbero consigliato, in un secondo momento, la focalizzazione su alcune dimensioni specifiche (riportate in precedenza), suscettibili di essere dettagliate più di altre rimaste sullo sfondo nel corso delle interviste medesime. L'obiettivo di queste ultime era, con le parole di Corbetta, "quello di accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni" (Corbetta, 2003: 69, 70).

L'obiettivo primario delle interviste, allora, si è costituito in guisa di enucleazione d'una fenomenologia delle reti di relazione esperite dagli intervistati.

Queste le "macroaree" concettuali esaminate.

- La dimensione *del tempo libero* e dei *consumi*: le attività sportive, ricreative, culturali sperimentate dai soggetti al di fuori di contesti deputati alle attività formali (come il lavoro e lo studio); i consumi, intesi quale linguaggio di comunicazione del sé potenzialmente in grado di travalicare linee di frattura/differenziazione presenti rispetto ad altre dimensioni esaminate.
- La dimensione delle *reti amicali*: i rapporti con i "connazionali" e con gli "italiani", i percorsi di costruzione, abbandono, rottura delle reti di amicizie, il senso attribuito da parte dell'intervistato e l'importanza percepita ai fini delle dinamiche d'inclusione/esclusione sociale.
- La dimensione *lavorativa*: il senso e i significati attribuiti al lavoro, i processi d'identificazione e costruzione di ruolo; i rapporti con i colleghi di lavoro, ipotizzati come relazioni feconde (al pari di quelle con gli amici) ai fini della percezione di inclusione ed esclusione sociale.
- La dimensione dei *rapporti con i genitori*: le linee d'identificazione/differenziazione rispetto ad essi, la persistenza o l'abbandono dei codici e dei linguaggi delle cerchie "primarie", la percezione di una "progressione" o di una "regressione" rispetto alle proprie aspettative o alle aspettative dei genitori.

- La dimensione legata ai fenomeni di *discriminazione* (vissuta o percepita), anche per il tramite dei mezzi di comunicazione.
- La dimensione dell'autopercezione complessiva del sé e delle aspettative per il futuro.

In prima battuta, la multidimensionalità delle pratiche esplorate con le interviste può far ritenere che la complessità insita in ciascuna di esse abbia condotto a inefficaci trattazioni nel corso dell'intervista medesima, in ragione del fatto che ciascuna delle aree d'interesse avrebbe senz'altro meritato un'analisi peculiare e dedicata. Per altro verso, nondimeno, la traccia d'intervista ha permesso di raggiungere l'obiettivo preindividuato: non tanto un racconto di necessità "denso" per *ognuna* delle sezioni, bensì il condurre l'intervistato a *comporre autonomamente l'agenda* delle proprie relazioni *significative*, marcandone alcune e lasciandone in secondo piano altre.

#### *La realizzazione delle interviste*

Sono state effettuate sette interviste: tre interviste a giovani di nazionalità marocchina (due uomini e una donna), due interviste a giovani di nazionalità albanese (un uomo e una donna) e altre due interviste a giovani di nazionalità romena (un uomo e una donna). L'aver incluso anche due intervistati di nazionalità albanese si deve a una scelta che, nel periodo di svolgimento, prevedeva ancora i giovani di nazionalità albanese tra i soggetti d'indagine; scelta poi abbandonata per le succitate ragioni legate alla fattibilità dell'indagine. Ciò nonostante, le due interviste ai giovani di nazionalità albanese hanno comunque restituito utili indicazioni.

**Tab. 2.1. – Le interviste effettuate**

<b>Intervistato</b>	<b>Nazionalità</b>	<b>Età</b>	<b>Professione</b>	<b>Genere</b>	<b>Codice intervista<sup>3</sup></b>
<b>A.</b>	Marocchina	23	Geometra	M	M23M
<b>T.</b>	Marocchina	21	Operaio	M	M21M
<b>AZ.</b>	Marocchina	23	Operaia	F	M23F
<b>I.</b>	Romena	22	Operatore di banca	M	R22M
<b>G.</b>	Romena	22	Operaia	F	R22F
<b>A.</b>	Albanese	21	Operaio	M	A21M
<b>E.</b>	Albanese	22	Operaio	F	A22M

Come si diceva, i soggetti da intervistare sono stati individuati con il fattivo aiuto di alcuni "nodi" di una rete di contatti costruita in occasione di precedenti indagini svolte dallo scrivente. L'unica condizione posta a questi ultimi è stata quella di rispettare, nella scelta delle persone, le seguenti variabili socio – demografiche: la nazionalità, l'età ricompresa nell'intervallo considerato e il genere. Non essendo ancora stati individuati, allora, i comuni all'interno dei quali si sarebbe svolta la seconda fase della rilevazione (tramite il

<sup>3</sup> Il codice assegnato a ciascuna intervista deriva dall'associazione della nazionalità dell'intervistato, della sua età e del suo genere: così, ad esempio, per il primo intervistato ripreso in tabella (di nazionalità marocchina, ventitreenne e di genere maschile) viene impiegato il codice "M23M".

questionario), non sono state fatte richieste specifiche in merito al comune di residenza. Gli intervistati erano residenti in provincia di Treviso.

In questa sede è opportuno enunciare i temi che, nel corso delle interviste, si sono particolarmente distinti.

1. L'insistenza degli intervistati sulla rilevanza di reti amicali complesse ai fini della percezione del "sentirsi parte di".
2. La focalizzazione sulle gratificazioni, o mancate gratificazioni, derivanti da lavori avvertiti come esperienza di promozione sociale o, al contrario, luogo di riproduzione delle disuguaglianze presenti nella struttura sociale.
3. La scarsa progettualità, associata alla sottolineatura del presente come luogo di costruzione/consumo delle relazioni intersoggettive.
4. Il sistematico raffronto tra le aspettative e le realizzazioni maturate individualmente e quelle maturate dai genitori.
5. La percezione di una certa "atrofia relazionale", intesa non nei termini di una mancanza fattuale di relazioni, quanto piuttosto in quelli di una mancanza di senso e significato che spesso si concretizza a fronte di relazioni (amicali, in particolare) "numericamente" consistenti.
6. La presenza d'un senso di "precarità sociale", da intendersi come senso di esclusione o non completa partecipazione negli ambienti delle pratiche quotidiane (lavoro e tempo libero).
7. La qualificazione della dimensione del consumo come ambito d'identificazione problematico.
8. Il confronto tra la propria esperienza e quella dei coetanei "italiani".

L'effettuazione delle interviste ha evidenziato l'indubbia necessità delle stesse nella fase esplorativa dell'indagine: alla luce dei questionari poi compilati, si può affermare che le macroaree concettuali focalizzate con il questionario non avrebbero temperato compiutezza interna ed articolazione reciproca in assenza delle interviste medesime.

In proposito, il questionario ha dedicato spazio privilegiato alle pratiche quotidiane a motivo del marcato riferimento degli intervistati a queste ultime: in assenza delle interviste preparatorie, infatti, il questionario sarebbe stato meno ricco su tale versante, con il rischio di approfondire eccessivamente gli atteggiamenti e le percezioni senza ancorarli ad un quadro di pratiche che ne consentisse un'interpretazione adeguatamente informata da un riferimento costante alle medesime.

Per riprendere il titolo dell'indagine, le risorse hanno ricevuto una cura almeno pari a quella dei significati per indicazione chiara e complessiva degli intervistati. In tal senso, le interviste hanno condotto il questionario nella direzione d'uno strumento che non sacrificasse le pratiche quotidiane ad una altrimenti eccessiva attenzione agli atteggiamenti, tale da rendere questi ultimi meno indagabili ed esplicitabili.

### 2.4.2. La progettazione e la realizzazione della survey

Il questionario ha prestato un'attenzione peculiare alle aree tematiche individuate con le interviste.

L'estrazione delle unità campionarie è stato l'ultimo passo del disegno di campionamento complessivo, dispiegatosi secondo un procedimento "a stadi" (Corbetta, Gasperoni, Pisati, 2001). L'individuazione della *survey population* è stata il portato di un percorso che non ha preso avvio con l'obiettivo di individuare fin da subito i soggetti da intervistare, ma di giungervi dopo l'accurato studio del territorio d'indagine e della distribuzione della popolazione di riferimento all'interno di quello stesso territorio.

In particolare, possono individuarsi tre tappe fondamentali:

- l'analisi dei dati desumibili dalle fonti istituzionali, Istat e Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto;
- l'elaborazione dei dati nel rispetto degli obiettivi dell'indagine;
- l'esatta delimitazione del territorio d'indagine.

#### *L'analisi dei dati desumibili dalle fonti istituzionali e le elaborazioni svolte su di essi*

L'Istituto nazionale di statistica rende disponibili i dati sugli stranieri regolarmente residenti in Italia e nel Veneto; su di essi, tuttavia, non è possibile svolgere elaborazioni che producano distribuzioni di frequenza congiunte sulla base delle seguenti variabili: il comune di residenza, la nazionalità e la classe d'età degli immigrati afferenti alla popolazione di riferimento che interessa in questa sede.

In proposito, è stata fatta richiesta all'Osservatorio Immigrazione della Regione Veneto per usufruire dell'ultima elaborazione (risalente a ottobre 2007) da loro effettuata sull'Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto. I dati così acquisiti sono stati rielaborati per giungere ai seguenti risultati: la distribuzione delle unità appartenenti alla popolazione di riferimento (giovani marocchini e romeni di età compresa tra i 18 e i 29 anni compiuti) in Veneto; la loro distribuzione disaggregata prima a livello provinciale e successivamente a livello comunale; la riaggregazione dei comuni per ciascuna delle province venete in tre classi di ampiezza per numero di residenti rientranti nella popolazione di riferimento.

**Tab. 2.2. – Marocchini e romeni 18-29 anni residenti in Veneto**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
<b>Stranieri 18-29 anni</b>	5600	9322

*Fonte: ns. elaborazioni su elaborazioni dell'Osservatorio Immigrazione della Regione Veneto su dati Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto (ottobre 2007)*

La tabella precedente riporta la distribuzione dei marocchini e dei romeni residenti sull'intero territorio veneto; come si era avuto modo di accennare, è stata abbandonata l'idea di procedere con le elaborazioni rivolte alla componente di nazionalità albanese, al fine di evitare l'ulteriore complicazione della fase sul campo sopra richiamata. Il limite superiore dell'intervallo d'età è stato posto, invece, ai 29 anni perché ciò avrebbe garantito una numerosità sufficiente, da una parte, e dall'altra avrebbe evitato di innestare gli elementi di

complessità aggiuntiva connessi a un limite superiore d'età. In tal senso, il compromesso trovato è stato di natura prettamente statistica, vista la contestuale insufficiente numerosità della popolazione verificata imponendo limiti d'età inferiori (ad esempio, 24/25 anni).

Per comprendere la distribuzione delle unità della popolazione di riferimento a livello provinciale e, poi, comunale, sono state fatte opportune elaborazioni in proposito. Una volta verificata la coincidenza dei codici utilizzati dall'Istat per identificare i comuni rientranti nelle sette province venete (con le prime due cifre a indicare la provincia di riferimento) e quelli impiegati dall'Anagrafe Sanitaria allo stesso scopo, si è ottenuta la distribuzione delle unità per ciascuna provincia e per ognuno dei comuni afferenti alle sette province venete. Per ogni provincia, e per ogni comune, si è potuto così avere: il numero degli stranieri residenti o domiciliati secondo l'Anagrafe Sanitaria; l'incidenza, a livello provinciale e a livello comunale, sul totale dei giovani immigrati di nazionalità marocchina e romena tra i 18 e i 29 anni compiuti. È stato possibile altresì dare un primo sguardo al “modello” insediativo dei giovani romeni e marocchini, sia pure a livello puramente quantitativo: nei termini di una presenza numericamente concentrata in determinati comuni oppure dispersa tra un numero più ampio di comuni di residenza. La disaggregazione a livello provinciale ha prodotto i seguenti risultati.

**Tab. 2.3. – Marocchini e romeni 18 – 29 anni residenti per provincia**

	<b>Marocchini</b>	<b>%</b>	<b>Romeni</b>	<b>%</b>
Verona	1464	26,1	1982	21,3
Padova	1121	20,0	2999	32,2
Treviso	1108	19,8	1500	16,0
Vicenza	987	17,6	1288	13,8
Venezia	419	7,5	1162	12,5
Rovigo	263	4,7	197	2,1
Belluno	238	4,3	194	2,1
Totale	5600	100,0	9322	100,0

*Fonte: ns. elaborazioni su elaborazioni dell'Osservatorio Immigrazione della Regione Veneto su dati Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto (ottobre 2007)*

Come si evince dalla tabella, sia per i giovani marocchini che per i giovani romeni le province di Verona, Treviso, Padova e Vicenza raggiungevano una percentuale di presenze sul totale molto più ampia rispetto a Venezia, Rovigo e Belluno: per le prime quattro, rispettivamente l'83,5% nel caso dei residenti di nazionalità marocchina e l'83,3% per quelli di nazionalità romena (in entrambi i casi, limitatamente alla popolazione di riferimento considerata).

Poiché il considerare le quattro province suesposte avrebbe consentito di intercettare la grande maggioranza della popolazione di riferimento residente a livello regionale, si è deciso di tralasciare le altre tre province (Rovigo, Belluno e Venezia) perché, anche a fronte di un *plus* informativo, il compromesso con le difficoltà derivanti da una scelta che avesse voluto coinvolgere anch'esse sarebbe stato operativamente arduo.

Per giungere a una prima percezione del modello insediativo dei giovani romeni e marocchini, i comuni rientranti nelle quattro province prescelte sono stati “ordinati” al fine di



verificare la numerosità  $n$  degli stessi in corrispondenza di ciascun  $n$  valore assunto dalle frequenze dei marocchini e romeni residenti. Le distribuzioni di frequenza, così ottenute, sono state riaggregate in tre classi più ampie, tanto per i marocchini che per i romeni: comuni fino ai sei residenti, comuni dai sette ai ventuno residenti, comuni oltre i ventuno residenti. I limiti delle classi di ampiezza sono stati valutati dopo attenta analisi delle distribuzioni di frequenza medesime. Per dare un'idea della polverizzazione territoriale dei soggetti rientranti nella popolazione di riferimento, è sufficiente prestare attenzione all'incidenza percentuale (sul totale della popolazione residente nelle quattro province considerate) di ciascuna delle classi di ampiezza. Nel caso dei marocchini tra i 18 e i 29 anni (residenti nelle province di Verona, Padova, Vicenza e Treviso), il 14,4% risiede in comuni fino a sei residenti (sola popolazione di riferimento), il 44,3% in comuni dai sette ai ventuno residenti e il 41,3% in comuni con ventidue residenti o più. Ciò equivale a dire che è molto elevato il numero di comuni con un numero di residenti limitato o, il che è lo stesso, che i giovani marocchini nell'intervallo d'età considerato si distribuiscono presso un elevato numero di comuni.

La distribuzione territoriale dei romeni ricalca le annotazioni già effettuate, con una redistribuzione tra le classi di ampiezza che non va a inficiare le considerazioni generali: il 7,5% dei giovani romeni tra i 18 e i 29 anni rientra in comuni con un numero di residenti non superiore a sei, il 19,1% in comuni con un numero di residenti compreso tra i sette e i ventuno, ed il 73,4% in comuni con ventidue residenti o più.

Con un'operazione analoga a quella effettuata per le province, anche nel caso dei comuni si è deciso di tralasciare la fascia di comuni con un numero di residenti inferiore a sette. Per due ordini di ragioni: perché considerando le altre due fasce sarebbe stato comunque possibile raggiungere la più parte della popolazione di riferimento, e perché considerare la fascia "bassa" dei comuni fino ai sei residenti avrebbe comportato l'estrazione di comuni (all'interno dei quali proporre i questionari) anche in questa fascia, con i conseguenti problemi in termini di reperimento dei soggetti da intervistare in un contesto di presenze scarse.

L'ultimo stadio nell'estrazione dei comuni prevedeva la scelta all'interno delle due classi di ampiezza (dai sette ai ventuno residenti; oltre i ventuno residenti). L'estrazione è avvenuta alla luce di un duplice criterio: la scelta del comune apicale per ciascuna classe di ampiezza e, qualora lo stesso comune non fosse stato tale sia per i marocchini che per i romeni, l'estrazione di un secondo comune che garantisse la presenza sia tra i comuni all'interno dei quali intervistare i giovani marocchini sia tra quelli in cui intervistare i giovani romeni. Ciò, per evitare l'eccessivo aumento del numero dei comuni della rilevazione e per garantire almeno parzialmente un confronto tra i due campioni (marocchini e romeni) d'intervistati. Evidentemente, in virtù della non costante coincidenza dei comuni di residenza di marocchini e romeni, l'estrazione dei medesimi comuni in cui compiere la rilevazione non è stata sempre possibile.

L'estrazione dei comuni non è avvenuta secondo un criterio probabilistico, ma ragionato: il primo criterio, infatti, avrebbe comportato l'inserimento, nei comuni da estrarre, anche di quelli con un bassissimo numero di residenti, complicando il loro reperimento e aumentando

esponenzialmente le difficoltà della ricerca. Il criterio impiegato, nondimeno, garantisce una buona copertura territoriale, stante l'accurato lavoro di analisi prima riportato.

In ragione di queste ultime valutazioni, il piano di rilevazione (150 interviste per i romeni, 150 interviste per i marocchini) avrebbe dovuto osservare la seguente distribuzione territoriale.

**Tab. 2.4. – Il piano di rilevazione**

<b>Province</b>	<b>Marocchini</b>		<b>Romeni</b>		
<i>Treviso</i>	<b>Prima fascia</b>	<i>Vittorio Veneto</i>	<b>10</b>	<i>Castelfranco Veneto</i>	<b>18</b>
		<i>Castelfranco Veneto</i>	<b>6</b>		
	<b>Seconda fascia</b>	<i>Crespano del Grappa</i>	<b>6</b>	<i>Treviso</i>	<b>10</b>
		<i>Treviso</i>	<b>6</b>		
		<i>Volpago del Montello</i>	<b>6</b>		
<i>Verona</i>	<b>Prima fascia</b>	<i>Verona</i>	<b>28</b>	<i>Verona</i>	<b>28</b>
				<i>Villafranca</i>	<b>4</b>
	<b>Seconda fascia</b>	<i>Isola della Scala</i>	<b>10</b>	<i>Lavagno</i>	<b>6</b>
		<i>Villafranca</i>	<b>10</b>		
<i>Padova</i>	<b>Prima fascia</b>	<i>Padova</i>	<b>16</b>	<i>Padova</i>	<b>46</b>
				<i>Campodarsego</i>	<b>6</b>
				<i>Camposampiero</i>	<b>6</b>
	<b>Seconda fascia</b>	<i>Anguillara</i>	<b>8</b>	-	
		<i>Villanova</i>	<b>6</b>		
		<i>Fontaniva</i>	<b>6</b>		
<i>Vicenza</i>	<b>Prima fascia</b>	<i>Vicenza</i>	<b>10</b>	<i>Vicenza</i>	<b>12</b>
		<i>Bassano del Grappa</i>	<b>6</b>	<i>Bassano del Grappa</i>	<b>8</b>
	<b>Seconda fascia</b>	<i>Marostica</i>	<b>10</b>	<i>Marostica</i>	<b>6</b>
		<i>Dueville</i>	<b>6</b>		
<b>Totale interviste</b>			<b>150</b>		<b>150</b>

La prima fascia di comuni indica quelli con un numero di residenti (sola popolazione di riferimento) pari o superiore a ventidue; la seconda fascia indica i comuni con un numero di residenti dai sette ai ventuno.

#### *Le richieste delle liste della popolazione*

Per i soli comuni rientranti nel piano di rilevazione, è stata inoltrata richiesta all'Anagrafe Sanitaria della Regione Veneto con l'obiettivo di ricavare i seguenti dati: il nome, il cognome, il numero di telefono, la via e l'anno d'iscrizione all'anagrafe sanitaria dei giovani stranieri marocchini e romeni dai 18 ai 29 anni.

La risposta giunta in data 24/11/08 si segnala per le motivazioni addotte a giustificazione del diniego. In essa si osserva:

Fatte salve le indubie finalità sociali del progetto "Gioventù corte: risorse e significati della (precoce) transizione alla vita adulta dei giovani di origine straniera", le stesse potrebbero comunque caratterizzare il dato anagrafico comunicato come sensibile, in quanto determinante dell'*etnia* e della *razza* (corsivi miei) dei soggetti

coinvolti. Tale considerazione rende la comunicazione in contrasto con quanto previsto dalle disposizioni contenute nell'art. 20 del già citato D.lgs (30 giugno 2003, n° 196; N.d.A.).

L'impossibilità di accedere ad un'unica lista della popolazione, che avrebbe evitato la moltiplicazione delle richieste alle anagrafi dei diversi comuni coinvolti, ha nondimeno reso quest'ultima strategia l'unica attuabile al fine di disporre di liste ufficiali della popolazione di interesse.

Tutti i comuni coinvolti nel piano di campionamento sono stati contattati telefonicamente con l'obiettivo di verificare la disponibilità al rilascio degli elenchi anagrafici per motivi di ricerca, così come stabilito dall'art. 34 del regolamento anagrafico (D.P.R. 30 maggio 1989, n° 223): "Alle amministrazioni pubbliche che ne facciano motivata richiesta, per esclusivo uso di pubblica utilità, l'ufficiale di anagrafe rilascia, anche periodicamente, elenchi degli iscritti della popolazione residente".

Una volta constatato l'orientamento non apertamente negativo della maggior parte dei comuni sondati, si è deciso di predisporre una richiesta ufficiale su carta intestata del Dipartimento di Sociologia; solo così, infatti, sarebbe stata soddisfatta la condizione di una richiesta da parte di un'amministrazione pubblica (l'Università di Padova) *ex art.* 34.

Prima di prestare attenzione al contenuto della richiesta inviata ai comuni, è opportuno chiarire le motivazioni che hanno consigliato d'indirizzare quest'ultima ai responsabili dei servizi demografici comunali e non ai sindaci dei comuni stessi.

In virtù di una base normativa certa, l'art. 34 del regolamento anagrafico, la richiesta agli ufficiali di anagrafe avrebbe consentito maggiori *chances* di risposta positiva da parte dei diciannove comuni coinvolti, risultato non scontato qualora si fosse deciso per una richiesta ai sindaci con i conseguenti rischi d'una discrezionalità prettamente politica, e non amministrativa, rispetto alle richieste inoltrate. Va detto, in proposito, che una scelta simile ha per un verso consentito di velocizzare (relativamente, come vedremo) l'acquisizione delle liste della popolazione, per altro verso non ha consentito una collaborazione ufficiale del comune alla successiva compilazione dei questionari, realizzabile nel solo caso in cui i sindaci avessero concesso il loro benestare all'iniziativa.

L'opzione considerata deriva altresì dai vincoli operativi dell'indagine che, dati i tempi e le risorse disponibili, non avrebbe potuto percorrere vie di maggiore legittimazione (rispetto a quella ottenuta) senza un aggravio insostenibile dei costi.

L'esplicita indicazione delle anagrafi comunali, quella di non inviare le richieste nel mese di dicembre a rischio di una posposizione rispetto alle incombenze ordinarie di fine anno ed una conseguente mancata presa in carico in tempi ragionevoli, ha consigliato l'invio delle medesime nei primi quindici giorni di gennaio 2009 (segnatamente, tra il 15/01 e il 16/01).

La lettera di domanda degli elenchi anagrafici era stata dettagliata nei termini seguenti: "Ai fini dell'estrazione d'un campione rappresentativo, si chiede gentilmente a codesto Ufficio la possibilità di poter procedere all'estrazione, tra gli iscritti all'Anagrafe, di *cognome, nome e indirizzo* di tutti i residenti di nazionalità romena/marocchina, di età compresa tra i 18 e i 29 anni compiuti".

Tra i comuni rientranti nel piano di campionamento sopra riportato il solo comune di Camposampiero ha negato il rilascio delle liste per motivazioni non del tutto comprensibili alla luce del già citato regolamento anagrafico. A motivo di ciò, è stata effettuata l'estrazione di un comune alternativo rientrante nella stessa "fascia" di residenti romeni rispetto a Camposampiero, il comune di Vigonza; quest'ultimo ha poi inviato in tempi rapidi gli elenchi anagrafici della popolazione d'interesse.

Dal momento della richiesta, è trascorso un periodo di sessanta giorni prima di poter acquisire la totalità delle liste anagrafiche. Un solo comune (Campodarsego) ha provveduto al rilascio delle liste (via e – mail) entro pochi giorni, con la necessità di una sistematica opera di sollecitazione telefonica da parte dello scrivente per tutti gli altri. In proposito, va menzionata la scelta effettuata dai comuni di Verona e di Vicenza: essi non hanno rilasciato l'intera lista della popolazione residente (d'interesse per la ricerca), l'assenso al rilascio è avvenuto a condizione che questo riguardasse non l'intera lista, ma un campione di essa.

Si è così ritenuto di chiedere ai due comuni citati una lista della popolazione che fosse il risultato di un passo di campionamento pari ad un nominativo estratto ogni due in lista.

È necessario marcare, a questo punto, le difformità sussistenti tra i diversi elenchi inviati dai comuni. Prima di entrare nel merito della pulizia e dell'affidabilità delle liste rilasciate, basti dire per il momento che non tutte le liste si sono prestate ad un'identica possibilità di manipolazione. Per questi motivi: diversità di supporti e diversa esplicitazione delle proprietà per ciascun individuo in lista.

1. La diversità dei supporti: alcune anagrafi hanno inviato le liste in formato elettronico *excel* tramite e-mail, altre in formato cartaceo, altre ancora via e-mail in formato *txt*.
2. Diversa esplicitazione delle proprietà: mentre alcune liste contenevano, per ciascun *record*, l'indicazione del nome, del cognome, dell'indirizzo, del genere e della data di nascita, altre difettavano di queste due ultime informazioni; il che equivale a dire che, sulla base di talune liste della popolazione, si sapeva che i soggetti ivi contenuti rientravano tra i giovani marocchini e romeni (18-29 anni) residenti, senza tuttavia conoscerne nel dettaglio l'anno di nascita ed il genere.

Poiché, contestualmente alla richiesta delle liste anagrafiche, ha preso avvio la progettazione del principale strumento di ricerca usato per l'indagine, il questionario, è opportuno dedicare ora spazio al processo di costruzione e validazione del medesimo.

### **2.4.3. Il questionario**

La scelta di uno strumento strutturato e standardizzato (Corbetta, 2003) per avvicinare gli obiettivi dell'indagine rinvia alla volontà di osservare la distribuzione di alcune proprietà presso una popolazione d'interesse fino ad ora poco esplorata, individuando gli elementi di frattura nelle risposte ed osservandone le variazioni.

La peculiarità dello strumento di ricerca utilizzato per l'indagine è la sua accentuata multidimensionalità: in coerenza con l'ipotesi di base, che la transizione alla vita adulta si configuri come il portato di più dimensioni tra loro interrelate, si è ritenuto di trasporre nel

questionario questa stessa multidimensionalità, con un'adeguata definizione operativa delle proprietà rilevanti.

La multidimensionalità non deve far ritenere che il questionario non sia il frutto di una precisa valutazione complessiva, all'interno della quale alcune dimensioni hanno ricevuto specifica attenzione rispetto ad altre rimaste maggiormente sullo sfondo; le ipotesi di ricerca, in tal senso, hanno condotto alla sottolineatura di alcune dimensioni nei termini che vedremo.

Il questionario conta 320 stimoli, articolati in 80 domande a risposta unica e batterie di domande articolate in complessive nove sezioni:

1. il lavoro;
2. lo studio;
3. i rapporti di genere;
4. i rapporti con i genitori;
5. il tempo libero – consumi;
6. le amicizie;
7. la dimensione etico – morale;
8. l'appartenenza;
9. le variabili socio-demografiche.

Tra queste, le dimensioni che prevedevano il maggior numero di stimoli erano quelle riferite al lavoro, alla dimensione amicale e a quella del tempo libero e dei consumi; come si è avuto modo d'evidenziare più volte in precedenza, infatti, il macro obiettivo dell'indagine è quello di fare luce sulle *pratiche* dei giovani migranti marocchini e romeni. Le altre dimensioni, pur meno rappresentate in termini di stimoli, sono state inserite e rese coerenti con l'impianto del questionario ritenendo che questo stesso inserimento non fosse negoziabile (volendo tenere fermi i presupposti della ricerca). In questo senso, la lunghezza del questionario è da intendersi come il tentativo di raccogliere tutti i dati ritenuti centrali dal ricercatore per approssimare l'esperienza dei soggetti intervistati nel *range* d'età considerato. Più oltre verrà effettuato il raffronto tra gli obiettivi ipotizzati in fase di progettazione del questionario e i riscontri avuti sul campo.

È altresì utile riportare alcune indicazioni sulla costruzione e la validazione dello strumento di ricerca.

Del questionario sono state approntate quattro bozze successive, nel periodo compreso tra dicembre del 2008 e marzo del 2009. Il processo di costruzione dello strumento si è avvalso delle sostanziali e preziose indicazioni del *tutor* e di alcune indicazioni da parte di altri testimoni privilegiati (docenti).

L'ultima bozza è stata deliberata ad inizio aprile 2009; nei giorni immediatamente successivi è stato realizzato un *focus group* svoltosi il 6/04/2009.

#### **2.4.4. Il focus group**

Il *fg* intendeva affinare il questionario, al fine di deliberarne la versione definitiva da proporre agli intervistati. In particolare, gli obiettivi erano i seguenti.

1. Costatare la rilevanza delle differenti dimensioni esplorate con il questionario, in aggiunta alle indicazioni preventive già raccolte con le interviste effettuate nei mesi precedenti.
2. Verificare le interrelazioni reciproche tra le dimensioni medesime, sottoponendo a verifica le scelte di valorizzazione di alcune tra esse.
3. Valutare la definizione operativa delle proprietà raffrontandola all'esperienza quotidiana.

La traccia del *focus group* ha coinciso, per queste ragioni, con quella del questionario. Utilizzando i criteri di norma impiegati per qualificare la traccia di un *fg* (il livello di strutturazione, quello di complessità e quello di salienza: Acocella, 2008), quest'ultima si è caratterizzata per un alto livello di strutturazione (basandosi sul questionario), un alto livello di salienza (essendo chiari i temi dei quali si sarebbe poi discusso) e un livello di complessità progressivamente crescente (coerente con il percorso seguito dalla traccia di questionario).

Al *focus group* hanno preso parte quattro persone, scelte mediante procedimento *snow ball* con l'ausilio di alcuni contatti informali facenti capo ad una rete costruita in occasione di precedenti lavori di ricerca nell'area della provincia di Padova.

**Tab. 2.5. – Il *focus group***

<b>Partecipante</b>	<b>Nazionalità</b>	<b>Età</b>	<b>Professione</b>	<b>Genere</b>	<b>Codice intervista<sup>4</sup></b>
<b>A.</b>	Romena	22	Studentessa universitaria	F	R22R
<b>B.</b>	Albanese	23	Disoccupata	F	A23F
<b>E.</b>	Albanese	24	Studente universitario	M	A24M
<b>N.</b>	Marocchina	22	Disoccupata	F	M22F

Come si evince dalla tabella, non è stato possibile coinvolgere dei partecipanti del tutto coerenti con le variabili di stratificazione del campione prescelte: così, dei quattro partecipanti tre erano donne e due di queste di nazionalità albanese nonostante le persone di origine albanese non siano state poi coinvolte nella *survey*. Mancavano inoltre persone appartenenti alla sottocoorte 25 – 29 anni. Nonostante questi limiti, si è deciso di dare corso all'intervista di gruppo: sia in ragione dell'approccio di coorte che, nell'impianto d'indagine, precede le nazionalità considerate, sia per non disperdere indicazioni utili rispetto alle possibili difficoltà di effettuazione del questionario, parzialmente indipendenti dalla nazionalità dell'intervistato.

Di seguito si riporteranno alcuni stralci di risposta riferiti a nuclei tematici posti dai partecipanti. Durante il *focus group*, infatti, sono state raccolte indicazioni utili ad ampliare e a perfezionare il paniere delle modalità di risposta ai quesiti contenuti nel questionario; altri suggerimenti importanti hanno invece riguardato le possibili difficoltà nella strategia di compilazione preventivata.

<sup>4</sup> Il codice assegnato a ciascun partecipante al *focus group* deriva dall'associazione della nazionalità dell'intervistato, della sua età e del suo genere: così, ad esempio, per la prima partecipante ripresa in tabella (di nazionalità romena, ventiduenne e di genere femminile) viene impiegato il codice "R22F".

### *La scelta delle dimensioni da sondare*

Un primo nucleo di discussione posto dal moderatore ai partecipanti è stato individuato nel peso relativo di ciascuna sezione del questionario nell'economia complessiva dello strumento. La dimensione lavorativa, per le ragioni chiarite in precedenza, ha ricevuto un'attenzione più marcata delle poche domande dedicate al percorso di studi. Una scelta convincente anche per i partecipanti al fg:

*Secondo me è sensata, perché comunque il rapporto, stando alla mia esperienza, tra il numero di extracomunitari presenti in Italia la maggior parte passano ad un percorso lavorativo. Ci sono anche una gran parte di stranieri che vengono per motivi di studio che poi, dopo un certo periodo, passano prevalentemente ad un'attività lavorativa. Secondo me concentrarsi di più sul discorso del lavoro che sulla sezione studio è una cosa che sta in piedi (A23F).*

*Anche secondo me è piccola quella percentuale di giovani di origine straniera che studiano solo, magari studiano e lavorano o lavorano, ma non solo studiano e basta, anche perché appunto questa fascia d'età è determinante, poi anche tutte le scelte, quello che abbiamo detto, il matrimonio e tutto sono molto vincolate dal lavoro stesso (M22F).*

Già durante il *focus group* era emerso un dato poi (non sorprendentemente) confermato dalla *survey*: la maggiore probabilità di trovare degli studenti nella fascia 18 – 24 anni rispetto a quella 25 – 29 anni, sia pure in occupazioni poco strutturate

*Quelli che hanno i parenti qui o i genitori qui si dedicano più allo studio come se fosse nel paese di origine, sono persone che hanno famiglia qui quindi studiano, magari dai 18 ai 24. Mentre magari dai 25 ai 29 anni cambierà il rapporto proporzionalmente (A23F).*

L'aiuto dei partecipanti si è rivelato determinante per elaborare i quesiti relativi alla discriminazione percepita all'interno del luogo di lavoro. In particolare, essi hanno individuato la necessità di non proporre una domanda a risposta unica articolata su modalità dicotomiche ma, al contrario, di prevedere una modalità “centrale” tra le due.

*Io sto pensando un'altra cosa. Spesso le persone straniere sentono quel... non so come dire... sentono delle cose, vedono degli atteggiamenti che forse veramente non coincidono con la realtà... si sentono un po' inferiori... non trovano la... [...] interpretano male certi atteggiamenti di indifferenza. Tipo tu sei abituato a lavorare in un altro modo e in Italia si lavora... senza legare molto con i colleghi. Secondo me è molto diffusa questa cosa, molto forte (A23F).*

Altre osservazioni degli intervistati hanno riguardato specifiche limature da apportare alle modalità di risposta dei singoli quesiti che componevano la sezione del questionario dedicata alla dimensione lavorativa.

Più in generale, oltre alla dimensione del lavoro è stata quella dei rapporti di genere a creare discussione tra i partecipanti al *focus group*. Due le critiche di fondo rivolte alle domande: di essere troppo “occidentali” e di esplorare dimensioni ritenute non acquisibili tramite questionario in virtù del loro carattere intimo:

*Non è un visione molto occidentale? Un approccio molto occidentale? (A23F)*

*Il discorso è che sul campione magari la maggior parte delle risposte sta su una parte delle domande, però magari appunto possono capitare dei casi che son quelli che fanno la varietà del campione (M22F).*

Il timore manifestato dai partecipanti, come appare chiaro dalla citazione precedente, era quello di una possibile reificazione di caratteri degli intervistati, in particolare per quanto attiene alla rappresentazione dei ruoli di genere e alla suddivisione dei compiti domestici tra coniugi o conviventi:

*Anche la divisione dei lavori di casa è una cosa un po' così, ma non è detto che uno ti voglia rispondere... (R22F).*

*Non ti risponderà, anche se stira a casa, magari si vergogna a dire "io stiro a casa" (A23F).*

*Sono cose troppo sensibili, troppo intime... (A23F).*

### *La realizzabilità dell'indagine*

Nel corso del *focus group*, la discussione sulle sezioni del questionario ha lasciato progressivamente spazio ai dubbi dei partecipanti sulla realizzabilità concreta della *survey*. Poiché nel complessivo percorso di ricerca non si era ancora giunti alla definizione compiuta della rete di rilevatori, il moderatore (lo scrivente) ha ritenuto di consentire la tematizzazione di questo "nucleo problematico" inizialmente non previsto.

I partecipanti erano apparsi scettici sulle possibilità di riuscita della *survey*, in virtù di alcuni fattori che (si vedrà più avanti), ne hanno poi rallentato l'esecuzione: tra questi, la diffidenza dei potenziali intervistati, le peculiarità delle domande proposte e l'impegno di mediazione richiesto agli intervistatori.

*A me sembra veramente difficile... Un conto è camminare in un parco e fare queste cose qua, se uno non vuole tu fermi un altro e così via, è diverso se vai a casa delle persone (A23F).*

*Il fatto è che chiediamo anche cose molto specifiche anche sui lavori dei genitori, tutto, tutto... Per strada uno si chiede come mai lo intervisti... però capisce che è stato un caso che io ho fermato lui e non un altro, invece se vai a bussare è veramente difficile (R22F).*

*Ti chiedo una cosa poi. Mettiamo che troviamo gli indirizzi e andiamo a fare le interviste se non sono disponibili come si fa? (A23F)*

*Il problema è che non sapranno. O sì? Da quello che io ho capito loro non sanno che noi andiamo (M22F).*

*No il fatto è che un sabato io parto e vado e faccio cinque tentativi falliti, uno non c'è, uno non ha tempo, uno è diffidente, io cosa faccio? (A23F)*

La realizzazione del *focus group* ha preceduto la deliberazione definitiva del questionario, avvenuta al termine del mese di aprile.



#### 2.4.5. Il reclutamento dei rilevatori

Prima di concentrare l'analisi ancora una volta sul disegno di campionamento, è necessario spendere qualche nota sul reclutamento dei rilevatori che si sono materialmente occupati (assieme allo scrivente) dell'effettuazione dei questionari.

Il loro contributo, si vedrà più innanzi, è stato centrale nella stessa individuazione dei soggetti da intervistare.

I rilevatori sono stati scelti secondo tali criteri:

1. l'esperienza pregressa di ricerca sul campo o, in alternativa, la familiarità professionale e/o formativa con i temi legati ai fenomeni migratori.
2. La motivazione individuale rispetto alla partecipazione ad un'indagine di difficile realizzazione, caratterizzata dalla proattività richiesta agli intervistatori.
3. L'affidabilità di base, garantita da alcuni testimoni privilegiati contattati in vista del reclutamento dei rilevatori medesimi.

L'intero processo di reclutamento e formazione dei rilevatori è stato gestito dallo scrivente.

La prima riunione formativa ha avuto luogo a Treviso, presso la Fondazione Nord Est, in data 21/05/09, e ha coinvolto sole quattro persone; per tutte le altre la formazione è avvenuta *in loco* (abitazione privata o ritrovo associativo).

Nella fase iniziale si è valutata l'ipotesi di reclutare anche persone con la medesima nazionalità d'origine degli intervistati, presupponendo che ciò avrebbe grandemente facilitato la negoziazione dell'accesso alle persone da intervistare. Non si è tuttavia ritenuto di considerare la nazionalità come criterio dirimente, al netto degli altri criteri sopra individuati.

Sono state coinvolte persone laureate o studenti universitari, con l'unica eccezione di una rilevatrice d'origine marocchina in provincia di Verona; in netta prevalenza donne; di nazionalità italiana, fatta eccezione per la già citata rilevatrice veronese e per una rilevatrice di Padova, anch'essa d'origine marocchina.

La squadra di rilevatori è venuta a configurarsi in questi termini:

- ✓ tre rilevatori per la provincia di Treviso;
- ✓ cinque rilevatori per la provincia di Padova;
- ✓ quattro rilevatori per la provincia di Vicenza;
- ✓ quattro rilevatori per la provincia di Verona.

Un'annotazione è d'obbligo: sebbene il totale giunga a sedici rilevatori *complessivamente* coinvolti dall'indagine, esso *non* si riferisce ad un loro impiego *contestuale* che, al contrario, non ha mai superato i dieci rilevatori.

In particolare, due rilevatori in provincia di Padova sono intervenuti nella fase conclusiva della campagna di rilevazione, in sostituzione dei due rilevatori precedentemente impiegati e con la compilazione d'un numero di questionari inferiore ai dieci per entrambi (rispettivamente, sette e sei questionari cadauno). Le medesime considerazioni valgono per un rilevatore sostitutivo in provincia di Treviso (undici questionari realizzati) e per un altro rilevatore intervenuto in luogo del precedente collega in provincia di Verona (nove questionari svolti). Due rilevatori aggiuntivi in provincia di Vicenza, al contrario, si sono affiancati nella fase conclusiva della rilevazione a supporto dei due rilevatori già impegnati

sul campo, per una campagna di interviste rivelatasi di particolare difficoltà in quel contesto provinciale.

Il tetto massimo di questionari proposti da un solo rilevatore è stato pari a ventisette questionari, quello minimo pari a sei questionari.

L'elevato tasso di sostituzione dei rilevatori, con un conseguente aggravio in termini di tempo speso per la formazione, non deve le proprie motivazioni alle sole difficoltà personali di quei rilevatori che hanno dovuto sospendere anzitempo il loro impegno; piuttosto, all'onerosità in termini di tempo e risorse personali richieste ad ogni rilevatore per raggiungere il *target* d'interviste previste dal piano di campionamento.

Come accennato in precedenza, gli intervistatori hanno ricoperto un ruolo di primo piano nell'individuazione dei soggetti da intervistare; una considerazione che reintroduce al disegno di campionamento e all'individuazione delle unità campionarie.

#### **2.4.6. L'individuazione delle unità campionarie**

Lo strumento di ricerca è stato testato nei primi giorni di maggio, con la realizzazione di quattro questionari.

Negli stessi giorni ha preso avvio il processo di individuazione delle unità campionarie, proseguito nella seconda metà del mese con l'aiuto dei rilevatori selezionati per la partecipazione alla ricerca.

Per rendere pienamente l'adattamento delle scelte metodologiche intraprese, resosi necessario alla luce dei primi riscontri sul campo, deve farsi luce su fattori contestuali dimostratisi poi determinanti per lo svolgimento della campagna di interviste.

L'acquisizione delle liste anagrafiche comunali, si diceva, non aveva dato risposte ad un limite essenziale: difettava uno strumento di negoziazione diretta dell'accesso ai soggetti da intervistare, il numero telefonico.

Si è così ritenuto di predisporre una prima strategia alternativa facente perno sulle reti esistenti, operanti all'interno del territorio d'indagine, con:

- la ricognizione il più possibile esaustiva dei mediatori (in senso lato) potenziali rispetto alla popolazione di riferimento; i rappresentanti associativi, i facilitatori linguistici, i mediatori culturali, i *leader* religiosi, i soggetti informali riconosciuti per l'inserimento in *network* relazionali densi, i rappresentanti istituzionali o del terzo settore; soggetti suscettibili di contribuire al contatto con le unità campionarie in virtù di reti di relazione funzionali in tal senso.
- Un conseguente tentativo, con i soggetti di cui sopra, di verificare la possibilità di *matching* tra i nominativi estratti casualmente e le loro reti di conoscenza. Qualora il *matching* fosse avvenuto, il mediatore avrebbe potuto contattare il soggetto individuato e "costruire" la legittimazione necessaria ai fini dell'effettuazione del questionario.

Una strategia, quella testé riportata, dispendiosa e riconosciuta nella propria limitazione di fondo: una possibile applicazione a contesti con basso numero di residenti e reti ipoteticamente più "corte" (come nel caso di alcuni comuni di seconda fascia), applicazione molto più ardua in contesti tendenzialmente metropolitani (quali Padova e Verona) o

caratterizzati da un numero di residenti tale da far dubitare di un'effettiva capacità di contatto dei mediatori rispetto ai soggetti rientranti in lista ed estratti casualmente.

Nella fase iniziale della campagna di interviste, per altro verso, la strategia ora descritta è apparsa come meritevole d'essere intrapresa accanto all'altra strategia che, fin da subito, è stata attivata. Quella dell'effettuazione dei questionari con il "porta a porta".

Prima di concentrare l'attenzione su questa seconda strategia, è altresì necessario dar conto degli altri risultati/limiti palesati dai primi contatti con i mediatori. A partire dagli scarsissimi riscontri ottenuti dai rappresentanti associativi.

Per tutte le province coinvolte dall'indagine si è cercato di avere l'appoggio delle associazioni dei migranti presenti sul territorio, per capire in che termini esse avrebbero potuto aiutare i rilevatori nell'effettuazione del questionario. Nonostante le ripetute sollecitazioni, in molti casi sono emersi due aspetti rilevanti: la notevole autoreferenzialità di molte realtà associative, con evidenti difficoltà di rappresentanza effettiva dei connazionali al di là della capacità di rappresentanza dichiarata, ed una conseguente scarsa capacità di rete sul territorio, fatta naturalmente eccezione per gli associati. Un profilo biografico, quello degli associati, rivelatosi poi molto diverso dagli effettivi profili biografici delle persone intervistate. Per dirla altrimenti, molte associazioni hanno dimostrato debole *prossimità* e reti poco dense. Una dinamica, quest'ultima, resasi evidente in particolare per l'area romena. A titolo di esempio, è possibile ricordare i riscontri in tal senso avuti in provincia di Treviso ed in provincia di Padova.

Riscontri in parte altri ha prodotto la presa di contatto con i leader religiosi, finalizzata al predetto tentativo di *matching*: per l'area romena, in particolare per Verona città e Padova città, la compilazione dei primi questionari è avvenuta in seguito ad un loro esplicito appoggio all'iniziativa. Non così può dirsi per l'area marocchina: la frammentarietà del campo religioso ha avuto un'eco sulle difficoltà presentatesi ai rilevatori nell'individuare testimoni privilegiati con reti sul territorio tali da consentire l'individuazione di un numero significativo di soggetti rientranti nelle liste anagrafiche (secondo le quote previste dal piano di campionamento).

A rigore, va altresì aggiunto che, più in generale e nonostante l'appoggio di alcuni tra loro, non pochi mediatori hanno espresso forti perplessità sulla possibilità di raggiungere un numero di interviste (per ogni comune) pari a quelle previste dal piano di campionamento. E ciò, anche in ragione della sfavorevole congiuntura nel cui quadro si è svolta l'indagine, di cui è bene richiamare fin d'ora i tre elementi principali:

- periodo di svolgimento dell'indagine caratterizzato dalla mobilità estiva di molti migranti verso i paesi di origine;
- acuta presenza di retoriche pubbliche marginalizzanti, con ricadute sensibili sulle possibilità di legittimazione di un'indagine condotta con uno strumento intrusivo come il questionario;
- sfavorevole momento del ciclo economico.

Elementi, i precedenti, rivelatisi di precipua intensità in merito al successo della strategia di “porta a porta”, ma richiamati spesso dai mediatori individuati come limiti intrinseci alla fattibilità dell’indagine.

Più in generale, non è scorretto affermare che i contatti con i mediatori nella prima fase dell’indagine sul campo non hanno fornito quei riscontri che, in ipotesi, sarebbe stato lecito attendersi da loro.

Dove i mediatori hanno parzialmente fallito nella prima fase della ricerca, hanno invece dato un fattivo contributo le reti informali di alcuni giovani marocchini e romeni individuati per i primi questionari. Per questi, è possibile dire che essi siano riusciti a creare quel capitale di fiducia minimo e necessario a proporre a loro conoscenti il questionario.

Su questo loro ruolo ritorneremo più innanzi, quando approfondiremo i risultati congiunti della prima strategia di individuazione delle unità campionarie (contatto con i testimoni privilegiati finalizzato al *matching* con i soggetti rientranti in lista) e della seconda strategia utilizzata contestualmente, quella del “porta a porta”.

In merito a quest’ultima, i rilevatori (forniti di lettera di presentazione dell’indagine e garanzia del trattamento aggregato ed anonimo dei dati raccolti) avrebbero dovuto verificare la possibilità di effettuare il questionario cercando a casa propria il soggetto rientrante in lista ed estratto. Anche per simile strategia sono emerse in modo evidente alcune difficoltà, che analizzeremo separatamente:

- l’affidabilità delle liste;
- la negoziazione dell’accesso;
- il ruolo svolto dall’intervistatore.

#### *L’affidabilità delle liste*

Per affidabilità delle liste anagrafiche si intende la loro capacità di rappresentare una residenza fattuale all’interno del territorio d’indagine, in piena corrispondenza con la residenza nominale risultante dall’inserimento nelle liste stesse dell’unità campionaria.

Fin dai primi giorni di rilevazione, si sono presentate difficoltà quali: indirizzo non trovato (inesistente), indirizzo esistente con assenza della persona indicata in lista e contestuale presenza di persone altre in corrispondenza del medesimo civico, irreperibilità del soggetto in lista. A ciò, si aggiunga la frequente impossibilità di orientarsi rispetto al civico di riferimento per la mancanza dello stesso sui campanelli (in particolare nei condomini, con campanello a codice numerico).

L’impressione è che le liste anagrafiche siano in grado di corrispondere non sempre efficacemente alla mobilità sul territorio dei migranti, legata in prevalenza a motivi di lavoro. Più in generale, tale mobilità lavorativa congiunta alla prassi amministrativa per cui la cancellazione dall’anagrafe comunale e l’iscrizione in una diversa anagrafe sono momenti contestuali conducono ad una frequente sfasatura tra la residenza nominale e quella fattuale.

Per i comuni di Padova città e Vicenza città, in particolare, le prime verifiche effettuate dai rilevatori hanno palesato molte incongruenze: irreperibilità di alcuni soggetti indicati in lista per la presenza di soggetti di diversa nazionalità all’indirizzo sondato, persone non rientranti

nel *range* d'età previsto, mancanza in lista di soggetti residenti nel comune da molti anni (come risultante da verifiche di controllo fatte dai rilevatori incaricati).

Nei comuni più piccoli, i fenomeni ora descritti hanno avuto un'incidenza inferiore: le liste utilizzate dai rilevatori erano, nei fatti, più pulite di quelle fornite dai comuni di maggiori dimensioni; a testimonianza di una risposta istituzionale più efficace.

Sia pure variabilmente, le liste acquisite si sono dimostrate non idonee a raggiungere gli obiettivi previsti dal piano di campionamento se utilizzate quale *unico* strumento: non solo per i problemi di affidabilità complessiva ma, anche, perché le difficoltà di negoziazione dell'accesso durante il "porta a porta" avrebbero originato un *loop* di sostituzioni non compatibile con le risorse disponibili, di natura economica e temporale. Un'osservazione tanto più vera se riferita a comuni con un basso numero di residenti, in cui la limitatezza della popolazione avrebbe presto esaurito le possibilità di estrazione.

### *La negoziazione dell'accesso*

Per comprendere adeguatamente le difficoltà incontrate dai rilevatori nel proporre ai soggetti rientranti nelle liste il questionario, si rivela imprescindibile il richiamo ai fattori ostativi cui si è accennato in precedenza: campagna di interviste nel periodo estivo; difficile congiuntura economica; diffidenza delle persone contattate.

Per il primo elemento, non appaiono necessari approfondimenti di particolare rilievo: il fatto che la rilevazione abbia preso avvio nel mese di giugno, ha nei fatti impedito un suo rapido progredire fin dal mese di luglio e vanificato di fatto l'avanzamento nel mese di agosto a motivo del ritorno nel paese di provenienza di numerosi giovani migranti rientranti nel *target* di riferimento. A ciò si aggiunga la sfavorevole congiuntura economica, con riflessi più che evidenti su persone contattate tramite il "porta a porta", nominalmente residenti ma di fatto tornate definitivamente nel paese d'origine (come testimoniato dai vicini di casa che si sono resi disponibili a fornire informazioni in merito). Per questi motivi, in aggiunta ai precedenti, le sessioni di "porta a porta" si sono configurate come un momento di notevole dispendio di risorse personali di ciascun rilevatore coinvolto nell'indagine, costretto a frequenti tentativi di proposizione del questionario in diversi orari della giornata e, ancor più, in diversi giorni.

Ciò che, nondimeno, ha reso il "porta a porta" molto oneroso è stata l'ardua gestione dell'accesso alle persone da intervistare.

Le ragioni delle difficoltà si devono ad una pluralità di considerazioni: su tutte, la difficoltà di far comprendere ai potenziali intervistati la natura e le motivazioni della ricerca in corso.

In un momento in cui il migrante è reso protagonista di retoriche pubbliche regressive e marginalizzanti, si è rivelato problematico far comprendere alle persone la trasparenza della ricerca, a fronte di uno strumento intrusivo come il questionario. Più in generale, non è esagerato dire che il clima d'opinione oggi imperante abbia contribuito a far sì che il "farsi aprire la porta" sia stato di difficile realizzazione. A poco sarebbe valso l'invio di una lettera preventiva di presentazione della ricerca (di cui i rilevatori erano comunque dotati nel momento della presa di contatto per il soggetto): le già citate caratteristiche delle liste e la

comprensibile diffidenza dimostrata ne avrebbero vanificato l'utilità; anche alla luce dell'ultimo elemento che è necessario considerare trattando di negoziazione dell'accesso agli intervistati: le difficoltà linguistiche.

Alla difficile legittimazione dell'indagine, portato della scarsa legittimità sociale della popolazione d'interesse, si è aggiunta una serie di ostacoli linguistici.

Il fatto che la *survey* presentasse una consistente numerosità campionaria ha condotto al contatto con persone in possesso di abilità linguistiche (in italiano) non sempre compiute; rendendosi necessari per tal motivo l'aiuto e la mediazione di altre persone, senza che ciò (fin dove possibile) significasse una mancata uniformità di stimoli tra differenti persone intervistate.

### *Il ruolo svolto dall'intervistatore*

Non è azzardato affermare che, di fronte alle difficoltà di varia natura finora enunciate, i rilevatori abbiano dimostrato capacità di reazione diversificate e mutevoli capacità di spendersi sul territorio per l'efficace ricognizione delle persone cui sottoporre il questionario.

Nonostante le uniformi indicazioni loro fornite, e la valutazione di abilità di base effettuata in via preventiva, la mediazione del contatto con le unità campionarie è dipesa per buona parte dall'abilità di presidiare il territorio di rilevazione e da quella di individuare efficaci nodi di rete.

L'intreccio delle diverse sfide alla realizzabilità dell'indagine, analizzate fino a questo momento, ha consigliato di passare ad un disegno di campionamento per quote tale da conservare la validità dell'obiettivo conoscitivo ed una buona distribuzione territoriale; sia pure nell'impossibilità di gestire (con risorse e tempi limitati) per i motivi suesposti un'estrazione casuale all'interno di *ciascuna* delle diciannove liste anagrafiche considerate (sostituzioni comprese).

Le difficoltà proprie alle liste, unite al fatto che la popolazione *target* ha assunto non raramente le sembianze d'una *hidden population* nonostante si trattasse di persone regolari, non hanno consentito di perseverare sulla strada inizialmente scelta senza che questo significasse la non fattibilità complessiva dell'indagine.

Il passo successivo, e coerente con i *bias* palesati dalle liste della popolazione, è stato quello di elaborare delle quote campionarie per genere ed età coerenti con la struttura dell'universo di riferimento; mantenendo fermi per un verso l'ancoraggio territoriale ai comuni estratti e quello alle rispettive quote per ciascun comune (tanto per i ragazzi romeni che per i ragazzi marocchini), affiancando al solo criterio della residenza un più ampio criterio di *esperienza*.

Rientranti nella popolazione di riferimento sarebbero stati non solo i residenti, ma tutti coloro che (in possesso di un regolare titolo di soggiorno) avessero fatto dei comuni pre – estratti un significativo riferimento d'esperienza quotidiana (per lavoro, studio, famiglia).

Accennando una valutazione che sarà ripresa in conclusione, si ritiene che simile scelta abbia consentito una ripresa significativa del processo di effettuazione dei questionari,

laddove il solo riferimento alle liste dei residenti si era fino ad allora mostrato deficitario ed insufficiente.

Non si pensi, tuttavia, che a motivo della variazione introdotta le liste anagrafiche siano passate in secondo piano: nei comuni di seconda fascia (la maggior parte di quelli estratti), senza di esse non sarebbe stato possibile ottenere la localizzazione delle persone cui proporre il questionario e, tramite i primi intervistati, un appoggio fattivo e imprescindibile per proporli anche ad altri soggetti.

Le liste, detto in altri termini, hanno conservato un ruolo centrale di *proxy* senza il quale la rilevazione non sarebbe giunta a compimento.

Le elaborazioni necessarie a fissare le quote per genere ed età sono state condotte sullo stesso *db* che aveva consentito l'estrazione dei comuni contenuti nel piano di campionamento.

Per quanto concerne le persone di nazionalità romena, il 56,2% erano donne ed il 43,8% erano uomini; maggiore equilibrio si è riscontrato per le persone di nazionalità marocchina, con il 52,2% di donne ed il 47,2% di uomini.

Sia per le persone di nazionalità romena che per quelle di nazionalità marocchina, la distribuzione delle unità a livello regionale ha consigliato di suddividere il *range* 18 – 29 anni in due classi di ampiezza: dai 18 ai 24 anni e dai 25 ai 29 anni.

Tra gli uomini di nazionalità romena, prevalevano le persone con un'età compresa tra i 25 ed i 29 anni (59,1%) rispetto a quelle dai 18 ai 24 anni (40,1%); tra le donne, il 61,4% aveva dai 25 ai 29 anni contro il 38,6% con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Per le persone di nazionalità marocchina la distribuzione era più equilibrata: 49,4% (25-29 anni) contro 46,1% (18-24) per gli uomini, 51,4% (25-29 anni) contro 48,6% (18-24 anni) per le donne.

A fronte di queste distribuzioni di frequenza, per non rendere operativamente ardua l'effettuazione dei questionari si è deciso di mantenere le seguenti quote per genere e per età, tanto per le persone di nazionalità marocchina che per quelle di nazionalità romena: 50% dei questionari destinati a uomini, 50% a donne. Sia per gli uomini che per le donne, metà a soggetti con età compresa tra i 18 ed i 24 anni e metà a soggetti con età compresa tra i 25 ed i 29 anni.

#### ***2.4.7. Le operazioni di controllo, di memorizzazione e di elaborazione dei dati raccolti***

Al termine della campagna d'interviste, sono stati raccolti 293 questionari complessivi: 150 questionari tra i giovani di nazionalità romena e 143 questionari tra i giovani di nazionalità marocchina. Le operazioni di controllo, di coerenza e di qualità dei dati raccolti sono state gestite interamente dallo scrivente. Al termine di queste operazioni i questionari idonei alle elaborazioni statistiche dei dati sono stati 150 per i giovani di nazionalità romena e 143 per quelli di nazionalità marocchina. Le operazioni di predisposizione della matrice e di elaborazione dei dati acquisiti, gestite anch'esse interamente dallo scrivente, sono avvenute mediante l'impiego del *software* statistico Spss 12.0. La presenza di dati mancanti è stata marginale per tutti i quesiti considerati, per questo motivo non si è proceduto ad uno specifico trattamento dei *missing*.

## 2.5. Il campione osservato

Al fine di introdurre i dati contenuti nei capitoli successivi, saranno ora riprese le variabili socio – demografiche utili a comporre la struttura del campione dei giovani adulti di nazionalità marocchina e di quello dei giovani adulti di nazionalità romena. L’analisi avrà carattere solamente descrittivo e funzionale alle interpretazioni focalizzate delle sezioni a seguire.

Prestando attenzione alle variabili impiegate per la stratificazione del campione, la cura prestata in fase di raccolta dei questionari ha consentito di contenere gli scostamenti rispetto agli obiettivi previsti.

**Tab. 2.6. – Genere degli intervistati per età e per nazionalità (valori percentuali<sup>5</sup>)**

	Marocchini		Romeni	
	18 – 24 anni	25 – 29 anni	18 – 24 anni	25 – 29 anni
Uomini	47	57	46	48
Donne	53	43	54	52
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(70)	(69)	(81)

Il *target* dei 300 questionari equamente suddivisi tra i due gruppi nazionali è stato avvicinato, con 293 questionari totali: 150 di essi sono stati proposti ai giovani adulti di nazionalità romena, 143 ai coetanei marocchini.

Tra questi ultimi si manifesta una lieve prevalenza delle donne più giovani rispetto ai connazionali ricompresi nella medesima sotto – coorte (18-24 anni), con il 53% di presenze contro il 47%; al contrario nella sotto – coorte superiore (15-29 anni) gli uomini di nazionalità marocchina raggiungono il 57% delle presenze, contro il 43% delle donne.

Presso gli intervistati di nazionalità romena, invece, si assiste ad una contenuta, superiore numerosità delle donne per entrambe le sotto – coorti considerate (54% contro 46%, e 52% contro 48%).

La diversa anzianità migratoria dei due gruppi nazionali trova un riscontro anche nei dati. Dopo l’attenta analisi delle distribuzioni di frequenza, la variabile “anno di arrivo” è stata riaggregata in due distinte modalità ritenute contestualmente utili per entrambi i campioni in vista delle elaborazioni successive.

**Tab. 2.7. – Anno di arrivo degli intervistati (a due modalità) per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Fino al 2003	63	40
Dal 2004 al 2009	37	60
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(141)	(149)

<sup>5</sup> Poiché la numerosità delle “mancate risposte” è stata complessivamente molto limitata, i dati riportati in tabella faranno sempre riferimento ai casi validi.



Un'ampia maggioranza dei giovani adulti di nazionalità marocchina (63%) risulta giunta in Italia fino all'anno 2003, un valore percentuale molto simile a quello dei giovani adulti di nazionalità romena (60%) arrivati in Italia negli anni successivi. Più della variabile dicotomizzata è utile in funzione descrittiva la riaggregazione in quattro distinte modalità della medesima variabile di partenza "anno di arrivo".

**Tab. 2.8. – Anno di arrivo degli intervistati (a quattro modalità) per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Fino al 2000	45	7
2001 - 2002	11	18
2003 - 2005	21	42
2006 - 2009	23	33
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(141)	(149)

La frequenza modale dei rispondenti marocchini si pone in corrispondenza della modalità "fino al 2000", quella degli intervistati romeni in corrispondenza del biennio 2003 – 2005. Oltre il 70% del campione totale costituito da questi ultimi non presenta un'anzianità migratoria superiore ai sei anni tenendo quale riferimento l'anno 2009; il 33% superiore ai tre anni. Per contro, quasi la metà dei giovani adulti marocchini attesta un'anzianità migratoria di almeno nove anni.

Solamente due dei 143 intervistati marocchini totali hanno dichiarato di essere nati in Italia; non vi è alcun romeno del rispettivo campione nato nel nostro Paese.

**Tab. 2.9. – “Attualmente sta studiando” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Sì	18	23
No	82	77
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Senza margini degni di nota tra i due gruppi nazionali, quanti si sono dichiarati studenti al momento dell'intervista assommano ad una minoranza (18% per i marocchini, 23% per i romeni).

Un'ulteriore testimonianza della differente anzianità migratoria aggregata si ricava dal dato di quanti hanno ottenuto l'ultimo titolo di studio in Italia.

**Tab. 2.10. – Luogo di conseguimento del titolo di studio per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
In Italia	46	26
Nel paese di origine	54	74
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(140)	(147)

Presso i giovani di nazionalità marocchina il relativo valore percentuale raggiunge il 46%, di venti punti superiore rispetto ai coetanei romeni. Al pari di quanto è stato notato per la variabile “anno di arrivo”, quella “titolo di studio” manifesta il differente capitale culturale “aggregato” proprio ai due gruppi nazionali.

**Tab. 2.11. – Titolo di studio degli intervistati per genere e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Licenza elementare o media	45	50	21	22
Qualifica o diploma professionale	36	26	45	19
Diploma di istituto tecnico	7	6	17	4
Diploma di liceo	11	12	11	40
Laurea	1	6	6	15
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(68)	(71)	(79)

Le donne romene, in particolare, attestano un profilo formativo di gran lunga più compiuto rispetto a quello dei connazionali: il 40% di loro possiede un diploma di liceo (contro l’11% degli uomini) e il 15% una laurea (contro il 6% degli uomini). Gli uomini romeni, in un contesto di maggiore vicinanza ai profili formativi emergenti tra gli uomini e le donne di nazionalità marocchina, vi si discostano considerando la fascia media dei titoli di studio: prevalgono tra i possessori di una qualifica o di un diploma professionale (45%) e di un diploma d’istituto tecnico (17%).

Anche tenendo sotto controllo la variabile “luogo di conseguimento dell’ultimo titolo di studio”, emerge la divaricazione tra i due gruppi.

**Tab. 2.12. – Titolo di studio degli intervistati per luogo di conseguimento del titolo di studio e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	In Italia	Nel paese di origine	In Italia	Nel paese di origine
Licenza elementare o media	45	51	39	16
Qualifica o diploma professionale	48	17	31	33
Diploma di istituto tecnico	3	9	15	7
Diploma di liceo	3	19	10	33
Laurea	1	4	5	11
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(65)	(75)	(39)	(108)

Gli intervistati romeni più formati hanno conseguito in Romania il loro ultimo titolo di studio.

Nel dettaglio, possiede un diploma di liceo il 10% dei romeni che hanno conseguito in Italia il loro ultimo titolo di studio a fronte del 33% di connazionali con il medesimo titolo di studio conseguito in Romania. Nella fascia “formativa” di livello più elevato si nota la stessa tendenza (con valori percentuali inferiori) anche tra i giovani adulti di nazionalità marocchina: limitando l’attenzione al diploma di liceo, è di sedici punti percentuali a favore di chi ha conseguito in Marocco l’ultimo titolo di studio.

Per chiudere queste brevi note introduttive ai due campioni di intervistati si riportano poche, sintetiche, annotazioni sui loro genitori. Altre considerazioni aggiuntive verranno svolte all'interno del capitolo dedicato alle relazioni d'intimità.

Prendendo in considerazione solamente le risposte pertinenti (di chi, cioè, ha dichiarato di intrattenere rapporti con i propri genitori; sono stati ovviamente esclusi dalle analisi coloro che hanno dichiarato deceduti il padre e/o la madre), i due campioni appaiono internamente bilanciati tra coloro i cui genitori risiedono in Italia e coloro i cui genitori risiedono in un'altra nazione (da intendersi, nella totalità dei casi, come Romania e Marocco).

**Tab. 2.13. – Luogo di residenza dei genitori degli intervistati per genere dei genitori e per nazionalità degli intervistati (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>		<b>Romeni</b>	
	Padre	Madre	Padre	Madre
Nel comune in cui vive o in un altro comune della stessa provincia	51	53	38	43
In un altro comune italiano	4	2	3	7
In un'altra nazione	45	45	59	50
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(136)	(124)	(140)	(143)

Una volta di più i dati dimostrano il carattere più compiuto, sul versante della struttura familiare, dell'immigrazione marocchina. Il 55% degli intervistati marocchini dichiara la presenza in Italia del padre, e con un'identica percentuale la madre. Ciò nonostante, i dati raccolti sono preziosi anche per un'altra ragione: restituiscono anch'essi chiaramente le peculiarità dell'immigrazione dall'Europa dell'Est. I romeni intervistati, infatti, dichiarano la presenza in Italia del padre nel 41% dei casi; un valore percentuale che sale fino al 50% nel caso della madre.

Considerando il titolo di studio dei genitori, si contraddistingue il superiore capitale culturale delle famiglie romene.

Le distribuzioni di frequenza appaiono fortemente squilibrate per entrambi i generi: il 77% degli intervistati marocchini attesta per i propri padri un titolo non superiore alla licenza dell'obbligo, una percentuale che sale all'85% per le madri; uno scenario completamente altro rispetto a quello delineato dai giovani adulti di nazionalità romena. Qui, secondo le indicazioni degli intervistati il 68% dei padri possiede almeno la qualifica professionale e così il 69% delle madri.

**Tab. 2.14. – Titolo di studio dei genitori degli intervistati per genere dei genitori e per nazionalità degli intervistati (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Padre	Madre	Padre	Madre
Nessun titolo	29	58	2	2
Licenza elementare	24	11	5	4
Licenza dell'obbligo	24	16	25	25
Qualifica professionale	9	4	32	28
Diploma di scuola media superiore	10	7	32	36
Laurea	4	4	4	5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(137)	(140)	(136)	(146)

A conclusione di questa sintetica rassegna introduttiva, si riporta un dato che chiude il cenno svolto sulle alcune variabili socio – demografiche riferite ai genitori degli intervistati.

Il superiore capitale culturale delle famiglie romene si rispecchia anche in una più equilibrata partecipazione al mercato del lavoro. In proposito, è opportuno limitare l'attenzione ai genitori degli intervistati che sono presenti in Italia: mentre non vi sono differenze di rilievo tra gli uomini marocchini e quelli romeni, la situazione delle donne appare molto diversa.

**Tab. 2.15. – “Suo padre e sua madre lavorano?” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Padre	Madre	Padre	Madre
Sì	85	24	90	88
No	15	76	10	12
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(51)	(76)	(72)

Secondo gli intervistati marocchini, nell'85% dei casi il padre è occupato in Italia (contro il 90% dei romeni). Ma solo il 24% nel caso delle madri degli intervistati marocchini, contro l'88% dei romeni.

Quantunque non sia compito di questo lavoro indagare i percorsi dei genitori, questi dati (che per le donne di nazionalità romena sembrano rinviare almeno parzialmente alle “donne globali” di cui parlano Barbara Ehrenreich e Arlie Russel Hochschild, 2004), le superiori *skills* culturali delle famiglie romene e il loro modello a doppia partecipazione nel mercato del lavoro saranno importanti per leggere alcuni dei risultati acquisiti.

## 2.6. Le variabili utilizzate nell'analisi dei dati dell'indagine quantitativa

Per facilitare la lettura dei dati presentati nelle pagine a seguire, saranno qui illustrate le principali variabili indipendenti impiegate per verificare le influenze asimmetriche che queste possono o meno esercitare nei confronti della variabili dipendenti (costituite da proprietà, orientamenti, atteggiamenti e comportamenti).

Le principali variabili indipendenti qui utilizzate sono: il genere, l'età, la nazionalità, l'anno di arrivo in Italia, il titolo di studio dell'intervistato, la classe sociale dell'intervistato, la condizione di occupato/non occupato, la presenza o meno di esperienze lavorative precedenti, la condizione di studente/non studente, il luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio dichiarato, la presenza o meno dei genitori (distintamente per il padre e per la madre) in Italia, il titolo di studio dei genitori e la classe sociale dei genitori. Sono state inoltre impiegate per alcune, specifiche, analisi due variabili in qualità di variabili indipendenti: il progetto di futura permanenza in Italia dell'intervistato, e l'ipotesi di un futuro percorso scolastico dei figli in Italia o meno. Altre variabili indipendenti sono state costruite durante l'analisi dei dati, alla quale si rinvia per le necessarie specificazioni.

L'età degli intervistati, dai 18 ai 29 anni compiuti, è stata ricodificata in due modalità corrispondenti ai criteri di stratificazione: dai 18 ai 24 anni, e dai 25 ai 29 anni.

La variabile "anno di arrivo in Italia", dopo attenta analisi delle distribuzioni di frequenza semplice, è stata ricodificata in due diverse modalità: anni di arrivo in Italia "fino al 2003" e anni di arrivo in Italia "dal 2004 al 2009".

La variabile "titolo di studio" è stata ricodificata in due modalità utili per un verso ad aumentare le numerosità in vista dell'analisi bivariata e multivariata, per altro verso a contemperare gli andamenti (molto diversi) delle due distribuzioni di frequenza dei giovani marocchini e dei giovani romeni: la modalità "titolo medio basso" include i soggetti con un titolo di studio non superiore al diploma professionale, la modalità "titolo medio alto" quelli con un titolo compreso tra il diploma di istituto tecnico e la laurea. La forte polarizzazione dei rispondenti marocchini verso la fascia formativa inferiore (in particolare per l'apporto di quanti non hanno svolto in Italia il loro percorso di studi) e di quelli d'origine romena verso la fascia superiore non ha consentito la costruzione di una modalità intermedia (con numerosità adeguate).

La variabile "classe sociale dell'intervistato" è stata costruita facendo ricorso per quanto possibile alla tipologia proposta da Cobalti e Schizzerotto (1994), articolandosi in quattro modalità: "borghesia" (comprendente gli imprenditori, gli amministratori di medie e grandi imprese e quelli di piccole imprese non artigianali, i dirigenti e i liberi professionisti); "classe media" (impiegati di concetto e impiegati esecutivi a medio-basso livello di qualificazione, tecnici, tecnici specializzati, insegnanti e figure simili); "piccola borghesia" (lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coadiuvanti familiari); "classe operaia" (lavoratori manuali alle dipendenze nei diversi settori economici).

La variabile "titolo di studio dei genitori" è stata ricodificata con le medesime modalità di quella "titolo di studio dell'intervistato".

La variabile "classe sociale dei genitori" è stata costruita secondo quanto illustrato per la variabile "classe sociale dell'intervistato"; sono state prese in considerazione entrambe le occupazioni dei genitori, individuando l'appartenenza di classe dei due genitori secondo il "principio di dominanza": alla famiglia è stata attribuita la posizione di classe più elevata tra quella del padre e quella della madre dell'intervistato. La "borghesia" è stata considerata

dominante su tutte le altre classi, la “classe media” e la “piccola borghesia” equivalenti, la “classe operaia” sotto-ordinata rispetto alle altre classi.

La variabile “futuro dell’intervistato in Italia” è stata costruita ricodificando le quattro modalità di risposta alla domanda “lei intende rimanere in Italia” (“per sempre”; “per un lungo periodo”; “per un breve periodo”; “non sa”) in due distinte modalità: “futuro in Italia” (costruita ricodificando le modalità “per sempre” e “per un lungo periodo” della variabile di partenza) e “futuro non in Italia” (costruita ricodificando le modalità “per un breve periodo” e “non sa” della variabile di partenza).

La variabile “futuro percorso scolastico in Italia” è stata infine costruita ricodificando le quattro modalità di risposta alla domanda: “pensando al futuro dei suoi figli (anche se non li ha), preferirebbe che studiassero” (“in Italia”, “nel suo Paese di origine”, “in un altro Paese”, “è indifferente”). Si sono ricavate due modalità (“in Italia”, “altro”).

Per la costruzione di indici e tipologie di volta in volta impiegati, si rimanda alle analisi di dettaglio contenute nel testo.

## CAPITOLO TERZO: LA DIMENSIONE LAVORATIVA

### 3.1. Introduzione

La regolarizzazione di settembre 2009, concessa nei confronti degli immigrati presenti in Italia e impiegati nel lavoro domestico, ha visto la presentazione di circa 300.000 domande (Ambrosini, 2009; Caritas, 2010); un dato di per sé potenzialmente sufficiente a fare della dimensione lavorativa un punto nodale di analisi che, come la presente, intendono esplorare le traiettorie dell'autonomia dei giovani adulti d'origine straniera.

Queste rapide battute non bastano a motivare la scelta di dare avvio alle analisi dei dati raccolti focalizzando la dimensione lavorativa. Di certo aprono a più compiute suggestioni, poiché la presenza di un lavoro costituisce la principale patente di (parziale) legittimità sociale posseduta da una persona di origine straniera. La titolarità di un lavoro, infatti, è preconditione di un soggiorno regolare per il richiedente e per generare il reddito sufficiente ai successivi, eventuali, ricongiungimenti; uno sguardo ai dati di sfondo (Istat, 2008) conferma la rilevanza quantitativa dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Non è da questa semplice constatazione numerica che deriveranno le argomentazioni successive. Per i giovani adulti di origine straniera intervistati, infatti, la dimensione lavorativa diviene punto d'incontro d'una doppia esigenza: in quanto *giovani adulti*, segna anche per loro una tappa fondamentale di costruzione dell'autonomia *individuale* (Cavalli, Galland, 1996); in quanto persone di origine straniera, incrocia la principale dimensione di autonomia *sociale* definita per queste ultime.

Il lavoro costituisce un punto di sintesi tra la condizione di giovane adulto e quella di persona d'origine straniera. Per questa ragione si impiegheranno gli strumenti interpretativi utili a non disperdere tale complementarità, che rappresenta la più generale cifra di questo lavoro. Qui si innesta la seconda considerazione preliminare, in forma di quesito: in che misura l'esperienza degli intervistati appare percorsa dai più generali mutamenti che oggi investono la dimensione lavorativa?

Da questo punto di vista, la stessa declinazione al singolare appare problematica: nel contesto postfordista, ha più senso parlare di "lavori" (Accornero, 2001). La società dei lavori, appunto, sarebbe caratterizzata da: un aumento dei "lavori", con la crescita delle posizioni contrattuali diverse da quella a tempo indeterminato; l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro; un'osmosi maggiore tra il tempo di vita e il tempo di lavoro; la ri-configurazione tra centro e periferia del lavoro, più ampiamente inserita in quella centro - periferia del sistema d'impresе; la crescente discrasia tra il miglioramento dei contenuti del lavoro e il peggioramento delle tutele. Per miglioramento dei contenuti s'intende anche lo spazio acquisito dai *significati* del lavoro. Il tema emergente si radica nella *qualità* del lavoro. Su questo versante Gallino (1983) individuò, più di vent'anni fa, quattro dimensioni prototipiche della qualità del lavoro: quella ergonomica, del controllo, dell'autonomia e della complessità. A queste si aggiunge, secondo La Rosa (2002), la dimensione economica. Nel contesto post-fordista, allora, la dimensione strumentale viene

affiancata da quella espressiva. In proposito, però, tanto Beck (2000b) quanto Gallino (2001) invitano a diffidare da una prospettiva necessariamente irenica sulla “società dei lavori”.

Per il primo, la penetrazione del concetto di lavoro nelle sfere ad esso tradizionalmente estranee nel contesto fordista (ad esempio, quella domestica), corre il rischio di condurre ad una *femminizzazione precaria* (Beck, 2000b: 96) del mondo del lavoro, intesa come estensione all’uomo del poco tutelato lavoro femminile; così, la diminuzione dello spazio del lavoro retribuito decostruisce fattualmente le retoriche della piena occupazione, ponendo la più ampia questione della società dei lavori come società inclusiva.

Gallino (2001), da un’angolatura differente ma complementare, induce invece a riflettere sul concetto di “lavoro decente”, riprendendo un’espressione del Bit (*Bureau International du Travail*). Queste le peculiarità del “lavoro decente” richiamate dallo stesso Gallino: una retribuzione dignitosa, il potenziamento delle capacità di una persona, accettabili condizioni ambientali (in termini di tempo e luogo) e una ragionevole stabilità. Se da un lato, quindi, è necessario sottolineare il transito dal lavoro ai lavori, dalla sola strumentalità ai più ampi significati, non si deve erroneamente ritenere che il dibattito sui “lavori” della società post-industriale (Touraine, 2005) sia nutrito da un indiscusso sostrato ottimistico.

Fatta salva questa consapevolezza, non sembrano inopportune le parole di Gosetti (2007: 159), per il quale “la sociologia, attraverso la riflessione centrata su opposte distinzioni, ha fatto più volte riferimento alla valenza esplicativa derivante dalla contrapposizione tra un orientamento *strumentale* e un orientamento *espressivo*, quale coppia di concetti fondamentali per intendere la valorizzazione di caratteristiche differenti del lavoro”. Evidenziare i significati espressivi del lavoro (i *significati*), oltre a quelli strumentali (*le risorse*), incontra pienamente l’interesse di questa ricerca. Per un verso,

i cambiamenti che stanno attraversando le società odierne in generale, e il mondo del lavoro in particolare, [...] obbligano a riflettere sulla relazione tra individuo e lavoro e, più in specifico, sul senso e i significati che gli individui attribuiscono all’esperienza lavorativa. [...] Attraverso il lavoro allora si disegna un ruolo sociale, un percorso di senso, una prospettiva di crescita, una condizione di autonomia, un desiderio di sicurezza; si dà vita quindi ad una pluralità di significati. La frammentazione dei percorsi biografici, poi, legata anche alla segmentazione in atto nel mondo del lavoro e non solo, porta a riflettere sul senso e significato come risorse fondamentali per la gestione della complessità delle relazioni con il proprio contesto quotidiano di vita (Gosetti, 2004: 13).

Per altro verso, l’associazione tra le risorse e i significati del lavoro caratterizza le argomentazioni degli stessi intervistati. Esse suffragano il complemento dei due assi analitici:

*C’è un episodio che ricordo. Mi ero fatto male un ginocchio, una distorsione al ginocchio. Vado al lavoro, parlo con il mio titolare: “Guarda mi sono fatto male al ginocchio, forse dovrei operarmi, però vorrei evitare di operarmi per non stare fermo con il lavoro per tre o quattro mesi”. Su quel momento arriva un amico del titolare, entra in ufficio, stanno parlando e parlano anche con me, mi chiede del ginocchio e gli spiego che forse dovrei operarmi e il mio titolare dice: “Sì, ma non lascio che si operi perché se lui non viene qua per tre mesi qua si blocca tutto quanto”. E questo mi fa star bene perché il mio contributo lo do e vuol dire che il titolare vede che io mi impegno, che do il massimo a questa ditta. E questo mi fa ben sperare in un domani (M23M).*

Sebbene le parole del titolare appaiono ambigue, per l’intervistato il suo ruolo lavorativo (di geometra supervisore di diversi cantieri) gli fornisce coordinate di senso che oltrepassano



la strumentalità della prestazione lavorativa e vi conferiscono una valenza significativa. Le interviste semistrutturate che hanno preceduto, e fondato, il questionario hanno concesso riscontri in ciò coerenti.

Non casualmente, lo stesso intervistato pensa di essere una “bella persona” e il primo riferimento che concretizza la sua autopercezione è legato all’esperienza lavorativa quotidiana:

*Sono convinto di essere una bella persona, ti faccio un esempio concreto. L’altro giorno stavo parlando con un architetto, mi sposto cinque metri più in là perché era arrivata una telefonata, arriva un suo collega, con questo architetto era la prima volta che ci incontravamo, e parlando al telefono sento: “Hai visto il geometra della ditta? Parla perfettamente il dialetto, se lo senti resti sconvolto”. E questo mi fa stare bene perché penso: vedi quella persona che non mi conosce, la prima impressione che ha avuto non deve essere stata una buona impressione, adesso che ho parlato cinque minuti l’ha già cambiata e questo mi fa ben sperare (M23M).*

*Ho un buon rapporto (con il datore di lavoro), con lui ci parliamo. [...] Lui non vuole decidere un caposquadra, però in effetti, ogni volta che chiama e che si chiarisce, si chiarisce con me, così insomma. [...] (Questo lavoro) mi piace perché non ce la farei a lavorare sempre sullo stesso posto, tipo fabbrica per fare un esempio terra terra. Un episodio che mi ha fatto capire che piace è stato quando, a Napoli, abbiamo fatto un centro commerciale. [...] Il corridoio comune a tutti i negozi l’abbiamo fatto noi, e abbiamo preso anche il pavimento di alcuni negozi che abbiamo fatto noi, perché il nostro datore lavora anche con artigiani o figure professionali che vengono a tirare il pavimento. Lui ci ha detto: “Ragazzi ce la fate con questo pavimento? Se ce la fate, altrimenti porto giù degli artigiani”. Io ho detto: “Sì sì, proviamo a farlo”. E niente, l’abbiamo steso noi, l’abbiamo gettato noi. Gran parte l’ho fatto io, mi ha dato soddisfazione. Quando vengono questi artigiani, sempre queste figure, professionisti, fanno le loro cose e buttano male gli attrezzi, ma noi non siamo manovali... capito? (A21M)*

Dopo quelle del giovane di nazionalità marocchina, anche le parole di un quasi coetaneo di origine albanese denotano i significati espressivi del lavoro, ma non devono fuorviare circa gli obiettivi delle analisi successive. Sulla scorta delle osservazioni precedenti, è opportuno marcare come dedicare spazio analitico ai significati del lavoro tra i giovani di origine straniera non implica assumere una prospettiva avulsa dalle caratteristiche aggregate che, nel mercato del lavoro attuale, presentano le dinamiche che coinvolgono la popolazione di origine straniera (come si vedrà tra poco). Si è voluto andare al di là, esplorando le risorse e facendole interagire con i significati. Un approccio di questo tipo si lega a quanto detto poco sopra: in un più generale contesto di attenzione ai significati del lavoro, l’angolo visuale prescelto in questa sede ritrova alcune conferme negli autori che si sono dedicati all’inserimento socio-economico dei lavoratori di origine straniera; i quali, per parte loro, invitano ad andare oltre l’idea del lavoro immigrato come esclusivo lavoro delle “tre D” (*dirty, dangerous, demanding*) (Abella, Park, Bohning, 1995). A quale punto, ci si potrebbe chiedere, si trova la “valorizzazione della risorsa immigrati” (Ambrosini, 2001b)?

In attesa di vagliare i dati, è di essenziale importanza considerare l’attenzione ai *significati* in un’ottica di arricchimento dei dati strutturali: per il peso crescente delle analisi sui significati espressivi del lavoro tra i giovani adulti; e, senza soluzione di continuità, per l’incastro possibile di simile prospettiva con gli sviluppi delle ricerche dedicate al rapporto tra gli immigrati presenti in Italia e il loro inserimento lavorativo.

Poiché l'ampia sezione del questionario dedicata alla dimensione lavorativa si articola in più sottosezioni, è il caso di dare conto della traccia che verrà seguita nelle prossime pagine.

Nella prima parte sarà ricostruito un quadro generale del campione d'intervistati, a partire dal lavoro svolto e dall'inquadramento contrattuale.

Nella seconda parte ci si soffermerà sulle relazioni costruite nel contesto lavorativo, con i colleghi e con i datori di lavoro. Vi sarà inoltre spazio per focalizzare le reti utilizzate per reperire un lavoro, osservando il peso del *matching* formale rispetto a quello informale e introducendo un tema che sarà riconsiderato anche nei capitoli successivi: quello delle reti.

Dei *significati*, che troveranno ampio spazio nell'ultima parte della sezione dedicata all'esperienza lavorativa, si è già detto sopra e molto di più si dirà in seguito. Seguendo le sollecitazioni degli intervistati, infine, si è voluto isolare alcune batterie di *item* esplicitamente dedicate al tema del *razzismo* sul posto di lavoro:

*Con i colleghi, all'inizio appena diplomato ho fatto due anni di gavetta in un'impresa edile, mi hanno spedito in cantiere e c'erano questi capi cantiere, dei dipendenti di vecchia data, sessantenni, cinquantenni, e con loro ho avuto un bruttissimo rapporto perché quando mi presentavo con la persona che doveva vigilare su quello che facevano, che doveva controllarli e magari dirgli anche cosa fare venivo trattato male, ero oggetto di scherzi e tutto quanto, si è creato un clima bruttissimo, allora io ho detto me ne vado e me ne sono andato. Per un paio d'anni ho fatto un lavoro in ufficio quindi mi sono tenuto alla larga. Dovevo guardare, vigilare, controllare e tutto quanto. E se uno mi chiedeva "mi passi il martello", non è che gli dicevo no perché non sono un muratore. Allora quella mattina dovevano segnare delle linee e (uno) mi fa: "Mi tieni la cordella metrica?". [...] Ad un certo punto inizia a bestemmiare dicendo a me che non ero capace, non sei capace a far niente e tutte queste cose qua. [...] Io gentilmente ho messo giù e gli ho detto "fai tu che sei capace" e lui ha continuato a imprecare, a bestemmiare, e mi fa: "Adesso vado dal titolare e uno di noi due resta, o tu o io", e là io mi sono arrabbiato e gli ho detto "vai" (A23M).*

*Ti dicevo prima che nella nostra ditta c'era un italiano, un operaio italiano, [...] abbiamo un magazzino qui a Cornuda e lui sta sempre là, perché la nostra azienda fa anche preparazione del materiale che vende. Questo qua sta sempre, non si muove... non si muove nei cantieri a lunga durata. No, niente, una volta appena arrivato c'è stato un equivoco, non ci siamo capiti. Lui mi ha detto: "Ma che cosa volete voi, venite a dare gli ordini! Ma andate a casa vostra!" (A21M)*

*Ci sono delle persone che sono razziste, diciamo così, che mi hanno fatto stare male tante volte. **Mi parli di qualche episodio?** [...] Ci sono persone che proprio non sopportano gli stranieri, ma non so per quale motivo. [...] Non puoi litigare con il caporeparto, non puoi litigare con le persone, perché poi ti lasciano a casa e poi dove trovi un lavoro al giorno d'oggi? Da nessuna parte, è difficile trovare. Sono stata zitta tante volte. Eh, purtroppo è così. [...] Ho sentito delle voci che noi venivamo qua per rubare il lavoro. Sai che tanti padroni italiani preferiscono gli stranieri rispetto agli italiani, ti dico la verità, puoi chiedere a chiunque, è così (R22F).*

*Mi piace che sono forte, che riesco a superare le cose, che ho pazienza e riesco a capire le cose, penso, e di tenere sotto controllo certi momenti in cui se vado fuori di testa può succedere la fine del mondo perché... anche mia sorella al lavoro dice: "Ma lasciate stare la Aziza perché non l'avete mai vista com'è quando è incazzata". [...] Sono capace di abbassare la testa e gli occhi quando una persona mi offende. Faccio finta di niente. Anche questa è una cosa che mi piace di me, perché quando rispondi con la stessa moneta arriva solo il peggio, ma solo per me. [...] So che se rispondo ad una persona con la stessa moneta il peggio è per me. Come per mia sorella che è stata spinta da una persona di lavoro e lei è andata dal datore di lavoro e la colpa di chi era? Era di mia sorella che non aveva alzato le mani (M23F).*

La scelta di impiegare il termine "razzismo" nelle batterie di domande impiegate dal questionario non si è rivelata priva di difficoltà.

Una così esplicita definizione operativa per significare gli eventuali comportamenti discriminatori a danno degli intervistati nell'ambito del luogo di lavoro avrebbe potuto recare meccanismi di difesa e, di conseguenza, produrre una scarsa capacità euristica del dato raccolto. Le interviste raccolte, nondimeno, apparivano coerenti con l'idea per cui

comportamenti e pratiche sociali non hanno bisogno di un nome o di un concetto che, designandoli, ne fissi il contenuto, per apparire in una data formazione sociale. Le formulazioni teoriche e scientifiche hanno piuttosto il compito di razionalizzare e ordinare *ex post* fenomeni già esistenti. Tuttavia, proprio nel momento in cui le scienze entrano a comporre il discorso sociale, esse sono in grado di mutare i caratteri delle stesse pratiche che contribuiscono a definire" (Alietti, Padovan, 2005: 10).

Partendo dall'ipotesi che le pratiche narrate dagli intervistati potessero configurarsi come variabilmente "razzizzanti" (Taguieff, 1994), sono state avanzate delle proposizioni marcate, sia pure scientemente informate all'idea dei processi che una tale sottolineatura avrebbe innescato. Le indicazioni acquisite diranno della bontà della scelta effettuata.

### **3.2. Le recenti dinamiche del mercato del lavoro**

Dal "lavoro" ai "lavori"; dalla strumentalità, all'espressività e alla relazionalità. Per conferire ai dati delle prossime pagine un congruo retroterra, è necessario fare riferimento ad un'altra dimensione: quella del lavoro, dei lavori, come esperienza biografica *incerta*. Non è sufficiente, infatti, richiamare la centralità delle esperienze lavorative come partecipi di biografie individuali sempre più frammentate e pluridirezionali (Sennett, 2002; Fullin, 2004; Piccone Stella, 2007), poiché quelle esperienze non possiedono più le sicurezze, ancorché strumentali prima che espressive, del periodo a piena occupazione e a piene tutele (Accornero, 2000).

In proposito, l'ultimo *Rapporto sulla situazione sociale del Paese* (Censis, 2010) annota dinamiche che intercettano precipuamente le coorti di nostro interesse. Di più: esiste un vero e proprio "allarme giovani" (Censis, 2010: 183). Accanto al dualismo territoriale che storicamente ha segnato lo sviluppo economico italiano, si stanno ponendo le premesse per un dualismo generazionale che vede il segmento d'ingresso nella vita attiva come particolarmente esposto ai rischi innescati dalla recente, e ancora attuale, fase critica del sistema economico finanziario.

Se la crescente divaricazione tra produttività e occupazione non ha condotto alla "fine del lavoro" (Rifkin, 2005), sul crinale generazionale sembra giocarsi una contesa di fatto tra le persistenze delle tutele fordiste e le precarie incertezze del nuovo corso. Ciò è particolarmente vero per il contesto italiano. Non è più solo questione di mobilità sociale (Pisati, 2000) o, meglio, di mobilità sociale potenziale *via* mobilità lavorativa (Schizzerotto, 2002; Bison, 2002), in Italia si sta assistendo ad un'autentica rarefazione delle possibilità occupazionali per le coorti più giovani.

Le stesse considerazioni sugli squilibri di status indotti dalla sfasatura tra il capitale culturale acquisito e le posizioni occupazionali raggiunte (Cortese, 2005; Franchi, 2005)

devono fare i conti con un'accelerazione evidente, non solo *via* crisi, dei fenomeni di disoccupazione e sotto-occupazione riguardanti i giovani adulti:

L'anno che sta per chiudersi sembra destinato a confermare il negativo bilancio occupazionale del precedente. [...] Tuttavia, più del dato numerico, a preoccupare è il fatto che la crisi sembra avere prodotto i suoi perversi effetti su una sola componente del mercato del lavoro, quella giovanile. [...] Si tratta di una tendenza che, più che ascrivibile alle specificità del nostro mercato del lavoro, sembra essere stata comune a molte realtà, considerato che anche a livello europeo, i giovani sotto i 35 anni sono stati la categoria più colpita. [...] Se il confronto europeo può apparire per certi versi confortante, non va tuttavia sottovalutato come l'Italia presenti condizioni di partenza dell'occupazione giovanile ben più negative, che la crisi ha aggravato e rispetto alle quali il sistema non può più esimersi dall'individuare risposte e azioni che possano parzialmente riequilibrare l'evidente e insostenibile sbilanciamento del sistema lavoristico a favore delle sue componenti più adulte (Censis, 2010: 184, 185).

I costi umani (Gallino, 2001) del corso post fordista vedono per la componente giovane adulta un aggravamento del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro che, non da oggi, affligge il mercato del lavoro italiano (Reyneri, 2005).

Non è questa la sede per addentrarsi nell'approfondimento dei meccanismi e delle disfunzioni operanti nel mercato del lavoro italiano; era nondimeno necessario muoversi anche per soli cenni dalle riflessioni di quadro sui "lavori" al profilo quantitativo dell'occupazione giovanile nel nostro Paese. Non solo perché si sta parlando di giovani adulti, ma anche perché all'andamento tendenziale della più generale disoccupazione e sotto-occupazione giovanile in Italia, è opportuno aggiungere alcune considerazioni sulla componente di specifico interesse del presente lavoro: quella di origine straniera.

Prima di riportare apposite elaborazioni svolte sulle componenti nazionali marocchina e romena, si dedicherà spazio alle più recenti evidenze del mercato del lavoro in riferimento alle persone di origine straniera; pur mancando appositi approfondimenti sulla sola coorte di nostro interesse si può ragionevolmente convenire sul fatto che, trattandosi anche nel Nord Est di una componente giovane che contribuisce alla piramide d'età italiana (Dalla Zuanna, Tanturri, 2009, 2010), le riflessioni sulla più generale componente di origine straniera abbiano buona probabilità di intercettare i soggetti appartenenti al segmento (18-29 anni) rappresentato dal campione d'intervistati.

Contemperando prospettiva diacronica e sincronica, il mercato del lavoro immigrato a fine 2009 attesta tre evidenze (Ambrosini, 2010):

- i risvolti della recessione economica;
- il tema dello sfruttamento dei lavoratori immigrati venuto alla ribalta con i fatti di cronaca di Rosarno;
- la recente regolarizzazione di settembre 2009.

Considerando la prima dimensione e tralasciando le altre due, la "crisi" ha condotto a fenomeni a tutta prima contraddittori; al contrario, profondamente correlati. Nel dettaglio (Ambrosini, 2010: 237):

- l'aumento del tasso di disoccupazione degli stranieri, passato al 12,6% dall'8,8% di un anno prima, comporta la sottolineatura di una contrazione di domanda del lavoro immigrato che costituisce una novità negli ultimi due decenni;

- ciò fatto salvo, non aumenta solo il tasso di disoccupazione delle persone di origine straniera in Italia; aumenta anche il loro tasso di occupazione, portandosi all'8,2%;
- simile dinamica si radica nella struttura del mercato del lavoro propria alla componente di origine straniera: la loro sovrarappresentazione nelle attività scarsamente qualificate, quelle colpite in misura relativamente minore dalla recessione economica, conduce all'andamento contestuale di incremento dei tassi di disoccupazione e di occupazione;
- aumenta, pur con tassi inferiori al passato, la partecipazione degli immigrati alle attività indipendenti. Solo per la componente di origine straniera le attività avviate hanno superato quelle cessate;
- non si è assistito a consistenti fenomeni di rientro nei paesi di origine di cui "alcuni avevano parlato, e che invece altri avevano invece auspicato" (Ambrosini, 2010: 237).

Spostando l'obiettivo verso il territorio d'indagine, il Veneto, il contesto generale individua nelle declinazioni locali alcune specificità. Questi, in sintesi, alcuni riscontri (Baratto, 2010):

- in un mercato del lavoro che ha assistito a processi di aggregazione e crescita delle medie imprese (Marini, 2008), il tessuto comunque maggioritario di piccole imprese evidenzia con peculiare chiarezza più ampie dinamiche verificatesi a livello nazionale; tra cui l'impatto della "crisi" sulla popolazione di origine straniera: l'incidenza della quota veneta sul totale dei lavoratori stranieri presenti in Italia, infatti, ha osservato un assottigliamento (dal 10,7% al 10,2%); sintomo, questo, di "una riduzione del potenziale attrattivo della regione nei confronti dei migranti in attesa di occupazione" (Baratto, 2010: 360);
- la distribuzione territoriale dei lavoratori nati all'estero non testimonia apprezzabili variazioni: le province di Verona (23,9%) e Treviso (19,8%) concentrano quasi la metà dei lavoratori stranieri residenti in Veneto, seguite da Vicenza (16,7%) e Padova (16,6%) (per inciso, quelle in cui si è svolta la campagna di interviste commentata in queste pagine).

Al fine di completare un affresco minimo e compiuto che sia di agio all'interpretazione dei dati successivi, è ora necessario proporre alcune recenti elaborazioni (Osservatorio regionale sull'immigrazione del Veneto, 2010); si daranno come punto d'avvio per un raffronto con le risultanze strutturali composte dai dati d'indagine.

I dati amministrativi di fonte Silv (provenienti dai centri per l'impiego, con l'esclusione del lavoro domestico che ha visto una variabilità dei regimi di comunicazione tale da non consentire trattazioni uniformi) certificano per il 2009 una caduta del lavoro dipendente pari a 52.500 unità, con una percentuale pari al 18% imputabile alla componente di origine straniera; "una riduzione più che proporzionale rispetto al peso che gli stranieri avevano nello *stock* rappresentato dal totale dipendenti alla fine del 2008, che era pari all'11% (172mila soggetti)" (Gambuzza, Rasera, 2010: 139).

Il decremento ha coinvolto nel 66% dei casi gli addetti del manifatturiero (41% nella metalmeccanica), a fronte di un'incidenza di settore del 49% sullo *stock* degli occupati.

La contrazione occupazionale occorsa nel 2009 ha rispecchiato lo squilibrio di genere proprio alla componente di origine straniera nel mercato del lavoro: gli uomini, che a fine 2008 pesavano per il 70% degli occupati, sono stati coinvolti nell'80% dei casi dalle riduzioni di lavoro. Gli occupati con i contratti a termine, infine, sono stati oggetto di queste ultime in misura pari al 73%, a fronte di un'incidenza del 18% sullo *stock* (Gambuzza, Rasera, 2010).

Altri confronti mirati saranno effettuati più oltre, in riferimento ai risultati di dettaglio che di qui in avanti saranno analizzati.

### 3.3. Quali lavori?

Quante sono le persone occupate nel campione d'intervistati? Le risposte attestano una differenza consistente tra rispondenti di origine marocchina e rispondenti di origine romena.

**Tab. 3.1. – “Attualmente svolge qualche attività lavorativa” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
No	41	25
Sì, stabile	46	62
Sì, occasionale	13	13
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Su un totale di occupati pari al 67%, il valore percentuale sale al 75% tra i giovani adulti di nazionalità romena scendendo invece al 59% tra i coetanei marocchini. I sedici punti percentuali di differenza sottendono un'ampia divaricazione di genere tra i due gruppi nazionali. Mentre il numero di occupati tra gli uomini di nazionalità marocchina è paragonabile a quello riscontrato tra gli intervistati romeni, non si può affermare lo stesso nel confronto tra le donne delle due nazionalità considerate.

**Tab. 3.2. – “Attualmente svolge qualche attività lavorativa” per genere e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
No	27	57	23	26
Sì, stabile	57	33	69	56
Sì, occasionale	16	10	8	18
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(69)	(71)	(79)

La percentuale di donne di nazionalità marocchina senza un lavoro è di oltre il doppio superiore rispetto a quella delle coetanee di nazionalità romena (57% contro 26%); tra gli uomini, invece, la divergenza più marcata riguarda l'accentuazione dei giovani adulti d'origine marocchina tra i titolari di un impiego non stabile (16%, rispetto all'8% dei romeni). A questo proposito, sono necessarie alcune precisazioni. Innanzi tutto, è il caso di marcare come le risposte si fondino su un'autovalutazione degli intervistati e non siano quindi *direttamente* comparabili con i dati acquisiti tramite le rilevazioni Istat – rcfl e con quelli

ottenuti tramite i servizi per l'impiego, che basandosi su una comunicazione di disponibilità al lavoro presentano un superiore grado di affidabilità. In secondo luogo, la comparazione diretta sarebbe fuorviante considerando che le quote campionarie del presente lavoro sono state costruite sulla popolazione e non sulle forze lavoro. Da questo punto di vista, il calcolo dei tassi di disoccupazione e di occupazione per età e genere riferiti ai campioni di intervistati non appare la soluzione migliore; è più corretto non tentare una comparazione diretta, quanto invece derivare dalle fonti secondarie esistenti le tendenze più generali e porle a confronto con quelle che risultano presso gli intervistati. Su questo versante, infatti, i dati denotano una coerenza di fondo con le prime.

Prendendo in considerazione i flussi di assunzione dei lavoratori stranieri nel lavoro dipendente per l'anno 2009 (ad esclusione del lavoro domestico), le persone di nazionalità romena giungono al 28% dell'aggregato totale, seguite a grande distanza da quelle di origine marocchina (con un dato pari al 9%) (Bertazzon, 2010: 63). Disaggregando il dato per genere, le donne romene raggiungono il 46% sul totale dei neoassunti della stessa nazionalità, quelle marocchine il 21%; meno della metà. Da questo punto di vista, gli ordini di grandezza riportati dalle fonti ufficiali trovano un richiamo, per quanto limitato, anche nei risultati della ricerca.

Spostando l'attenzione ad un altro indicatore, il tasso di attività elaborato sulla rilevazione Istat – rcfl (Bonifazi, Rinesi, 2010: 146), si conferma il margine tra le donne delle due componenti nazionali: quello delle romene è pari al 68,4%, più del doppio di quello delle donne marocchine. Se non è fuori luogo richiamare la connotazione di genere assunta in particolare dalle migrazioni dall'Europa dell'Est (Ehrenreich, Hochschild, 2004; Vianello, 2007), nel campione d'intervistati sarebbe invece incongruo attribuire le differenze osservate a ragioni di ordine culturale: limitatamente al campione, non si può fare a meno di sottolineare come le donne marocchine, a livello aggregato, presentino un livello di scolarizzazione sensibilmente inferiore rispetto alle coetanee romene e come il differente capitale culturale possa porle in una situazione di svantaggio nel mercato del lavoro (fatta eccezione, inoltre, per le rispondenti che studiano e per quelle che hanno conseguito in Italia il loro ultimo titolo di studio).

Rimandando al capitolo sulle relazioni d'intimità valutazioni più dettagliate in riferimento alle dinamiche di costruzione sociale dei ruoli di genere, è opportuno focalizzarsi sull'incidenza campionaria (disaggregata per genere) di quanti dovrebbero definirsi come “disoccupati” e di quanti dovrebbero annoverarsi tra le “non forze di lavoro”.

**Tab. 3.3. – “Sta attualmente cercando lavoro?” per genere e per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti<sup>6</sup> riferiti a chi non lavora)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Sì, lo sto cercando attivamente	10	17	10	11
Sì, lo sto cercando ma quando ho tempo e voglia	3	8	3	3
No, non cerco lavoro	6	14	3	7
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>39</b>	<b>16</b>	<b>21</b>

I valori assoluti di chi, non lavorando, è in ricerca attiva di un lavoro sono del tutto simili tanto tra gli uomini quanto tra le donne delle due nazionalità, suggerendo future piste di approfondimento sulla stratificazione per genere del mercato del lavoro (in merito alle donne di origine straniera) non inclini ad interpretazioni reificate e sommarie.

Le donne marocchine intervistate cercano lavoro, e il fatto che siano disoccupate in misura maggiore è probabilmente il portato congiunto di un inferiore livello aggregato di *skills* spendibili e di un contesto come quello italiano in cui le persone di origine marocchina sono state “per anni una sorta di capro espiatorio del senso di smarrimento degli italiani di fronte al fenomeno migratorio” (Melchionda, Pittau, 2010: 334); senza dimenticare che “l’immigrata marocchina ha finito per diventare, nei diversi paesi europei, lo stereotipo dell’immigrata passiva, custode della tradizione, dipendente dal marito e dai figli per qualsiasi contatto con la società di accoglienza” (Campani, 2000: 181).

Le stesse dinamiche di accesso al sistema d’impiego e di mobilità occupazionale delle donne italiane, d’altra parte, attestano come non siano sufficienti neppure le crescenti *skills* formative, rispetto a quelle maschili, per scardinare persistenti disuguaglianze strutturali.

Sia tra gli intervistati marocchini che tra quelli romeni, prevale l’opzione per un lavoro stabile e continuativo alle dipendenze.

**Tab. 3.4. – “Che tipo di lavoro sta cercando?” per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi non lavora e cerca un lavoro)**

	Marocchini	Romeni
Un lavoro stabile e continuativo alle dipendenze	17	13
Un lavoro autonomo	-	2
Un lavoro temporaneo e non a tempo pieno	5	5
Un lavoro qualsiasi	14	7
Altro	1	-
<b>Totale</b>	<b>37</b>	<b>27</b>

I diciassette intervistati di origine marocchina e i tredici tra quelli di origine romena che cercano un lavoro stabile costituiscono, per entrambe le distribuzioni di frequenza, la maggioranza delle risposte. Nonostante le numerosità campionarie siano troppo limitate per effettuare disaggregazioni, la preferenza per un lavoro dipendente da parte degli intervistati sottende per un verso la già richiamata congiuntura di sfondo alla campagna d’interviste e, per

<sup>6</sup> In tutte le tabelle che seguiranno, l’espressione “casi pertinenti” farà sempre riferimento agli intervistati che hanno correttamente e validamente risposto ad una domanda filtrata.



altro verso, è un primo indizio di riflessioni successive sulle peculiarità del lavoro migrante riflesse dai risultati della ricerca.

Consapevole lo scrivente della possibile forzatura, e anticipando la prima di alcune vicinanze che chiamano in causa futuri approfondimenti, l'orientamento al lavoro dipendente non traduce solamente i tratti strutturali dei meccanismi di incontro tra la domanda di lavoro e l'offerta di lavoro di origine straniera, ma richiama (ancorché debolmente) gli andamenti recenti della stessa offerta di lavoro italiana: considerando la serie storica 1996 – 2009, l'Italia e il Nord Est hanno dimostrato una crescita tendenziale dei lavoratori dipendenti e una diminuzione contestuale dei lavoratori indipendenti (Fondazione Nord Est, 2010).

La scarsa numerosità, due intervistati romeni, di quanti si dichiarano alla ricerca di un lavoro indipendente non permette approfondimenti disaggregati, ma il dato anticipa un altro risultato che si avrà modo di dettagliare più avanti. Anche questa ricerca conferma, in un panorama assolutamente maggioritario di lavoro dipendente, la presenza di una quota crescente (nell'ultimo anno con tassi inferiori) di lavoro autonomo: l'8% dei rispondenti marocchini e dei rispondenti romeni hanno dichiarato di svolgere un'attività autonoma. In merito, si sono moltiplicate le ricerche degli ultimi anni (Baptiste, Zucchetti, 1994; Ambrosini, 1995; Zucchetti, 1996; Martinelli, 2003b; Chiesi, Zucchetti, 2003; Ambrosini, Boccagni, 2006; Semi, 2006) e il segnale presente nei dati raccolti può costituire una conferma della persistenza di simile andamento.

È necessario rammentare, altresì, che quanto si dirà nelle prossime pagine si riferisce al lavoro dipendente, che assomma comunque al 92% in entrambi i campioni. A titolo di confronto, gli occupati di origine straniera assunti in Veneto (con l'esclusione del lavoro domestico e intermittente) nel corso del 2009 rientrano nell'89% dei casi nel lavoro dipendente (Bertazzon, 2010: 61).

Considerando il totale della popolazione residente di origine straniera in Veneto, poi, il rapporto tra gli occupati di origine straniera nel lavoro dipendente (45%) e in quello indipendente (5%) indica un'incidenza delle figure di lavoro dipendente pari a nove casi su dieci.

Richiesti di indicare la motivazione principale del mancato reperimento di un'occupazione, quanti non lavorano individuano nella contrazione della domanda la ragione di gran lunga prevalente: 18 intervistati su 38 tra gli intervistati di origine marocchina, 11 su 27 tra quelli di nazionalità romena.

I giovani adulti marocchini e romeni non indulgono in termini apprezzabili ad altre motivazioni; nemmeno all'ipotesi di una discriminazione su base nazionale che, come dimostrato anche da una ricerca *Ilo* (Allasino, Reyneri, Venturini, Zincone, 2004) in Italia si dà come evento non occasionale. Solo tre marocchini su 38 e un intervistato romeno su 27 affermano di non trovare lavoro “perché sono straniero”.

**Tab. 3.5. – “Secondo lei, perché non lo trova?” per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi lavora e sta cercando lavoro)**

	Marocchini	Romeni
Perché ho una professionalità non richiesta	1	-
Perché non ho raccomandazioni sufficienti	5	5
Perché sono straniero	3	1
Perché non voglio fare lavori dequalificati	1	-
Perché lo sto cercando da poco tempo	5	7
Perché non c'è lavoro	18	11
Non ho i documenti necessari per lavorare	1	-
Altro	4	3
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>27</b>

Per dovere di precisione la tabella sottostante riprende le risposte del sottogruppo delle “non forze di lavoro”, che con tutta evidenza cumulano valori assoluti del tutto marginali: vi rientrano gli studenti a tempo pieno e le persone che per limitazioni individuali o familiari non si dichiarano in grado di assumere una posizione lavorativa.

**Tab. 3.6. – “Per quale motivo non cerca un lavoro?” per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi non lavora e non sta cercando lavoro)**

	Marocchini	Romeni
Devo completare gli studi	10	6
Per le mie condizioni fisiche	2	2
Perché devo badare alla casa, ai genitori anziani e/o ai figli	7	-
Altro	1	1
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>9</b>

A questo punto, si cercherà di fare un passo in più: di verificare cioè, sulla scorta delle risposte fornite, se il lavoro *rappresentato* dai giovani adulti di nazionalità marocchina e romena sia in linea con le acquisizioni che nel tempo sono state prodotte in merito al tema della complementarità o concorrenzialità dei lavoratori di origine straniera. I quesiti proposti non potranno comporre un quadro esaustivo e articolato, potranno nondimeno restituire un'interessante fisionomia sui “lavori”, o sul lavoro, del campione di intervistati.

In proposito, usare il singolare o il plurale non è una scelta neutra; è anzi gravida di conseguenze: l'utilizzo del plurale presuppone che le caratteristiche delle occupazioni dei lavoratori di origine straniera seguano traiettorie plurali e possano mettere capo a percorsi di mobilità ascendente. Impiegare il singolare, al contrario, significa sottolineare come le caratteristiche occupazionali siano ancora, a livello aggregato, quelle di un lavoro in prevalenza dequalificato (Reyneri, 2001); costituito da occupazioni “delle cinque P”: precarie, pesanti, pericolose, poco pagate, penalizzate socialmente (Ambrosini, 2003).

Sebbene recenti studi della Banca d'Italia (Cingano, Rosolia, 2010) confermino come la componente dell'offerta di lavoro immigrata non sia concorrente rispetto a quella di nazionalità italiana, come avevano già attestato altri approfondimenti (ad es., Reyneri 2001), il passaggio dalle riflessioni “fordiste” centrate sulla domanda (Piore, 1979; Castles, Miller, 1993) a impostazioni più attente alle capacità di *agency* degli immigrati, al versante

dell'offerta e al ruolo delle reti (ad es., Portes, 1995), comporta che le tesi del mercato del lavoro duale o segmentato non possano darsi per scontate, ma debbano contestualizzarsi e vagliarsi nei differenti modelli territoriali: due tra le province sondate, Treviso e Verona, appartengono al modello "a industria diffusa" (Ambrosini, 2005). Se la stessa Vicenza vi si avvicina, Padova attesta dei tratti prossimi al modello delle "economie metropolitane".

In merito, quale andamento indicano i dati raccolti? Innanzi tutto, era prevedibile che il modello ad industria diffusa si riproponesse (prevalentemente) anche nelle risposte degli intervistati; in ciò, queste ultime non hanno riservato sorprese.

Sono state elaborate le risposte (aperte) dei giovani adulti marocchini e romeni circa le rispettive professioni svolte e quelle (chiuse) sulla loro qualifica.

Per ragioni di spazio, non si riportano le distribuzioni di frequenza delle risposte aperte fornite dai 113 intervistati romeni e dagli 84 intervistati marocchini: queste si allineano ad elaborazioni mirate richieste dallo scrivente all'Osservatorio regionale sull'immigrazione, aggiornate ai flussi di assunzione del 1° trimestre 2010 riscontrati presso i servizi per l'impiego del Veneto.

**Tab. 3.7. – Assunzioni in Veneto di cittadini marocchini e romeni (primo trimestre 2010) – tutti i contratti (compreso lavoro domestico, intermittente, parasubordinato ed *experiences*) (valori assoluti)**

			Marocchini			Romeni			
			Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Agricoltura			608	97	705	1531	734	2265	
Industria	Estrattive		4	1	5	7	1	8	
		Manifatturiero							
		Ind. alimentari	107	27	134	122	203	325	
		Ind. tessile-abb.	23	14	37	22	85	107	
		Ind. conciaria	39	7	46	21	71	92	
		Ind. del legno	30	7	37	152	138	290	
		Ind. carta-editoria	13	4	17	53	94	147	
		Fabbr. coke e raffinerie							
		Fabbr. prod. chimici	14	3	17	14	22	36	
		Fabbr. in gomma e plastiche	33	6	39	114	105	219	
		Fabbr. prodotti non metall.	18	3	21	65	41	106	
		Metallurgia e prod. metalli	313	10	323	719	119	838	
		Fabbr. apparecchi meccanici	57	4	61	138	35	173	
		Fabbr. macchine elettriche	28	11	39	51	64	115	
		Fabbr. mezzi di trasporto	11	1	12	33	7	40	
		Altre industrie manifatturiere	26	5	31	74	40	114	
		Energia, acqua e gas				3	3	6	
		Manifatturiero Totale		712	102	814	1581	1027	2608
		Costruzioni		274	7	281	1336	32	1368
	Industria Totale			990	110	1100	2924	1060	3984
Servizi	Commercio e turismo	Commercio	107	51	158	212	237	449	
		Alberghi e ristoranti	182	190	372	513	1482	1995	
		Commercio e turismo Totale	289	241	530	725	1719	2444	
	Servizi alle imprese	Trasporti	440	78	518	502	228	730	
		Attività finanziarie	2		2	3	2	5	
		Attività imm.-servizi alle imprese	226	190	416	340	609	949	
		Servizi alle imprese Totale	668	268	936	845	839	1684	
	P.A., scuola, sanità	Pubblica amministrazione	27	4	31	30	20	50	
		Istruzione	1	1	2	3	30	33	
		Sanità	13	24	37	19	213	232	
		P.A., scuola, sanità Totale	41	29	70	52	263	315	
	Servizi alle famiglie	Altri servizi	165	60	225	159	999	1158	
		Attività famiglie-convivenze	10		10	22	21	43	
Organismi internazionali						1	1		
	Servizi alle famiglie Totale	175	60	235	181	1021	1202		
Servizi Totale			1173	598	1771	1803	3842	5645	
Totale complessivo			2771	805	3576	6258	5636	11894	

Fonte: Osservatorio regionale sull'immigrazione

Il quadro regionale vede la prevalenza degli assunti di nazionalità romena nel settore agricolo (2265 unità, contro 705 persone di nazionalità marocchina) e nei servizi (5645 contro

1771). Anche il settore edile testimonia un numero di assunti di nazionalità romena in termini preponderanti rispetto a quelli di nazionalità marocchina (1368 contro 281).

Anche nel campione d'intervistati, si segnala una netta prevalenza degli intervistati romeni nel settore edile e, più ampiamente, in quello dei servizi. Per altro verso, gli intervistati si sono definiti in grande maggioranza semplicemente come "operai". Da questo punto di vista, l'autovalutazione sulla propria qualifica dimostra un altro interessante punto di contatto con le ricerche che hanno evidenziato la crescita delle figure operaie specializzate tra i lavoratori di origine straniera (Mottura, 2002; Ortolano, Luatti, 2007; Perotti, 2008).

**Tab. 3.8. – Tipologia di qualifica per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora come dipendente)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Operaio comune	49	31
Operaio specializzato, qualificato	21	10
Altre mansioni manuali	18	42
Altro	12	17
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(84)	(113)

È peraltro evidente la concentrazione degli intervistati nelle posizioni prevalentemente dequalificate, tanto per i rispondenti marocchini quanto per i rispondenti romeni; una constatazione, questa, che non attiene al solo contesto veneto (Bertazzon, 2010), ma anche ad altre regioni (Zanfrini, 2010). Pur con la prudenza dovuta nei confronti di un'autovalutazione degli intervistati, il tratto di fondo delle risposte è quindi una volta di più in linea con le tendenze generali.

Quali altre peculiarità presenta la dimensione lavorativa dei giovani adulti marocchini e romeni?

Oltre ad essere un lavoro in maggioranza operaio e manuale, si tratta di un lavoro inquadrato in prevalenza da contratti a tempo indeterminato e con una quota consistente di intervistati che operano in fasce orarie pesanti.

La prevalenza dei contratti a tempo indeterminato è confermata dalle stesse analisi di *stock* condotte sugli archivi amministrativi (Gambuzza, Rasera, 2010).

**Tab. 3.9. – Tipologia contrattuale per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora come dipendente)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Nessuno, senza contratto	8	15
Apprendista	6	16
A tempo determinato	16	18
A tempo indeterminato	63	44
Lavoro interinale, a somministrazione, atipico	7	7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(76)	(104)

Nel campione osservato la superiore incidenza percentuale dei giovani adulti marocchini tra i dipendenti a tempo indeterminato (63%, contro il 44% dei romeni) è corroborata dalle elaborazioni condotte sulla durata temporale del lavoro dichiarato al momento dell'intervista: tra i rispondenti di nazionalità marocchina la media si attesta in corrispondenza di un valore pari a 3,35 anni; tra quelli di nazionalità romena, il valore è pari a 2,18 anni. Un dato che peraltro incontra le riflessioni già svolte sulla tipologia professionale: stante un impiego prevalente nei servizi, laddove superiore è l'incidenza dei contratti a termine, per gli intervistati romeni ne discende maggiore presenza di questi ultimi.

Come si vedrà più oltre a queste configurazioni contrattuali non corrisponde linearmente la percezione di stabilità del proprio lavoro.

La media del numero di ore lavorate suffraga i riscontri occorsi affrontando l'inquadramento contrattuale: come era lecito attendersi, essa si attesta a 39 ore di lavoro settimanale per gli intervistati marocchini, a 37 per quelli romeni.

Se la moda della distribuzione si trova in corrispondenza delle 40 ore lavorative settimanali, il valore percentuale giunge tra gli uomini romeni al 46% e, per le connazionali, al 29%. Tra i giovani adulti di nazionalità marocchina la medesima frequenza modale (40 ore) restituisce una divaricazione meno marcata tra gli uomini (52%) e le donne (41%; 12 casi).

L'attenta analisi del *range* orario complessivo, quindi, denota al femminile il fenomeno della sotto-occupazione nel campione osservato: le donne intervistate riflettono una più cospicua presenza nell'ambito delle occupazioni meno strutturate, un limitato riscontro di come nel "modello mediterraneo d'immigrazione" (Maciotti, Pugliese, 2010) economia informale e sotto-occupazione assumano accentuati tratti di genere. Incrociando le risposte ad un apposito quesito con il genere degli intervistati, quanto detto si rivela pregnante per le donne di nazionalità romena.

**Tab. 3.10. – “Si tratta di un lavoro:” per genere e per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Occasionale, saltuario (cambia nel tempo)	22	27	9	25
Continuativo	78	73	91	75
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(54)	(30)	(55)	(57)

Quantunque l'allineamento tra la percezione risultante dalle risposte e la situazione concreta non possa darsi per acquisito, e qualunque sia la definizione di "occasionale, saltuario" intesa dagli intervistati, il valore percentuale ottenuto dalla corrispondente modalità (25% per le donne romene, 27% per le donne marocchine) completa coerentemente le riflessioni sugli squilibri di genere presenti all'interno del campione di intervistati.

A questo proposito, però, il dato sull'impegno orario delle donne intervistate vagliato poco sopra appare più affidabile, poiché non di necessità il carattere continuativo di un'occupazione si lega ad un consistente impegno orario. Detto diversamente, le donne marocchine e romene impegnate per poche ore durante la settimana (ma, per ipotesi, da molti

mesi) avrebbero potuto qualificare il rispettivo lavoro come “continuativo”: di qui deriverebbe l’ampia maggioranza assunta da quest’ultima modalità tra le rispondenti marocchine (73%) e romene (75%). Un’ampia maggioranza che se da un lato accomuna uomini e donne di entrambe le nazionalità rispetto alla domanda “si tratta di un solo lavoro o di più lavori?”, dall’altro lato indica come siano ancora una volta le donne (in particolare quelle di nazionalità romena) a dover comporre un gioco d’incastri tra differenti posizioni lavorative meno strutturate: sette punti separano le intervistate marocchine dai coetanei della stessa nazionalità, per salire a quindici (a favore delle donne) tra i giovani adulti di origine romena.

**Tab. 3.11. – “Si tratta di un solo lavoro o di più lavori?” per genere e per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Di un solo lavoro	87	80	87	72
Di più lavori	13	20	13	28
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(54)	(30)	(55)	(57)

Mancano ancora alcuni tasselli per esaurire il *puzzle* fotografico in merito alle peculiarità strutturali della dimensione lavorativa degli intervistati, per muovere poi verso le declinazioni delle relazioni e dei significati. Tra questi, la disponibilità al lavoro in fasce non ordinarie (ad es., di domenica e di notte): il più recente *Dossier statistico* (Caritas, 2010) riporta per l’anno 2009 un’elevata presenza “del lavoro immigrato nelle attività svolte in orari disagiati (la sera, la notte, la domenica). Complessivamente, circa quattro stranieri ogni dieci lavorano abitualmente in almeno un orario disagiato” (Albisinni, Pintaldi, 2010: 245).

**Tab. 3.12. – “Nell’ultimo mese, ha lavorato:” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini			Romeni		
	Sì	No	Totale (N)	Sì	No	Totale (N)
Alla domenica	24	76	<b>100 (84)</b>	26	74	<b>100 (113)</b>
Al sabato	59	41	<b>100 (84)</b>	65	35	<b>100 (113)</b>
Alla sera	30	70	<b>100 (84)</b>	31	69	<b>100 (112)</b>
Di notte	17	83	<b>100 (84)</b>	16	84	<b>100 (112)</b>
Al mattino presto	54	46	<b>100 (84)</b>	32	68	<b>100 (113)</b>

I giovani adulti, occupati, dei due campioni si inseriscono pienamente nelle tendenze generali: oltre due intervistati su dieci lavorano di domenica, tre su dieci di sera (dalle 19 alle 23) e quasi due su dieci di notte (dalle 23 alle sei). Il margine più ampio tra i due campioni si ritrova in corrispondenza dell’*item* “al mattino presto” (54% di risposte positive tra i marocchini, contro il 32% dei romeni), ma va probabilmente ascritto alla superiore incidenza dei giovani adulti marocchini nel lavoro in fabbrica e alla conseguente probabilità di turnazione oraria. Da questa angolatura, il lavoro immigrato si rivela come un lavoro pesante.

Oltre ad essere declinato prevalentemente al maschile, dipendente e non raramente articolato su orari non ordinari, è un lavoro che necessita di frequenti spostamenti oppure si caratterizza per una minore mobilità sul territorio?

**Tab. 3.13. – Luogo di lavoro per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
Ho un luogo di lavoro fisso	96	93
Non ho un luogo di lavoro fisso	4	7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(83)	(113)

La *rappresentazione* che ne forniscono gli intervistati è quella di un *luogo* di lavoro fisso (96% per i marocchini, 93% per i romeni).

**Tab. 3.14. – “Con quale mezzo lo raggiunge?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
A piedi	3	10
In bici	11	18
In moto, auto	75	59
In treno, autobus	11	13
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(83)	(111)

Senza apprezzabili scostamenti tra i giovani adulti marocchini e romeni, si nota un più ampio impiego dell’auto e della moto presso i primi. Questi distano mediamente (poco) di più dal proprio luogo di lavoro, otto chilometri contro i dieci dei coetanei romeni.

Il dato non può essere confrontato e interpretato con i medesimi strumenti impiegati per leggere la disponibilità alla mobilità territoriale dei giovani adulti di nazionalità italiana: in primo luogo, agli intervistati non è stata posta una domanda volta a sondarne le intenzioni, in secondo luogo il legame esistente tra titolarità di un lavoro e titolarità del permesso di soggiorno (in particolare per i rispondenti marocchini) rende spesso la mobilità territoriale una necessità, più di quanto possa essere una scelta.

Anche quest’ultimo aspetto, secondo i dati raccolti, chiama in causa il contesto che di volta in volta i lavoratori stranieri devono affrontare, non presupponendoli *a priori* come disponibili a qualunque lavoro in qualsiasi posto. La loro condizione giuridica riduce, non annulla, i margini di scelta.

**Tab. 3.15. – “Per trovare questo lavoro ha spostato la sua residenza?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
Sì	11	12
No	89	88
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(83)	(113)



Solo un intervistato su dieci (11% per i marocchini, 12% per i romeni) dichiara di aver spostato la propria residenza per trovare il lavoro svolto al momento dell'intervista.

Ciò non significa che i rispondenti dimostrino una scarsa propensione alla mobilità. Se nondimeno l'immigrazione in Italia ha assunto caratteri indubitabilmente strutturali e di lungo periodo, non si vede come ciò non debba tradursi anche nella preferenza di molti immigrati per la cura delle relazioni che faticosamente essi stabiliscono quotidianamente con gli specifici contesti di riferimento; cercando, magari, anche un lavoro vicino senza escludere la necessità di spostarsi per un lavoro più lontano.

### 3.4. Il ruolo delle reti

Fino a questo momento l'analisi ha privilegiato una prospettiva statica, centrata sul lavoro svolto dagli intervistati al momento dell'intervista. In fase di progettazione dello strumento di ricerca, tuttavia, si è ritenuto essenziale un riferimento ai processi di reperimento del lavoro da parte degli intervistati e ai già citati meccanismi di *matching* tra la domanda e l'offerta. Simile necessità si inserisce in una prospettiva di analisi che, in particolare negli ultimi anni, appare irrinunciabile nella lettura dei fenomeni migratori contemporanei: lo studio delle reti e del capitale sociale (Zanfrini, 2003). A fronte di un più generale impiego che ne ha fatto il punto di congiunzione tra le prospettive micro e quelle macro nello studio delle migrazioni (Faist, 2000), il concetto di capitale sociale è divenuto centrale nella lettura delle dinamiche di incorporazione dei migranti nel mercato del lavoro, non solo evidenziandone gli aspetti positivi ma anche gli effetti perversi; quel "*negative social capital*" (Portes, Sensenbrenner, 1993; Portes, 1998: 15) suscettibile di concretizzarne di quattro tipi: *exclusion of outsiders*, *excess claims on group members*, *restrictions on individual freedoms*, *downward levelling norms*. L'obiettivo delle specifiche domande contenute nel questionario non era altresì quello di effettuare un approfondimento specifico sui caratteri *bridging* e *bonding* del capitale sociale degli intervistati o, per usare la terminologia di Pizzorno (1999), tra capitale sociale di solidarietà e capitale sociale di reciprocità; il fine era quello di sfruttare le caratteristiche strutturate dello strumento di ricerca per quantificare il ruolo delle reti di relazione, dei legami "forti" (Granovetter, 1973), nella ricerca del primo lavoro svolto dall'intervistato e di quello svolto al momento dell'intervista.

Più precisamente l'intenzione era quella di contribuire alla conferma, o meno, di due ipotesi: che il ruolo dei *network* personali risulti nettamente anche utilizzando uno strumento d'indagine quantitativo; che sia rilevante apprezzarne la portata in una prospettiva comparativa come quella qui adottata.

Il punto di partenza per confrontare i dati è quello di un'indagine<sup>7</sup> (Censis, Fondazione Ismu, Ipsr, 2010) condotta su un campione di 16.000 lavoratori stranieri per valutarne i percorsi lavorativi in Italia e le eventuali traiettorie di mobilità occupazionale. I curatori dell'indagine notano:

---

<sup>7</sup> I dati riportati sono tratti dalla "Sintesi per la stampa" della ricerca medesima, disponibile previa registrazione all'indirizzo [www.censis.it](http://www.censis.it).

I risultati dell'indagine evidenziano l'assoluta prevalenza dei canali informali di accesso al mercato del lavoro, tra i quali al primo posto si trova il passaparola, attraverso il quale ben il 73,3% dei lavoratori stranieri dichiara di avere trovato l'attuale lavoro, e le percentuali si fanno ancora più elevate per quanti svolgono lavori poco qualificati di cura e assistenza alle persone. [...] I centri per l'impiego risultano essere assai poco competitivi nella capacità di fare *matching* tra domanda e offerta di lavoro (solo l'1,9% dei lavoratori stranieri ha trovato lavoro per loro tramite, ma rappresentano comunque un presidio territoriale fondamentale per i cittadini immigrati, che in oltre il 30% dei casi vi si recano personalmente per cercare lavoro, avere informazioni, compiere adempimenti burocratici, usufruire dei servizi offerti (Censis, Fondazione Ismu, Iprs, 2010: 13).

La procedura di campionamento impiegata per l'indagine, a stadi e per centri di aggregazione (Blangiardo, 1996) all'ultimo stadio di rilevazione, non consente una comparazione *diretta* con i risultati della presente ricerca; se, come detto in precedenza, il raffronto assume invece tratti di merito, i risultati di quest'ultima appaiono nuovamente coerenti con le fonti secondarie più aggiornate (come dimostrato più sopra).

Prima di scendere nel dettaglio, è il caso di spendere ancora una breve nota chiarificatrice. Sono state poste due domande sui meccanismi di reperimento dell'occupazione: la prima rivolta al primo episodio di lavoro in Italia, la seconda al lavoro svolto al momento dell'intervista.

In fase di primo ingresso nel mercato del lavoro, il ruolo dei canali informali si manifesta distintamente.

**Tab. 3.16. – Modalità di reperimento del primo lavoro per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha già lavorato in Italia)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Attraverso amici e conoscenti	40	41
Attraverso genitori o parenti	27	33
Facendo un colloquio con l'azienda	12	4
Rispondendo ad annunci	9	12
Attraverso agenzie specializzate	5	-
Altro	7	10
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(67)	(51)

Il 67% degli intervistati marocchini e il 74% di quelli romeni dichiarano di avere trovato il primo lavoro in Italia tramite i canali informali. Come evidenzia anche la ricerca Per.la (Censis, Fondazione Ismu, Iprs, 2010), il ruolo delle agenzie specializzate (tra le quali ricomprendere anche i centri per l'impiego) è assolutamente marginale: addirittura, nessun intervistato romeno dichiara di aver trovato il primo lavoro mediante quest'ultimo canale. Date le numerosità in gioco, le disaggregazioni sul tema "canali di accesso" saranno svolte sul lavoro dell'intervistato al momento dell'intervista; è invece il caso di evidenziare una volta di più il ruolo svolto dall'economia informale nei processi di incorporazione economica dei paesi dell'Europa del Sud, tra i quali appunto l'Italia.

**Tab. 3.17. – “Si è trattato di un lavoro:” (primo lavoro) per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha già lavorato in Italia)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Regolare	57	29
Occasionale	12	15
Stagionale	3	21
Irregolare	28	35
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(67)	(52)

L’ampia quota di intervistati marocchini (28%) e romeni (35%) che hanno fatto il loro esordio nel mercato del lavoro italiano in posizione irregolare indica due tendenze concomitanti: la già citata centralità dell’economia informale e, in particolare per gli intervistati di nazionalità romena, la maggiore probabilità di incorrere in un primo lavoro irregolare a motivo di una superiore incidenza nel settore dei servizi e nell’edilizia (osservata in precedenza); da quest’ultimo punto di vista il margine che separa i due campioni (a favore dei romeni, 21% contro 3%) per la modalità “lavoro stagionale” ne è segnale di conferma.

Passando dal primo episodio di lavoro all’occupazione svolta al momento dell’intervista, il ruolo delle reti non sembra attenuarsi in misura significativa o, meglio, ciò si verifica più tra i giovani adulti di nazionalità marocchina rispetto a quelli di nazionalità romena. Pur non disponendo di informazioni sul *numero* di episodi di lavoro intercorsi tra il primo lavoro dichiarato e il lavoro “attuale”, sembra evidenziarsi il ruolo svolto dalla differente anzianità migratoria aggregata dei due gruppi nazionali: se tra i giovani adulti di nazionalità marocchina si staglia la crescente familiarità con i canali formali nel corso del tempo, tra quelli di nazionalità romena permane pressoché invariato il peso dei canali informali.

**Tab. 3.18. – Modalità di reperimento del lavoro attuale per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Attraverso amici e conoscenti	32	49
Attraverso genitori o parenti	23	26
Facendo un colloquio con l’azienda	11	9
Rispondendo ad annunci	6	4
Attraverso agenzie specializzate	15	7
Altro	13	5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(83)	(113)

Per i rispondenti marocchini si transita dal 67% del primo lavoro dichiarato al 55% del lavoro in corso di svolgimento; per quelli romeni dal 74% al 75%.

In riferimento a questi ultimi, appare eccessivo parlare di *bounded solidarity* (Portes, 1998: 8) ma la rilevanza delle reti in particolare per gli ultimi arrivati si segnala al pari di quanto emerso in altre indagini riguardanti i romeni in Italia (Ponzo, 2005).

Coloro che giungono per ultimi in Italia, infatti, possono contare su una strutturazione di rete molto più marcata rispetto ai pionieri.

L'abolizione dell'obbligo di visto (2002) e l'ingresso nell'Unione Europea (2007) amplificano le dinamiche nel campione romeno osservato, giunto in prevalenza tra il 2003 e il 2009; non si può affermare altrettanto per il campione dei giovani adulti di nazionalità marocchina, giunti al contrario dei coetanei romeni in misura prevalente negli anni precedenti al 2003 e non contraddistinti da due momenti di cesura nella propria condizione giuridica di pari importanza.

**Tab. 3.19. – Canali informali/formali di reperimento lavoro attuale per anno di arrivo e per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini		Romeni	
	Fino al 2003	Dal 2004 al 2009	Fino al 2003	Dal 2004 al 2009
Canali informali	57	52	67	79
Canali formali	43	48	33	21
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(58)	(23)	(45)	(67)

Mentre la quota degli intervistati romeni che ricorrono ai canali informali cresce dal 67% al 79% raffrontando coloro che sono giunti fino al 2003 e coloro che sono giunti in seguito, lo scostamento presso i giovani marocchini è molto meno marcato (cinque punti percentuali).

Analizzando i meccanismi d'ingresso nel mercato del lavoro e di reperimento di un'occupazione, non si deve peraltro limitarsi ai meccanismi interni di mutuo appoggio delle persone di origine straniera né scordare che, in Italia, il ruolo dei processi informali di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro va ben al di là della componente di origine straniera. Per usare la terminologia di Polanyi, ne costituisce un fattore di *embeddedness*:

Che il lavoro si cerchi in tanti modi, ma si trovi per lo più in un modo solo, cioè grazie alle relazioni personali, risulta anche da tutte le indagini che si sono poste questo problema in Italia, in Gran Bretagna, in Olanda, in Francia, negli Stati Uniti e nei paesi asiatici [...]. Tuttavia, Barbieri ha rilevato rilevanti differenze tra i paesi europei. Secondo dati Eurobarometro, le reti di relazione dominano in modo schiacciante in Italia e Irlanda, perché oltre il 70% dichiara di avere trovato lavoro in questo modo. [...] Il primato delle relazioni personali in Italia si deve anche alla prevalenza delle piccole imprese, poiché tutte le ricerche condotte in altri paesi hanno mostrato una relazione inversa tra dimensioni di impresa e ricorso ai contatti personali per il reclutamento (Prandi, 2000) (Reyneri, 2005: 225).

Le reti costituiscono quindi un elemento esplicativo centrale, poiché veicolano fiducia e un bene scarso come l'informazione. Per altro verso, non possono venire scisse dallo specifico contesto entro cui si esercita il loro (rilevante) ruolo. Parimenti non possono venire scisse dalle configurazioni di capitale sociale e di capitale umano dei singoli soggetti, né dalla loro capacità di *agency*. Per sintetizzare quanto detto è utile rifarsi al *Rapporto giovani* (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) e provare poi a verificare simili affermazioni in relazione al campione di intervistati.

Osservando la serie storica delle indagini Iard si nota (Rossi, 2007): un decremento del ruolo che le reti di conoscenze amicali e parentali hanno nell'accesso al mondo del lavoro dei giovani adulti, in particolare per quanto concerne il primo impiego, rimanendo comunque

questo canale il più diffuso; una maggiore formalizzazione dei canali di ricerca in seguito alla prima esperienza lavorativa.

In questa sede non interessa soffermare l'attenzione sull'evoluzione diacronica dei canali di ricerca di lavoro in Italia, ma sottolineare un'angolazione visuale dinamica che sia utile anche nelle riflessioni sui dati raccolti. Non mutano solo le reti; muta anche la competenza dell'attore individuale nell'affidarsi solamente ai *network* personali oppure a strategie diversificate di ricerca di un'occupazione. Una competenza che deriva primariamente dal livello di istruzione: "Il fattore decisivo che spiega la diversa estensione della ricerca è il fattore d'istruzione" (Reyneri, 2005: 213).

Poiché tanto i giovani adulti di nazionalità marocchina (60%) quanto i coetanei romeni (81%) attestano una maggioranza di soggetti con precedenti esperienze lavorative, è utile innanzi tutto avere un riscontro sulla rilevanza di queste precedenti esperienze nel provvedere gli intervistati di un'*expertise* maggiore tale da riorientare verso canali di ricerca formali le strategie di ricerca dei lavori successivi. Le distribuzioni di frequenza incrociata non manifestano variazioni degne di nota, nemmeno considerando il semplice titolo di studio quale fattore di differenziazione. A ben vedere, però, l'utilizzo di canali formali presuppone *skills* relazionali e linguistiche acquisibili nel corso del tempo, specialmente quando vi sia stato un percorso scolastico in Italia. Isolando la quota di chi lavora e ha acquisito in Italia il proprio ultimo titolo di studio, se ne ha conferma; con tratti meno marcati tra i giovani marocchini rispetto ai giovani romeni.

**Tab. 3.20. – Canali informali/formali di reperimento lavoro attuale per luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio e per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi lavora e non studia)**

	Marocchini		Romeni	
	In Italia	Nel paese di origine	In Italia	Nel paese di origine
Canali informali	17	22	6	60
Canali formali	17	16	9	14
<b>Totale</b>	<b>34</b>	<b>38</b>	<b>15</b>	<b>74</b>

Facendo riferimento ai valori assoluti in ragione delle ridotte numerosità, presso gli intervistati marocchini si passa dai 22 intervistati (su 38) che avendo acquisito nel paese di origine l'ultimo titolo di studio hanno impiegato canali informali per reperire il lavoro svolto ai 17 (su 34) con ultimo titolo di studio acquisito in Italia; 60 su 74 e 6 su 15 tra i romeni.

I dati attestano, allora, che accanto al fattore temporale (e alla conseguente maggiore strutturazione delle reti), non si possono derivarne conseguenze *ipso facto*: come una maggiore strutturazione dei *network* di connazionali può essere di agio agli ultimi arrivati, così una maggiore socializzazione al contesto di riferimento può condurre ad una più ampia diversificazione delle strategie di ricerca di un impiego.

### 3.5. Le relazioni e i significati

A conclusione del capitolo, si lascerà spazio alle dimensioni di significato espresse dagli intervistati.

Se l'attenzione è stata fin qui rivolta ai tratti strutturali emergenti dalle risposte, non v'è dubbio che altrettanta cura analitica meritino i riscontri relativi alle aree di significato che, come si è visto in precedenza, tanta parte hanno avuto nelle ricerche sui significati del lavoro tra i giovani. In proposito, l'indagine Iard distingue quattro dimensioni: l'espressività, la strumentalità, l'*achievement* e la relazionalità (Vinante, 2007).

Quest'ultima, in particolare, ha ricevuto un approfondimento specifico declinandola in qualità di presenza o assenza di momenti conflittuali con i colleghi e i datori di lavoro, nonché di discriminazione percepita. Come dimostrano gli stralci riportati (in apertura del capitolo) per giustificare tale scelta, il relativo campo semantico nelle interviste preparatorie al questionario era apparso troppo rilevante per non dedicarvi spazio all'interno del questionario. Un "tormento" ben raccontato dalle parole di un'intervistata di origine marocchina:

*(Dove lavoro) siamo 32 donne là, ci sono io e c'è anche mia sorella là perché è stata assunta dopo di me, perché anche lei non è andata a cercare, ha fatto la mia stessa scuola, anche lei ha visto che io non avevo esperienza di trovare, anche se non avevo cercato, è venuta anche lei ha chiesto se poteva assumerla ed essendo che conosco me e conosco mio fratello e le hanno detto tranquillamente di sì. [...] Praticamente abbiamo imparato velocemente tutti i posti, secondo me è per quello, perché basta vedere quando cambi da un posto all'altro. Adesso che il datore di lavoro mi ha messo in pesa tutti sono andati da lui a dire "guarda che lei è marocchina e non sa fare", perché là bisogna anche scrivere e bisogna stare un po' più attenti, gli han detto: "Essendo straniera non va bene metterla là". [...] Lui se ne è strafregato di quello che gli hanno detto gli altri, essendo che sa le mie capacità e mi ha lasciato là, lavoro là da un po'. Comunque con i colleghi niente di buono (M23F).*

Che cosa permettono di affermare i dati raccolti sull'espressione decisa impiegata dall'intervistata, "con i colleghi niente di buono"? Innanzi tutto, può essere d'ausilio "identificare" i colleghi di cui si sta parlando.

**Tab. 3.21. – "Questa persona, o queste persone, con cui lavori sono:" per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Solo stranieri	4	8
Più stranieri che italiani	22	20
In ugual misura stranieri e italiani	23	16
Più italiani che stranieri	31	30
Solo italiani	20	26
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(89)

Gli intervistati che dichiarano di avere dei colleghi in prevalenza di origine straniera, o solamente di origine straniera, assommano a poco più di un quarto per entrambi i campioni (26% per i rispondenti marocchini, 28% per quelli romeni). La maggioranza delle risposte si attesta però in corrispondenza delle modalità "più italiani che stranieri" e "solo italiani", che

insieme raggiungono il 51% tra i giovani adulti di nazionalità marocchina e il 56% tra quelli di nazionalità romena.

L'insediamento diffuso che caratterizza il territorio di riferimento dell'indagine e le caratteristiche del mercato del lavoro locale sembrano non mettere capo a meccanismi di etnicizzazione (Zanfrini, 2002) dei luoghi di lavoro, come le stesse interviste avevano lasciato intravedere. Almeno nell'industria e nei servizi (non alla persona) in cui è impiegata la più parte degli intervistati, e a patto di utilizzare come criterio la cittadinanza del rispondente in termini allargati, in cui il "discrimine" si gioca appunto sulla coppia italiani/stranieri.

Facendo invece riferimento alle cittadinanze marocchina e romena, si manifestano alcune divergenze nei due campioni. Isolando quanti lavorano con i colleghi di nazionalità non italiana, in entrambi i casi è una minoranza a dichiarare di lavorare (solamente o per la maggior parte) con persone della medesima nazionalità del rispondente.

**Tab. 3.22. – “Le persone straniere che lavorano con lei sono” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone di nazionalità straniera)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Solo connazionali	6	23
Più connazionali che di altra nazionalità	17	18
In ugual misura connazionali e di altra nazionalità	20	23
Più di altra nazionalità che connazionali	42	18
Solo di altra nazionalità	15	18
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(59)	(66)

Riaffiora peraltro dalle risposte un elemento già osservato nella discussione sui meccanismi di ingresso nel mercato del lavoro. Lì, i rispondenti romeni apparivano più inclini dei coetanei marocchini ad affidarsi nella ricerca di un impiego. A parere dello scrivente, anche l'incidenza (dichiarata) dei connazionali sull'insieme dei colleghi di lavoro è una spia del carattere più recente dell'immigrazione romena in Italia, e così del consistente numero di persone appartenenti al campione romeno giunte in Italia dal 2007 al 2009. Per questa ragione non sorprende rinvenire il 41% di rispondenti romeni che dichiara di lavorare, solamente o in misura maggiore, con dei connazionali, contro il 23% dei giovani adulti di nazionalità marocchina. Questi ultimi, di contro, oltrepassano gli intervistati romeni di oltre venti punti percentuali (57% contro 36%) tra coloro che lavorano più con persone di altra nazionalità o esclusivamente con queste ultime. Le reti d'ingresso nel mondo del lavoro appaiono più giocate sul registro dei *network* di connazionali per i rispondenti romeni, di *familiari* per quelli di nazionalità marocchina. Si è già avuto modo di osservare come quasi la metà del campione dei lavoratori romeni (49%) abbia trovato il lavoro svolto al momento dell'intervista tramite gli amici e i conoscenti, contro il 32% dei lavoratori marocchini. Un altro riscontro favorevole alle riflessioni testé svolte giunge dalla tabella sottostante.

**Tab. 3.23. – “Ci sono suoi parenti che lavorano con lei?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini	Romeni
Si	30	20
No	70	80
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(89)

Il 30% degli intervistati marocchini indica la presenza di parenti sul luogo di lavoro, contro un quinto dei coetanei romeni. Focalizzando l’attenzione sui primi è possibile apprezzare il ruolo dei “pionieri”, quasi si stesse osservando uno “strato geologico”. Come nel passaggio dal primo lavoro svolto in Italia a quello attuale diminuisce tra gli intervistati marocchini la rilevanza dei canali informali, parimenti il *network* parentale dispiega i propri effetti tra i primi arrivati, laddove il capitale di fiducia necessario è maggiore. Non si può escludere, in proposito, il ruolo della *sponsorship* venuto meno con la legge 189/2002.

**Tab. 3.24. – “Ci sono suoi parenti che lavorano con lei?” (soli marocchini) per anno di arrivo (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Fino al 2003	Dal 2003 al 2009
Si	33	18
No	67	82
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(55)	(17)

Si passa dal 33% di quanti sono giunti fino al 2003 al 18% di quanti sono arrivati in Italia dal 2003 al 2009. Il richiamo alle ridotte numerosità in gioco e alla conseguente prudenza nell’interpretazione del dato rimane valido, sebbene quest’ultimo appaia incontrare le valutazioni effettuate in precedenza.

Ritornando infine alla presenza (variabile) di colleghi di nazionalità italiana sul luogo di lavoro, è importante segnalare due variazioni che aprono agli approfondimenti che saranno successivamente effettuati all’interno del capitolo sulle relazioni d’intimità, la prima delle quali attiene al genere degli intervistati.

**Tab. 3.25. – “Questa persona o queste persone sono:” per genere e per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Più/solo stranieri – in ugual misura	55	36	52	33
Più/solo italiani	45	64	48	67
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(49)	(25)	(50)	(39)

Se da un lato le donne presentano un’incidenza inferiore tra gli occupati (per il peso percentuale esercitato dalle intervistate marocchine prive di un’occupazione), la più diffusa presenza nei servizi le espone altresì a reti in cui più consistente è il numero di colleghi di nazionalità italiana. Un’evidenza valida sia per le donne di nazionalità romena sia per quelle



di nazionalità marocchina. Per le donne di entrambi i campioni questa maggiore presenza non si traduce in una simmetrica composizione delle reti amicali: i dati raccolti non consentono di dire che ad una collega di lavoro di una nazionalità corrisponda per ciò stesso un'amica della medesima nazionalità. Con un'avvertenza: ciò vale per le donne, molto meno per gli uomini (romeni), come dimostra la tabella seguente.

**Tab. 3.26. – “Di solito gli amici che frequenta sono:” per nazionalità dei colleghi e per nazionalità dei rispondenti (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

		Marocchini		Romeni	
		Colleghi più/solo stranieri – in ugual misura	Colleghi più/solo italiani	Colleghi più/solo stranieri – in ugual misura	Colleghi più/solo italiani
Uomini	Amici più/solo stranieri – in ugual misura	63	52	77	32
	Amici più/solo italiani	37	48	23	68
	<b>Totale (N)</b>	<b>100 (27)</b>	<b>100 (22)</b>	<b>100 (26)</b>	<b>100 (22)</b>
Donne	Amici più/solo stranieri – in ugual misura	44	62	54	50
	Amici più/solo italiani	56	38	46	50
	<b>Totale (N)</b>	<b>100 (9)</b>	<b>100 (16)</b>	<b>100 (13)</b>	<b>100 (26)</b>

Per le donne marocchine la nazionalità dei colleghi non è legata a quella degli amici; si verifica anzi un andamento inverso, come testimonia il 62% di rispondenti con colleghi quasi o del tutto di nazionalità italiana e, nello stesso tempo, con reti amicali composte almeno per metà da connazionali. Tra le donne romene, invece, la distribuzione data dall'incrocio delle variabili “nazionalità degli amici” e “nazionalità dei colleghi” divide in due il campione. Per le intervistate di entrambe le nazionalità, la composizione delle reti amicali non transita per la nazionalità dei colleghi di lavoro.

Per gli uomini si assiste ad un andamento inverso: per i marocchini e per i romeni chi ha un collega di lavoro straniero si attesta in misura maggiore tra chi ha un amico straniero (rispettivamente, con il 63% e il 77% delle risposte). Contrariamente a quel che accade per i romeni, tuttavia, per i marocchini la maggioranza di chi ha quasi esclusivamente o esclusivamente colleghi di nazionalità italiana (52%) mantiene almeno per metà amici di nazionalità straniera.

Analizzando i due campioni a livello aggregato, il passaggio dalla colleganza all'amicizia è meno fluido tra i giovani adulti di nazionalità marocchina. Per altri spunti sul tema, si rinvia alla sezione dedicata alle relazioni amicali.

Si deve ora spostare il *focus* analitico verso le *relazioni* con i colleghi. Delle possibili relazioni conflittuali rappresentate dalle interviste preparatorie, si è detto.

L'ipotesi di sondarne la portata con il questionario s'inserisce in un percorso che trascende i contenuti delle sole interviste:

Come tutti i fenomeni sociali, l'inimicizia (con tutte le sue motivazioni e i suoi effetti pratici) è un fenomeno costruito e ricostruito incessantemente nella vita quotidiana. Quindi, i suoi contenuti non seguono la logica della razionalità [...], ma quella del discorso sociale, della *doxa*, del senso comune, del "si dice", delle opinioni incontrollate, in breve della mitologia sociale (Dal Lago, 2009: 11).

Se il pregiudizio ha natura anche sociale (Tajfel, 1984), in quali termini gli intervistati si sentono "razzizzati" (Taguieff, 1994)? Per rispondere è stata impiegata una batteria di domande volta a verificare l'esistenza di possibili contrasti con i colleghi di lavoro e, in seguito, la discriminazione percepita.

**Tab. 3.27. – "Ci sono significative e ricorrenti occasioni di contrasto con chi lavora assieme a lei?" per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini	Romeni
Sì	5	5
Sì, a volte	18	19
No	77	76
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(89)

Un'ampia maggioranza di intervistati (77% tra i marocchini, 76% tra i romeni) opta per l'inesistenza di "significative e ricorrenti occasioni di contrasto", e quanti testimoniano situazioni conflittuali presentano numerosità molto ridotte.

**Tab. 3.28. – "Per quale motivo?" per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone e dichiara occasioni di contrasto con esse)**

	Marocchini			Romeni		
	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale
Per le sue idee politiche	3	14	<b>17</b>	2	19	<b>21</b>
Perché è un uomo/una donna	1	16	<b>17</b>	3	18	<b>21</b>
Per le sue convinzioni religiose	5	12	<b>17</b>	2	19	<b>21</b>
Per le sue tradizioni	6	11	<b>17</b>	3	18	<b>21</b>
Per il suo modo di vestire	3	14	<b>17</b>	2	19	<b>21</b>
Perché è straniero	7	10	<b>17</b>	8	12	<b>20</b>
Per la sua padronanza della lingua italiana	1	16	<b>17</b>	3	18	<b>21</b>
Per le sue abitudini alimentari	3	14	<b>17</b>	4	17	<b>21</b>
Altro	8	9	<b>17</b>	15	5	<b>20</b>

Tra i marocchini e tra i romeni, l'*item* che cumula il maggior numero di risposte (in valore assoluto, otto e quindici) è "altro". Verificando le risposte aperte, in quella modalità i rispondenti fanno rientrare occasioni di contrasto dovute a motivi caratteriali e a modalità di svolgimento del lavoro. L'*item* "perché sono straniero" raccoglie sette risposte su diciassette tra i marocchini e otto su venti tra le persone di nazionalità romena.

Quasi un lavoratore su quattro riporta occasioni di contrasto con i colleghi. Le dinamiche di conflitto non costituiscono necessariamente discriminazione: per questa ragione sono state

pensate tre differenti quesiti, tesi ad analizzare i rapporti con i colleghi e con i datori di lavoro di cui si era avuta ampia traccia nelle interviste preparatorie; un tema affrontato in altre indagini (Sciortino, 1994; Ortolano, Luatti, 2007). Pur in assenza di una trattazione sistematica, le indicazioni ottenute appaiono degne di nota.

**Tab. 3.29. – “Mi può dire a quale delle affermazioni si sente più vicino?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini	Romeni
I miei colleghi di lavoro sono razzisti	4	3
I miei colleghi di lavoro non si mostrano razzisti, ma sento che non mi considerano pari a loro	23	28
I miei colleghi di lavoro mi trattano alla pari, non c'è alcuna differenza	73	69
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(89)

**Tab. 3.30. – “Mi può dire a quale delle affermazioni si sente più vicino?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini	Romeni
I responsabili del posto in cui lavoro affidano lavori peggiori ai lavoratori stranieri	20	10
Quando si tratta di affidare i lavori migliori, per i lavoratori stranieri c'è sempre qualche possibilità in meno	15	16
I responsabili del posto in cui lavoro mi danno le stesse opportunità date ai miei colleghi italiani	65	74
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(88)

**Tab. 3.31. – “Mi può dire a quale delle affermazioni si sente più vicino?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	Marocchini	Romeni
Nel mio posto di lavoro mi tratteranno sempre in maniera diversa perché sono uno straniero	3	9
Nel mio posto di lavoro continueranno a pensare che l'essere straniero sia un problema, anche se non lo dimostrano	20	14
Essere straniero o italiano, nel mio posto di lavoro, non ha alcuna importanza: l'importante è fare bene il lavoro che ti viene affidato	77	77
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(89)

Il simultaneo raffronto delle tre tabelle suggerisce alcune valutazioni complementari: non solo a livello esplorativo (mediante le interviste pre – questionario), ma anche a livello aggregato è presente una quota apprezzabile (ancorché minoritaria) di lavoratori che *percepiscono* l'esistenza di comportamenti o atteggiamenti differenziali legati alla condizione di persona d'origine straniera. Se la modalità che traduce un razzismo manifesto da parte dei colleghi non ha raccolto consensi né tra i marocchini né tra i romeni (4% e 3%), il 20% dei primi e il 10% dei secondi indicano un trattamento diverso da quello riservato ai colleghi italiani da parte degli imprenditori. Sommando le modalità che, per ogni quesito, attestano l'esistenza di comportamenti o atteggiamenti percepiti come non totalmente neutri, si nota

una quota variabile tra i due e i tre lavoratori su dieci convinti di essere oggetto di trattamento differenziale, senza divaricazioni di consistente portata tra i rispondenti marocchini e i rispondenti romeni. Lo si può notare osservando un indice sintetico, articolato su due modalità, costruito dicotomizzando le risposte ai diversi quesiti: attribuendo valore “0” a coloro che non percepiscono alcun atteggiamento o comportamento differenziale; valore “1” a quanti percepiscono almeno in un caso (da parte dei colleghi, dei datori di lavoro o nel complesso) atteggiamenti o comportamenti differenziali; valore “2” a quanti ritengono di essere considerati e trattati in modo diverso dai colleghi, ma contestualmente anche dai datori di lavoro e nell’ambito di una valutazione complessiva in termini di “apertura” o “chiusura” del luogo di lavoro.

Per correttezza analitica sono stati esclusi dalle analisi quanti avevano manifestato la percezione di un trattamento differenziale, o di un comportamento differenziale, e contestualmente dichiarato l’inconsistenza di un criterio di differenziazione nazionale in corrispondenza della domanda dedicata alla valutazione complessiva. Le risposte, così, sono state preventivamente depurate dalle incongruenze interne.

**Tab. 3.32. – Indice di discriminazione percepita, per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora con altre persone)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Nessun trattamento/atteggiamento differenziale	73	73
Trattamento/atteggiamento differenziale almeno in un caso (colleghi di lavoro o datori di lavoro)	8	14
Trattamento/atteggiamento differenziale uniforme	19	13
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(59)	(67)

L’indice restituisce compiutamente quanto già segnalato dalle risposte ai singoli quesiti: con modeste differenze tra i due campioni osservati, più di un quarto (il 27%) degli intervistati percepisce comportamenti o atteggiamenti discriminatori nei propri confronti.

Fatta salva la delicatezza dei quesiti, e la conseguente difficoltà a esporsi degli intervistati, non è possibile affermare (a rigore) che i comportamenti e gli atteggiamenti discriminatori siano del tutto marginali. Il dato appare, quindi, meritevole di approfondimenti nel contesto di future indagini.

I rapporti con i colleghi e con i datori di lavoro sono stati ripresi anche nell’ambito di una batteria di *item* finalizzata a tratteggiare le dimensioni semantiche sottese alle risposte degli intervistati, calibrandoli su quelle individuate anche dalla *Sesta indagine dell’Istituto Iard* (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007): strumentalità, relazionalità, espressività e *achievement*. L’indagine Iard rileva come:

Il lavoro viene vissuto soprattutto per i suoi aspetti auto – realizzativi e relazionali, non disgiunto, tuttavia, da una attenzione per gli aspetti e le condizioni concrete di lavoro. Le dimensioni legate alla carriera e al prestigio della professione – quelli che abbiamo definito di *achievement* - non sembrano fare eccessiva presa sui giovani, almeno nell’attuale momento sociale ed economico. È un lavoro prefigurato e desiderato, che si centra fortemente attorno allo sviluppo di sé e alla costruzione di connessioni e relazioni con l’intorno professionale, a cui si unisce una forte sensibilità per la stabilità lavorativa, un adeguato trattamento salariale e la vicinanza del posto di lavoro al luogo di residenza (Rossi, 2007: 110).

Una diversa indagine rivolta ai giovani adulti (Lo Verde, 2005) impiega la metafora di Boudon (2002), dello spettatore imparziale (per i giudizi sul lavoro in generale) e dell'attore parziale (per i giudizi sul lavoro esperito quotidianamente).

La ricerca indica l'assenza di giudizi chiaramente negativi sul lavoro svolto, che tende invece ad intercettare un universo di significati orientato positivamente. Le ragioni che individuano gli autori rimandano alla constatazione per cui "il lavoro rappresenta una dimensione che ha un peso determinante nella vita adulta. È la dimensione attraverso cui il lungo processo di individualizzazione [...] si è potuto realizzare" (Lo Verde, 2005: 138).

Come si collocano i giovani adulti di origine straniera? Quale mappa di significati emerge dalle loro risposte?

Per comprenderlo sono state impiegate due batterie di domande, l'una rivolta ad apprezzare il livello di soddisfazione per il lavoro svolto e l'altra il lavoro desiderato.

**Tab. 3.33. – “Pensando al suo lavoro attuale, quanto è soddisfatto di ciascuno dei seguenti aspetti” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora; base = marocchini, 73÷84 casi; romeni, 88÷113 casi)**

	Marocchini					Romeni				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Stabilità del posto	36	41	15	8	<b>100</b>	33	44	18	5	<b>100</b>
Condizioni ambientali	36	45	17	2	<b>100</b>	36	46	14	4	<b>100</b>
Retribuzione	20	60	11	9	<b>100</b>	20	54	19	7	<b>100</b>
Possibilità di fare carriera	24	31	24	21	<b>100</b>	10	25	36	29	<b>100</b>
Stress mentale, psicologico	26	30	25	19	<b>100</b>	27	33	26	14	<b>100</b>
Orario di lavoro	41	39	11	9	<b>100</b>	33	48	15	4	<b>100</b>
Rapporto con i superiori, l'azienda/ente	40	40	15	5	<b>100</b>	48	38	9	5	<b>100</b>
La realizzazione sul lavoro	30	49	17	4	<b>100</b>	20	44	22	14	<b>100</b>
Carico di lavoro (fatica, ritmi)	21	56	18	5	<b>100</b>	20	52	24	4	<b>100</b>
Rapporti con i colleghi (solo per chi li ha)	47	47	5	1	<b>100</b>	50	40	6	4	<b>100</b>

Tra le righe di un giudizio diffusamente positivo si stagliano alcune dissimilarità tra i giovani adulti marocchini e i giovani adulti romeni. Per valutarne la portata è stata condotta un'analisi per componenti principali, alla ricerca delle dimensioni latenti sottese alle risposte. Le frequenze semplici individuano un 43% di rispondenti marocchini non soddisfatti per le possibilità di carriera offerte dal lavoro svolto, affiancati dal 65% di intervistati romeni. Questi ultimi segnalano un'insoddisfazione consistente anche per gli aspetti di espressività legati alla realizzazione sul posto di lavoro (36%), più marcata rispetto ai coetanei marocchini (21%).

Sottoponendo i diversi aspetti proposti ad un'analisi statistica delle componenti principali<sup>8</sup> le differenze intraviste nelle distribuzioni semplici assumono contorni più definiti.

**Tab. 3.34. – “Pensando al suo lavoro attuale, quanto è soddisfatto di ciascuno dei seguenti aspetti?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 58%; romeni, 54%)**

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (31%)	Seconda componente (16%)	Prima componente (41%)	Seconda componente (13%)
Stabilità del posto	0,861			0,554
Condizioni ambientali	0,716		0,771	
Retribuzione	0,693			0,530
Possibilità di fare carriera			0,641	
Stress mentale/psicologico				0,518
Orario di lavoro	0,535			0,760
Rapporti con i superiori, l'azienda, ente		0,850	0,576	
La realizzazione sul lavoro	0,517		0,812	
Carico di lavoro				0,801
Rapporti con i colleghi (solo per chi li ha)		0,821	0,697	

Tra i giovani adulti di nazionalità marocchina si contraddistinguono le dimensioni strumentale e relazionale, tra quelli di nazionalità romena quelle espressiva e dell'*achievement*. Analizzando la prima componente, infatti, la *stabilità del posto* (0,861) ottiene il peso più elevato presso i rispondenti marocchini, la *realizzazione* sul lavoro presso i rispondenti romeni. Non solo: mentre gli intervistati marocchini focalizzano la dimensione relazionale (con i colleghi e con i datori di lavoro, seconda componente), tra quelli di origine romena essa appare meno distinta da quelle espressiva e dell'*achievement*. I giovani adulti marocchini e romeni costituiscono i due lati della medaglia, necessari entrambi per leggere il lavoro delle persone di origine straniera in Italia: i primi accentuano la centralità pratica ai fini dell'inclusione sociale discussa in apertura di capitolo, i secondi (anche in ragione della condizione giuridica di comunitari) evidenziano come non siano più sufficienti le chiavi interpretative giocate sul registro *strutturale* del lavoro migrante, ma come esso sia percorso da aspirazioni simili a quelle che informano l'esperienza dei giovani adulti di nazionalità italiana.

Spostandoci dal lavoro svolto al lavoro in generale si assiste ad una ulteriore, comprensibile, crescita dei valori percentuali per le modalità che attribuiscono importanza (molta o abbastanza) ai diversi *item* considerati. Gli intervistati non effettuano una selezione capace di discriminare questi ultimi.

<sup>8</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, rotazione *Varimax*.

**Tab. 3.35. – “Facendo riferimento al lavoro in generale, e non al lavoro che sta svolgendo adesso, quanto ritiene importante ognuno dei seguenti aspetti?” per nazionalità (valori percentuali; base = marocchini, 142 casi; romeni, 150 casi)**

	Marocchini					Romeni				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Stabilità del posto	82	14	4	-	<b>100</b>	76	22	2	-	<b>100</b>
Condizioni ambientali	59	33	7	1	<b>100</b>	53	40	7	-	<b>100</b>
Retribuzione	77	20	2	1	<b>100</b>	68	29	3	-	<b>100</b>
Possibilità di fare carriera	49	34	14	3	<b>100</b>	50	34	11	5	<b>100</b>
Stress mentale, psicologico	34	39	18	9	<b>100</b>	39	37	23	1	<b>100</b>
Orario di lavoro	55	33	8	4	<b>100</b>	37	49	9	5	<b>100</b>
Rapporto con i superiori, l'azienda/ente	67	26	6	1	<b>100</b>	61	35	4	-	<b>100</b>
La realizzazione sul lavoro	61	33	4	2	<b>100</b>	63	33	4	-	<b>100</b>
Carico di lavoro (fatica, ritmi)	30	46	16	8	<b>100</b>	31	47	19	3	<b>100</b>
Rapporti con i colleghi (solo per chi li ha)	68	22	9	1	<b>100</b>	65	31	3	1	<b>100</b>

Provando a ripetere l'analisi per componenti principali<sup>9</sup> per sottolineare la varianza delle risposte, si ha conferma delle riflessioni svolte poco sopra.

Con più ancor più manifesta evidenza le risposte dei giovani marocchini sottendono una preoccupazione forte per gli aspetti strumentali, prima che espressivi e relazionali (testimoniati invece dalla seconda componente). Appare al contrario invertita la polarità per i giovani adulti di nazionalità romena. Non solo fanno difetto gli aspetti strumentali nella prima componente, a favore di quelli relazionali ed espressivi, ma nemmeno la seconda componente li aggrega significativamente.

<sup>9</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, rotazione *Varimax*.

**Tab. 3.36. – “Facendo riferimento al lavoro in generale, e non al lavoro che sta svolgendo adesso, quanto ritiene importante ognuno dei seguenti aspetti?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 61%; romeni, 68%)**

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (26%)	Seconda componente (13%)	Prima componente (31%)	Seconda componente (14%)
Stabilità del posto	0,785			
Condizioni ambientali	0,700			
Retribuzione	0,601			
Possibilità di fare carriera				
Stress mentale/psicologico				
Orario di lavoro				0,828
Rapporti con i superiori, l'azienda, ente		0,843	0,758	
La realizzazione sul lavoro		0,543	0,524	
Carico di lavoro				0,808
Rapporti con i colleghi (solo per chi li ha)		0,724	0,818	

Non si deve correre il rischio di derivare da queste analisi una prospettiva culturalista o, comunque, tendente ad una semplificazione incongrua dei tratti caratterizzanti i due campioni. Si tratta di coloriture, interessanti declinazioni di una condizione che resta per molti versi comune; ma non per questo meno legittime e meno meritevoli di essere evidenziate.

Ipotizzando che la centralità delle dimensioni semantiche del lavoro sia pari, o superiore, a quella svolta dalle variabili socio – demografiche nell'indirizzare la percezione di provvisorietà o, al contrario, di stabilità del lavoro svolto è stata condotta un'apposita analisi di regressione lineare multipla.

Prima di presentarne i risultati, si riportano le frequenze semplici ottenute dalla risposta utilizzata in qualità di variabile dipendente nell'analisi di regressione lineare multipla.

**Tab. 3.37. – “Facciamo nuovamente riferimento al suo attuale lavoro: come lo considera?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
Sicuramente provvisorio	23	32
Probabilmente provvisorio	32	31
Probabilmente definitivo	21	29
Sicuramente definitivo	24	8
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(84)	(111)

Si può notare come non basti l'ampia presenza di inquadramenti contrattuali a tempo indeterminato per far maturare una percezione di stabilità del proprio lavoro. I rispondenti appaiono consapevoli di come la loro condizione all'interno del mercato del lavoro sia intrinsecamente segnata dalla precarietà delle posizioni occupate, una precarietà che invero



persiste nelle definizioni sociali invalse nonostante i tenaci sforzi di sfuggire a una “doppia assenza” (Sayad, 2002).

Il 55% dei giovani adulti di origine marocchina e il 63% dei coetanei romeni giudicano provvisoria (probabilmente o sicuramente) l’occupazione svolta al momento dell’intervista.

Quali sono le variabili che influiscono *direttamente* sulla probabilità di ritenere provvisorio o definitivo il proprio lavoro? In qualità di regressori (variabili indipendenti) sono stati scelti i seguenti: età (18 – 24/25 – 29), genere (uomo/donna), titolo di studio (medio basso/medio alto), anno di arrivo in Italia (fino al 2003/dal 2004 al 2009), capitale culturale familiare (medio basso/medio alto), classe familiare (classe operaia/altro), composizione delle reti amicali (amici per almeno la metà stranieri/amici più o solo italiani), nazionalità dei colleghi di lavoro (per almeno metà stranieri/più o solo italiani), discriminazione percepita (sì/no), nazionalità (marocchina/romena), soddisfazione per la stabilità del posto di lavoro (sì/no), per le condizioni ambientali (sì/no), per la retribuzione (sì/no), per la possibilità di fare carriera (sì/no), per lo stress mentale/psicologico (sì/no), per l’orario di lavoro (sì/no), per il rapporto con i superiori (sì/no), per la realizzazione sul lavoro (sì/no), per il carico di lavoro (sì/no), per i rapporti con i colleghi (sì/no). Per tutte le variabili che esprimono il livello di soddisfazione sul lavoro il “sì” equivale all’aggregazione delle modalità “molto” e “abbastanza”, il “no” a quelle “poco” e “per nulla”.

La variabile dipendente, “percezione di provvisorietà del lavoro”, è stata ricodificata aggregando le modalità riportate nella tabella precedente: lavoro sicuramente provvisorio (valore 1), lavoro probabilmente provvisorio (2), lavoro probabilmente definitivo + lavoro sicuramente definitivo (modalità unica con valore 3).

L’analisi di regressione lineare multipla<sup>10</sup> seleziona un modello a tre variabili.

**Tab. 3.38. – Percezione del lavoro attuale come lavoro definitivo. Regressione lineare: impatti standardizzati secondo valori di  $p < 0,005$ , casi pertinenti riferiti a chi lavora = 137,  $R^2$  corretto = 39%**

	<b>B</b>	<b>Err. st.</b>	<b>Pesi beta</b>	<b>Sig.</b>
Costante	4,428	,600		0,000
Realizzazione sul lavoro (non soddisfatto)	-,620	,146	-,327	0,000
Stabilità del posto (non soddisfatto)	-,667	,158	-,326	0,000
Età (25-29 anni)	,330	,114	,205	0,004

La percezione del proprio lavoro come lavoro stabile cresce con l’età, che riduce il paniere di scelte possibili, ma diminuisce all’aumentare del livello di insoddisfazione per la stabilità del posto e per la realizzazione sul lavoro. Queste due variabili presentano il livello più elevato di significatività statistica, precedendo la variabile “età”. Sono le stesse due variabili individuate dalla prima delle due analisi per componenti principali effettuate in precedenza.

Quel che più conta, l’analisi di regressione lineare fornisce una conferma all’ipotesi che siano i significati, prima delle variabili strutturali, a orientare il *senso di provvisorietà* del lavoro svolto. La procedura statistica non seleziona la nazionalità come variabile indipendente

<sup>10</sup> L’analisi di regressione lineare multipla è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, metodo *Enter*.

capace di discriminare le risposte. A indicazione di come, pur in presenza di peculiari dimensioni di significato (*strumentalità* per i marocchini, *espressività* per i romeni), la dialettica tra gli aspetti strumentali (stabilità del posto) e quelli non strumentali (realizzazione sul lavoro) intersechi trasversalmente i due campioni di intervistati.

I lavoratori stranieri, e i giovani adulti di origine straniera in particolare, non sono solamente braccia; presentano le medesime aspirazioni di miglioramento occupazionale e di promozione sociale dei loro coetanei di nazionalità italiana.

Per concludere il capitolo si dedicherà attenzione alle caratteristiche che, a parere degli intervistati, dovrebbe possedere l'ipotetico nuovo lavoro.

Solo il 18% dei rispondenti marocchini e il 26% di quelli romeni si dicono convinti che, in caso di necessità, troverebbero lavoro abbastanza facilmente.

**Tab. 3.39. – “Se perdesse l’attuale lavoro, pensa che ne troverebbe un altro?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
Sì, abbastanza facilmente	18	26
Sì, ma con qualche difficoltà	42	54
Sarebbe molto difficile trovarne un altro	40	20
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(84)	(111)

Il 42% di marocchini e il 54% di romeni convinti altresì che, sia pure con difficoltà, troverebbero comunque un lavoro dimostrano come anche in una congiuntura critica come l'attuale (e com'era nel 2009, al momento dell'intervista) la consapevolezza di costituire un polmone vitale per il sistema economico italiano è ben presente anche tra gli intervistati.

Un effetto congiunturale, bilanciato da una fiducia di fondo, traspare anche dalle risposte al quesito: “Attualmente sta cercando una migliore occasione di lavoro?”.

**Tab. 3.40. – “Attualmente sta cercando una migliore occasione di lavoro?” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	Marocchini	Romeni
Sì	39	34
No	61	66
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(84)	(112)

Una netta maggioranza in entrambi i campioni afferma di non essere alla ricerca di una migliore occasione di lavoro, ma ben quattro intervistati marocchini su dieci e poco più di tre romeni su dieci manifestano la volontà di cambiare lavoro cercandone uno diverso.

**Tab. 3.41. – “Pensa di trovarla entro due – tre mesi?” per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi lavora e sta cercando una migliore occasione di lavoro)**

	Marocchini	Romeni
Sì	11	18
No	22	20
<b>Totale</b>	<b>33</b>	<b>38</b>

Un terzo dei primi e quasi le metà dei secondi (prendendo a base chi cerca un nuovo lavoro) si ritengono inoltre fiduciosi sulla possibilità di trovare una migliore occupazione. Ma quali peculiarità dovrebbe possedere quest'ultima?

I riscontri acquisiti chiudono il quadro delineato fin qui: a fronte di una similarità di fondo, che attribuisce al maggiore guadagno (60% per i marocchini, 66% per i romeni) e alla stabilità (35% e 41%) e la maggiore rilevanza in termini di risposte, i giovani adulti di nazionalità romena segnalano una volta di più maggiore attenzione agli elementi espressivi (37% per la modalità "più soddisfacente", contro il 17% dei coetanei marocchini).

**Tab. 3.42. – “Se dovesse cambiare lavoro, vorrebbe trovarlo” (due risposte possibili) per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi lavora)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Più stabile	35	41
Con un maggiore guadagno	60	66
Meno stressante	14	18
Con meno ore	9	5
Con un rapporto migliore con i colleghi	10	7
Con un rapporto migliore con i superiori	9	3
Più soddisfacente	17	37
(N)	(84)	(112)



## CAPITOLO QUARTO: TRA SOGGETTI DEL CONSUMO E OGGETTI DI CONSUMO

### 4.1. Introduzione

In queste pagine l'oggetto di riflessione sarà la più recente tra le frontiere di ricerca sui fenomeni migratori e, in particolare, sui figli dell'immigrazione: i consumi. A motivo di ciò, è necessario un richiamo alle cornici teoriche che soggiacciono all'approfondimento dell'esperienza dei consumatori contemporanei; nel raffronto con esse, i risultati acquisiranno così maggiore nitidezza.

Come vedremo, nelle pagine degli autori che più se ne sono occupati il consumo assume a costituente prototipico degli elementi di individualizzazione delle scelte caratteristici della modernità riflessiva. Poiché i concetti sviluppati dai classici appaiono non più sufficienti, si pensi a quello di consumo vistoso (Veblen, 1971) o alle teorizzazioni della Scuola di Francoforte (Marcuse, 1999), il consumo diviene punto di congiunzione tra processi di riappropriazione creativa che vedono nel consumatore un agente di scelta non eterodiretto dal mondo della produzione e i più ampi processi di individualizzazione all'interno dei quali simili peculiarità acquistano spessore.

Nel contesto attuale, di crescita della produttività e della produzione senza occupazione, lo studio dei consumi implica un paradigma di riferimento non centrato sulla sola crescita, ma sulla "post-crescita" di cui parla Fabris (2010). Secondo quest'ultimo, le peculiarità delle società postcrescita troverebbero nel nuovo consumatore la propria cifra distintiva; con le sue parole:

Post - crescita significa perseguire un tipo di crescita diversa, che coniughi la compatibilità ambientale con quella psicologica e sociale. Una green economy che non sia soltanto verde – essa non può certo disinteressarsi dei livelli occupazionali, che devono costituire una costante fonte di attenzione e non un alibi per legittimare qualsiasi tipo di crescita – rivolta a soddisfare consistenti sistemi di bisogni e non a moltiplicare desideri o a generare pretestuose esperienze. Sarà una molteplicità di soggetti a promuovere la post-crescita: determinante risulterà l'accresciuto potere del consumatore non più soltanto rivolto al *best buy*, a difendere e valorizzare i propri interessi e diritti. Un potere reale e non millantato, declinato anche all'insegna dei doveri e delle responsabilità, emblematico di una nuova antropologia del consumo. Che si riscatta dal tradizionale confinamento nel privato, dall'edonismo compulsivo, dall'esasperato individualismo per trasformarsi da oggetto di critica a soggetto di critica. Un consumatore non più invitato di pietra che, in maniera crescente, va prendendo consapevolezza sulla propria pelle dei limiti delle sue attuali scelte, delle ampie aree di bisogno (bisogni reali e non capricci) che l'attuale assetto dei consumi lascia ampiamente insoddisfatte: a cominciare dai beni relazionali che coinvolgono un rapporto con gli altri, tra persone, e non soltanto con il mondo degli oggetti (Fabris, 2010: 4).

In un lavoro di qualche anno prima lo stesso Fabris (2003) aveva proposto le linee di frattura tra il consumatore moderno e quello post-moderno. È utile riprendere qui alcuni tra gli aspetti individuati, perché ci saranno utili per provare a decrittare alcune risposte degli intervistati. Il *contesto d'interpretazione* del consumatore moderno ricondurrebbe a mappe concettuali segnate, tra gli altri, da concetti quali: uniformità, *status symbol*, bisogno, razionalità, serialità, linguaggio della produzione, fedeltà, la marca, omogeneità, *revival*,

serietà, primato della vista, immagine. Il contraltare postmoderno vedrebbe invece un consumatore specificato da una *particolare attenzione a: patchwork, style simbol*, desiderio, emozioni/passioni/sentimenti, su misura, autonomia del consumo, nomadismo, il parterre di marche, *collage, pastiche*, ironia, tattilità, ologramma.

Chiaramente, le nuove frontiere dei consumi di cui parlano Paola Rebughini e Roberta Sassatelli (2008) sono state raggiunte dopo un percorso che ha progressivamente visto ampliarsi la cassetta degli attrezzi utile a leggere l'esperienza del consumatore contemporaneo. Non bastando più, infatti, concetti quali "effetto *trickle down*" o società consumistica, sono stati pensati strumenti di analisi tali da marcare con più efficacia le potenzialità del consumatore. Come osserva Roberta Sassatelli (1995) rifacendosi al concetto di liminoide elaborato da Turner (1974, 1986):

Per mettere a fuoco le modalità del farsi soggetto in rapporto ai beni di consumo contemporanei, la connotazione, indubbiamente sincretistica, della sfera di consumo come "gioco liminoide di verità" sembra dunque proficua. Essa consente dunque di considerare la rilevanza delle concrete e multiformi pratiche di consumo e delle loro logiche contingenti per una continua costituzione del soggetto. Correlativamente permette di vedere come le "matrici di ragione pratica" e le modalità del "farsi soggetto" si inseriscono in uno spazio socio-culturale in cui vi è una pressione per la convivenza di logiche differenti (Sassatelli, 1995: 199).

In un lavoro come il presente, tuttavia, sarebbe fuorviante separare il versante della progressiva acquisizione di autonomia del consumatore dalle analisi che, nel corso del tempo, hanno condotto certamente al superamento dei concetti di valore d'uso e valore di scambio, financo di valore segno, ma hanno contestualmente posto l'accento sulle caratteristiche sociali dei processi di consumo. Il "mondo delle cose" (Douglas, Isherwood, 1984), infatti, ha delle caratteristiche posizionali tanto in riferimento ai significati delle "cose" stesse (come sistema significante) quanto in riferimento alle capacità di un tale sistema significante di comunicare al soggetto le proprie traiettorie sociali e culturali: "I beni sono quindi la parte visibile della cultura. Sono disposti in prospettive e gerarchie che consentono di esplicitare liberamente tutta la gamma di cui è capace la mente umana" (Douglas, Isherwood, 1984: 74).

Su questo versante, gli approfondimenti successivi hanno sviluppato le potenzialità comunicative degli oggetti di consumo in termini di "stili di vita", intesi quale nuova forma possibile di differenziazione sociale (Secundulfo, 1994) che, variabilmente, interseca la struttura di differenziazione definita invece dalle classi sociali.

Era stato Baudrillard (1972) ad evidenziare le caratteristiche simboliche dei beni che confluiscono in un sistema degli oggetti; la sottolineatura che egli aveva effettuato della sostanziale subordinazione del consumatore al sistema di significati generato socialmente necessita, per un verso, di essere temperata al fine di non disperdere i succitati processi di costruzione soggettiva; per altro verso, mantiene una propria rilevanza per due ordini di ragioni.

In primo luogo, assieme all'approccio comunicativo di Douglas e Isherwood, ha contribuito a generare l'approccio che nel consumo vede un linguaggio. Marcandone anche le criticità, infatti, Paltrinieri (1998) nota:

Ad esso vanno riconosciuti una molteplicità di meriti, primo fra tutti l'aver analizzato il consumo in una dimensione strutturale, la quale permette di definirlo in base a regole sintattiche, che fra l'altro pone i presupposti teorici per l'analisi del consumo come sistema di comunicazione. [...] Accanto a questa dimensione vengono ad acquisire importanza la dimensione strategica e quella strumentale. Si tratta di dimensioni che conferiscono al consumo una valenza negativa e negativizzante, comprensibile se riferita alla presenza di strutture latenti (Paltrinieri, 1998: 77).

In secondo luogo, l'approccio differenzialista sottende di necessità il riferimento al "campo di possibilità" oggettivamente disponibile. A parere dello scrivente, è questo un riferimento importante per impostare l'analisi delle rappresentazioni dei consumi che effettueremo nelle prossime pagine. Come si è avuto modo di chiarire nella prima parte dello scritto, i processi di individualizzazione, ibridazione e identificazione situata di cui i figli dell'immigrazione sono latori, non possono essere separati dalle strutture di opportunità in cui essi prendono forma e dalle specifiche declinazioni di capitale sociale effettivamente servibile ai soggetti. Come avremo modo di osservare, un riferimento mediato e non unilaterale ai concetti di *campo* e di *habitus* (Bourdieu, 1983) è di agio ad un'interpretazione dell'esperienza e delle rappresentazioni di consumo degli intervistati non succubi di quella che si potrebbe definire una posizione *soggettivistica incrementale*: una posizione che nell'evidenziare, non solo legittimamente ma anche correttamente, i processi di scelta individuali e i giochi d'incastro possibili, sia altresì dimentica delle traiettorie sociali in cui ciò avviene e tendente alla parificazione (in tal senso, incrementale) del ruolo svolto da variabili diverse e potenzialmente discriminanti. In altri termini, stanti gli strumenti di ricerca impiegati, osserveremo le rappresentazioni del consumo degli intervistati consci per un verso dei recenti apporti della letteratura sul tema immigrazione - consumi (su cui ci soffermeremo a breve); per altro verso consapevoli di come le caratteristiche del campione riportate in precedenza siano anch'esse d'importanza primaria nel porre adeguatamente in luce le rappresentazioni oggetto d'indagine.

In letteratura, inoltre, non mancano i contributi che hanno evidenziato il carattere tuttora saliente dei meccanismi che, sul versante della produzione, contribuiscono a riprodurre significazioni fortemente orientanti il soggetto.

In questo senso, da un lato si può concordare con Maffesoli (2004) quando fa del concetto di *tribù* un utile strumento d'analisi delle forme di riconoscimento sociale nel processo di riacquisizione d'autonomia del consumatore:

Ad immagine di ciò che fu il politico per la modernità, l'estetica si appresta ad essere il tratto distintivo della postmodernità. Estetica, che deve essere considerata nel suo senso etimologico: il fatto di provare, insieme, delle emozioni. È una tale estetica che risulta essere capace di fondare la comunità, di fondare ciò che ho chiamato la "tribù" postmoderna (Maffesoli, 2006: 21).

Sulla capacità di *produrre* emozioni ed ambienti di consumo emozionanti, nondimeno, un ruolo non marginale è svolto da quelli che Ritzer (1999) chiama i "riti dell'iperconsumismo".

Se le sue riflessioni appaiono non del tutto convincenti quando sbilanciate verso una cogenza che, attualmente, può darsi come maggiormente sfumata, sono al contrario di aiuto quando ci aiutano a collocare il consumatore in un'ottica non ingenuamente soggettivistica e

memore dei luoghi di produzione e riproduzione delle rappresentazioni del consumo. Sulla scorta delle osservazioni di Codeluppi (2001), la pubblicità diviene un linguaggio che:

- Incrementa la sua potenza invadendo una sempre maggiore quantità di territorio mediatico: tutti gli spazi dello schermo televisivo, innanzi tutto, ma, in generale, tutti gli spazi nei mass media tradizionali che non le sono stati ancora riservati e, soprattutto, quelli presenti nei nuovi media;
- tende a stabilire con l'universo del sistema delle comunicazioni di massa livelli sempre più elevati di citazione reciproca. Cerca di far diventare il linguaggio che la caratterizza quello dell'intero sistema mediatico, il quale viene ad essere sempre più dominato da forme di comunicazione basate su frammenti di discorso, ritmi accelerati, emozioni intense e messaggi articolati secondo una struttura che non segue una logica razionale e di tipo sequenziale;
- riprende e sviluppa da Internet il modello comunicativo della "rete", del *network* cioè di canali che sono ramificati e illimitatamente diffusi sul pianeta (Codeluppi, 2001: 21).

Lo stesso processo di "vetrinizzazione del consumo" (Codeluppi, 2000) fonda il proprio sviluppo sull'exasperazione simbolica e sulle possibilità esperienziali offerte al consumatore e, più in generale, a quanti frequentano i luoghi del consumo; riprendendo la definizione di Augé (1993), Codeluppi ricorda come le supermerci ("particolari architetture collettive adibite ad attività legate all'acquisto, che contengono al loro interno migliaia di merci e hanno assorbito da queste la loro stessa natura auto promozionale": Codeluppi, 2001: 5) siano dei "non luoghi" e come in essi "l'individuo non perde la propria identità, la quale viene invece trasformata e resa adeguata ad una situazione che si presenta all'insegna del consumo" (Codeluppi, 2001: 6).

Laddove i concetti di *habitus* e di *campo* sono di ausilio al fine di non esagerare i meccanismi che conferiscono dignità ai processi di costruzione e ricostruzione soggettiva delle dinamiche di consumo, gli ultimi riferimenti consentono di distinguere il ruolo performativo che i luoghi del consumo e gli attori della produzione rivestono nei processi sociali di consumo. Ritraducendo a fini operativi quanto andiamo dicendo, i dati daranno alcune risposte alla più generale ipotesi di ricerca da noi effettuata, che pare qui opportuno ricordare: che, nel processo di transizione alla vita adulta degli intervistati, i percorsi dettati dal processo di individualizzazione trovino nelle configurazioni strutturali un riferimento dialettico necessario.

In tal senso, i risultati saranno un indizio per rispondere alla domanda: quali sono le declinazioni assunte dalle rappresentazioni dei processi di consumo presso i nostri intervistati? E ancora: qual è lo spazio per le peculiarità comunicative e simboliche dei processi di consumo e quale invece l'ambito degli aspetti prettamente strumentali? Le caratteristiche dello strumento di ricerca saranno un aiuto prezioso in vista di tale obiettivo, perché consentiranno di osservare la distribuzione delle risposte in corrispondenza d'un ampio numero di variabili e di abbozzare dei possibili profili.

In merito, sulla dialettica struttura – soggetto nei processi di consumo ha riflettuto anche uno dei principali teorici della seconda modernità.

In una prospettiva che, evidentemente, non attribuisce al soggetto individuale di consumo una totale capacità di autodeterminazione e riappropriazione Bauman (2007, 2008) vede nei processi di consumo e di sostituzione delle merci un esempio concreto di quella sorta di



entropia identitaria che a suo parere caratterizza la seconda modernità; da questo punto di vista, l'onnipresente metafora che egli impiega per interpretare la seconda modernità, "liquida", appunto, non sconfessa i vincoli strutturali ma, anzi, rivede quei vincoli come il riferimento dialettico che il soggetto deve affrontare in via autonoma, senza la mediazione di quei soggetti intermedi che nel corso della modernità hanno mediato i processi di acquisizione.

Nel passaggio dallo Stato moderno al mercato "secondo-moderno", Bauman innesta il transito dalla condizione di cittadini alla condizione di consumatori:

Per fare ciò dobbiamo ricordare l'evaporazione del potere politico centralizzato dello Stato verso la terra di nessuno dello spazio globale sovranazionale, il passaggio di gran parte delle politiche in passato amministrate dallo Stato a "politiche di vita" gestite e servite individualmente e "l'esternalizzazione" di una parte crescente di funzioni della vita che passano dallo Stato al mercato. La divaricazione tra potere dello Stato e politica e la conseguente privazione dello Stato ormai non più sovrano sia di potere che di iniziativa politica, insieme al controllo assunto dal mercato sui servizi più importanti, trasforma i cittadini in consumatori (Bauman, 2007: 37).

Nel prologo a "L'etica in un mondo di consumatori" (2010), Bauman medesimo osserva quasi con disperazione:

Il libro che avete tra le mani è un rapporto da un campo di battaglia, il teatro in cui si svolge la nostra lotta per trovare modi nuovi e adeguati di pensare *del, al e per* il mondo in cui viviamo e le nostre vite all'interno di esso. [...] La nostra condizione, una volta inseriti in questo contesto e obbligati ad agire dentro di esso, non risulta alleviata in alcun modo dalle "reti concettuali" che abbiamo ereditato a utilizzare per cogliere le realtà sfuggenti, o dal vocabolario che comunemente adoperiamo per riferire di ciò che scopriamo (Bauman, 2010: VII).

Qui, ad avviso di chi scrive, la posizione baumaniana è parzialmente condivisibile se riconsiderata al netto di quel determinismo che essa parrebbe tradurre.

Da una parte è vero, come sostiene Ferraresi (2005) in un testo dedicato ai rapporti tra i processi di consumo e la post-modernità, "che la scelta d'analisi *ex post* operata da Bauman mostra la corda" perché "non permette di comprendere, o lascia comunque un importante dubbio riguardo a quanto le caratteristiche del post-moderno siano volute e ricercate oppure imposte, e se questo è il caso allora vale la pena di porsi la domanda: da chi sono imposte e perché?" (Ferraresi, 2005: 35). Dall'altra parte, per quel che rileva in questa sede l'approccio di Bauman è utile perché, senza misconoscere i processi di autonomizzazione, li riconduce a un paniere dal contenuto certo cangiante, ma non interamente aperto alle possibilità di autodeterminazione e scelta dei soggetti.

Anche in Lash (1991) le considerazioni sulla modernità riflessiva aprono al dubbio che in essa si concretizzi una centralità dell'individuo sulla struttura. Il processo di individualizzazione permane come motore di passaggio alla modernità riflessiva, ma essa viene riportata alla necessità di indagare gli spazi sociali in cui tale riflessività acquista presenza e significato.

Come detto nelle pagine introduttive al presente lavoro, l'indagine (pur strutturata) che stiamo illustrando non può assumere un unico angolo visuale stante il proprio carattere esplorativo; pur tuttavia associare le riflessioni testé citate agli autori che evidenziano con maggiore pregnanza i processi di autodeterminazione del consumatore (Leonini, 1988;

Sassatelli, 1995; Fabris, 2003) consente di collocare adeguatamente i percorsi di consumo di soggetti, come i nostri intervistati, che nella struttura sociale occupano determinate posizioni.

Come afferma Giaccardi (2006) “l’individualismo è una conquista della modernità, che non ha senso mettere in discussione” e, riferendosi ai processi di consumo,

l’enfasi sulla dimensione espressiva, che così potentemente ha legittimato le pratiche di consumo dagli anni 80 ad oggi, presuppone un’idea di individuo auto centrato, autosufficiente, autodeterminato. Se in una prima fase questa enfasi ha svolto un’importante funzione emancipatoria, istituzionalizzandosi ha perso il suo potenziale dirompente, venendo reintegrata nei meccanismi di riproduzione sociale e divenendo perfettamente funzionale al mercato (Giaccardi, 2006: 384).

Da questo punto di vista, però, non si può non considerare la crescita del consumo responsabile o critico (Sassatelli, 2006; Rebughini, Sassatelli, 2008) che “può essere considerato come una *formazione discorsiva* o come una *cornice interpretativa* nella quale si è coagulata, e che ha reso più riconoscibile, una nebulosa di pratiche ed iniziative spesso frammentate e non sempre coerenti” (Sassatelli, 2006: 380).

Di nuovo, un intreccio di prospettive tra autodirezione ed eterodirezione dei processi di consumo: come si vedrà, non sarà questa l’interazione svelata dai dati che presenteremo ma, come accennato in precedenza, quella tra simbolica del consumo e strumentalità del medesimo.

Giunti qui, è ora necessario dedicare spazio ad alcuni dati di sfondo per focalizzare successivamente il segmento giovane-adulto; in seconda battuta, ad un paragrafo ricognitivo sulla letteratura dedicata al rapporto tra giovani di origine straniera e processi di consumo, seguirà l’analisi delle risultanze raccolte con il questionario.

## **4.2. Consumi in cifre**

Nel presente paragrafo non presteremo attenzione al *che cosa* dei consumi. Le domande contenute nel questionario, infatti, erano tese ad esplorare rappresentazioni del consumo, aree semantiche più che combinazioni di *package* di consumo. In tal senso, è più utile riprendere alcune informazioni e alcuni dati secondari per avvicinare il quadro entro cui si colloca l’indagine.

Come noto, essa si è svolta in un periodo di congiuntura economico-finanziaria segnata dall’incertezza e, per tale ragione, alle tendenze di lungo periodo sulle caratteristiche emergenti dei consumatori (in qualità di attori delle pratiche di consumo) si affiancheranno alcune considerazioni sulle tendenze recenti e sui segnali attesi per l’immediato futuro.

Nell’*outlook* consumi di febbraio 2009 il Censis (2009) individuava tra i rispondenti una “spesa più o meno uguale al periodo precedente” (i sei mesi precedenti, N.d.A) per il 42% dei rispondenti, poco o molto diminuita per il 14%. Si chiedeva allora il Censis: “Come si reagisce alle difficoltà del momento? [...] A bene guardare, cosa è cambiato rispetto agli scenari di inizio millennio?”. La risposta:

Quasi nulla, perché ora come allora il sistema dei consumi appare inchiodato ad una fase tristemente depressiva, contrassegnata da momenti di crescita assai contenuti. Come nei primi anni 2000, ancora oggi un vasto numero di famiglie dichiara di mettere in atto comportamenti adattivi ai fenomeni di crisi: riorganizzando la spesa alimentare, ricorrendo sempre più frequentemente ad offerte speciali, cercando, dove possibile, di rafforzare la propria capacità di risparmio per scopi cautelativi (Censis, 2009: 3).

A distanza di un anno l'Osservatorio risparmi delle famiglie 2010 (GFK Eurisko, Prometeia, 2010) notava peraltro segnali non palesemente in controtendenza: in uno scenario macroeconomico definito "di ripresa, ma più difficile", "emergono desiderio di tranquillità e segnali di ripresa della domanda" (GFK Eurisko, Prometeia, 2010: 11), con una "tenuta della propensione al risparmio, ma con flussi di risparmio finanziario mediamente più bassi rispetto ad altre fasi di ripresa economica" (GFK Eurisko, Prometeia, 2010: 12).

Approfondimenti sul tema specifico esulano dai fini di questo lavoro, ma quanto detto basta a confrontare le tendenze storiche e di lungo periodo (analizzate in precedenza) con i tratti distintivi del contesto italiano che, accanto agli elementi di rottura, denota i fattori di persistenza testé enucleati. In quel contesto si è svolta la *survey*, e la lettura dei dati dovrà tenerne conto.

È ora il caso di avvicinare le coorti di nostro interesse, quelle dei giovani adulti. In occasione dell'annuale seminario GFK Eurisko (2010), intitolato "Quale immediato futuro?", sono state svolte riflessioni di particolare interesse in questa sede, a partire dal ruolo del ciclo di vita (testuale, N.d.A) nell'orientare ed eventualmente differenziare le scelte di consumo. Le "dinamiche generazionali" vedono la coorte 15-24 anni disposta sul quadrante di un piano cartesiano identificato dal campo semantico "piacere", le cui declinazioni assumono i tratti di una prospettiva edonista e di obiettivi di distinzione sociale. La coorte 25-34 è invece più orientata al campo semantico "progetto", che si traduce in logiche di riflessività sociale, in prospettive di autonomia e in obiettivi di crescita personale. Sono due coorti che intersecano quella di nostro interesse, vedremo oltre se nel merito siano rinvenibili elementi di somiglianza. Quel che più conta, si sottolinea come in un contesto di *ageing* attivo il ciclo di vita vada inteso "come un concetto e uno strumento destinato a perdere in modo significativo la propria centralità e capacità euristica nei confronti dei processi di consumo", considerando "i fenomeni di cambiamento sociale e i processi d'innovazione di consumo come forme dialettiche, trans-anagrafiche, non più solo esito di meccanismi di *trickling down* (giovani = punti d'ingresso, maturi = *late comers*)" (GFK Eurisko, 2010: 55). Notano gli estensori del rapporto, tuttavia, come siano proprio i "giovani", in questa fase storica, a trovare un "tappo nel percorso verso il quadrante naturale" (GFK Eurisko, 2010: 124), vale a dire nel passaggio da quello del piacere a quello del progetto. Se ciò ricalca le considerazioni svolte nel capitolo introduttivo, l'elemento qui da sottolineare appare la divaricazione tra corso di vita e consumi (i secondi non stratificano più il primo) e corso di vita *tout court* (caratterizzato invece da logiche di frammentazione).

Ancora una volta, conviene un richiamo alle indagini condotte dall'istituto Iard in quanto centrate sulle coorti rilevanti per questo lavoro. L'ultimo rapporto dell'istituto (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) si concentra, al pari di altre indagini (Roberti, 2005; Buzzi, 2007a), sui

consumi culturali e mediali dei giovani adulti tra i 18 e i 34 anni, un tema tuttavia non di pertinenza di questo lavoro.

Altri dati di confronto saranno ripresi in occasione dell'analisi di dettaglio, non prima di un richiamo ad alcuni studi sulla relazione tra giovani generazioni di immigrati e consumi; di questo ci occuperemo nelle pagine immediatamente a seguire.

### 4.3. Giovani di origine straniera e consumi

Lo studio dei processi di consumo presso le nuove generazioni di immigrati ha raggiunto una posizione significativa all'interno del più ampio *corpus* di studi sull'immigrazione. È d'obbligo rammentare come i riferimenti che, in tal senso, faremo, siano riconducibili a coorti d'età precedenti a quelle, giovani - adulte, di nostro interesse.

Il punto di partenza costituito da esse non viene altresì squalificato, poiché anche nell'età adulta dei nostri intervistati il consumo è un'area esperienziale che, assieme a quella del lavoro e d'intimità, contribuisce a definire le traiettorie d'inserimento nella società italiana.

Quale punto di partenza per queste pagine ricognitive, si rivelano di particolare interesse le osservazioni svolte da Paola Rebughini (2010) in un recente contributo dedicato ai temi in discussione:

Attraverso l'osservazione delle pratiche dei consumi e dei significati ad esse attribuite dai giovani figli di migranti è possibile studiare il rapporto ambivalente tra l'affermazione di una differenza e di una specificità culturale e le pratiche di identificazione di quella che invece può essere considerata come la cultura *mainstream* dei consumi caratteristica della società italiana e occidentale e italiana di oggi. Da un lato infatti esistono margini di autonomia interpretativa da parte dei giovani consumatori che possono attribuire significati nuovi e inediti a comportamenti di acquisto apparentemente uniformi, [...] dall'altro lato invece una progressiva acculturazione ai consumi più caratteristici della società italiana può essere il frutto non solo di un processo "spontaneo" di integrazione, ma anche il risultato di forme di condizionamento che incidono proprio sul timore di una mancata integrazione (Rebughini, 2010: 218).

La prospettiva di analisi rimane quella che collega i consumi alle costruzioni identitarie dei giovani figli di immigrati, utilizzando quindi i consumi quale base riflessiva sui più ampi processi di identificazione (Benasso, Bonini, 2008; Caneva, 2008; Garot, 2008): "Quel particolare segmento delle culture giovanili costituito dalle seconde generazioni di migranti si presenta come un importante laboratorio euristico dei processi di mutamento delle già fragili identità nazionali dei paesi ospitanti" (Domaneschi, 2008: 81).

Una proposta tipologica (Leonini, 2006) delinea quattro idealtipi.

I *cittadini del mondo*: "Immaginano una multiculturalità planetaria che renderà comune e generale la loro situazione di spaesamento. Si vedono perennemente in viaggio, come turisti più che esploratori, che consumano mondi differenti" (Leonini, 2006: 136);

gli *isolati*: "Percepiscono una grande distanza ed estraneamento dalla cultura tradizionale dei loro familiari senza per altro sentirsi inseriti nella cultura della società ospitante" (Leonini, 2006: 136);

il *ritorno alle origini*: sono "adolescenti che perseguono un differente modello di costruzione identitaria in un contesto di diffusa alterità"; [...] esprimono un "rifiuto della

cultura della società ospitante e il rafforzamento dell'identità delle origini vista come fonte di sicurezza e di difesa" (Leonini, 2006: 138);

il *mimetismo*: "Strategia identitaria seguita prevalentemente, ma non solo, dalle giovani donne, che tende ad un appiattimento sui modelli culturali, di consumo e gli stili di vita dei coetanei italiani" (Leonini, 2006: 136 - 140).

È evidente come simile partizione tipologica chiami in causa i processi di identificazione in un'ottica che vede nel gruppo di riferimento dato dai coetanei italiani il momento dialettico centrale. Se le caratteristiche riportate richiamano per certi versi la tipologia mertoniana dei non membri (Merton, 2000), la *peer pression* mantiene un ruolo decisivo nella lettura delle dinamiche di inserimento *via* processi di consumo: "È davvero il gruppo il mediatore culturale delle scelte di consumo che portano all'identificazione, con molto maggiore autorevolezza della famiglia che, in questo caso, è spiazzata. [...] Se il valore del gruppo può apparire sovrastimato oggi quando si vogliono davvero osservare i comportamenti giovanili, rimane invece decisivo nella formazione del giovane immigrato" (Rizzotti, 2006: 205).

È quest'ultimo un campo di indagine sondato non dalla sola ricerca sociologica ma, com'è ovvio trattandosi di consumo, anche da specialisti di *marketing* (Ward, 1974; Moschis, Moore, 1979; Moschis, 1985). Secondo l'opinione di Ward (Ward, 1974: 9), gli studi che hanno affrontato il ruolo degli agenti di socializzazione in quella che egli chiama *consumer socialization* attestano come i genitori diventino meno importanti nel momento di ingresso nella fase adolescenziale, laddove assume maggiore rilievo proprio il gruppo dei pari.

In questo senso, la ripresa non deterministica del concetto di *other direction* di Riesman (2009) aiuta a comprendere come i processi di identificazione cui contribuiscono le pratiche di consumo siano situati anche in relazione al *reference group* (Moscovici, 1985).

Gli stessi specialisti del *marketing* ravvisano come, dal punto di vista del comportamento del consumatore, l'influenza dei gruppi di riferimento sul comportamento individuale si manifesta spesso nei tipi di prodotti e di *brand* ricercati dagli individui (Childers, Rao, 1992).

In un ambito di ricerca liminare, e basandosi sui concetti mutuati da Appadurai (1990), Kjeldgaard e Askegaard (2006) hanno parlato di glocalizzazione della cultura giovanile. Sulla base di uno studio empirico, essi individuano la glocalizzazione di quella che essi chiamano *transnational market ideology* su tre "strutture di comuni differenze";

- *identity: a structure of common difference that springs out of a long historical diffusion and development of modernity* (Giddens, 1991);
- *center – periphery: consciousness of a locality's position in relation to a global system of centers and peripheries* (Hannerz, 1992);
- *youth as a site of consumption: a structure where youth culture and youth cultural style itself is a reference through which one can express differences.* (Kjeldgaard, Askegaard, 2006: 237).

Si tratta di un tentativo degno d'interesse perché articola le pratiche di consumo, oltre che nella dialettica tra "globale e locale", anche in relazione al più ampio dipanarsi di pratiche di consumo proprie al segmento giovanile.

Ampliando le possibilità offerte dall'asse identitario, alcuni approfondimenti (Wallendorf, Reilly, 1983; Deshpande, Hoyer, Donthu, 1986; Stayman, Deshpande, 1989; Lee, Tse, 1994; Penalzo, 1994; Oswald, 1999; Lamong, Molnar, 2001; Ogden, Shau, 2004) sono stati dedicati all'utilizzo strategico della risorsa etnica (intesa quale *costruzione sociale situata*) nelle dinamiche di consumo, intesa talvolta come vincolo talaltra come opportunità. Quello svolto da Yasmin K. Sekhon (2007) sui giovani di origine indiana residenti in Inghilterra attesta come l'etnicità divenga un punto di mediazione necessario che, tanto le prime quanto le seconde generazioni, devono tenere in considerazione per contemperare anche nei processi di consumo i propri riferimenti di origine con quelli della società d'inserimento.

Nel processo di acculturazione alle pratiche di consumo della società d'inserimento, il riferimento alla risorsa etnica diviene situato e strategico nella misura in cui non costituisce il punto d'avvio dal quale il soggetto può variabilmente distanziarsi, il che tradurrebbe una visione ingenuamente assimilazionista, ma un repertorio simbolico che il soggetto impiega consapevolmente.

Deshpande parla di *situational ethnicity* in riferimento al comportamento del consumatore: "*Ethnicity is not just who one is, but how one feel also*" (Stayman, Deshpande, 1989: 369).

Su questo punto, ha insistito anche Rebughini (2010) nel parlare di "differenza come risorsa riflessiva":

Anche l'osservazione del legame tra consumi e identificazioni ci mostra come la differenza sia contemporaneamente una risorsa e un vincolo. Sebbene la differenza possa costituire anche un limite, che talvolta obbliga a situarsi e a giustificarsi, d'altra parte è anche un'opportunità nell'esercizio dell'individualità e dell'autonomia [...] che trova nei consumi un mezzo espressivo importante. [...] Proprio questo ci fa pensare che non sia possibile parlare di semplice acculturazione al consumo, ma piuttosto di un percorso personale e originale nella costruzione del rapporto sempre ambivalente tra identificazione e cultura materiale (Rebughini, 2010: 167, 168).

Sovvengono qui alla mente due riferimenti classici, tra loro lontani nel tempo. Il primo è a Simmel che, fin dal saggio sulla moda (Simmel, 1998), aveva intuito le potenzialità dialettiche di questa forma sociale, sia pure in un'ottica *trickle down* poi criticata – "quando mancherà anche una sola delle due tendenze sociali che devono convergere per creare la moda, il bisogno di coesione da un lato, dall'altro quello di differenziazione, la creazione della moda cesserà e sarà la fine del suo regno" (Simmel, 1998: 23, 24); il secondo è a Hebdige (2000) che, nel suo esame della sottocultura, aveva ben sottolineato il significato degli oggetti come portatori di significato.

Sulla scorta di queste riflessioni, l'accentuazione dei processi di identificazione operati *via* pratiche di consumo emerge quale prospettiva di crescente rilevanza. Come detto in precedenza e in termini non dedicati ai soli figli di immigrati, le dinamiche di consumo devono osservarsi oltre che da un'angolazione soggettiva anche come prassi interattive e dialettiche in cui l'altra polarità di riferimento rispetto al soggetto è data insieme dagli attori di mercato e dai vincoli contestuali concretamente sperimentati. In questo senso, i "nuovi italiani" sono divenuti non solo attori proteiformi di consumo, ma destinatari di pratiche di

mercato progressivamente dedicate. Secondo Napolitano e Visconti (2008), sono tre i contesti (così definiti dagli autori) ad essersi dimostrati più promettenti:

- il settore bancario e gli operatori di *money transfer*;
- le telecomunicazioni, fisse e mobili;
- l'editoria etnica.

La “scoperta del consumatore etnico” (Fioretto, 2009) è l'altro versante sul quale è necessario orientare il fuoco d'interesse nei termini di pratiche agite non dai soli consumatori, ma dagli stessi operatori di mercato attenti a sviluppare opportunità di *business*.

Senza voler tradurre giudizi di valore, è però indubbio che anche il mercato “etnico” costituisca un fattore socialmente prodotto e riprodotto e, ancor più, auspicato (Bitjoka, Gersony, 2007). Per rifarsi ad uno stralcio particolarmente icastico:

Esempi di *targeting* sui “nuovi italiani” dunque non mancano. Allo stesso tempo, però, gli scarsissimi investimenti di marketing rivolti a questo mercato non trovano giustificazione in argomentazioni prettamente economiche. [...] Le ragioni di tanta resistenza vanno allora cercate altrove, ad esempio nella paura di inquinare la *brand image* e il posizionamento aziendali conquistati presso il mercato degli italiani “doc”. La retorica politica e massmediatica purtroppo non aiutano, offrendo una rappresentazione spesso svilente, negativa e deviante dei migranti. Sotto un profilo di mercato, questo radicalizza il timore di molti manager che non desiderano veder associato il proprio marchio [...] a clienti immaginati [...] come clandestini, poveri e socialmente pericolosi (Napolitano, Visconti, 2008: 123).

Insomma, le retoriche pubbliche (Dal Lago, 1999) che ciclicamente fanno del nostro Paese una penisola della paura (Diamanti, 2008) divengono socialmente operanti nei medesimi processi di consumo *dialetticamente* intesi.

Siamo ora in grado di procedere all'analisi di dettaglio dei dati raccolti con il questionario, non prima di aver ricordato le coordinate di riferimento. In linea con quanto ampiamente osservato nei capitoli introduttivi, le risposte dovranno essere considerate come riscontri di *giovani adulti consumatori*.

In guisa di ciò, ritorna utile quanto accennato nelle pagine precedenti: accrediteremo le variabili di contesto di un'attenzione privilegiata, non perché i processi di identificazione veicolati tramite le pratiche di consumo, così attentamente indagati dalla letteratura, siano un'angolatura individuale non suscettibile di altri, necessari, sviluppi; piuttosto, i processi di consumo degli intervistati sono stati interpretati come declinazione ulteriore di uno spazio e di un tempo che contribuiscono a specifiche strutture di relazione e interazione, anche con il mondo delle cose.

Le interviste semistrutturate, di cui ampi stralci sono stati citati nel precedente capitolo e nei successivi, non hanno restituito sollecitazioni sufficienti sulla relazione che i giovani adulti di origine straniera intrattengono con le pratiche di consumo; in tal senso i dati fungeranno da bussola più di quanto avrebbero in ipotesi dovuto essere le interviste. Detto altrimenti, ad essi sarà affidata una prima risposta alla seguente domanda: i consumi non hanno trovato posto nelle interviste, come voleva la più generale ipotesi di lavoro, in ragione di una sopravvalutazione svolta dal ricercatore della loro possibile centralità esperienziale (in ciò compatibile con le acquisizioni della letteratura sul tema)? Oppure, da una differente

prospettiva, le *condizioni dell'età adulta* degli intervistati hanno ricondotto i processi di consumo alla *periferia* dell'esperienza individuale anziché al suo *centro*?

#### 4.4. Analisi dei risultati

La sezione del questionario dedicata ai consumi si articola su due dimensioni tra loro interrelate: quella delle *risorse* disponibili e quella degli *orientamenti*, questi ultimi giocati su tre batterie di quesiti. L'idea fondante era quella di tracciare un profilo generale dei rispondenti, in coerenza con le riflessioni svolte sopra, per poi concentrare l'attenzione sulle preferenze e sull'interazione tra il primo e le seconde.

##### 4.4.1. Tra risparmio e consumo

Quali sono le condizioni sottese agli orientamenti di consumo degli intervistati? Per capirlo è stata loro sottoposta una serie di domande tese a comprendere quali fossero le disponibilità finanziarie da destinare, in misura variabile, al consumo individuale e familiare.

La tabella sottostante sintetizza i riscontri ottenuti alla domanda “le sue entrate mensili consistono”.

**Tab. 4.1. – “Le sue entrate mensili consistono” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini			Romeni		
	Sì	No	Totale (N)	Sì	No	Totale (N)
Del proprio lavoro o lavori	67	33	<b>100</b> (143)	77	23	<b>100</b> (150)
Di un sussidio (di disoccupazione, sociale, borsa di studio)	6	94	<b>100</b> (143)	3	97	<b>100</b> (150)
Di un sostegno/paga della famiglia	17	83	<b>100</b> (143)	21	79	<b>100</b> (150)
Di un sostegno del coniuge/convivente	20	80	<b>100</b> (143)	33	67	<b>100</b> (149)
Di rendita da investimenti (finanziari, immobiliari)	-	100	<b>100</b> (143)	5	95	<b>100</b> (150)
Altro	4	96	<b>100</b> (143)	6	94	<b>100</b> (148)

Le frequenze semplici sono sufficienti per confermare con immediatezza un aspetto legato alle più generali traiettorie sociali degli immigrati presenti in Italia. In coerenza con quanto approfondito all'interno del capitolo dedicato alla dimensione lavorativa, i giovani adulti di origine marocchina e romena derivano dal proprio lavoro le risorse che poi dovranno parzialmente dedicare al consumo: il 67% degli intervistati marocchini e il 77% di quelli romeni, infatti, per un verso traducono l'appartenenza ad una popolazione in età attiva entro la quale la presenza di un lavoro è del tutto lineare; per altro verso, evidenziano come sia ancora la figura dell'immigrato lavoratore quella che, anche nella fascia di età considerata, individua il proprio spazio sociale. L'affermazione non è del tutto ovvia, quando si legghi il dato testé riportato a quello sulla presenza di un eventuale sussidio a vario titolo erogato in favore dei rispondenti: il transito verso un'immigrazione normale, caratterizzato dalla crescente importanza del soggetto “famiglia” e dalla complessità crescente dei percorsi sociali degli immigrati, nulla concede al fatto che questi ultimi siano i motori primari del proprio percorso



nella società italiana e di come, anche sul versante del consumo, non si possa prescindere dall'autoreferenzialità che ciò comporta in termini di possibilità. Solo il 6% dei rispondenti marocchini e il 3% di quelli romeni affermano di poter contare su un sussidio, mentre le voci che seguono (a distanza) lo stipendio da lavoro sono, rispettivamente, il sostegno del coniuge/convivente (20% per i marocchini e 33% per i romeni) e il sostegno più ampiamente familiare (rispettivamente con il 17% e il 21% delle risposte).

Non è questa la sede per indagare in via specifica il tema della solidarietà familiare che, nel nostro contesto socio-economico, è stata da più parti sottolineata sia in riferimento alle caratteristiche assunte dal sistema di *welfare* (Saraceno, 1994), sia in relazione alla costruzione dell'adulità dei giovani italiani (Sgritta, 2002; Facchini, 2005); più ancora che nell'analisi dei dati riportata nel capitolo sulle relazioni d'intimità, però, si rivela di particolare interesse la disaggregazione delle risposte.

I giovani adulti d'origine straniera si dimostrano infatti i poli di scambi orizzontali e verticali: mentre quest'ultimo interessa il segmento più giovane degli intervistati, il primo riguarda evidentemente i soggetti che hanno già costituito una propria famiglia d'elezione. Come si intrecciano questi scambi? La variabile di riferimento, non sorprendentemente, è data (oltre che dalla condizione di lavoratore/non lavoratore) dal ruolo familiare del rispondente.

**Tab. 4.2. – “Di un sostegno/paga della famiglia” per ruolo familiare, per condizione lavorativa e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini				Romeni			
	Non lavora		Lavora		Non lavora		Lavora	
	Altri	Figlio	Altri	Figlio	Altri	Figlio	Altri	Figlio
Sì	11	81	4	6	19	94	7	23
No	89	19	96	94	81	6	93	77
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(38)	(21)	(50)	(34)	(21)	(16)	(82)	(31)

Isolando quanti vivono con i propri genitori, si nota come il sostegno familiare sia di loro esclusiva pertinenza: l'81% di loro in condizione non lavorativa riceve un sostegno familiare, che sale al 94% nel caso degli intervistati romeni. La presenza di una condizione congiunta di studente/lavoratore, che riguarda 34 persone di nazionalità marocchina e 31 persone di nazionalità romena, divarica gli andamenti delle due nazionalità considerate: mentre la percentuale di giovani adulti marocchini che lavorano, vivono con i genitori e nel contempo non ricevono alcun sostegno dalla propria famiglia assomma al 6%, cresce fino al 23% tra i giovani di origine romena con le stesse caratteristiche.

Una riflessione incrociata sui riscontri appena esaminati induce una duplice valutazione: da un lato si ha conferma di come le famiglie d'origine straniera siano il luogo di un consistente investimento nella mobilità sociale dei soggetti più giovani (Ambrosini, 2004) e in particolare di quelli con un percorso scolastico nel nostro Paese (nonostante si stiano qui analizzando i processi di consumo, i trasferimenti da genitori a figli sono un indicatore importante); dall'altro di come tale investimento trovi nella posizione strutturale di alcune collettività come quella marocchina, caratterizzata da minori tassi di occupazione in particolare per quel che

concerne la componente femminile (Melchionda, Pittau, 2010), un limite rilevante: nell'attuale configurazione del mercato del lavoro italiano, il modello a doppia partecipazione riguarda infatti la componente di origine romena più di quanto accada per quella d'origine marocchina. I dati permettono di identificare con una certa nitidezza la posizione di dipendenza economica che, in grande maggioranza, qualifica i soggetti più giovani del campione di intervistati. Quali risvolti produrrà sui loro orientamenti? Più oltre si abbozzeranno alcune risposte.

È invece un altro il dato che conduce a completare il quadro che stiamo qui tracciando. Coloro che sono stati definiti come "altri" (quantità vivono soli, con gli amici, con il partner/coniuge e altri parenti) ricevono solo in minima parte un aiuto da parte della famiglia: in termini del tutto marginali nel caso in cui lavorino (4% per i marocchini, 7% per i romeni), sostanzialmente minoritari anche quando siano persone disoccupate o scoraggiate (rispettivamente con l'11% e il 19% delle risposte).

La modalità "aiuto/sostegno" da parte della famiglia non è altresì d'ausilio, sola, per capire se, isolando la sottocomponente di quanti vivono nella propria famiglia d'elezione, questi compongano le proprie entrate mensili solo con il loro stipendio e in che misura possano invece contare anche sull'apporto del proprio coniuge/convivente o di altri familiari.

**Tab. 4.3. – “Di un sostegno del coniuge convivente” (soli partner che non ricevono un sostegno/paga della famiglia) per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Sì	66	74
No	34	26
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(29)	(43)

Tra i giovani adulti di origine marocchina conviventi o sposati solo due di loro dichiarano di fare affidamento su un aiuto ulteriore rispetto a quello del coniuge convivente, e uno tra quelli di nazionalità romena. Focalizzando l'attenzione su quanti dichiarano di non ricevere un aiuto/sostegno da parte della famiglia (la quasi totalità), tra loro il 66% dei marocchini e il 74% dei romeni attestano un aiuto da parte del coniuge/convivente. È quindi ragionevole pensare che:

- anche in assenza di una specificazione in tal senso, la modalità "sostegno/paga della famiglia" sia stata correttamente intesa come riferita ad un aiuto *diverso* da quello del coniuge/convivente, come dimostra l'incrocio volto a isolare l'apporto di quest'ultimo da quello di altri componenti della famiglia;
- il sostegno del coniuge/convivente presenti dei caratteri biunivoci più nel caso dei giovani adulti romeni rispetto ai giovani adulti marocchini.

**Tab. 4.4. – “Di un sostegno del coniuge convivente” (soli partner) per genere e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Sì	14	79	69	79
No	86	21	31	21
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(7)	(24)	(16)	(28)

Solo il 14% degli uomini marocchini che abbiamo identificato come *partner*, infatti, afferma di poter contare su un aiuto del proprio coniuge o del proprio convivente, contro il 79% delle donne. Un affresco del tutto differente da quello desumibile dai coetanei d’origine romena: tra questi, l’aiuto del partner è dichiarato dal 79% delle donne, ma anche dal 69% degli uomini.

Dopo aver identificato le peculiarità del segmento più giovane nel campione d’adulti d’origine straniera, è quindi possibile tracciare un sintetico profilo anche di quanti hanno già costituito una propria famiglia di elezione: si tratta di soggetti che fondano il proprio potenziale di consumo su risorse eminentemente interne alla coppia, che testimonia in questa prospettiva uno squilibrio molto più marcato tra gli intervistati di origine marocchina rispetto a quelli di origine romena. Al pari di quanto detto per i “figli”, anche per i *breadwinner* quanto acquisito consentirà di sondarne i riflessi sugli orientamenti di consumo. Fin d’ora, rimane tuttora aperta una domanda *a latere* di cui ci occuperemo più innanzi: datosi per acquisito che le risorse familiari sono *interne*, si configura invece un flusso d’aiuto verso *l’esterno* in particolare per coloro i cui genitori si trovano nel paese di origine?

A questo punto, siamo in grado di fare un altro passo verso la comprensione degli stili di consumo degli intervistati. Non è ancora il momento, tuttavia, di concentrare l’attenzione sugli orientamenti; non prima di aver dedicato spazio alla propensione al risparmio e all’investimento. Per farlo, prenderemo a riferimento due diverse indagini condotte sul tema dei consumi e dei risparmi degli immigrati: l’una E-st@t – Censis (2006), l’altra Eurisko (2006). Entrambe le indagini sono state costruite su un campione rappresentativo dell’universo statistico degli immigrati residenti in Italia, condotte per via telefonica. Non sono quindi direttamente raffrontabili con il presente lavoro<sup>11</sup>. Le useremo ciò nonostante come quadro di riferimento, per capire in che misura il nostro campione di giovani adulti ricalchi le acquisizioni delle indagini citate oppure se ne discosti.

Considerando la ricerca Censis, un *abstract* della medesima denota queste evidenze raccolte sul campo:

- “la domanda di credito e la propensione all’indebitamento risultano piuttosto diffuse tra la popolazione immigrata;
- è consistente la percentuale di stranieri che fa ricorso al credito al consumo e si profila molto ampia la quota di mercato rappresentata da nuovi potenziali fruitori di tale forma di finanziamento;

<sup>11</sup> Cfr. il secondo capitolo per la procedura di campionamento.

- l'uso di strumenti di gestione e di risparmio di denaro, come il conto corrente e la carta Bancomat è ormai molto diffuso e lascia presagire un rapporto non problematico e non difficoltoso (per il semplice fatto di essere stranieri) con il sistema delle banche;
- assume già oggi valori interessanti il numero di famiglie impegnate o interessate a sottoscrivere un mutuo per la casa, delineando in questo modo un ulteriore segmento interessante nell'ambito dei finanziamenti immobiliari" (E-st@t – Censis, 2006: 11).

In particolare, il 36% ha avuto accesso al credito al consumo e il 42%, più in generale, a forme di credito. Il 47% del budget familiare degli intervistati è destinato al vitto e all'alloggio, seguito dal 24% dedicato ad altre spese (ad esempio, abbigliamento, trasporti e istruzione), dal 15% per spese future e dal 14% per le rimesse ai paesi di origine. Anche la ricerca Eurisko (2006) sottolinea caratteristiche per molti versi simili a quelle individuate dal Censis e, come quest'ultima, si tratta di un'indagine "eminentemente *marketing oriented*, focalizzandosi entrambe sull'accesso al credito" (Paltrinieri, Parmiggiani, 2007: 112). Ne deriva una valutazione dei consumi degli immigrati intervistati "né omogenei al proprio interno, né totalmente omologhi al sistema dei consumi delle famiglie italiane, [...] svelando agli osservatori una pluralità di figure distinte per etnia, progetti di vita, posizione professionale, situazione abitativa, classe reddituale".

Quanto si discostano le tendenze emergenti dai giovani adulti d'origine marocchina e romena rispetto a quelle analizzate poco sopra? Al netto delle differenze campionarie, esse appaiono coerenti con i risultati delle indagini E-st@t – Censis (2006) ed Eurisko (2006). Vediamole nel dettaglio.

**Tab. 4.5. – “Quando fa un acquisto preferisce” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Pagare tutto subito	70	79
Pagare a rate	30	21
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Tre intervistati su dieci tra i rispondenti di nazionalità marocchina e due su dieci tra quelli di nazionalità romena preferiscono pagare a rate quando effettuano un acquisto. Non disponendo di informazioni sulle classi reddituali, conviene osservare quale sia il profilo di chi rateizza e di chi, invece, preferisce saldare il pagamento in un'unica soluzione. Come lascia presagire lo squilibrio di entrambe le distribuzioni, non si presentano scostamenti percentuali considerevoli in corrispondenza di un apprezzabile numero di variabili; in altri termini, non è possibile dedurre da questo quesito evidenze che, al contrario, emergeranno dalle analisi successive.

L'unico margine che, tanto tra i rispondenti romeni quanto tra quelli marocchini, osserva uno scarto degno di nota è quello derivante dalla condizione di studente o lavoratore: com'era lecito attendersi, la minore capacità di indebitamento di chi non può contare su un proprio reddito fa aumentare la percentuale di risposte della modalità "pagare tutto subito"; che tra gli intervistati marocchini cumula l'85% di riscontri tra coloro che studiano (contro il 67% di chi

invece ha concluso il proprio percorso), dimezzando il margine tra quelli di nazionalità romena (86% contro 76%).

Questo dato non consente ancora di capire se:

- coloro che rateizzano i propri acquisti siano dei soggetti potenzialmente orientati al credito al consumo;
- per quanti optano per il pagamento immediato, se un simile orientamento derivi da una scarsa disponibilità finanziaria che tende conseguentemente a polarizzarsi verso acquisti a basso costo e dal carattere precipuamente d'uso.

La ricerca E-st@t – Censis (2006) nota come la propensione all'indebitamento osservi un incremento all'aumentare del reddito e come il pagamento dilazionato nel tempo (la rateizzazione, appunto) rientri pienamente in questa tendenza. È allora possibile affermare che i giovani adulti intervistati, in stragrande maggioranza con posizioni occupazionali scarsamente qualificate e verosimilmente con un livello di reddito di fascia medio bassa, rientrino nel gruppo che il Censis ha identificato come *basic*? Nell'analisi di Paltrinieri e Parmiggiani esso “è fortemente condizionato dal fattore prezzo, a scapito del valore della qualità, ed i luoghi privilegiati sono gli *hard discount* e i mercati rionali” (Paltrinieri, Parmiggiani, 2007: 113).

Una simile tipologia a parere dello scrivente non incontra pienamente gli stili di risparmio e consumo dei giovani adulti del campione: se è vero, infatti, che i profili lavorativi in prevalenza osservati tra gli intervistati lasciano supporre un livello di reddito non elevato, come vedremo l'orientamento alla simbolica del consumo non segue traiettorie legate a questo solo fattore. Un passo in avanti è forse possibile circoscrivendo il fuoco d'interesse ai comportamenti di risparmio: in ciò, questa indagine incontra nella sostanza quanto emerso dalle indagini Eurisko ed E-st@t – Censis. Anche nel nostro campione, si riscontra un'elevata propensione al risparmio.

**Tab. 4.6. – “Risparmia parte dei soldi che riceve?” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Sì	54	62
No	46	38
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Essa coinvolge il 54% dei giovani adulti di nazionalità marocchina e il 62% dei coetanei romeni. La capacità di risparmio è evidentemente legata alla fattibilità di una simile scelta, che origina dal possedere un lavoro. La differenza raggiunge i sei punti percentuali tra i marocchini (57% dei lavoratori, contro il 51% dei non lavoratori), triplica invece lo scarto tra i rispondenti di origine romena (66% contro il 49%). Il che equivale a dire che tra i risparmiatori marocchini la capacità di accantonare delle somme è meno legata alla possibilità di generare reddito, che non parrebbe garantire ad essi una capacità di risparmio paragonabile a quella dei coetanei di nazionalità romena. Da questo punto di vista, il modello a doppia partecipazione rinvenibile presso gli intervistati romeni (sia pure indirettamente) potrebbe darsi come tassello ulteriore in questa direzione. Dalle analisi effettuate, la capacità di

risparmio non appare in relazione ad altre variabili che non siano legate al discrimine lavoro/non lavoro, fatta eccezione per alcuni riscontri legati al progetto migratorio degli intervistati. Ci si potrebbe aspettare che un progetto di stabilizzazione (legato, dimostra l'indagine Censis, al maggiore reddito percepito) più compiuto incontri un più solido orientamento al risparmio. I dati raccolti confortano solo in parte l'ipotesi, coerentemente con il diverso orizzonte percettivo che sembra percorrere le risposte degli intervistati in relazione al loro futuro in Italia. In merito, pare qui opportuno riportare una tabella sintetica.

**Tab. 4.7. – “Risparmia parte dei soldi che riceve?” per “lei intende rimanere in Italia” / “pensando al futuro dei suoi figli preferirebbe che studiassero” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini				Romeni			
	Futuro personale in Italia		Percorso scolastico dei figli		Futuro personale in Italia		Percorso scolastico dei figli	
	Non sa/breve periodo	Lungo periodo/per sempre	In Italia	È indifferente/altrove	Non sa/breve periodo	Lungo periodo/per sempre	In Italia	È indifferente/altrove
Si	52	57	60	50	69	52	52	66
No	48	43	40	50	31	48	48	34
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(75)	(68)	(71)	(72)	(87)	(63)	(46)	(104)

La maggioranza dei giovani adulti di nazionalità marocchina percepisce un elevato livello d'incertezza rispetto al futuro nel nostro Paese, dichiarando di non sapere se rimarrà in Italia o di avere intenzione di rimanerci per un periodo comunque breve (52%, contro il 48% di chi opta per un orizzonte di lungo periodo o per la stabilizzazione definitiva); in questo, i giovani adulti di nazionalità romena appaiono sintonici (69%, contro il 31%). La situazione muta di segno provando ad ipotizzare il futuro di eventuali figli: mentre il campione dei rispondenti marocchini si spacca a metà, quasi sette romeni su dieci manifestano indifferenza quando non l'aspirazione per essi ad un futuro altrove. Nemmeno isolando la sottocomponente di chi sta studiando, potenzialmente più orientata ad un progetto di lungo periodo in Italia, il quadro muta significativamente: pensa di stabilirsi in Italia il 58% degli studenti di origine marocchina, contro il 45% di quanti invece non studiano; non così tra i giovani romeni, per i quali la condizione di studente non differenzia le risposte in modo apprezzabile. L'orientamento al risparmio s'inserisce così in un processo che vede i giovani di nazionalità romena più diffusamente consapevoli della possibile circolarità della propria esperienza in Italia. Lo confermano anche le parole di un intervistato d'origine romena:

*Si, per me c'è sempre stato questo margine di nostalgia, ma non per malessere italiano, non perché sto male qui, ma perché una persona che nasce in un paese appartiene di fatto a quel paese. [...] Questo grado di nostalgia non è qualcosa di malefico, qualcosa che faccia davvero male, ma lascia allo stesso tempo una porticina aperta per un eventuale futuro, un eventuale ritorno in un paese che, diciamo, dista due ore d'aereo da qui. Ora ho piene chances, perché (cita il nome della banca, N.d.A) ha le basi principali in Romania. Tutta la parte amministrativa ha sede in Romania, a Bucarest, Timisoara e altri paesi più importanti. Se dovesse essermi proposto o se un giorno vedo che qui le prospettive diventano nere sicuramente è un'opportunità e una chance più che concreta (R22M).*

Risulta quindi più chiara la divergenza di risposte testimoniata da rispondenti marocchini e rispondenti romeni: solo cinque punti dividono, tra i primi, quanti immaginano un futuro a lungo termine in Italia (che risparmiano nel 57% dei casi ) da quanti invece lo vedono di più breve respiro (52%). Presso i giovani adulti di nazionalità romena, invece, l'orientamento al risparmio *non* si associa a quello verso un futuro di lungo respiro nel nostro Paese: anzi, dichiara di risparmiare qualcosa il 69% di quanti non sanno se resteranno in Italia o, se decideranno in tal senso, vi permarranno per un breve periodo (contro il 52% di chi pensa che rimarrà per un lungo periodo o per sempre). Un andamento che, per quanto si diceva, si conferma anche considerando il futuro dei figli: tra i marocchini che vorrebbero per essi un percorso di studio in Italia (*proxy* del più ampio processo di stabilizzazione), il 60% dichiara di risparmiare (contro il 50% di chi vorrebbe per essi un percorso di studio all'estero o afferma ). Nuovamente, più forte e di altra direzione è la relazione presso i giovani adulti di origine romena: risparmia il 66% di chi pensa per i propri figli ad un percorso di studio non in Italia, contro il 52% di chi pensa ad un percorso in Italia.

In sintesi, i nostri dati non consentono di confermare per i giovani romeni un orientamento al risparmio e ad un possibile, successivo investimento nel paese di origine; sembrano però suggerire una relazione non evidente tra risparmio e progetto di stabilizzazione. Non sono peraltro distonici rispetto a quelli E-st@t – Censis (2006): rispetto alla altre macroaree di provenienza, questi attestano una quota inferiore di soggetti provenienti dall'Europa centro-orientale convinti di stabilirsi in Italia (pari al 55%), peraltro di soli sette punti inferiore a quella registrata presso chi proviene dall'area africana (62%); il che, in assenza di altre informazioni, confermerebbe le ipotesi avanzate sopra.

Dopo aver sottoposto agli intervistati il quesito filtro testé argomentato è stata posta una diversa, più specifica, domanda finalizzata a comprendere quali siano le modalità d'impiego dei risparmi degli intervistati. La tabella seguente ne riporta i risultati.

**Tab. 4.8. – “Come utilizza i soldi che risparmia” (modalità a risposta multipla, due risposte possibili) per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi risparmia)**

	Marocchini	Romeni
Li tiene a casa	16	22
Li invia (dà) alla sua famiglia	33	23
Li lascia sul conto corrente/libretto postale	1	1
Li usa per il fondo pensione	1	1
Li ha investiti in prodotti finanziari	14	12
Li usa per spese straordinarie (auto, moto,...)	14	12
Li conserva per spese impreviste	19	16
Li mette da parte per acquistare casa/pagare mutuo	16	15
Altro	6	7
(N)	(85)	(80)

Trattandosi di un quesito a risposta multipla, ciascun intervistato disponeva di una doppia scelta tra le modalità proposte; i valori percentuali devono quindi considerarsi non mutualmente esclusivi. Sia i giovani adulti di origine marocchina che quelli di origine romena hanno più frequentemente optato per la modalità “li invia/dà alla sua famiglia”. Non essendo

stata prevista una suddivisione ulteriore (famiglia d'origine/famiglia elettiva), sarebbe scorretto tentare di derivare da questa sola modalità la consistenza di eventuali rimesse inviate verso il paese di origine.

Incrociando il dato con quello sulla presenza dei genitori in Italia, si cercherà ciò nonostante di contribuire ad un tema, quello delle rimesse, presente da tempo nella più generale riflessione sulle migrazioni internazionali. Le rimesse (Zucchetti, 1997), infatti, non sono rilevanti sotto un profilo esclusivamente finanziario (Ocse, 2006), ma costituiscono un indicatore forte dei legami transnazionali (Guarnizo, 2007) intrattenuti dai migranti. Goldring (2004) propone tre diverse tipologie di rimesse: familiari, collettive e quelle che egli chiama *entrepreneurial*. Il nostro lavoro si colloca potenzialmente all'interno della prima di suddette dimensioni, ma contestualmente implica attenzione ad una dimensione ben illustrata da Bonizzoni (2008: 45, 46):

I figli sono quindi i principali destinatari delle rimesse dei migranti e a seconda dell'età partecipano in modo più o meno diretto alla loro gestione. [...] Generalmente le rimesse non cessano di essere inviate dopo il ricongiungimento dei figli, dato che spesso i genitori in patria (o altri parenti in condizione di bisogno) non godono di elevate pensioni o adeguati mezzi di sostentamento. Tendono però a diminuire di entità, non tanto perché i genitori "costano" di meno, ma soprattutto perché le spese sono in questo caso divise tra fratelli e sorelle, in genere abbastanza numerosi.

Sul versante delle rimesse il nostro campione deve essere interpretato in questa seconda prospettiva, sia perché la presenza di figli riguarda figli piccoli probabilmente nati in Italia sia perché, come vedremo, ad una presenza dei genitori nel paese di origine corrisponde un sensibile incremento delle percentuali ottenute dalla modalità in esame. L'ipotesi che sulla base dei soli dati a noi disponibili è possibile formulare sottende quindi un livello di risparmio impiegato come *trasferimento diretto* alla famiglia di portata inferiore rispetto a quello riscontrato in altre indagini, aventi ad oggetto una popolazione di riferimento meno segmentata in termini di età e di provenienza nazionale. L'indagine E-st@t – Censis (2006), ad esempio, quantifica una quota pari al 67% di immigrati che inviano regolarmente rimesse al proprio paese di origine mentre la Fondazione Ismu (Caselli, 2009) evidenzia un quarto di migranti che inviano regolarmente rimesse al proprio paese e un 46% di loro, invece, per cui l'invio di rimesse è subordinato alle possibilità economiche "congiunturali" o a specifiche necessità dei riceventi.

Tenendo sotto controllo le variabili "presenza del padre in Italia" e "presenza della madre in Italia", come si accennava, i dati offrono un possibile riscontro all'idea che le rimesse siano un fenomeno (ancorché di portata inferiore) riscontrabile anche tra i nostri intervistati. Per ciascuna variabile considerata, infatti, il valore percentuale ottenuto dalla modalità "li invia/dà alla sua famiglia" è più elevato quando i genitori non si trovano nel nostro Paese.

Nel dettaglio, presso i giovani marocchini si passa dai 10 intervistati quando il padre dell'intervistato vive in Italia ai 20 quando al contrario risiede in Marocco.



**Tab. 4.9. – “Li invia/dà alla sua famiglia” per padre in Italia/non in Italia e per madre in Italia/non in Italia, per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi risparmia)**

		Marocchini				Romeni	
Genitori in Italia		Genitori nel paese di origine		Genitori in Italia		Genitori nel paese di origine	
Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
11	10	20	22	3	5	16	18

Parallelamente, si passa dai 10 ai 22 intervistati nel caso della madre. Nel caso dei giovani di nazionalità romena si ripropone il medesimo andamento: dai 3 ai 16 nel caso del padre, dai 5 ai 18 quando si consideri la madre. Nonostante la modalità impiegata nel questionario comporti intrinsecamente un effetto di composizione che non è possibile disaggregare (quanto di ciò che si dà alla famiglia rimane in Italia e quanto, invece, è destinato ai familiari rimasti nel paese d’origine), il dato raccolto appare altresì coerente con le osservazioni precedentemente riportate: tra i giovani adulti di nazionalità marocchina e romena, e in particolare per i secondi, la presenza di rimesse (si ricordi, qui approssimate con la variabile “presenza dei genitori in Italia”) si esplicita meno nettamente di quanto accada quando si consideri la totalità della popolazione migrante in Italia; anche in virtù di un peso crescente della famiglia d’elezione rispetto a quella d’origine. Prima di considerare le altre modalità di risparmio, vi è un’ulteriore sintonia tra i dati Fondazione Ismu e quelli da noi raccolti: “Se si guarda, d’altronde, al quadro migratorio dell’Italia contemporanea, è facile intuire come proprio le donne *breadwinner*, in virtù della loro forte concentrazione nel settore dell’assistenza domiciliare, siano capaci di massimizzare i risparmi” (Zanfrini, 2009: 96). Le donne di cui qui si parla, evidentemente, hanno un profilo diverso rispetto alle nostre intervistate giovani adulte, poiché si tratta di persone con un’età media più elevata e un profilo professionale maggiormente connotato (nell’ambito dell’assistenza familiare, appunto); isolando le donne di nazionalità romena, che nel precedente capitolo abbiamo visto possedere entrate mensili da lavoro in misura largamente superiore rispetto alle coetanee marocchine, esse si mostrano effettivamente più propense dei coetanei nei trasferimenti a favore dei genitori quando questi si trovino in Romania: 50% contro il 32% degli uomini nel caso del padre, 53% contro 37% nel caso della madre. Infine, i dati raccolti appaiono supportare un’altra evidenza riportata dall’indagine Fondazione Ismu (Cesareo, Blangiardo, 2009): “Inviare soldi ai propri cari rimasti nel paese di origine dipende dal numero e dalla natura delle relazioni mantenute con esso” (Caselli, 2009: 113). Isolando quanti hanno i genitori in Romania e in Marocco, gli intervistati giunti fino al 2003 (tanto nel caso dei marocchini che dei romeni, tanto si consideri il padre quanto la madre) inviano i propri risparmi alla famiglia in minore quantità rispetto a quanto accada per i soggetti giunti in un secondo momento (tra il 2004 e il 2009):

**Tab. 4.10. – “Li invia/dà alla sua famiglia” (soli intervistati con padre e madre non in Italia) per anno di arrivo e per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi risparmia)**

Marocchini				Romeni			
Fino al 2003		2004 – 2009		Fino al 2003		2004 - 2009	
Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
6	6	14	16	2	3	14	15

In sintesi, vi è motivo di ritenere che gli *scapes* (Appadurai, 2001) rappresentati dalle rimesse meritino altri momenti di ricerca dedicata, anche quando si tratti di un segmento giovane adulto come quello rappresentato dagli intervistati nell’ambito della presente indagine.

I risparmi dei giovani adulti marocchini e romeni non trovano nei soli canali familiari la propria destinazione. Per i marocchini seguono, in ordine, la conservazione per spese impreviste (19 intervistati), il tenerli a casa e il conservarli per acquistare casa/pagare un mutuo (16), l’investimento in prodotti finanziari e la conservazione per spese impreviste. La distribuzione dei giovani romeni riprende molto da vicino quella dei coetanei marocchini, con un maggiore numero di rispondenti (22) in corrispondenza della modalità “li tiene a casa”. Il fondo pensione e il mantenimento nel proprio conto corrente postale sono citati da soli due giovani di origine marocchina e da altrettanti coetanei d’origine romena.

Ci accontenteremo qui di svolgere alcune riflessioni sulle frequenze semplici, poiché l’esiguità delle numerosità in gioco per ciascuna delle modalità prese in considerazione renderebbe fuorviante un loro impiego disaggregato. I dati raccolti consentono comunque di marcare alcune criticità. Prima d’ogni altra cosa, si conferma un dato evidenziato anche nella ricerca E-st@t – Censis (2006) e in quella Eurisko (2006): il relativo successo dei prodotti finanziari, sia tra i giovani adulti marocchini che tra quelli romeni. Rimane nondimeno inevasa una domanda: quale orientamento verso il credito al consumo sottende simile risultanza? Complementare o divergente rispetto all’orientamento verso il risparmio? Detto altrimenti, coloro che si orientano verso il credito al consumo lo fanno perché i risparmi non sono sufficienti per corrispondere ad esigenze non voluttuarie oppure perché esso incontra prevalentemente esigenze di quest’ultimo tipo pur associate ad una quota di risparmio?

Una seconda criticità, in attesa di ritornare sulla questione suesposta, è data dalla marginalità delle risposte ottenute dalla modalità “li lascia sul conto corrente, libretto postale” (a fronte, affermano le ricerche E-st@t – Censis ed Eurisko, di una crescente presenza tra i migranti residenti nel nostro Paese dei conti correnti postali).

A ben vedere ciò non equivale a tracciare una divergenza tra le due risultanze: l’una non esclude l’altra. È forse un ulteriore segnale del fatto che, a fronte di un consistente orientamento al risparmio, le voci in cui dovrebbe trovare impiego quel risparmio sono tali da non consentire un accumulo inattivo.

Focalizzando nuovamente l’attenzione sulla propensione al risparmio, i dati si allineano ancora una volta rispetto all’indagine E-st@t – Censis del 2006: allora dichiarava di aver avuto accesso al credito il 42% dei soggetti interpellati, i giovani adulti di nazionalità marocchina e romena si attestano su valori percentuali vicini nel primo caso (36%) e addirittura non di poco superiori nel secondo (57%). Lo scarto di oltre venti punti percentuali

tra i rispondenti romeni e i rispondenti marocchini traduce una propensione all'indebitamento di molto superiore tra i primi, restituendo un riscontro all'ipotesi avanzata in precedenza in relazione al credito al consumo: più dei marocchini, sono i romeni a utilizzare il ricorso al credito anche se, in entrambi i casi, ad una maggiore propensione al risparmio si associa un minore ricorso al credito.

A tal proposito, è stata costruita una tipologia sintetica che aiuta a fare luce su quanto andiamo dicendo:

- i *prudenti*. Sono coloro che non riescono a risparmiare e non sono contestualmente disposti a chiedere un prestito di denaro;
- i *risparmiatori*. Sono coloro che riescono a risparmiare e non intendono accedere a forme di prestito;
- gli *insolventi potenziali*. Sono coloro che non riescono a risparmiare e accedono a forme di prestito;
- gli *ottimisti*: sono quanti riescono a risparmiare e, contestualmente, appaiono propensi a forme di credito.

**Tab. 4.11. – Tipologia di consumatore per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Prudenti	27	14
Risparmiatori	37	29
Insolventi potenziali	19	24
Ottimisti	17	33
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Mentre i marocchini occupano una salda posizione di maggioranza in relazione ai primi due tipi (27% e 37%, contro il 14% e il 29% dei romeni), la situazione si capovolge per quanto riguarda gli *insolventi potenziali* e gli *ottimisti*, due tipi squilibrati a favore dei giovani adulti di nazionalità romena; rispettivamente con il 24% e il 33% delle risposte, contro il 19% e il 17% dei coetanei marocchini. L'andamento delle frequenze è del tutto coerente con l'ipotesi che i giovani adulti di origine romena sottendano un modello di inserimento nella società italiana caratterizzato da tratti più edonisti. Come si vedrà, in questa direzione muovono tanto l'analisi per componenti principali operata sulla batteria di affermazioni inerenti gli orientamenti di consumo quanto l'analisi per componenti principali svolta sull'agenda delle dimensioni quotidiane rilevanti (più oltre, all'interno del capitolo sulla dimensione etico – morale). Riprendendo la tipologia di Fabris (2003), i romeni si avvicinano al “consumatore postmoderno” più di quanto facciano i marocchini (prossimi, al contrario, alla tipologia del “consumatore moderno”). Non deve trarre in inganno il fatto che, per entrambe le nazionalità, il profilo dei tipi individuati osservi almeno parzialmente le medesime caratteristiche sia per i giovani adulti di origine marocchina che per i giovani adulti di origine romena. In dettaglio:

- sia tra i marocchini che tra i romeni i *prudenti* sono più numerosi tra chi non ha un lavoro (34% e 35%) rispetto a chi invece lavora (21% e 7%), tra chi ha un capitale culturale

inferiore (30% e 19%) rispetto a chi è più formato (17% e 9%), tra le donne (30% e 19%) rispetto agli uomini (23% e 9%);

- i *risparmiatori* non divaricano le risposte in misura significativa;
- gli *insolventi potenziali* identificano gli studenti solo tra i giovani di nazionalità marocchina (31%, contro il 16% di chi non studia), non quelli di nazionalità romena (che al contrario vedono una prevalenza tra coloro che lavorano (14% di chi studia contro 27%). Il dato, non facile da spiegare, potrebbe ricondursi al diverso capitale economico proprio alle famiglie marocchine e alle famiglie romene. In proposito, è opportuno ricordare che i genitori di nazionalità marocchina sono sovrarappresentati tra le figure operaie rispetto a quanto accade per quelli di nazionalità romena: 60% contro 41% considerando il padre, 60% contro 32% considerando la madre;
- gli *ottimisti* rovesciano, non sorprendentemente, le peculiarità dei *risparmiatori*: pur senza apprezzabili scostamenti in base al genere degli intervistati, si collocano comunque tra i soggetti occupati (24% contro il 9% tra i marocchini, 38% contro 16% tra i romeni) e con un superiore capitale culturale (30% contro 14% presso i primi, 41% contro 25% tra i secondi).

Il capitale culturale degli intervistati, allora, orienta in termini più attivi l'equilibrio risparmio/prestito (intendendo quest'ultimo come *proxy* di maggiore propensione al consumo) e, in ciò, il risultato conferma alcune tendenze espresse dalle ricerche prima riprese.

Non si può dire altrettanto, invece, per il capitale economico; come si diceva, la sovrarappresentazione delle figure operaie sia tra i giovani adulti marocchini che tra i giovani adulti di nazionalità romena rende le disaggregazioni non fattibili considerando l'esiguità di *status* occupazionali differenti. Con un'avvertenza fondamentale: il tasso di occupazione femminile tra i giovani adulti di nazionalità romena incide fortemente tanto sulla possibilità di indebitarsi quanto su quella di risparmiare e proprio in questa prospettiva potrebbe darsi la maggiore presenza romena all'interno della tipologia *ottimisti*.

Per dare più solido corso alla nostra ipotesi, che i giovani adulti di nazionalità romena si contraddistinguano per una più consistente vicinanza a quello che Baudrillard (1972) avrebbe chiamato il "valore segno", servono altri riscontri.

Agli intervistati è stato sottoposto un quesito aggiuntivo, in relazione alle motivazioni del prestito, seguito da una domanda riferita al "soggetto erogante" del prestito stesso.

**Tab. 4.12. – "A chi lo ha chiesto" per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha chiesto un prestito)**

	Marocchini	Romeni
Ai suoi connazionali	2	2
Ai suoi parenti	10	7
Ad altri suoi amici/conoscenti	12	16
Ai suoi genitori	6	2
Alle banche	67	66
A società finanziarie	3	7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(51)	(85)

Le indicazioni degli intervistati testimoniano due aspetti, contestuali, degni di attenzione: un ruolo secondario del capitale sociale meso (Coleman, 2005) e un tasso di ricorso alle banche superiore a quello riscontrato nell'indagine E-st@t – Censis del 2006. Lì, presso i soggetti che avevano dichiarato di avere fatto ricorso ad un prestito emergeva una quota percentuale pari al 38% sul totale dei rispondenti appoggiatasi alle banche per l'erogazione dello stesso, un 30% di rispondenti rivoltisi a società finanziarie e il 40% di persone fruitrici di canali informali. Nel nostro campione le banche coprono quasi per intero la quota coperta dalle società finanziarie nell'indagine E-st@t – Censis. Probabilmente, le ridotte percentuali riscontrate in corrispondenza della modalità “le società finanziarie” risentono, in misura chiaramente non quantificabile, dell'effetto contesto entro cui ha avuto luogo la *survey*, nei mesi di maggiore sviluppo e successivo impatto della crisi economico – finanziaria. Ai nostri fini, tuttavia, quel che più rileva riguarda il crescente tasso di bancarizzazione; anche considerando la coorte di riferimento (giovane adulta, appunto) e il ruolo potenziale svolto da una fase del corso di vita di progressiva acquisizione di autonomia. I giovani adulti di origine marocchina e romena, insomma, manifestano un'alta integrazione nel più generale sistema creditizio, totalmente aliena allo stereotipo di soggetti socialmente marginali. Lo *status* di lavoratori prevalentemente poco qualificati non spegne l'aspirazione alla partecipazione sociale, ben illustrata dalle percentuali poco sopra commentate. Nonostante l'orientamento al credito appaia più accentuato tra i giovani adulti di nazionalità romena, i giovani marocchini non si discostano dai coetanei romeni su quest'ultimo versante: anch'essi vedono nelle banche il principale riferimento di un'eventuale richiesta di credito.

La funzione delle reti informali, in questa sede, deve essere prudentemente vagliata. Per un verso un'incidenza pari al 30% tra i giovani adulti marocchini e al 27% tra i coetanei romeni indica una persistenza parzialmente in linea con quell'interpretazione di *embeddedness* relazionale (Portes, Sensenbrenner, 1993) che le vuole centrali nella vita dei migranti e con i riscontri acquisiti trattando l'esperienza lavorativa. Per altro verso, è appropriato indagarle in relazione alle motivazioni del prestito; mettendone così in luce il diverso ruolo ricoperto tra i giovani marocchini e quelli romeni.

**Tab. 4.13. – “Per quale motivo” per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha chiesto un prestito)**

	Marocchini	Romeni
Spese straordinarie (auto, moto, tv, arredo...)	51	58
Spese impreviste (riparazioni...)	12	15
Necessità del suo partner (ad es.: spese mediche)	4	-
Necessità di suo figlio (ad es., spese per la scuola)	-	2
Necessità dei suoi genitori o parenti	10	9
Acquisto di un immobile/pagamento di un mutuo	23	16
Per avviare un'azienda	-	-
Altro	-	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(51)	(85)

Uno sguardo alle distribuzioni di frequenza ripropone la doppia lente fin qui impiegata per leggere somiglianze e differenze tra i giovani adulti di nazionalità marocchina e coetanei romeni.

La somiglianza risiede nella necessità, da parte degli intervistati di ambedue le nazionalità, d'indebitarsi anche per spese di minore entità: più della metà dei rispondenti marocchini ha infatti chiesto un prestito per spese straordinarie (51%), quasi sei rispondenti romeni su dieci. A dimostrazione di uno *status* occupazionale che non garantisce ai migranti margini di marcata autosufficienza economica conducendoli ad accedere al prestito in via integrativa. La differenza deriva al contrario dall'impiego dissomigliante dei canali di erogazione del prestito; suddividendoli in canali *informali* (connazionali, parenti, amici e conoscenti, genitori) e canali *formali* (banche e società finanziarie), i giovani adulti di nazionalità romena palesano una volta di più un approccio diverso al *prestito/consumo*, meno legato ad un orizzonte di lungo periodo (per esempio, all'acquisto di un immobile o al pagamento di un mutuo).

**Tab. 4.14. – “Per quale motivo” per canali informali/formali per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha chiesto un prestito)**

	Marocchini		Romeni	
	Canali informali	Canali formali	Canali informali	Canali formali
Spese straordinarie (auto, moto, tv, arredo...)	47	53	26	69
Spese impreviste (riparazioni...)	27	5	43	5
Necessità del suo partner (ad es.: spese mediche)	-	6		
Necessità di suo figlio (ad es., spese per la scuola)	-	-	-	2
Necessità dei suoi genitori o parenti	20	5	22	5
Acquisto di un immobile/pagamento di un mutuo	6	31	9	19
Per avviare un'azienda	-	-	-	-
Altro	-	-		
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(15)	(36)	(23)	(62)

Proprio qui risiede la chiusura del cerchio delle riflessioni condotte: in un più generale contesto che conferisce al credito una rilevanza comune nella vita dei giovani adulti di nazionalità marocchina e romena, questi ultimi lo interpretano (ipotizzando le ragioni enunciate in precedenza) come strumento più *ordinario* di quanto facciano i giovani adulti di origine marocchina. Risparmiano di più, si indebitano di più e non di necessità lo fanno per beni rifugio. È sufficiente uno sguardo alle percentuali per rendersene conto: mentre le reti *informali* sono utilizzate dai rispondenti marocchini nel 47% dei casi per spese straordinarie, scendono al 26% tra quelli romeni; al contrario, i canali formali ottengono cinque risposte su dieci tra i giovani di origine marocchina, sette su dieci tra i coetanei romeni. È quindi ipotizzabile che queste “spese straordinarie” siano di più modesta entità per gli intervistati

marocchini, non così per i pari età romeni. Intuitiva e coerente con il nostro filo rosso è anche la valutazione sulla modalità “acquisto di un immobile/pagamento di un mutuo”: intuitiva, perché dove vi sia un costo maggiore, come nel caso di un immobile, vi sarà un ricorso proporzionalmente maggiore ai canali *formali* (31% per i marocchini, 19% per i romeni). Coerente, perché sono gli intervistati marocchini a presentare una percentuale maggiore.

Il profilo di chi si affida ai canali *informali* di prestito e quello degli utilizzatori dei canali *formali* riavvicina, trasversalmente, i due gruppi nazionali:

- utilizzatori dei canali *informali*. Sia tra i giovani adulti marocchini che romeni si tratta di *studenti*; appartenenti alla fascia *18-24 anni*; coabitano *con i genitori*;
- utilizzatori dei canali *formali*. Sia tra i giovani adulti marocchini che romeni si tratta di *lavoratori*; appartenenti alla fascia *25-29 anni*; vivono *con il partner*.

**Tab. 4.15. – Utilizzo dei canali informali/formali di prestito per condizione di lavoratore/non lavoratore, età, ruolo familiare e per nazionalità (valori percentuali; casi pertinenti riferiti a chi ha chiesto un prestito)**

	Marocchini			Romeni		
	Canali informali	Canali formali	Totale (N)	Canali informali	Canali formali	Totale (N)
Lavora	22	78	<b>100 (37)</b>	42	58	<b>100 (73)</b>
Non lavora	50	50	<b>100 (14)</b>	25	75	<b>100 (12)</b>
18 – 24 anni	46	54	<b>100 (24)</b>	42	58	<b>100 (24)</b>
25 – 29 anni	15	85	<b>100 (27)</b>	21	79	<b>100 (61)</b>
Ruolo familiare: figlio	47	53	<b>100 (17)</b>	33	67	<b>100 (18)</b>
Ruolo familiare: altri	21	79	<b>100 (34)</b>	25	75	<b>100 (67)</b>
Ruolo familiare: partner	8	92	<b>100 (13)</b>	13	87	<b>100 (30)</b>
Ruolo familiare: altri	37	63	<b>100 (38)</b>	34	66	<b>100 (55)</b>

Giunti a questo punto lasceremo compiutamente spazio agli orientamenti degli intervistati, proponendo alcuni risultati relativi alle strategie di consumo e ad alcuni profili potenziali di consumatore.

L’obiettivo è quello di verificare se, nella coorte di nostro interesse, sia possibile circoscrivere un peculiare complesso di atteggiamenti del segmento più giovane di intervistati compatibile con l’unità di generazione identificata dalle ricerche (più sopra riportate), caratterizzata da maggiore attenzione al versante simbolico del consumo. Completeremo poi le riflessioni sul differente approccio che, più ampiamente, sembrerebbe distinguere i due gruppi nazionali secondo quanto osservato fino d’ora.

**Tab. 4.16. – “Quando fa un acquisto guarda se” (prima scelta) per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni	Italiani <sup>12</sup>
È alla moda	7	8	10
È bello esteticamente	20	11	13
È conveniente, costa poco	23	13	16
È di qualità	12	29	15
È prodotto localmente	-	-	-
È di marca	3	3	5
È in saldo	9	3	3
È una cosa che le serve	25	32	38
Viene rispettato l'ambiente	-	-	-
Viene rispettato il lavoro delle persone	1	1	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(142)	(148)	(3016)

Fonte (per “Italiani”): Gi.O.C (2006)

Analizzando la domanda proposta per comprendere quale sia l’aspetto maggiormente tenuto in considerazione al momento dell’acquisto, si notano riscontri coerenti con quanto detto in precedenza: sia per i giovani romeni che per i giovani marocchini, la moda della distribuzione è rappresentata dalla modalità “è una cosa che le serve”; a dimostrazione di come i comportamenti di consumo siano in larga parte debitori rispetto ai campi di possibilità e di come il sostrato dell’*homo oeconomicus*, razionale rispetto allo scopo, debba sempre considerarsi nell’analisi dei comportamenti di consumo.

Una più attenta analisi delle distribuzioni attesta un più marcato squilibrio dei giovani di nazionalità marocchina verso la convenienza (23%, contro il 13% dei romeni) e dei giovani di nazionalità romena verso la qualità (29%). Questi riscontri riprendono le argomentazioni precedenti, con un solo dato apparentemente in controtendenza: l’attenzione all’estetica (“è bello”) manifesta un apprezzabile scostamento a favore dei rispondenti marocchini (20%, contro 11% dei giovani di nazionalità romena). Si tratta al contrario di un primo indizio di presenza del segmento più giovane dei nostri intervistati, di cui si darà conto a breve. È prima opportuno confrontare le frequenze semplici con i riscontri ottenuti dalle stesse modalità nell’ambito di una ricerca (Gi.O.C., 2006) dalla quale è stato tratto il quesito oggetto di analisi: nonostante quest’ultima avesse allora coinvolto una coorte d’età compresa tra i 15 e i 35 anni, il confronto testimonia una somiglianza notevole con le distribuzioni di frequenza ottenute tra i nostri intervistati. I giovani e i giovani adulti di nazionalità italiana si mostrano più attenti all’aspetto strumentale dell’acquisto (per il probabile peso delle coorti superiori da noi non vagliate, oltre i 29 anni), con il 38% delle risposte. I giovani adulti di nazionalità marocchina, a livello aggregato, si distinguono ancora una volta per l’accento sulla

<sup>12</sup> Le modalità impiegate nell’indagine Gi.O.C. differiscono in parte da quelle qui considerate: “è di marca” nell’indagine Gi.O.C. è tradotto nei termini di “di una marca valida”, mentre le modalità “viene rispettato l’ambiente” e “viene rispettato il lavoro delle persone” sono unite (nell’indagine Gi.O.C.) nella modalità “prodotto da un’azienda socialmente responsabile”. Si è ritenuto comunque di proporre una comparazione, non ritenendo le differenze tali da alterare il senso dell’argomentazione.



convenienza (20%, contro il 13% di risposte degli intervistati italiani), quelli di provenienza romena per la sottolineatura della qualità (29% contro 15% dei rispondenti italiani).

Al netto delle differenze campionarie, tuttavia, i margini non sono tali da identificare due *categorie sociali*, i consumatori di nazionalità italiana e i consumatori di origine straniera, sono anzi preziosi per enucleare somiglianze trasversali e cross-nazionali che troveranno anche nel capitolo dedicato alle relazioni d'intimità nuovi punti d'incontro tra l'adultità dei giovani adulti italiani e quelli di origine straniera; *trasversalmente* giovani adulti e consumatori.

Al fine di conferire migliore nitidezza ai diversi tratti di chi privilegia gli aspetti strumentali dei beni acquistati e di chi sottende al contrario una più marcata attenzione ai significati, le modalità sono state bipartite in due modalità aggregate: aspetti *strumentali* e aspetti *simbolici*. Il consumatore orientato ai primi presta specifica attenzione a: *convenienza*, *necessità del prodotto* ed eventuale presenza di sconti; il consumatore orientato ai secondi dedica spazio a *estetica*, *qualità* e *marca*.

Ciò fatto salvo, la distribuzione di frequenza si ripresenta nei termini seguenti.

**Tab. 4.17. – Aspetti strumentali/aspetti simbolici per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Aspetti strumentali	57	49
Aspetti simbolici	43	51
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(141)	(147)

Il peso della “convenienza” (per i marocchini) e della “qualità” (per i romeni) si riflettono nettamente sulle modalità riaggregate: i primi prevalgono di otto punti percentuali tra i consumatori attenti agli aspetti strumentali, i secondi di otto punti tra quelli che privilegiano gli aspetti simbolici. Come detto in precedenza, si tratta di idealtipi che tendono a ridimensionare il ruolo di alcune sovrapposizioni, quale l'attenzione al *bello* dimostrata dai giovani di nazionalità marocchina, ma complessivamente questi appaiono sintonici con le valutazioni di cui sopra. In questo caso, la riagggregazione serve meno a porre in risalto le differenze o le somiglianze tra i due gruppi nazionali di quanto sia invece utile per marcare la cifra distintiva dei più giovani tra gli intervistati. Non sorprende, in tal senso, che il profilo dei consumatori simbolici e dei consumatori strumentali ricalchi quello analizzato in relazione agli utilizzatori di canali formali e informali. Il dato è ancor più rilevante, perché la prospettiva di coorte che fa da sfondo al presente lavoro incontra per via indiretta gli spunti proposti da indagini non strutturate: i giovani adulti di origine straniera con un percorso scolastico (in corso o concluso) in Italia si distribuiscono consistentemente tra i consumatori *simbolici*. In secondo luogo, la caratteristica riguarda più quelli di origine marocchina di quanto rilevi per quelli di origine romena (in ragione, si è visto, di un'attenzione agli aspetti simbolici che tra i rispondenti romeni caratterizza a livello aggregato l'intero campione).

Un aspetto, quest'ultimo, che verrà nuovamente riconsiderato nel successivo capitolo sulle relazioni d'intimità: laddove l'attenzione si sposti sui significati e, più in generale, sugli

orientamenti, tra i giovani adulti di nazionalità marocchina si staglia con più chiarezza il ruolo svolto dal contesto di socializzazione.

**Tab. 4.18. – Aspetti strumentali/aspetti simbolici per condizione di lavoro/non lavoro, età, ruolo familiare e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini			Romeni		
	Aspetti strumentali	Aspetti simbolici	Totale (N)	Aspetti strumentali	Aspetti simbolici	Totale (N)
Lavora	59	41	<b>100 (83)</b>	52	48	<b>100 (110)</b>
Non lavora	53	47	<b>100 (58)</b>	40	60	<b>100 (37)</b>
18 – 24 anni	47	53	<b>100 (72)</b>	40	60	<b>100 (67)</b>
25 – 29 anni	67	33	<b>100 (69)</b>	56	44	<b>100 (80)</b>
Ruolo familiare: figlio	40	60	<b>100 (53)</b>	48	52	<b>100 (46)</b>
Ruolo familiare: altri	67	33	<b>100 (88)</b>	49	51	<b>100 (101)</b>

Quanto diciamo si può efficacemente apprezzare considerando l'età e il ruolo familiare degli intervistati: tra chi privilegia gli aspetti simbolici, il valore percentuale dei giovani adulti di origine marocchina che vivono con i propri genitori per soli sei punti non raddoppia quello riscontrato presso gli altri connazionali (60% contro 33%); non così, lo si accennava in precedenza, per i giovani romeni; in quest'ultimo caso il tratto generazionale nei comportamenti di consumo si rivela meno netto, in favore di quella simbolica del consumo che più diffusamente attraversa le risposte del campione di intervistati romeni.

Facendo un passo in più, i riscontri acquisiti con un'apposita batteria di *item* si inseriscono pienamente nella logica argomentativa che stiamo utilizzando. Per isolarli al meglio, l'analisi bivariata non è sufficiente; dopo aver proposto le frequenze semplici, sarà condotta un'analisi multivariata per componenti principali.

**Tab. 4.19. – “Quanto si riconosce nelle seguenti affermazioni?” (sole risposte “molto” e “abbastanza”) per nazionalità (valori percentuali; base = marocchini, 141 casi; romeni, 150 casi)**

	Marocchini		Romeni	
	Molto	Abbastanza	Molto	Abbastanza
A volte mi concedo degli sfizi	11	40	13	38
Amo dedicare il mio tempo libero allo shopping	13	20	8	17
Mi piace spendere, anche più di quello che potrei permettermi	10	18	11	16
Sono attento agli acquisti e non esagero	44	35	43	39
Non ho molti soldi e spendo lo stretto necessario	43	38	37	45
Mi piace fare regali alle persone cui voglio bene	50	29	49	38
I regali sono segni di affetto verso una persona	63	24	55	35
È importante donare qualcosa a chi si trova in difficoltà	70	25	70	25
Donare è più importante del fare acquisti	54	30	47	37

Senza appesantire la trattazione, è sufficiente uno sguardo alle modalità positive delle rispettive distribuzioni di frequenza (“molto + abbastanza”) per notare come le risposte di giovani adulti di nazionalità romena e giovani adulti di nazionalità marocchina seguano a prima vista dei percorsi simili e compensativi tenendo sotto controllo le due modalità: la

prevalenza dei primi o dei secondi in corrispondenza di una delle due modalità (“molto” o “abbastanza”) tende ad essere controbilanciata da un’opposta tendenza per l’altra modalità di risposta (tra le due considerate). Conviene allora tentare di individuare *le dimensioni latenti* sottese alle risposte, identificando i fattori che più riescono a spiegare la loro varianza: è quanto ci siamo proposti di fare con un’apposita acp<sup>13</sup>.

**Tab. 4.20. – “Quanto si riconosce nelle seguenti affermazioni?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 59%; romeni, 61%)**

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (25%)	Seconda componente (22%)	Prima componente (26%)	Seconda componente (22%)
A volte mi concedo degli sfizi			0,666	
Amo dedicare il mio tempo libero allo shopping			0,591	
Mi piace spendere, anche più di quello che potrei permettermi			0,623	
Sono attento agli acquisiti e non esagero		0,846		
Non ho molti soldi e spendo lo stretto necessario		0,856		
Mi piace fare regali alle persone cui voglio bene	0,763			0,565
I regali sono segni di affetto verso una persona	0,778			
È importante donare qualcosa a chi si trova in difficoltà	0,709			0,836
Donare è più importante del fare acquisti	0,637			0,899

L’analisi delle dimensioni latenti sintetizza al meglio l’insieme delle riflessioni già discusse nelle pagine precedenti: a dimostrazione di come nelle pratiche di consumo si innestino fattori di campo, inerenti alle strutture di opportunità, e orientamenti che con queste interagiscono, le componenti estratte dipingono un quadro molto dissimile considerando gli intervistati marocchini e quelli romeni. La prima componente estratta tra i primi trova nella dimensione del *dono* il proprio denominatore comune, seguita da quella del *risparmio*. Tra i secondi, la componente che spiega la quota più ampia di varianza trova nella dimensione del *consumo* il proprio filo conduttore, seguita da quella del *dono*. Orientando il fuoco di attenzione verso la prima componente di entrambi i gruppi nazionali, non si può fare a meno

<sup>13</sup> L’analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, rotazione *Varimax*.

di anticipare come essa proponga dimensioni coerenti con quelle identificate da un'analisi multivariata operata sull'agenda delle dimensioni quotidiane rilevanti (si veda, più oltre, il capitolo dedicato alla dimensione etico - morale): il campo semantico composto dal concetto di  *dono*, infatti, tra i giovani adulti di nazionalità marocchina si incastra coerentemente con la dimensione dell' *uguaglianza*, della  *solidarietà*, della  *libertà* e della  *democrazia*; presso i giovani romeni, è meno scontata l'associazione tra la dimensione del  *consumo* e quella del  *merito*, ma l'accostamento è possibile prestando attenzione alla differenza con i giovani adulti di nazionalità marocchina. Anche in questo caso, il campione di intervistati romeni appare percorso meno da istanze egalarie di quanto non sia segnato da un'aspirazione evidente di mobilità sociale e piena partecipazione sul fronte dei consumi. Per un verso, non si può affermare che tra i giovani marocchini non sia ben marcato il tratto generazionale illustrato poco sopra, capace di separare le traiettorie di coloro che hanno compiuto un tratto più lungo della loro esperienza biografica in Italia da quelle degli altri intervistati; così come, non è possibile ignorare la socializzazione anticipatoria, anche alla dimensione dei consumi, che in Marocco coinvolge il segmento giovane della popolazione (Bennani Chraïbi, 1994) entro cui prendono poi vita tante esperienze di migrazione. Di converso, la penetrazione dell' *iperconsumo* tra i giovani di origine romena valica i confini del segmento più giovane per estendersi alla generalità del campione. In merito, può aiutarci la considerazione per cui esso è composto da persone con un percorso e, usando prudentemente tale termine, un progetto dissimile da quello delle  *donne globali* che nello spazio migratorio di congiunzione tra Italia e Romania destinano primariamente all' *household* (ai figli  *in primis*) gli sforzi della migrazione. Qui, si tratta di una fase diversa delle migrazioni tra Italia e Romania, contraddistinta dalla presenza di una coorte più giovane presocializzata all'universo di simboli e significati del paese di destinazione: un  *flusso* che trova nell'informazione garantita dalle reti una matrice rilevante, capace di fornire anche a componenti d'immigrazione molto recente (come quella romena rappresentata nel nostro campione) un  *mondo vitale* che parzialmente prescinde dalla concretezza di un'esperienza vissuta personalmente.

Parallelamente a quanto accade per i giovani adulti di nazionalità marocchina, quantunque più sfumato in una più estesa e comune simbolica del consumo, si delinea anche tra i coetanei romeni la cifra distintiva degli intervistati più giovani. Per verificarlo, considereremo il fattore che più satura la prima componente estratta, l' *item* "a volte mi concedo degli sfizi".

**Tab. 4.21. – “A volte mi concedo degli sfizi” (soli intervistati romeni) per condizione di studente/non studente, età, composizione delle reti amicali e ruolo familiare (valori percentuali)**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	<b>Totale</b>	(N)
Studia	23	46	20	11	<b>100</b>	(35)
Non studia	9	36	39	16	<b>100</b>	(115)
18 – 24 anni	15	49	25	11	<b>100</b>	(69)
25 – 29 anni	12	28	43	17	<b>100</b>	(81)
Amicizie: più o solo italiani	17	41	25	17	<b>100</b>	(59)
Amicizie: altri	9	36	41	14	<b>100</b>	(85)
Ruolo familiare: figlio	15	66	15	4	<b>100</b>	(47)
Ruolo familiare: altri	12	25	44	19	<b>100</b>	(103)

Le caratteristiche dei figli dell’immigrazione si stagliano chiaramente: lo sfizio, per definizione legato alla semantica del consumo prima ancora che al valore d’uso e di scambio, diviene pratica effettiva dei soggetti oggi protagonisti delle indagini ricordate in precedenza; alle quali i nostri risultati appaiono fornire una sponda più strutturata e precisa. Come si evince dalla tabella, chi vive con i propri genitori, studia e presenta reti amicali composite è più attento ai significati del consumo e al versante non strettamente utilitaristico. Un profilo che, nei più generali orientamenti al consumo dei giovani adulti romeni fin qui trattati, è altresì in grado di attestare una propria singolarità.

Avviandoci alla conclusione del presente capitolo, si presenteranno i risultati ottenuti da una batteria di domande ripresa dall’indagine Gi.O.C (2006) e rimodulata ai fini della nostra indagine.

**Tab. 4.22. – “Per ogni coppia di frasi, mi può dire a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)?” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Cerco oggetti esclusivi che hanno in pochi	50	63
Voglio oggetti che hanno anche amici e colleghi	50	37
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)
Compro solo cose all’ultima moda	6	9
Ricerco solo oggetti che rispondono alle mie necessità	94	91
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)
Sono attento al risparmio	80	83
Non mi importa quando spendo	20	17
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)
Scelgo in modo razionale	74	61
Mi faccio guidare dall’istinto	26	39
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(141)	(150)
Amo possedere molti oggetti, indipendentemente dalla loro qualità	20	28
Preferisco avere poche cose, ma di alta qualità	80	72
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(142)	(150)

Non essendo possibile, quindi, una comparabilità con i risultati ottenuti presso i giovani italiani, riproporremo nondimeno una delle due tipologie elaborate dagli estensori dell'indagine citata per capire se essa supporti quanto abbiamo argomentato fino a questo punto.

Prima di esaminare i profili dei consumatori presenti tra i giovani adulti di nazionalità marocchina e romena, si segnalano immediatamente due dimensioni prossime al filo rosso fin qui utilizzato: quella dell'*esclusività*, rispetto alla quale gli intervistati romeni mostrano un valore percentuale di accordo superiore di tredici punti se confrontati con i coetanei marocchini (63% contro 50%), e quella della *razionalità* in cui sono questi ultimi a prevalere (74% contro 61%). Una prospettiva più sintetica e chiara ci viene fornita dall'utilizzo di una tipologia Gi.O.C (2006) appositamente rielaborata in questa sede e tesa a controllare la plausibilità del nostro approccio interpretativo. Eccone i tipi:

- *conformisti*. Sono coloro che vogliono oggetti che hanno anche amici e colleghi e, contestualmente, amano possedere molti oggetti indipendentemente dalla qualità degli stessi;
- *imitatori selettivi*. Sono coloro che vogliono oggetti che hanno anche amici e colleghi ma, nel contempo, preferiscono la qualità alla quantità (“preferisco avere poche cose, ma di alta qualità”);
- *esibizionisti*. Cercano oggetti esclusivi che hanno in pochi e amano possedere molti oggetti, indipendentemente dalla qualità;
- *elitari*. Cercano oggetti esclusivi che hanno in pochi e, contestualmente, alla quantità preferiscono la qualità (preferisco avere poche cose, ma di alta qualità).

**Tab. 4.23. – Profili dei consumatori per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Conformisti	8	11
Imitatori selettivi	42	26
Esibizionisti	13	17
Elitari	37	46
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(142)	(150)

Anche questa tipologia conforta valutazioni già espresse: sia tra i giovani marocchini che tra i giovani romeni i *conformisti* sono in minoranza (8% e 11%); il dato non desta sorprese, trattandosi di una modalità che contempera aspetti di un consumo del tutto *acritico* e *imitativo*, alieno alla soggettività del consumatore. Non diversamente, raccoglie riscontri minoritari l'altra modalità centrata sulla quantità, oltre che sulla qualità, quella degli *esibizionisti* (13% tra i giovani di nazionalità marocchina e 17% tra quelli di nazionalità romena). Non potrebbe essere altrimenti, se si considera il risultato alla luce di quanto si diceva in precedenza; ovvero una poco probabile (nel *campo* di possibilità socialmente date) maggioranza di risposte per una modalità che implica, *insieme*, quantità ed esclusività.

Sono invece le modalità non quantofreniche, quella degli *imitatori selettivi* e degli *elitari* a raccogliere la maggioranza delle risposte e, in conclusione, ad evidenziare un complemento che dà ragione alla doppia lente utilizzata: se ambedue i gruppi, nel campo di possibilità socialmente riscontrabili, devono prestare attenzione al *quanto*, sono tuttavia i giovani adulti di nazionalità romena (46%, contro il 37% dei coetanei marocchini) ad associare peculiarmente l'*esclusività* alla qualità.





## CAPITOLO QUINTO: LE RELAZIONI D'INTIMITÀ

Nel presente capitolo si esplorerà la dimensione delle relazioni d'intimità, verificando in particolare in quali termini le trasformazioni oggi segnalate in letteratura (Giddens, 1995; Bauman, 2009) incontrino l'esperienza dei nostri intervistati. Si manterrà all'analisi un approccio integrato, segnalando le interconnessioni reciproche tra le relazioni amicali, quelle di genere e quelle intergenerazionali. Per non privare l'argomentazione della necessaria profondità, sarà altresì dedicato uno spazio apposito a ciascuna di predette dimensioni.

### 5.1. Le relazioni amicali

Le dinamiche tra pari sono un rilevante tema d'interesse sociologico e, in avvio di trattazione, ci paiono acconce le suggestioni di Simmel (1997) sulla socievolezza – “nelle sue forme pure non possiede alcuna finalità materiale, alcun contenuto o risultato che si trovi al di fuori del momento socievole, essa si basa interamente sulle personalità. Nulla oltre al piacere offerto da questo momento, tutt'al più un'eco di questa spensieratezza deve essere ottenuto; in tal modo il primato continua a spettare, nei requisiti come nei risultati, alle persone che vi prendono parte” (Simmel, 1997: 43, 44) –, che riecheggiano le considerazioni dei nostri intervistati:

*Una cosa che mi è piaciuta... tipo un viaggio che ho fatto con la ragazza ed un amico e la sua ragazza, eravamo in quattro, una bella compagnia. Me lo ricordo perché era la prima volta che viaggiavo con amici. Eravamo tra amici, un bel posto, eravamo tutti assieme, un'esperienza che mi è rimasta (M21M).*

*Io avevo smesso di giocare a calcio, sono rientrato dopo cinque anni che avevo smesso e una cosa che ho notato e che mi ha fatto molto piacere è negli allenamenti. Alla fine degli allenamenti si fa la partitella e tutti mi volevano in squadra. [...] Ho sentito che nonostante i miei quattro o cinque anni di assenza le persone che conoscevo all'epoca sono rimaste sincere con me. Scherzando, i miei compagni mi dicono “noi abbiamo lo straniero”. Detto non in modo offensivo ma in modo positivo (M23M).*

Nelle pagine che seguiranno intendiamo corrispondere positivamente ad una sollecitazione proposta alcuni anni fa da Eve (2002), che in un articolo ad essa dedicato si chiedeva se l'amicizia fosse un *sociological topic* marcandone al contempo l'intreccio costante e ineliminabile con le dimensioni sociali fatte oggetto di più ampia letteratura, come la stratificazione sociale. È inoltre condivisibile l'appello di Pahl (2002) affinché i sociologi siano “*more specific about what they mean when they refer to friends, friend like relations and friendship*” (Pahl, 2002: 421). Non ripercorreremo il dibattito, di matrice storica e non sociologica, su come siano cambiati i significati sociali dell'amicizia (Silver, 1990); forniremo invece le coordinate preventive entro cui si muoverà l'analisi successiva, raccordandole alle ipotesi sottese al lavoro complessivo.

In prima battuta appare utile chiarire come, per le caratteristiche che i fenomeni migratori assumono nel nostro Paese (l'accentuata differenziazione nazionale e la conseguente scarsa utilità concettuale e operativa del concetto di “comunità”), sarebbe stata d'altrettanto scarsa

utilità la cornice che in ambito statunitense conduce alla misurazione delle dinamiche amicali internamente ed esternamente alle *racial minorities* (Quillian, Campbell, 2003).

La prospettiva comparativa tra due collettività nazionali qui utilizzata, in tal senso, non deve confondersi con l'analisi delle relazioni tra gruppi giocata sulla coppia concettuale *ingroup – outgroup*.

Affinché questa possa darsi i membri del gruppo devono presentare un elemento cognitivo che traduca le loro identificazioni e le loro azioni non nei soli termini *interpersonal* ma anche, variabilmente, in quelli *intergroup* (Tajfel, Turner, 1979; Tajfel, 1982). In ragione di ciò ogniqualevolta si farà riferimento a quella che Blau (1977) definirebbe come un *nominal parameter*, la nazionalità degli intervistati, essa dovrà intendersi come unità di rilevazione: il fuoco d'interesse si manterrà precipuamente sui *giovani* adulti di origine straniera anche se, per i motivi diffusamente riportati nel capitolo dedicato al disegno della ricerca, ci riferiremo nella fattispecie ai giovani adulti di nazionalità marocchina e romena non mancando d'evidenziarne le eventuali differenze.

In virtù di quanto detto, dove risiede l'opportunità di legare l'approfondimento sulle relazioni amicali al contesto della transizione alla vita adulta?

Lo spunto iniziale per rispondere all'interrogativo si ritrova tanto nelle ricerche sui giovani italiani appartenenti a coorti precedenti a quelle di nostro interesse (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006) o sui giovani adulti quanto nelle indagini che invece focalizzano gli adolescenti discendenti di migranti (Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini, 2005; Leonini, Rebughini, 2010). Il gruppo dei pari appare volano di mutamento: sotto il profilo delle identificazioni multiple individuali (in particolare per le dinamiche situate dei figli di immigrati) e delle attitudini etico - morali relative alla definizione all'interno del gruppo dei pari delle categorie del lecito/illecito e di quanto è definito socialmente deviante o socialmente conforme (la cosiddetta "moralità situata", Zanutto, 2007). Traspare da entrambi i filoni di ricerca il ruolo *bridging* delle reti amicali. Riferendosi agli adolescenti e ai giovani italiani,

l'appartenenza a gruppi di pari, soprattutto se plurima, ha effetti che, con riferimento a Putnam (2000; trad. it. 2004, 21) si possono definire più a carattere *bridging* che *bonding*: sembra cioè costituire per i giovani una forma di capitale sociale che, tendenzialmente, nel suo complesso, getta ponti verso l'esterno prima ancora che stabilire le distanze tra "noi" e gli "altri" (Albano, 2006: 121).

La prospettiva che individua nelle relazioni amicali una forma di capitale sociale è preziosa "considerandole parti costitutive di una ricchezza che in parte si eredita, come abilità e predisposizione alla costruzione di legami sociali, in parte si potenzia e in alcuni casi si può anche sperperare" (Di Nicola, 2002: 130).

Anche le nostre interviste hanno restituito le dinamiche performative di cambiamento proprie alle reti amicali. Talvolta giocate sul registro di caratteri *bonding*, talaltra *bridging*: alcuni intervistati rappresentano un bisogno di identificazione, altri un bisogno di benessere relazionale che pone in secondo piano le differenziazioni e le identificazioni.

*Avevo rapporti con delle mie amiche connazionali, perché con le italiane non vado d'accordo, noi comunque siamo musulmane. Se sei amica con loro devi uscire di notte fino a tardi, i miei non vogliono, allora quando loro*

*mi chiamano per uscire e torno a casa e sento parole allora io continuo a non andare, continuo a rifiutare perché io ho problemi a casa. Non posso stare fuori fino a tardi; magari vado con loro ma i miei pensano che io vada chissà dove. Per quello loro poi si allontanano e non ho amiche italiane. Ce ne avevo, ma essendo che non vado, non bevo, non fumo... ho provato a fumare non è che... ma non voglio prendere il vizio di fumare, hai capito? Allora per questo cerco di tenermi un po' alla larga. **Ma a te sarebbe piaciuto costruire un'amicizia con loro oppure no?** Sì, mi piaceva, ma quando ti vengono a casa, dicono andiamo e il papà dice "non andare", perché pensa che vado chissà dove... a parte che si può andare dove si vuole senza che loro lo sappiano, però non mi va, perché dopo mi insegnano a bere e a fumare, ho già fumato e mi sono pentita. [...] Invece con una del mio paese ti capisci perché è la stessa cosa, capito? (M23F)*

*[...] (I miei genitori) non sono contenti perché sanno che io vado a ballare, sanno che io esco con ragazzi italiani. Non sono cose che da noi si facevano. Siccome sono abbastanza indipendente, cioè faccio quello che voglio fare, non prendo comandi da loro, cioè sanno che se io voglio fare una cosa la faccio, loro non possono dirmi niente per il mio carattere, quindi sì, io le cose le faccio e loro non sono molto d'accordo (M21M).*

*Prima, nel reparto dov'ero, avevo un'amica italiana con cui parlavo, anche adesso ci parlo, ma siccome siamo divisi non ci incontriamo, ma prima andavamo a prendere il caffè, a mangiare insieme, ci raccontavamo delle cose... tante cose, era italiana. **Sempre al lavoro o anche fuori?** Anche fuori. La chiamavo, mi chiamava. Solo che lei è più grande di me, ha quarant'anni (R22F).*

Le cerchie amicali attestano le loro peculiarità omofile e la tendenziale linearità rispetto al campo socio - culturale di riferimento (Di Nicola, 2003; Ghisleni, Rebughini, 2006) dei giovani adulti d'origine straniera. Ne derivano relazioni pure e funzionali allo scambio e al piacere. Gli amici sono coloro che elettivamente generano benessere, con i quali si intrattengono relazioni paritarie:

*Tipo, quando ti capitava di uscire con loro sui bar, tipo loro sono italiani, avevano discorsi diversi da fare, con i marocchini si parla di altro, loro parlavano di calcio, di moto, io cercavo di entrare nel discorso, a volte parlavano di cose in cui non riuscivo neanche ad entrare, quindi stavo zitto, ed il fatto di andare al bar, a me non piaceva, il fatto di stare là seduto ad ascoltare... [...] Ma credo sia anche un po' per colpa mia, con i marocchini riesco più a fare amicizia. Riesco a parlare di più, riesco a fare parte della compagnia, non so... una volta quando uscivano, si mettevano d'accordo tra di loro e io mi autoinvitavo. Però adesso con gli amici con i quali giro... mi chiamano, sento la differenza, poi tante volte con gli italiani, mi sento anche un po' inferiore. Loro avevano più soldi, compravano tante cose, si vestivano meglio, roba più di marca, io... sì, sapevo già che non potevo arrivare al loro livello e questa cosa... Mi ricordo una serie di persone con cui non andavo d'accordo. Magari non ho litigato con loro. C'erano in compagnia due ragazzi che non mi piacevano, non mi avevano fatto niente. **Ma non ti piacevano per il modo di comportarsi?** Uno è un tipo che si veste bene, uno che si sente uno di valore, quando sta là in mezzo si dà... sai come sono quelle persone, a me le persone così non mi piacciono, a volte quando lo vedo là io vado da un'altra parte. Vado da altri della compagnia e dico di andare a fare un giro (M21M).*

Traspare un bisogno di riconoscimento e anche se, per ammissione degli intervistati, gli amici sono frequentemente dei *fellow travellers* (Eve, 2001), sono tali perché producono (contestualmente) comunanza e differenza, in relazioni archetipiche dei legami tardo moderni (Bauman, 2002). L'essere sintonici con le fasi che i giovani adulti intervistati attraversano li rende relazionalmente densi. Le relazioni amicali producono gratificazione e percezione d'inclusione, sono generatrici di fiducia interpersonale (Mutti, 2003): su questo snodo si gioca l'interpretazione delle reti amicali come "potenziale relazionale" in grado di generare capitale sociale.

Non sembrano qui inadatte le parole di Luhmann:

Dove c'è la fiducia ci sono più possibilità di esperienza e azione, e aumentano sia la complessità del sistema sociale sia il numero di possibilità che esso può conciliare con la sua struttura, poiché con la fiducia abbiamo a disposizione una più efficace forma di riduzione della complessità (Luhmann, 2002: 11).

Innestandosi sulla fiducia, le relazioni amicali riproducono interazione e partecipazione.

La risposta all'interrogativo innanzi delineato acquisisce allora forme più definite: poiché le relazioni tra pari producono benessere relazionale e percezione d'inclusione, si ipotizza che nella transizione allo stato adulto degli intervistati esse affianchino in termini non ancillari gli altri ambiti esperienziali. In primo luogo, nel disegnare per loro parte le traiettorie di inserimento nella società italiana; in secondo luogo, nel contribuire dialetticamente alle rappresentazioni degli intervistati.

L'approccio scelto per operativizzare queste dimensioni si rivela innovativo, ancorché complementare a quello scelto da altre indagini che hanno fornito apporti preziosi all'approfondimento delle relazioni amicali.

Claire Bidart e Alain Degenne (2005), nel loro riferimento ai *personal network*, evidenziano come in particolare alcune ipotesi abbiano generato un'intensa attività di ricerca. Esse riguardano:

- ipotesi che assumono l'esistenza di meccanismi strutturali quasi universali, (come) la tendenza dei legami ad essere reciproci, la tendenza alla transitività, la tendenza delle reti a cercare l'equilibrio;
- ipotesi che sono in relazione con le preferenze degli attori, (come) la preferenza per amici che siano simili a noi, la preferenza per scelte di reciprocità, la preferenza per il massimo numero di relazioni;
- l'ipotesi che gli attori applichino il principio di massimizzazione dell'utilità alle loro relazioni;
- l'ipotesi di una scelta preferenziale nella *small world theory*, (per cui) gli individui preferiscono formare dei legami con coloro che già occupano una posizione centrale nella rete. (Bidart, Degenne, 2005: 283, trad. dell'autore).

Sebbene per esplicita ammissione degli autori l'elenco non sia esaustivo e il terreno di ricerca sia estremamente ricco, essi intravedono nelle predette teorie un rischio:

*We are in danger of producing a kind of "relational econometrics" which has no empirical basis and which is removed from concrete behaviours and social contexts. However, personal networks have a history which shows how the relationships between context and behaviour change over time (Bidart, Degenne, 2005: 283, 284).*

Ciò che ci si propone di fare nelle prossime pagine trova in questa prospettiva un suggerimento prezioso: nella transizione allo stato adulto dei giovani stranieri (la dimensione del tempo) si disegneranno i confini delle reti tra pari dei nostri intervistati, cercando un continuo rinvio al contesto al fine di evitare un'econometria relazionale. La dimensione diacronica sarà salvaguardata nella dialettica tra le risposte e le variabili strutturali (e non) dei soggetti, con ciò superando la mancanza di domande *esplicitamente* votate all'esplorazione della prima.

I nodi di queste reti, poi, saranno trattati alla stregua di variabili indipendenti per marcare la summenzionata capacità generativa rispetto alle rappresentazioni degli intervistati. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che incontra i possibili sviluppi richiamati anche da quei lavori che dichiaratamente si rifanno alla prospettiva declinata in termini ego-centrati della *network analysis* e ai modelli *core - periphery* (Everett, Borgatti, 2000).

In uno tra questi, rivolto ai *network* amicali (Bellotti, 2008), si afferma che, rispetto alle tipologie individuate dall'indagine, le indagini campionarie

*could find other kind of networks, correlate them to sociological variables and count how they are distributed within a population. Further qualitative studies on the other hand could indicate which networks are more efficient in granting a satisfying single identity* (Bellotti, 2008: 328).

Pur senza impiegare gli strumenti della *network analysis*, i risultati da noi acquisiti appaiono nondimeno suscettibili di sviluppo anche da quest'ultima prospettiva d'indagine; che alla natura contestuale e diacronica dei legami personali richiamata da Bidart e Degenne (2005) ha rivolto un'attenzione specifica da un'angolatura simile a quella qui impiegata, quella del corso di vita (Bergé, Cardon, Granjon, 2003; Grossetti, 2003; Bidart, Lavenu, 2005; Degenne, Lebeaux, 2005; Lubbers, Molina, Lerner, Brandes, Avila, McCarty, 2010).

I *life events* sono analizzati come potenziali momenti di rottura e creazione di nuovi legami amicali. C'è quindi spazio per lavori, come il presente, che in un'ottica di corso di vita producano delle mappe preliminari delle reti amicali in particolare per una popolazione poco esplorata come quella di origine straniera.

Sia sul versante delle teorie che si rifanno al capitale sociale che su quello dell'analisi delle reti, i risultati vagliati nel seguito della trattazione forniranno quindi quella base empirica essenziale per procedere a percorsi di ricerca focalizzati.

In assenza di lavori sistematici, infatti, questi rischiano di darsi come descrizione incrementale dei tratti di volta in volta specificatamente osservati, senza peraltro il tentativo di approssimarne di più generali; ciò è, appunto, quanto si è cercato di fare in questa sede. Lo stesso Blau (1977) nella sua "*Macrosociological theory of social structure*" definiva la *network analysis* come rivolta ai "networks of person-to-persons links in which specific individuals are involved", e la *macrostructural inquiry* come "concerned with the patterns of social relations among different social positions occupied by many persons, not with the networks of all relations between individuals" (Blau, 1977: 29).

Prima di considerare i risultati della *survey*, oltre a quelli delle interviste, saranno richiamate per punti le aree tematiche che daranno fisionomia alla trattazione:

- la partecipazione alle associazioni;
- la differenziazione e la composizione delle reti amicali degli intervistati;
- i luoghi d'incontro, i temi di discussione con gli amici e gli eventuali motivi di contrasto;
- la presenza di eventuali preferenze su base nazionale.

### 5.1.1. *La partecipazione alle associazioni*

Le peculiarità elettive che contraddistinguono le relazioni con gli amici possono dirsi proprie anche ai rapporti che si instaurano con attori sociali collettivi come le associazioni.

Si sceglie un amico e, parimenti, si sceglie anche se partecipare alle attività di un'associazione. Dovendo fornire una collocazione alla batteria di domande tesa ad approfondire il tema della partecipazione associativa degli intervistati, è parso allora opportuno inserirla nella sezione dedicata alle reti amicali.

La centralità che questo ambito d'analisi ha progressivamente acquisito in letteratura, sulle migrazioni e non solo, ha suggerito d'individuare per esso uno spazio all'interno del più ampio strumento di ricerca, al fine di cogliere in forma sintetica lo stato dell'arte del bisogno associativo dei giovani d'origine straniera.

Il *corpus* di ricerche italiane consolidatosi nel tempo, in tal senso, ha condotto all'esplorazione dei ruoli che le reti associative svolgono nell'esperienza quotidiana dei migranti (Campani, 1994; Cecconi, 1997; Schimdt di Friedberg, 2002; Caponio, 2006; Palidda, Consoli, 2006) ma, come peraltro accennato in precedenza, si rivela utile un apporto di stampo quantitativo com'è quello che ripercorreremo di qui a seguire.

La trama comparativa con l'esperienza dei giovani di cittadinanza italiana che, quando possibile, percorre le differenti declinazioni del presente lavoro deve essere contestualizzata con particolare cautela in riferimento alla partecipazione associativa. In tal senso, limitarsi ad un irriflesso raffronto tra i dati raccolti presso la popolazione dei giovani adulti italiani e quelli risultanti dalla *survey* in esame condurrebbe ad interpretazioni fuorvianti. Riteniamo nondimeno che i dati costituiscano un fertile terreno di discussione meritevole di successivi approfondimenti; li riporteremo quindi fin da subito, per tratteggiare in seguito le coordinate di più adeguata lettura dei medesimi.

Per indagare le relazioni intrattenute dai giovani adulti di origine straniera con le configurazioni associative operanti nei differenti ambiti è stata parzialmente ripresa la batteria di *item* fatta propria dallo Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) in occasione delle indagini sulla popolazione dei giovani adulti di nazionalità italiana<sup>14</sup>. Gli *item* proposti sono in numero inferiore rispetto a quelli Iard ma ne ripropongono lo schema di suddivisione: associazioni di impegno sociale, politico, sindacale o civico; associazioni di fruizione culturale, ricreativa o sportiva; associazioni di stampo religioso.

Le risposte dei nostri intervistati hanno osservato l'andamento riportato nella tabella seguente:

---

<sup>14</sup> Nella lettura dei dati devono tenersi presenti le differenze tra le due indagini, relative a popolazione di riferimento, procedura di campionamento e rimodulazione del quesito posto agli intervistati. Mentre per la procedura di campionamento e per le variabili di stratificazione si rimanda al secondo capitolo, in questa sede si rammentano le differenti coorti d'interesse (18-34 anni per l'indagine Iard, 18-29 anni per l'indagine in esame) e la rimodulazione del quesito proposto agli intervistati. Nel caso dell'indagine Iard esso recita: "Lei ha partecipato in passato o partecipa attivamente alle iniziative delle seguenti associazioni e/o gruppi organizzati?". Per la nostra indagine esso recita: "Attualmente lei partecipa attivamente e con regolarità a:". Le modalità di risposta si articolavano quindi in "mai partecipato", "solo in passato" e "attualmente" per la prima, in "sì" e "no" per la seconda. Si deve infine rammentare che i dati Iard fanno riferimento al 2004, quelli della presente indagine al 2009.

**Tab. 5.1. – “Attualmente lei partecipa attivamente e con regolarità a”:** (sole risposte “sì”; per gli intervistati italiani sole risposte “attualmente”) per nazionalità (valori percentuali)

	Marocchini	Romeni	Italiani <sup>15</sup>
Gruppi sportivi (in Iard: <i>associazioni sportive</i> )	24	16	12
Gruppi di ispirazione religiosa (in Iard: <i>associazioni, movimenti religiosi</i> )	9	11	4
Associazioni di volontariato sociale	8	8	5
Associazioni di connazionali	8	5	-
Associazioni culturali	7	3	6
Associazioni per la pace, ambientaliste	6	3	-
Movimenti politici o sindacali	3	1	
Associazioni teatrali/musicali	1	1	
Altro	1	1	1
<i>(N totali)</i>	<i>(142)</i>	<i>(150)</i>	

Fonte per colonna “Italiani”: La Valle, 2007: 270 (2999 casi)

Un primo sguardo ai dati è sufficiente per mettere capo ad una serie di domande: è possibile “pesare” la partecipazione associativa dei nostri intervistati? Quali sono le caratteristiche che accomunano e differenziano i due gruppi nazionali presi in considerazione? Proviamo a rispondere con ordine ai quesiti che ci siamo posti.

In prima battuta, dire che i giovani di origine marocchina e i giovani di origine romena presentano un tasso di partecipazione alle associazioni sportive superiore (rispettivamente, il 24% e il 16%) rispetto a quello dei giovani di nazionalità italiana (12%) o che, ancora, i primi partecipano a gruppi di ispirazione religiosa (9% e 11%) oppure ad associazioni di volontariato sociale (8% in entrambi i casi) più di quanto fanno i secondi (rispettivamente, con il 4% e il 5% di risposte) non ci fornisce alcuna chiave interpretativa se le valutazioni non si radicano nelle somiglianze, da una parte, e nelle differenze, dall'altra, che la partecipazione associativa di autoctoni e persone di origine straniera denota. Le somiglianze rinviano al fatto che, in entrambi i casi, l'essere associati può intendersi come una forma di capitale sociale; un capitale associativo. Il capitale sociale come concetto “situazionale e dinamico” (Piselli, 1999), infatti, è stato impiegato sia in quelle analisi che si sono concentrate sulle reti associative dei migranti (tra le più recenti, Bertani, 2010) sia nelle *survey* non precipuamente rivolte alla popolazione immigrata (Di Nicola, 2006). Anche ne “L’Atlante del capitale sociale” (Cartocci, Vanelli, 2006) la partecipazione associativa è impiegata come un indicatore di capitale sociale.

<sup>15</sup> In tabella sono stati inseriti i soli valori percentuali riferiti ad *item* proposti in termini identici o semanticamente molto simili tra le due indagini, escludendo quelli che nell'indagine Iard fanno riferimento a più *item*. In particolare: “associazioni di connazionali”, non presente nell'indagine Iard; “associazioni per la pace, ambientaliste”, che nell'indagine Iard si articola in “organizzazioni di tutela ambientale” e “organizzazioni di difesa dei diritti umani”; “movimenti politici o sindacali”, che nella ricerca Iard si divide in “sindacati, organizzazioni di categoria”, “partiti, movimenti politici” e “centri sociali, collettivi politici”; infine, “associazioni teatrali/musicali”, che nell'indagine Iard si articola in “cori”, “gruppi di musica leggera, rock”, “bande musicali” e “gruppi di musica classica” (La Valle, 2007: 270). Al pari di quanto effettuato per i giovani di origine marocchina e romena, anche per i giovani con cittadinanza italiana si è provveduto ad arrotondare per difetto o per eccesso i valori percentuali riferiti a ciascun *item*.

Le somiglianze si ritrovano anche, paradossalmente, nell'utilizzo considerevolmente differenziato che del concetto di capitale sociale si continua a fare. Per fare ancora riferimento alle indagini testé citate, per una prospettiva macro (Putnam, 1993) che intende il concetto di capitale sociale

esclusivamente come risorsa collettiva – indivisibile e non appropriabile, come ogni bene pubblico. [...] Una risorsa di natura culturale, le cui caratteristiche determinano il grado di coesione sociale, l'ampiezza e la profondità dei legami orizzontali (di solidarietà tra sconosciuti) e verticali (di identificazione con le istituzioni) (Cartocci, Vanelli, 2006: 173),

vi sono angolature prospettiche che (ancorché focalizzate sulle dinamiche associative) contemperano declinazioni micro - macro dello stesso (Di Nicola, 2006). Non mancano poi prospettive che attribuiscono all'interazione tra le associazioni del terzo settore e il gruppo primario costituito dalla famiglia una fonte specifica di capitale sociale, in un approccio relazionale (Colozzi, 2007). D'altra parte, e con specifico riferimento ai *migration studies*, appare di rilievo la specificazione di Ambrosini (2006) per cui

il concetto di capitale sociale (soprattutto nell'accezione di Coleman, 1990), serve invece [...] a esprimere l'aspetto dinamico, delle risorse che fluiscono dai network e si rendono disponibili per gli individui nel perseguimento dei loro obiettivi: informazioni, accreditamento, legami fiduciari, protezione, risorse materiali di vario genere" (Ambrosini, 2006: 3).

A parere di chi scrive, la lettura dei dati sulla partecipazione associativa degli intervistati di origine marocchina e di origine romena dovrà allora preventivare le peculiarità che questa può assumere nell'esperienza dei migranti. In quanto non cittadini italiani, l'esperienza associativa può darsi come rilevante strumento di *voice* (Hirschman, 1970) in un contesto come quello italiano caratterizzato da un basso livello di *embeddedness* strutturale.

Ciò non equivale a dire che, per i giovani di nazionalità italiana, la partecipazione associativa non possa costituirsi come l'esplicazione sostanziale della cittadinanza nell'accezione formale, quanto evidenziare che:

- i fattori elettivi, certamente presenti tra i giovani di origine straniera, per questi ultimi *possono* essere variabilmente affiancati da altri di natura prettamente funzionale;
- la partecipazione associativa può divenire strumento di compensazione e rappresentanza in mancanza delle facoltà offerte dagli strumenti di cittadinanza formale.

Le associazioni, poi, possono contribuire a rappresentare per i migranti presenti nel nostro Paese alcuni elementi di un *mondo vitale* che certamente la migrazione contribuisce a sconvolgere. Non si deve fare l'errore di pensare che tale esigenza incontri di necessità l'esperienza di chi è in Italia da minor tempo. Assumere ciò comporterebbe l'accettazione di una prospettiva assimilazionistica posta in discussione non dalla sola letteratura internazionale, ma anche dalle indagini sugli adolescenti di origine straniera condotte con le categorie interpretative del *multiculturalismo quotidiano* (Colombo, Semi 2007). Un gioco d'incastri venutosi ad evidenziare anche nel corso della nostra indagine, ben presente nelle parole di un intervistato:



*Che scopo abbiamo? Quello di far conoscere, anzi innanzi tutto di mantenere le origini per i giovani soprattutto per quelli come me o magari ancora più giovani, mantenere le origini della Romania come cultura, come lingua, come tutto e allo stesso tempo far conoscere, e quindi integrare la nostra cultura in quella italiana. Quindi accrescendo questa conoscenza verso gli altri anche per semplice curiosità si può scoprire un mondo anche totalmente diverso, anche rispetto ai giornali o alle parole che molto spesso si dicono soprattutto per ignoranza. [...] È una delle associazioni più attive in tutto il Veneto. [...] Tra i vari spettacoli che abbiamo fatto abbiamo sempre avuto un grande successo sia tra i nostri connazionali, per citarti due numeri 7.000 - 8.000 persone ogni spettacolo, sia tra gli italiani, perché hanno avuto la possibilità di essere mediatizzati molto. [...] Senz'altro quello che ci accomuna nella nostra associazione è l'origine, la possibilità di far sfumare quel margine di nostalgia che ci accompagna, quindi la comunanza delle stesse esperienze in questo caso ci porta ad essere più sereni, più tranquilli e allo stesso tempo più accettati (R22M).*

Trattandosi di giovani d'origine straniera, un accenno che ci sarà utile nel seguito appare d'uopo in particolare per quel che concerne il tema delle domande di cittadinanza.

Una dimensione esplorata in particolare per quanto concerne il campo musulmano, sia con riferimento alle fasce giovani (Frisina, 2004), sia con riferimento ai processi di riconoscimento che investono più in generale le persone musulmane in Italia (Guolo, 2004; Saint Blancat, 2004; Allievi, 2009). È qui interessante richiamare alcune considerazioni emerse dall'indagine. Traducono due angolature differenti:

*Allora, mi fa rabbia un episodio che è successo qualche anno fa penso... che un politico della Lega si sia permesso di andare su un treno col disinfettante a pulire i sedili dove erano seduti degli extracomunitari. Mi fa ancora più rabbia che le televisioni ne parlino. Un gesto così va ignorato. E quello mi fa rabbia. Rabbia mi fanno anche, dall'altra parte, le persone che pretendono che gli venga costruita la moschea. **Perché ti fa rabbia?** Non lo capisco, perché se tu vai in un paese arabo non ti lasciano nemmeno entrare nella loro moschea. Non ti lasciano entrare. Allora forse bisognerebbe fare un passettino indietro, va bene la libertà di culto, niente da dire, va benissimo la libertà di culto, ma forse in questo momento con i problemi che ci sono, terrorismo e tutte queste cose, certi temi è meglio affrontarli con un po' di delicatezza. **Delicatezza che cosa vuol dire? Tu come li affronteresti?** Non so come li affronterei, piuttosto di fare tutto quel casino per una moschea dico "vabbè ragazzi, è un momento delicato aspettiamo, ognuno prega a casa sua e poi vedremo in un altro momento". Facciamo un'associazione, una sala per riunirci, ma non per pregare. Vogliamo parlare dei nostri problemi, facciamo un'associazione, scriviamo degli articoli, facciamo dei volantini, facciamo quello che volete, pretendere diventa... se tu vai dal sindaco, che ne so, di... e pretendi la chiesa è come alzare la palla e lasciare che l'altro schiacci, cosa vuoi pretendere, vai a casa tua e pretendi quello che vuoi (M23M).*

*A me piacciono altri discorsi fatti con gente più matura [...] che riguardano la nostra comunità, dei marocchini, dei problemi che abbiamo qua. Magari alla fine le parole non servono a niente, ma almeno parlare uno sa cosa pensa. [...] [Parliamo] dei permessi, della moschea che non abbiamo, non si sa per cosa non ce la vogliono dare, di problemi che si possono avere (M21M).*

Torniamo, a questo punto, ai quesiti che ci eravamo posti in precedenza e proviamo ad abbozzare una risposta, che aiuti ad effettuare considerazioni non frammentate sui dati suestesi.

È possibile pesare la partecipazione associativa dei nostri intervistati?

È possibile farlo su un doppio versante: uno strettamente quantitativo e, in seguito, sul versante eminentemente valutativo che tenga conto delle argomentazioni testé svolte. Leggendo i dati, non sorprende che siano i gruppi sportivi ad avere cumulato la più alta percentuale di risposte positive sia tra i giovani di origine marocchina che tra quelli di origine romena (così come peraltro accade per i giovani di nazionalità italiana). Le peculiarità

*bridging* della pratica sportiva (Sterchele, 2008), o della partecipazione ad associazioni sportive, erano state già segnalate in apertura da uno dei nostri intervistati di nazionalità marocchina, confermate anche da un quasi coetaneo di origine romena:

*Oltre al fatto che faccio l'associazione, che mi sta a cuore, ci sto dentro con piacere e nonostante la stanchezza e tutto mi piace starci dentro, sono anche arbitro di basket, da sei anni faccio parte del comitato regionale veneto, quindi il contatto con le persone che hanno qualcosa in comune con me, in questo caso il basket, quindi i colleghi arbitri, mi ha aiutato. Ho sempre praticato sport fino ai 18 anni e da allora in poi ho cominciato ad arbitrare. Il viaggiare, il conoscere diversa gente e allo stesso tempo il farmi vedere rispetto agli altri perché molti si meravigliano e rimangono un po' sbalorditi quando sentono il mio cognome ed il mio nome... non ne parliamo... (R22M).*

La più elevata percentuale di associati presso i giovani di origine marocchina potrebbe essere un riflesso di una componente nazionale ad insediamento più maturo<sup>16</sup>. Sono altresì i valori percentuali in corrispondenza degli altri *item* proposti (superiori al 10% per i soli romeni, per quanto riguarda i gruppi di ispirazione religiosa) ad introdurre valutazioni di merito. La marginalità delle risposte positive riguarda anche le associazioni (quelle culturali, di connazionali, d'ispirazione religiosa, sindacali) che istituzionalmente dovrebbero darsi come maggiormente proattive rispetto ai bisogni emergenti delle persone d'origine straniera presenti sul territorio. Se a ciò si aggiunge che i due gruppi nazionali considerati sono rispettivamente la prima e la terza tra le componenti nazionali presenti sul territorio italiano, con un livello di articolazione associativa più strutturato, i dati raccolti chiamano in causa per un verso l'effettiva capacità di rappresentanza delle istanze della componente d'origine straniera presente sul territorio e, per altro verso, le condizioni strutturali entro cui le associazioni costituite (in parte o del tutto) da persone d'origine straniera (su questo punto, Mantovan, 2007) possono attivare queste stesse strategie di rappresentanza. È quindi duplice la pista di ricerca futura suggerita dal dato: per un verso, sugli attori di rappresentanza; per altro verso, sulle condizioni di costruzione della capacità di rappresentanza medesima.

L'urgenza di simili sviluppi ben si comprende alla luce di altri due dati comparativi, che accomunano le persone di origine romena e quelle di origine marocchina.

In un'indagine condotta oltre dieci anni fa in Veneto su persone di origine marocchina e persone di origine senegalese, si notava come il 77% degli intervistati non facesse parte di alcuna associazione e come la più elevata percentuale di risposte positive riguardasse i rispondenti di nazionalità senegalese. Ora, se si può convenire che rispetto alla domanda "fai parte di qualche associazione" "il timore del controllo può avere creato tra i maghrebini un certo grado di distorsione" perché "l'associazionismo è indicatore, molte volte, di una appartenenza o di una collocazione politica, indicazione che mette a disagio i soggetti provenienti da paesi maghrebini perché temono che lo Stato italiano o il governo del loro paese li stia controllando" (Perocco, 1999: 110), è per altro verso indicativo il fatto che (a

---

<sup>16</sup> Sul dato potrebbe aver influito la diversa formulazione dell'*item* rispetto agli altri. Detto altrimenti, aver chiesto agli intervistati se essi partecipino attivamente e con regolarità a *gruppi* sportivi (non associazioni) può aver condotto gli stessi a prendere in considerazione la partecipazione a gruppi e ritrovi *informali* e, quindi, non costituiti in associazione.

distanza decennale) il dato per ciascuno tra gli *item* presi in considerazione attesti ancora un numero residuale di risposte positive; anche in considerazione del fatto che allora la domanda era stata probabilmente posta (mancano indicazioni specifiche a riguardo) come quesito generico cui rispondere positivamente o negativamente (o come domanda filtro), mentre nell'indagine in esame sono stati sottoposti *item* autonomi agli intervistati consentendo così, potenzialmente, un'articolazione maggiore.

Prendendo invece in considerazione una ricerca svolta nei primi mesi del 2008 (Caritas Migrantes, Etnobarometro, 2008) sul bisogno associativo degli immigrati romeni in Italia (i questionari erano stati distribuiti nel Lazio, in Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia, Sardegna e Umbria), i dati testimoniano percentuali di partecipazione alle associazioni di romeni in Italia che oscillano tra un massimo del 20% (nel Lazio) e punte negative di una quasi totale mancanza di associati in regioni come Calabria, Campania, Puglia e Sardegna. Anche in questo caso non è possibile ricorrere a comparazioni dirette per le differenze campionarie e le riserve sulla qualità del dato avanzate dagli stessi autori della ricerca. In un'ottica esplorativa e prudente, tuttavia, è degno di nota che solo il 5% dei romeni giovani adulti da noi intervistati dichiarò di prendere parte regolarmente alle attività di un'associazione di connazionali e il 3% a quelle di un'associazione culturale (le due tipologie, tra quelle da noi proposte, che più si avvicinano a quelle indicate nella ricerca di Caritas/Etnobarometro). In sintesi, e riprendendo il nostro secondo interrogativo, ciò che lega gli intervistati dei due gruppi nazionali considerati è un problema di scarsa traduzione delle istanze individuali da parte delle associazioni presenti sul territorio. Si è spesso parlato di rappresentanza ma, a ben vedere, la partecipazione alle associazioni non restituisce solamente una scarsa rappresentanza in termini propri (riferita alla dimensione della cittadinanza), quanto piuttosto un'incapacità di intercettare i bisogni dei giovani adulti di origine straniera presenti sul territorio. Ciò che differenzia i due gruppi nazionali sul versante della partecipazione associativa deve ricercarsi nei temi riportati in precedenza (in particolare per quanto concerne i giovani di origine marocchina) e in analisi a ciò dedicate. Va inoltre ricordato che, sul piano dello *status* giuridico, le persone di nazionalità marocchina e quelle di nazionalità romena presentano condizioni molto differenti, tali da ampliare le necessità strumentali dei primi (a scapito di quelle espressive).

Riteniamo che sia comunque il primo dato acquisito, sul versante della comunanza, ad essere quello che più chiama in causa ulteriori approfondimenti futuri.

Quali elementi valutativi può consentire il raffronto tra i nostri dati acquisiti in forma diretta e quelli desunti da fonti secondarie e riguardanti i giovani adulti con cittadinanza italiana?

La risposta può intravedersi nel raffronto tra gli *item* che, nelle due indagini, esplorano dimensioni semantiche simili<sup>17</sup>. Le differenze nei valori percentuali si riducono a pochi punti, come dimostra anche un dato sintetico. Fatte salve le differenze campionarie, nella popolazione sondata dallo Iard i rispondenti che risultano “non associati” (cumulando la

---

<sup>17</sup> Per la differenza negli *item* proposti dall'indagine Iard e quelli proposti nella presente indagine si vedano le note precedenti.

totalità di risposte negative sull'insieme degli *item*) proposti giungono al 65% del totale, i monoassociati (quanti dichiarano una sola risposta positiva) al 19% e i multiassociati (almeno due risposte positive) al 16%<sup>18</sup>.

E tra i giovani adulti 18 - 29enni di origine marocchina e di origine romena? Le distribuzioni di frequenza di questi ultimi riprendono quelle osservate per i giovani di nazionalità italiana: i non associati sono il 63% (il 60% tra i giovani marocchini e il 66% tra i giovani romeni), i monoassociati il 24% (25% tra i marocchini e 23% tra i romeni) e, infine, i multi associati giungono al 15% tra i giovani adulti di origine marocchina e all'11% tra i giovani di origine romena. Possiamo allora arricchire quanto dicevamo con altre valutazioni, poiché quest'ultimo dato introduce un fattore di somiglianza tra le coorti di giovani adulti italiani e quelle di nostro interesse che la sola attenzione a questi ultimi non potrebbe mettere in luce. Se quanto detto sulla dimensione dell'associazionismo in riferimento all'esperienza degli immigrati presenti in Italia, infatti, permane come possibile pista d'approfondimento nei termini sopra enunciati, una cauta lettura del dato sintetico appena vagliato parrebbe fornire un riscontro alle interpretazioni (richiamate in altra parte della trattazione) che oggi leggono l'esperienza dei giovani di origine straniera in termini generazionali e rispetto alle quali questo stesso lavoro intende porsi in ottica di complemento e completamento. In altri termini, se i dati vengono letti dal punto di vista delle associazioni i risultati testimoniano una limitata capacità di presa. Se i dati, per contro, vengono analizzati dal punto di vista degli intervistati intesi primariamente come giovani emergono nuove possibilità prospettiche: la loro partecipazione, in tal senso, non è più in parte o del tutto un portato delle caratteristiche dell'offerta associativa (Tradardi, 2002), ma anche un riflesso della condizione di giovani (sia pure d'origine straniera) nel nostro Paese. Non possediamo allo stato informazioni decisive per suffragare una delle due ipotesi; riteniamo comunque originale quanto acquisito, poiché corrobora alcune impostazioni e, contestualmente, mette capo a domande (enucleate in precedenza) rimaste fino ad ora sullo sfondo.

### ***5.1.2. La composizione delle reti amicali***

Per le ragioni riportate in precedenza, l'esperienza associativa dei giovani adulti di origine straniera assume un rilievo peculiare. Ciò non di meno, le reti di cui essi partecipano sono prevalentemente di tipo informale e, si diceva, trovano nei rapporti tra pari un momento privilegiato. Focalizzeremo allora l'attenzione su di esse, per rispondere agli interrogativi enucleati in precedenza e porre le basi delle successive argomentazioni; in particolare per quanto riguarda le relazioni e le rappresentazioni dei ruoli di genere.

Nell'analizzare i risultati è opportuno rammentare il carattere strutturale che la componente di origine immigrata ha assunto in Italia e di cui i giovani adulti intervistati partecipano a pieno. Detto altrimenti, il progressivo consolidamento delle presenze e la perequazione per genere e per età conducono a ipotizzare che le cerchie amicali dei giovani adulti di origine

---

<sup>18</sup> Anche in questo caso, si tratta di percentuali arrotondate per eccesso o per difetto dallo scrivente.

straniera siano di natura poliedrica, sostanzialmente più variegata di quelle individuate da Thomas (1997) in relazione all’inserimento dei migranti nel “nuovo mondo”.

Le caratteristiche posizionali che caratterizzano i percorsi lavorativi delle persone di origine straniera in Italia, inoltre, restituiscono (come detto in altra parte del presente lavoro) l’immagine d’una mobilità occupazionale (orizzontale) foriera di reti differenziate e mutevoli sotto un profilo diacronico. Non la sola esperienza scolastica, infatti, produce una prossimità suscettibile di creare relazioni tra pari, ma anche l’esperienza lavorativa potenzialmente getta le basi in tal senso.

In una prospettiva di corso di vita potremmo attenderci dai risultati della *survey* la presenza di cerchie amicali composite, tanto sul versante quantitativo quanto sul versante qualitativo. Le interviste in profondità avevano fornito indicazioni definite in merito:

*Diciamo che da quando sono venuto in Italia io non ho mai avuto degli amici, una compagnia straniera o extracomunitaria. Ho sempre avuto amici italiani; però poi da due anni mi sono, essendomi anche spostato da Crespano a Montebelluna, ho cambiato anche due volte compagnia, da due anni, diciamo, sto uscendo con dei miei compaesani. Non so perché, ma mi sono allontanato da queste compagnie italiane. Non mi trovavo più a mio agio, forse, non lo so. Con l’altra compagnia non si frequentava tanto la discoteca, perché si era un gruppo di ragazzi e ragazze. Adesso con questi qua, avendo frequentato tanto la discoteca loro, anche prima di conoscere me, hanno tante conoscenze. **Ma con quelli con cui uscivi hai tagliato i rapporti? Ti mantieni in contatto con loro?** Sì, come no. Ogni volta che c’è qualche compleanno ci ritroviamo, andiamo a mangiare fuori (A21M).*

*Ho amici sia che hanno 20 anni, quindi un po’ più piccoli rispetto a me, sia che ne hanno 26-27, italiani e rumeni oppure di altre nazionalità. Non mi è mai interessato il colore della pelle, la religione oppure il modo di pensare, ognuno la pensa come vuole, ognuno ha la propria cultura, giusta o sbagliata che sia non sta a me giudicarlo, senz’altro l’esperienza che uno fa, può trovare un muro o una porta aperta quindi senz’altro la gestione è nell’individuale. Posso dire che la scelta è senz’altro la seconda quindi. Senza troppo farmi il problema dell’età oppure no. Penso che ognuno abbia il proprio punto di vista, ripeto giusto o sbagliato, e che questo va analizzato. [...] Esco sia con amici italiani che rumeni. Senz’altro sono sullo stesso grado, non è che mi trovo meglio a fare certi discorsi con una parte di loro oppure con gli altri, mi è indifferente, come discussioni, come argomenti. Da una parte e dall’altra è indifferente. Vedo che non ho mai avuto difficoltà nell’interagire, così come loro non hanno mai avuto difficoltà nell’assorbire quello che dicevo (R22M).*

Questi tratti multi situati e cangianti trovano conferma nelle risposte ai questionari.

**Tab. 5.2. – “Il gruppo di amici che frequenta di solito” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
È un gruppo fisso di amici, una compagnia	32	35
Frequento diversi gruppi di amici	29	22
Frequento amici, ma non costituiscono un gruppo	36	39
Non ho alcun amico	3	4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Il 65% dei giovani marocchini e il 61% dei giovani romeni presentano reti amicali distribuite su gruppi diversi o comunque formate da persone che essi non considerano facenti parte d’un gruppo. Mentre quanti sono in grado di individuare una compagnia stabile assommano per entrambi i gruppi considerati a poco più di tre intervistati su dieci, è degno di

nota il fatto che solo il 3% dei rispondenti d'origine marocchina e il 4% di quelli d'origine romena dichiarino l'assenza di amici. Questi ultimi, quindi, manifestano una distribuzione su più gruppi o individui di riferimento; parimenti, la composizione in termini di nazionalità non si rivela polarizzata.

**Tab. 5.3. – “Di solito, gli amici che frequenta sono” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Più o solo stranieri	53	59
In ugual misura stranieri e italiani	30	25
Più o solo italiani	17	16
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(140)	(144)

Se il 53% dei giovani marocchini intervistati e il 59% dei romeni dichiarano di frequentare quasi del tutto o del tutto amici di nazionalità straniera, la quota percentuale residua si suddivide tra quanti affermano di avere la metà dei propri amici di nazionalità italiana e quanti si dichiarano amici, quasi del tutto o del tutto, di persone di nazionalità italiana.

Sulla scorta delle osservazioni precedenti, potremmo attenderci una più ampia diversificazione laddove sussistano più consistenti potenzialità di relazione date da una più frequente interazione con i contesti formali di esperienza, come la scuola e il lavoro; osservando il profilo individuale dei rispondenti, i riscontri appaiono coerenti.

Tra gli intervistati di nazionalità marocchina, le donne (45% contro il 28% degli uomini) e coloro che non hanno mai lavorato (41% contro il 33% di chi ha lavorato) attestano reti amicali composte in misura più significativa da persone che non formano un gruppo, e anche gli studenti presentano reti amicali diversificate: rispetto a chi non studia, sono in maggioranza sia tra chi presenta diversi gruppi di amici (35%, contro 28%) sia tra coloro che ritengono di avere amici che non formano un gruppo (42%, contro 35%). Tra i giovani marocchini, inoltre, le reti più diversificate (“frequento diversi gruppi di amici”) si accompagnano alla maggiore presenza di persone di nazionalità italiana (39% per chi frequenta prevalentemente persone di nazionalità italiana, contro il 24% di chi frequenta quasi del tutto o del tutto persone di nazionalità straniera). Non desta sorprese il fatto che l'atomizzazione dei propri riferimenti amicali accompagni, contestualmente, tanto le donne quanto coloro che non dichiarano alcuna esperienza lavorativa. Nel campione considerato, infatti, sono proprio le donne di origine marocchina a incidere di più tra chi è privo di un lavoro. Gli uomini affiancano alla più solida posizione occupazionale (di occupati, appunto) uno spazio di relazione più votato all'ambiente extradomestico (come si vedrà), moltiplicando da una parte le occasioni di incontro e, dall'altra, le possibilità di creare un nucleo d'amici. Per quanti studiano, la condizione di studenti consente loro il bacino relazionale ampio (in termini di diversificazione) che si rispecchia nei dati.

Le considerazioni svolte per i giovani adulti di origine marocchina non possono estendersi *sic et simpliciter* ai coetanei di origine romena; la distribuzione congiunta delle loro risposte non è così marcata, quasi a evidenziare come la diversificazione *quantitativa* delle reti amicali

risenta in termini poco apprezzabili degli effetti di contesto. In altre parole, il fatto di lavorare, la condizione di studente, il genere degli intervistati e le proprietà analizzate per i giovani di nazionalità marocchina testimoniano effetti di composizione non tali da consentire di marcarne alcune rispetto ad altre. Ciò, a propria volta, potrebbe sottendere una mobilità relazionale più generalizzata tra i giovani di nazionalità romena: la scelta di frequentare un gruppo di amici o più gruppi di amici dipenderebbe meno dalla possibilità di farlo (ad esempio in un contesto formale come quello scolastico o lavorativo) rispetto alla *volontà* di procedere nell'una o nell'altra direzione.

È possibile affermare lo stesso considerando la composizione nazionale delle reti amicali? Le frequenze semplici non presentano scarti accentuati tra i due gruppi nazionali. Si tratta di verificare se l'andamento delle frequenze incrociate ricalchi quello testé osservato per la composizione quantitativa delle reti.

L'analisi bivariata indica nuovamente variazioni più considerevoli per i giovani adulti di nazionalità marocchina rispetto a quelli di nazionalità romena.

**Tab. 5.4. – “Di solito, gli amici che frequenta sono” per lavoro precedente, studente/non studente, titolo di studio, indice di religiosità, età e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini			Totale (N)	Romeni			Totale (N)
	Più o solo stranieri	In ugual misura	Più o solo italiani		Più o solo stranieri	In ugual misura	Più o solo italiani	
Previo lavoro sì	50	27	23	<b>100</b> (84)	59	25	16	<b>100</b> (116)
Previo lavoro no	61	32	7	<b>100</b> (56)	61	25	14	<b>100</b> (28)
Studente	40	40	20	<b>100</b> (25)	54	22	24	<b>100</b> (33)
Non studente	57	27	16	<b>100</b> (115)	61	26	13	<b>100</b> (111)
Titolo di studio medio basso	51	35	14	<b>100</b> (109)	62	10	28	<b>100</b> (76)
Titolo di studio medio alto	62	28	10	<b>100</b> (29)	56	22	22	<b>100</b> (68)
Credenti e praticanti	60	31	9	<b>100</b> (105)	64	27	9	<b>100</b> (67)
Credenti e non praticanti	52	26	22	<b>100</b> (23)	63	15	22	<b>100</b> (33)
Ritualisti/disinteressati	25	-	75	<b>100</b> (4)	52	30	18	<b>100</b> (27)
18-24	46	36	18	<b>100</b> (72)	56	27	17	<b>100</b> (64)
25-29	63	22	15	<b>100</b> (68)	61	24	15	<b>100</b> (80)

I margini che separano internamente le risposte dei giovani adulti d'origine marocchina sono più ampi di quelli dei coetanei romeni. Per la quasi totalità delle variabili considerate, ad eccezione del titolo di studio, i secondi riprendono la forma della distribuzione dei primi, ma

non la forza. Analizzando per maggiore semplicità di lettura la modalità che cumula il maggior numero di risposte (“più stranieri o solo stranieri”), i punti percentuali che tra i giovani marocchini dividono chi ha lavorato in passato da chi non ha lavorato sono 11 (2 per i romeni), 17 tra gli studenti e i non studenti (7 per i giovani adulti di nazionalità romena); 35 punti percentuali separano chi tra i giovani marocchini si definisce credente e praticante dai ritualisti/disinteressati (12 per i coetanei romeni) e, infine, 17 punti separano gli intervistati marocchini più giovani dai meno giovani (5 punti per i romeni).

Cosa dicono d’importante queste divaricazioni? Suggestiscono che le reti amicali si pluralizzano (in termini nazionali) in presenza di condizioni agevoli, come appunto può darsi per chi studia, chi ha lavorato o chi si reca in misura minore presso i propri luoghi di aggregazione religiosa (frequentati, quasi per definizione, dai propri correligionari). In secondo luogo, suggeriscono che simili condizioni possono costituire il *locus* del mutamento più per i giovani di nazionalità marocchina (come attestano i più ampi margini percentuali) di quanto non siano per i giovani di nazionalità romena. Che appaiono meno legati alla necessità di *poter sperimentare* amicizie con persone di nazionalità diversa di quanto non siano i coetanei di nazionalità marocchina. Una valutazione che, invero, richiama le suggestioni scaturite nel corso delle interviste in profondità con i giovani adulti di nazionalità marocchina, per cui frequentare amici di nazionalità italiana condurrebbe ad una rivisitazione simbolica di alcuni assunti e sarebbe per tale ragione più problematico; richiama altresì i risultati analizzati nella sezione dedicata ai rapporti di genere; in quella sede, si vedrà come la frequentazione di amici non solo (o quasi del tutto) stranieri influenzi direttamente le rappresentazioni dei ruoli di genere. Ipotizzando di porci su una sorta di “asse del cambiamento”, nel percorso di transizione alla vita adulta le condizioni di contesto (di cui le amicizie partecipano) stabiliscono presso i giovani adulti di nazionalità marocchina una distanza maggiore tra coloro che si trovano ad un estremo e coloro che si trovano all’estremo opposto; più di quanto avvenga per i giovani di nazionalità romena. Fuor di metafora, i primi appaiono più reattivi dei secondi.

Si avrà modo di osservare più avanti come la composizione delle reti amicali influenzi direttamente i discorsi (tra pari) e le preferenze; prima di giungervi, è tuttavia opportuno proseguire nell’esplorazione della mappa costituita dalle reti amicali degli intervistati. A quanti hanno dichiarato la presenza di amici di nazionalità non italiana, è stato chiesto di distinguere tra connazionali e amici di nazionalità diversa (fatta eccezione per quella italiana).

**Tab. 5.5. – “E tra gli amici stranieri frequenta” per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Più o solo connazionali	76	86
In ugual misura connazionali e persone di altra nazionalità	19	10
Più o solo persone di altra nazionalità	5	4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(135)	(140)

Ancora una volta, le frequenze semplici dei giovani adulti di nazionalità marocchina e dei coetanei romeni appaiono somiglianti: quasi otto intervistati marocchini su dieci affermano di



fare riferimento, tra gli amici di nazionalità non italiana, a propri connazionali; quasi nove su dieci tra quelli di origine romena. In linea con le succitate riflessioni, è opportuno segnalare come l'andamento delle frequenze incrociate rifletta una volta di più le differenze tra i giovani di origine marocchina e quelli di origine romena: per i primi, le frequenze semplici sottendono variazioni incrociate sensibilmente diverse, per i secondi sono il portato di distribuzioni molto più equilibrate.

Ripetendo l'operazione svolta in precedenza e considerando la modalità estrema "più o solo connazionali", gli andamenti ricalcano quelli del quesito precedente. Senza entrare nel merito delle singole differenze percentuali, il quadro interno al campo dei giovani marocchini si evidenzia molto meno piatto rispetto a quello dei pari età romeni. Chi tra i primi è più giovane, ha lavorato, studia e si definisce ritualista/disinteressato tende a frequentare i connazionali meno di chi è più vecchio, di chi è disoccupato, di chi non studia e di chi crede e contestualmente pratica. L'andamento delle distribuzioni incrociate dei giovani romeni riprende ancora una volta la forma della distribuzione, non la forza. In attesa di verificare se le reti amicali influenzino discorsi e preferenze in qualità di variabile indipendente, si tratta di un tassello aggiuntivo che prefigura almeno per i giovani marocchini un loro ruolo non secondario.

Focalizzando l'attenzione sugli amici più stretti, i risultati sono congruenti: come tra gli amici di nazionalità non italiana prevalgono i connazionali, così anche il primo migliore amico (78% per i marocchini e 85% per i romeni) è di nazionalità marocchina (per le persone della stessa nazionalità) o romena (per i giovani romeni).

**Tab. 5.6. – “Pensi ora ai tuoi due migliori amici; di che nazionalità sono?” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Naz. primo amico	Naz. secondo amico	Naz. primo amico	Naz. secondo amico
Romania	1	-	85	71
Marocco	78	67	1	1
Italia	19	25	11	25
Altra nazionalità	2	8	3	3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(139)	(126)	(141)	(140)

Provando a isolare i rispondenti che hanno dichiarato di avere il primo migliore amico di nazionalità italiana, emerge distintamente il legame che unisce questa scelta all'esperienza scolastica passata o presente: il 30% dei giovani di origine marocchina che hanno conseguito in Italia il loro ultimo titolo di studio testimonia un migliore amico italiano, il triplo di chi (10%) l'ha conseguito all'estero, quasi il quadruplo per i giovani di origine romena (23% contro 6%). Quando l'attenzione si sposta non sugli "amici", ma sui migliori amici, le traiettorie dei giovani intervistati di nazionalità marocchina e romena appaiono più sintoniche; ciò rinvia probabilmente al carattere più connotativo impiegato per il quesito (il *migliore* amico, appunto).

A ciò si deve peraltro aggiungere un corollario di rilevanza non secondaria: in particolare per i giovani di origine marocchina, un migliore amico di nazionalità italiana si accompagna ad una più ampia rete di amici composta in ugual misura di persone di nazionalità italiana o straniera o, ancor più, quasi del tutto o del tutto da persone di nazionalità italiana.

**Tab. 5.7. – “Pensi ora ai tuoi due migliori amici; di che nazionalità sono?” (primo amico) per “di solito gli amici che frequenta sono” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini			Romeni		
	Più o solo stranieri	In ugual misura	Più o solo italiani	Più o solo stranieri	In ugual misura	Più o solo italiani
Romania	1	-	4	96	88	36
Marocco	96	78	22	-	3	-
Italia	3	19	70	1	6	54
Altra nazionalità	-	3	4	3	3	10
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(75)	(41)	(23)	(85)	(34)	(22)

La progressione è assai consistente per i giovani romeni (dall’1% di chi ha amici quasi esclusivamente o esclusivamente stranieri, passando per il 6% di chi dichiara una composizione paritaria fino al 54% di chi ha amici solo, o quasi esclusivamente, italiani). Le stesse modalità presso i giovani marocchini, altresì, arrivano al 70% di quanti non hanno, del tutto o quasi del tutto, amici di nazionalità straniera. Sedici punti percentuali da considerarsi con cautela, viste le ridotte numerosità in gioco; ciò nonostante coerenti con le argomentazioni precedenti: per gli intervistati di nazionalità marocchina, l’amicizia con le persone di nazionalità italiana sembra tradurre una scelta più netta in termini simbolici.

**Tab. 5.8. – “E si tratta di:” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini				Totale	(N)	Romeni			Totale	(N)
	Collegli di lavoro	Compagni di scuola	Altri amici	Altri amici			Collegli di lavoro	Compagni di scuola	Altri amici		
Primo amico	9	13	78	<b>100</b>	(136)	12	9	79	<b>100</b>	(139)	
Secondo amico	8	13	79	<b>100</b>	(123)	11	11	78	<b>100</b>	(139)	

In otto casi su dieci, per entrambi i gruppi nazionali, i due migliori amici sono diversi dai compagni di scuola o dai colleghi di lavoro. Sono gli studenti e i lavoratori a presentare una maggiore associazione di risposte con queste ultime modalità (compagni di scuola e colleghi di lavoro).

Prima di terminare le analisi sulla composizione delle reti amicali degli intervistati, mancano alcune brevi annotazioni supplementari.

Allo stato, le reti dei giovani adulti intervistati appaiono plurali e, nella fattispecie per i giovani di nazionalità marocchina, reattive rispetto al contesto d’inserimento. Denotano caratteri *bridging* al pari delle reti amicali sperimentate dai giovani italiani; in altri termini, rinviano più al mutamento e alla pluralità rispetto alla staticità e all’omogeneità.

Focalizzando il genere, si staglia nettamente il diverso profilo che nel nostro campione accomuna le donne di nazionalità romena in relazione a quelle di nazionalità marocchina: il fatto che le prime denotino un maggiore capitale culturale e, in quanto lavoratrici, possiedano un'articolazione potenzialmente più ampia delle proprie reti si riverbera sulle risposte. Il 67% dei rispondenti che dichiara un'eguale presenza di uomini e donne tra i propri amici, infatti, risente dell'apporto della componente femminile: per la modalità centrale, il dato riferito agli uomini è al di sotto del dato aggregato (59%); è invece superiore quello delle donne (74%). Le modalità estreme sono, non sorprendentemente, più polarizzate: il 39% degli uomini dichiara di frequentare (quasi del tutto o del tutto) amici dello stesso genere, contro il 6% delle donne; specularmente, amicizie femminili sono proprie al 20% delle donne romene, contro il 2% degli uomini.

**Tab. 5.9. – “E sono:” per genere e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Più o solo uomini	69	7	39	6
In ugual misura uomini e donne	31	27	59	74
Più o solo donne	-	66	2	20
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(67)	(69)	(74)

Al contrario, la distribuzione per genere vede tra gli intervistati di nazionalità marocchina un maggiore squilibrio in corrispondenza delle modalità estreme: se gli uomini, in sette casi su dieci, frequentano amici (in parte o del tutto) uomini, analoghe considerazioni possono svolgersi per le donne. Il minore capitale culturale ed economico che caratterizza la maggior parte di queste ultime (a livello aggregato) non consente loro le medesime traiettorie sociali sperimentate dalle donne di nazionalità romena; di qui l'estesa forbice che le separa dalle rispondenti romene in corrispondenza della modalità centrale. Se con un'apposita analisi trivariata, tuttavia, proviamo a isolare la componente delle donne marocchine più giovani e nella condizione di studenti, il valore percentuale di quelle che (tra le loro amiche) annoverano in prevalenza altre donne scende dal 66% (totale delle donne marocchine) al 54% (studenti). Cresce, parallelamente, la percentuale delle donne che frequentano sia amici che amiche (31%), sia quella delle donne che frequentano in prevalenza amici (15%). Un'annotazione che verrà sviluppata ulteriormente nella sezione dedicata alle relazioni e alle rappresentazioni di genere.

I principali risultati acquisiti ci consentono di comparare le caratteristiche delle reti amicali proprie agli intervistati con quelle dei giovani di nazionalità italiana, risultanti da alcune indagini svolte nel corso degli anni. Pur nell'assenza di quesiti e scale del tutto simili, il profilo che emerge da queste ultime restituisce alcuni elementi di sfondo comunque utili ai nostri fini. Il rapporto Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007), ad esempio, evidenzia come siano i ragazzi ad avere più amici e a vederli con maggiore frequenza; ma come siano invece le ragazze ad avere più spesso amicizie unipersonali o, comunque, amici tra loro separati; sottolinea inoltre come “l'amicizia tra i ragazzi sia più maschile di quanto sia femminile tra le

ragazze” (La Valle, 2007: 266). Ritroviamo il primo aspetto sia tra gli intervistati di origine marocchina che tra quelli di origine romena e anche il secondo si avvicina alle nostre acquisizioni empiriche, limitatamente alle giovani intervistate di nazionalità romena. In linea con i dati del presente lavoro, poi, lo Iard marca il ruolo delle condizioni di contesto: “A favorire la probabilità di vedere gli amici tutti i giorni (e, coerentemente, la soddisfazione per questo aspetto della vita) è, comunque, in primo luogo, la condizione di studente. L’amicizia è in effetti un bene la cui disponibilità si riduce in maniera davvero sensibile con l’età: al crescere di questa diminuiscono sia la frequenza con cui si è inseriti in gruppi di amici, sia la consistenza numerica di questi gruppi, sia le occasioni di incontro con gli amici” (La Valle, 2007: 267). In riferimento all’ampiezza delle reti amicali, non è invece possibile il raffronto dei risultati con altre due indagini (Di Nicola, 2003; Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006): l’utilizzo da parte di queste di variabili cardinali non consente la comparazione con le scale ordinali qui impiegate; né, per la seconda indagine delle due testé citate, la coorte d’età inferiore rispetto a quella di nostro interesse. La ricerca curata da Di Nicola, tuttavia, ci sarà utile per confrontare i dati sui luoghi dell’amicizia, che commenteremo di qui a breve. Non prima di aver sottolineato come, pur nella diversità di un’esperienza biografica segnata dalla rottura che comporta il processo migratorio, i giovani adulti del nostro campione, italiani “di fatto”, condividano con i loro coetanei italiani alcune caratteristiche che meritano di essere vagliate anche in futuro, con strumenti simili a quelli qui utilizzati e funzionali ad un maggiore affinamento analitico. Come accadeva per la partecipazione associativa, allora, la pur necessaria prudenza nel considerare i dati dei giovani adulti di origine straniera non deve condurci a sminuire un nuovo indizio di vicinanza con la coorte dei giovani adulti di nazionalità italiana. Ci si potrebbe chiedere fin dove permanga utile un approccio “differenziale” e dove, senza misconoscere il primo, debba intervenire una corretta sottolineatura delle somiglianze che strutturano una prospettiva di corso di vita (focalizzate innanzi).

L’approfondimento dei luoghi d’incontro con gli amici, in tal senso, fornisce altri spunti degni di nota.

Il luogo in cui ci si incontra più frequentemente è, ovviamente, “a casa mia” (31,5%) o “a casa di amici” (21,2%), seguito da luoghi pubblici come bar, osterie o pub (16,8%). Nettamente minoritarie, tutte al di sotto del 5% a parte la strada (9,6%), le altre alternative. Le case sono il ritrovo classico degli incontri durante la settimana, mentre ai luoghi pubblici è dedicato il fine settimana” (Secundulfo, 2003: 34).

Il campione per quote di giovani 18 – 34enni fotografato da questi dati, raccolti nelle aree di Verona e Bologna, avanza nuove possibilità di accostamento con quello dei 18-29enni di origine marocchina e romena (al netto delle valutazioni sulle difformità campionarie). Anche per i nostri intervistati la casa è ampiamente il luogo preferito di ritrovo con gli amici, con una forte accentuazione per i giovani di origine romena (51%, contro il 32% dei giovani marocchini). A seguire, il bar (19% per gli intervistati marocchini contro il 12% di quelli romeni) e il parco o la piazza (11% e 12%).

**Tab. 5.10. – “Dove incontra prevalentemente i suoi amici?” per nazionalità (valori assoluti)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Casa	45	73
Bar	27	17
Parco/piazza	15	17
Altri luoghi	14	11
Centro commerciale	8	-
Strada	6	4
Bar + casa	5	1
Bar + parco/piazza	4	-
Casa + altri luoghi	3	1
Discoteca/pub/birreria	2	14
Centro commerciale + casa	2	-
Parco/piazza + altri luoghi	1	2
Casa + parco/piazza	1	1
Bar + discoteca/pub/birreria	1	-
Bar + strada + altri luoghi	1	-
Bar + parco/piazza + strada	1	-
Bar + casa + strada	1	-
Bar + casa + parco/piazza	1	1
Bar + centro commerciale + casa	1	-
Bar + centro commerciale + casa + parco/piazza	1	0
Casa + discoteca/pub/birreria	-	2
(N)	(140)	(144)

Gli altri luoghi di ritrovo proposti cumulano valori percentuali nettamente inferiori. Nell'analizzare la distribuzione delle risposte, si confermano i tratti osservati per le reti: la centralità dei fattori di contesto e, per i giovani di origine romena, la minore reattività delle risposte in corrispondenza delle differenti variabili prese in considerazione. Aggregando le risposte e suddividendole tra una modalità “solo a casa” e una “anche fuori casa”, si ottiene una migliore comprensione del profilo di chi fa della propria abitazione una sorta di “microcosmo dell'amicizia” e di chi, invece, attribuisce confini più porosi ai luoghi di ritrovo. L'analisi bivariata dà conto, innanzitutto, dello scarto percentuale (già messo in luce dalle frequenze semplici) tra rispondenti di nazionalità marocchina e rispondenti romeni: le donne romene e quelle marocchine attestano percentuali molto simili (il 48% delle prime e il 53% delle seconde incontrano solo a casa i propri amici) e, in ciò, riflettono caratteristiche di maggiore attenzione all'aspetto intimo delle relazioni amicali già segnalato in altre indagini (Biondani, 2003) rivolte alle giovani di nazionalità italiana. Le donne romene, altresì, condividono un orientamento domestico con i propri connazionali (52%), non così quelle marocchine: gli intervistati di origine marocchina frequentano “anche fuori casa” i propri amici nell'82% dei casi, con uno scarto di oltre trenta punti rispetto alle connazionali.

Una volta di più, la posizione strutturale delle donne di origine marocchina (a livello aggregato) individua un rilevante canovaccio d'analisi: ripetendo la medesima analisi trivariata condotta in precedenza, le studentesse di origine marocchina emergono nella loro specificità. La differenza suggerita dall'analisi bivariata, infatti, scompare tenendo sotto controllo la variabile “studente/non studente”. Le donne di origine marocchina che studiano

sono speculari ai loro coetanei e connazionali, frequentando i propri amici anche fuori casa in misura pressoché identica (77% contro 75%). Non così quante non studiano, che quasi dimezzano il valore percentuale (46%) rispetto ai loro connazionali che si trovano nella medesima condizione.

Per completare il quadro offerto dall'analisi bivariata, il considerevole scostamento che per i giovani di origine marocchina si nota in corrispondenza della posizione di occupato/non occupato (frequenta gli amici fuori casa il 76% di chi lavora e il 55% di chi non lavora) è un chiaro effetto di composizione indotto dal genere poiché, come più volte sottolineato, la condizione occupazionale dei nostri intervistati d'origine marocchina è, appunto, palesemente stratificata per genere.

**Tab. 5.11. – Luogo di ritrovo per genere (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Anche fuori casa	82	52	52	47
Solo in casa	18	48	48	53
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(67)	(69)	(74)

Mentre per i giovani adulti di origine marocchina è il genere ad essere in forte relazione nei confronti dell'orientamento a relazioni tra pari esperite in casa o fuori, esso scompare per quanto concerne i giovani di origine romena. Tale riscontro è stato confermato anche da una successiva analisi di regressione logistica.

Tra gli intervistati di origine romena sono le persone conviventi con il *partner* ad attestare maggiori possibilità di frequentare i propri amici a casa; nel loro caso la convivenza con il *partner* è l'unica variabile selezionata dall'analisi di regressione logistica di controllo, al pari di quanto avviene per i giovani di origine marocchina con il genere. Per maggiore semplicità di lettura, nella tabella seguente si riporta l'analisi bivariata.

**Tab. 5.12. – “Dove incontra prevalentemente i suoi amici?” (soli intervistati romeni) per convivenza con il partner (valori percentuali)**

	Convivente con il partner	Non convivente con il partner
Anche fuori casa	19	73
Solo in casa	81	27
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(63)	(81)

Tra le donne di nazionalità marocchina l'effetto di genere va letto per un verso nella consapevolezza dei tratti strutturali che esse presentano nel nostro campione e, per altro verso, di quell'attenzione alla dimensione intima delle relazioni amicali già segnalata. L'analisi svolta sui giovani adulti di nazionalità romena mette in luce le caratteristiche di mobilità relazionale della componente femminile d'origine romena.

Ciò non equivale a squalificare altre variabili come, nel caso delle donne marocchine, la condizione di studentessa/non studentessa (che incontrano i propri amici fuori casa nel 76%

dei casi, contro il 66% delle connazionali che non studiano); significa invece sottolineare l'unica variabile, *nel nostro set*, in grado produrre un effetto diretto non inquinato da effetti di composizione.

Più in generale, la rilevanza attribuita al contesto domestico tanto per i giovani di origine marocchina che per quelli di origine romena innesta un possibile elemento di riflessione per certi versi ineffabile e non completamente raccontato dai dati: è forse nel *retroscena* domestico che si stempera lo stigma di cui i migranti sono portatori nel nostro paese e, forse, lì essi recuperano le relazioni dense e di frontiera che nelle pagine precedenti abbiamo visto costituire il segnale distintivo proprio dei rapporti tra pari.

### 5.1.3. I discorsi e le preferenze

Fino a questo momento, le relazioni tra amici sono state trattate in termini di loro strutturazione. Ci avvieremo ora a concludere le analisi concentrando l'attenzione sui fattori dinamici, il *che cosa* dei discorsi e il *chi* delle preferenze.

In entrambi i casi ci serviremo di analisi multivariate, in ragione dei risultati particolarmente chiari da esse ottenuti.

Possediamo già un'idea definita di quali siano le peculiarità delle reti degli intervistati, per cui rinviemo alle analisi immediatamente antecedenti; non sappiamo però i contenuti dei *discorsi* con gli amici. Al fine di approssimarli, ai giovani adulti del campione è stata sottoposta una batteria di *item*:

Ad un primo sguardo, la distribuzione di giovani romeni e dei giovani marocchini appare vicina: tanto i primi (84%) quanto i secondi (82%) attribuiscono ai "problemi personali" la posizione di principale tema di discussione con i propri amici.

**Tab. 5.13. – “Di che cosa parla con i suoi amici?” (sole risposte “molto” e “abbastanza”) per nazionalità (valori percentuali; base = marocchini 142 casi; romeni 150 casi)**

	Marocchini		Romeni	
	Molto	Abbastanza	Molto	Abbastanza
Parliamo di problemi personali	54	30	49	33
Parliamo di amore e sentimenti	27	34	25	35
Parliamo di sport	22	22	21	32
Parliamo di abbigliamento e moda	18	22	19	21
Prepariamo feste	18	28	19	38
Discutiamo di problemi sociali e politici	14	31	17	34
Parliamo di problemi religiosi	14	34	16	46
Parliamo di televisione e cinema	11	35	15	29
Parliamo di computer/videogiochi	9	27	10	33
Parliamo di scuola	8	22	9	16
Organizziamo attività	7	26	8	26
Parliamo di musica	6	30	8	20
Suoniamo, facciamo musica	2	9	5	3

Si tratta dell'unico *item* che, in entrambi i casi, raccoglie la gran parte dei rispondenti.

**Tab. 5.14.** – “Di che cosa parla con i suoi amici?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 66% ; romeni, 64%)

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (26%)	Seconda componente (13%)	Prima componente (20%)	Seconda componente (16%)
Musica	0,598		0,647	
Sport		0,687		
Abbigliamento e moda	0,832		0,528	
Problemi sociali e politici				
Televisione e cinema	0,743		0,652	
Scuola		0,699	0,679	
Problemi personali				0,864
Amore e sentimenti				0,672
Problemi religiosi				
Computer, videogiochi		0,664		
Prepariamo feste	0,538			
Suoniamo, facciamo musica				
Organizziamo attività				

Analizzare separatamente i singoli *item* non consente di apprezzare le sfumature che soggiacciono alle risposte dei due campioni; un obiettivo al quale meglio si presta l'analisi per componenti principali, capace di aggregare le risposte che covariano tra loro.

L'acp<sup>19</sup> è stata condotta su entrambi i campioni e, come ci attendevamo, sono emersi alcuni dettagli che rendono più complesso il raffronto tra l'agenda delle retoriche tra pari dei giovani adulti di origine marocchina e dei coetanei romeni. Vediamoli:

La prima componente estratta per i rispondenti marocchini è caratterizzata dalle dimensioni dello svago: e, più in generale, del *loisir*: aggrega, infatti, la musica, l'abbigliamento, la televisione e la preparazione delle feste tra amici. La prima componente estratta per i coetanei romeni, invece, rappresenta una dimensione meno profilata in termini informali: qui, accanto alla musica, all'abbigliamento e alla televisione non troviamo la preparazione delle feste con gli amici, ma la scuola. Chi parla di scuola con i propri amici, tra i romeni, non esclude dal discorso le tematiche più informali. Tale associazione “spuria”, tuttavia, si evidenzia anche tra i giovani marocchini osservando la seconda componente che, appunto, lega le discussioni sullo sport e sui videogiochi a quelle scolastiche. Anche la

<sup>19</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, rotazione *Varimax*.



seconda componente individuata per i giovani marocchini spiega una varianza superiore al 10%, sia pure largamente inferiore a quella spiegata dalla prima (26%); ciò vale anche per i coetanei romeni, ma con uno scarto minore tra le due (20% contro 16%). La seconda componente degli intervistati romeni, nondimeno, è molto dissimile da quella dei marocchini: dove questa appare una specificazione meno connotata della prima componente, quella disegna una dimensione totalmente altra rispetto a quella dello svago; propriamente, quella dell'intimità. Vi compaiono insieme "amore e sentimenti" e "problemi personali". La dimensione dell'intimità costituisce tra i marocchini solo la quarta componente; sia per i marocchini che per i romeni, infine, i problemi religiosi quali tema di discussione con gli amici saturano solo la quinta componente: in entrambi i casi in associazione con i problemi sociali e politici.

Somiglianze e differenze percorrono le risposte dei due campioni; è possibile individuare, dietro la prossimità semantica tracciata dall'acp, alcuni profili tra i rispondenti per ciascuna delle dimensioni considerate? Come di consueto, abbiamo sottoposto le componenti ad un'analisi di regressione lineare per capire quali siano le variabili discriminanti. L'ipotesi è che sussista una relazione tra la dimensione del *loisir* (prima componente per i giovani di origine marocchina) e il segmento più giovane degli intervistati. La variabile dipendente (la prima componente) si muove nella medesima direzione delle variabili ordinali che la compongono: dalla modalità "molto" (valore 1) a quella per nulla (valore 4); le modalità "abbastanza" e "poco" assumono rispettivamente valore 2 e valore 3.

Per verificare l'ipotesi, è stato scelto il seguente *set* di undici regressori: presenza di un lavoro (no/sì), precedente esperienza lavorativa (sì/no), condizione di studente (sì/no), luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio (in Italia/non in Italia), composizione delle reti amicali (solo o più stranieri, in ugual misura stranieri e italiani, più o solo italiani), tipologia religiosa (credenti praticanti, credenti senza pratica, ritualisti/disinteressati), genere (uomo/donna), età (18 – 24 anni/25 – 29 anni), diversificazione delle reti amicali (un solo gruppo di amici/diversi gruppi di amici o diversi amici non in gruppo), titolo di studio (medio basso o medio alto), convivenza con il *partner* (sì/no).

**Tab. 5.15. – Prima componente acp intervistati di nazionalità marocchina. Regressione lineare<sup>20</sup>: impatti standardizzati secondo valori di  $p < 0,007$ , casi = 128,  $R^2$  corretto = 22%**

	B	Err. st.	Pesi beta	Sig.
Costante	,039	,799		,961
Convivenza con il partner (no)	-,597	,200	-,279	0,003
Età (25 – 29)	,602	,206	,300	0,004
Composizione reti amicali (più o solo italiani)	-,324	,118	-,231	0,007
Genere (uomo)	-,478	,176	-,238	0,007

Tra i rispondenti di nazionalità marocchina, i riscontri della regressione lineare selezionano un modello a quattro variabili, capaci di discriminare all'interno del *set* preso in considerazione. Nonostante sia al limite delle soglie stabilite ( $p < 0,005$ ), si è deciso di farne

<sup>20</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, metodo *Enter*.

comunque uso: nel passaggio da chi convive con il partner/coniuge a chi non vi convive diminuisce anche la probabilità che non si parli di temi legati alla moda, alla musica e alla televisione; così, questi contenuti sono più probabili tra le persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni rispetto ai più vecchi, tra le donne rispetto agli uomini e tra chi ha reti amicali più composite rispetto a chi ha amici solamente tra i connazionali.

A caratterizzazione femminile risulta (prevedibilmente, per quanto si diceva innanzi) anche la dimensione dell'intimità (individuata come quinta componente).

**Tab. 5.16. – “Parliamo di amore e sentimenti”; “parliamo di problemi personali” (soli intervistati marocchini) per genere (valori percentuali)**

	Uomini			Donne		
	Abbastanza + molto	Poco + per nulla	Totale (N)	Abbastanza + molto	Poco + per nulla	Totale (N)
Amore e sentimenti	46	54	<b>100 (72)</b>	76	24	<b>100 (72)</b>
Problemi personali	78	22	<b>100 (67)</b>	91	9	<b>100 (67)</b>

Le donne di nazionalità marocchina discutono di “amore e sentimenti” nel 76% dei casi, di problemi personali nel 91% dei casi (modalità “abbastanza” + “molto”); contro il 46% e il 78% degli uomini. Il ruolo del genere è stato suffragato dall’analisi di regressione lineare, che non ha fornito riscontri aggiuntivi rispetto a quanto riportato nella tabella testé ripresa.

Il genere degli intervistati d’origine marocchina, allora, è in grado di differenziare consistentemente il *che cosa* si dice: le donne, infatti, appaiono più capaci di variare da un registro di maggiore superficialità ad uno di maggiore profondità.

**Tab. 5.17. – “Parliamo di amore e sentimenti”; “parliamo di problemi personali”; “parliamo di abbigliamento – moda”; “parliamo di televisione”; “parliamo di scuola” (soli intervistati romeni) per genere (valori percentuali)**

	Uomini			Donne		
	Abbastanza + molto	Poco + per nulla	Totale (N)	Abbastanza + molto	Poco + per nulla	Totale (N)
Amore e sentimenti	46	54	<b>100 (69)</b>	73	27	<b>100 (75)</b>
Problemi personali	74	26	<b>100 (69)</b>	89	11	<b>100 (75)</b>
Moda	26	74	<b>100 (69)</b>	73	27	<b>100 (75)</b>
Televisione	58	42	<b>100 (69)</b>	67	33	<b>100 (75)</b>
Scuola	17	83	<b>100 (69)</b>	37	63	<b>100 (75)</b>

Rispetto al quadro composto dai giovani marocchini, quello dei coetanei romeni è meno complesso, poiché è il solo genere a discriminare i temi di discussione: nel dettaglio, come avviene per i coetanei marocchini le donne discutono più degli uomini di temi legati alla moda (73% contro 26%) e alla televisione (67% contro 58%); inoltre, discutono di scuola in percentuale più che doppia rispetto ai connazionali (37% contro 17%). La centralità del genere è stata confermata anche dall’analisi di regressione lineare multipla.

Giunti a questo punto, intendiamo riprendere e sottoporre a verifica l'ipotesi tracciata nel percorso condotto tra la letteratura, le interviste e i dati fin qui analizzati: che, nel percorso di transizione alla vita adulta dei giovani di origine straniera, più della posizione strutturale ricoperta dagli individui siano i fattori che rinviano alla fiducia interpersonale a orientare le preferenze dimostrate dai rispondenti. In altre parole, fatti salvi i condizionamenti strutturali pur ricordati in altra parte di questa sezione, i soggetti preferiscono gli amici che consentono loro quel "piacere della relazione" spesso ricordato dagli intervistati nel corso delle interviste in profondità. Per dare spessore all'esplorazione di questa dimensione è stata predisposta una batteria di *item* peculiarmente volta a sondare il peso di un elemento nominale come la nazionalità nelle scelte amicali dei rispondenti.

**Tab. 5.18. – “Esprima per favore il suo grado di accordo con ognuna delle seguenti affermazioni” (soli intervistati marocchini) (valori percentuali; base = 143 casi)**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Frequento italiani e connazionali, ma preferisco i connazionali	22	32	20	26	<b>100</b>
Frequento italiani e connazionali, ma preferisco gli italiani	9	23	39	29	<b>100</b>
Frequentare i connazionali mi permette di ricordarmi chi sono	36	36	16	12	<b>100</b>
Frequentare gli italiani mi è utile per inserirmi meglio	37	42	12	9	<b>100</b>
Non fa alcuna differenza frequentare italiani o connazionali, l'importante è sentirsi bene con i propri amici e con se stessi	66	24	6	4	<b>100</b>

Gli *item* erano giocati sulla coppia italiani/stranieri non per un implicito essenzialista, ma per la ragione diametralmente opposta: con l'obiettivo cioè di verificare se, contestualmente ad altre variabili, la nazionalità dell'intervistato intervenga nel differenziare le risposte e possa quindi darsi come *proxy* di atteggiamenti *bonding* anziché *bridging*.

**Tab. 5.19. – “Esprima per favore il suo grado di accordo con ognuna delle seguenti affermazioni” (soli intervistati romeni) (valori percentuali; base = 150 casi)**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Frequento italiani e connazionali, ma preferisco i connazionali	12	38	25	25	<b>100</b>
Frequento italiani e connazionali, ma preferisco gli italiani	6	15	45	34	<b>100</b>
Frequentare i connazionali mi permette di ricordarmi chi sono	24	28	24	24	<b>100</b>
Frequentare gli italiani mi è utile per inserirmi meglio	22	48	18	12	<b>100</b>
Non fa alcuna differenza frequentare italiani o connazionali, l'importante è sentirsi bene con i propri amici e con se stessi	87	13	-	-	<b>100</b>

Le affermazioni riportate nelle tabelle precedenti sono state dicotomizzate secondo valori 0 e 1, con queste specifiche: “frequento italiani e connazionali, ma preferisco i connazionali” (“molto + abbastanza” = 1, “poco + per nulla = 0”); “frequento italiani e connazionali, ma preferisco gli italiani” (“molto + abbastanza” = 0, “poco + per nulla” = 1); “frequentare i connazionali mi permette di ricordarmi chi sono” (“molto + abbastanza” = 1, “poco + per nulla = 0”); “frequentare gli italiani mi è utile per inserirmi meglio” (“molto + abbastanza” = 0, “poco + per nulla = 1); “non fa alcuna differenza frequentare italiani o connazionali, l’importante è sentirsi bene con i propri amici e con se stessi” (“molto + abbastanza” = 0, “poco + per nulla” = 1).

L’indice così costruito conduce a due tipi: ad un estremo, si pone colui che preferisce la frequentazione dei propri connazionali agli italiani, non ritiene che frequentare persone di nazionalità italiana sia utile per inserirsi nel nostro Paese, pensa che frequentare i connazionali sia una riaffermazione del proprio universo simbolico e attribuisce alla nazionalità un valore dirimente nell’orientare le relazioni intersoggettive. Sul versante opposto, si pone invece chi preferisce le persone di nazionalità italiana ai connazionali, ritiene che la frequentazione di persone di nazionalità aiuti l’inserimento e non considera invece rilevanti ai fini delle proprie identificazioni quella con i propri connazionali; pensa infine che la nazionalità non sia un criterio dirimente. È chiaro che, in questo secondo profilo, chi preferisce persone di nazionalità italiana ritiene anche non rilevante la nazionalità come criterio dirimente: le due affermazioni, tuttavia, non sono contraddittorie. In virtù del loro approssimare, in entrambi i casi, una posizione di apertura (rispetto ai propri riferimenti di partenza) ci è sembrato sufficiente per farne sottodimensioni costitutive dell’indice sintetico.

L’indice così costruito può assumere un valore minimo pari a zero (minima importanza del fattore nazionale) e un valore massimo pari a cinque (massima importanza del fattore nazionale). Sono invero quattro le affermazioni che producono variazioni considerevoli, come dimostrano le stesse frequenze semplici: “frequento italiani e connazionali, ma preferisco i connazionali”; “frequento italiani e connazionali, ma preferisco gli italiani”; “frequentare gli italiani mi è utile per inserirmi meglio”; “frequentare i connazionali mi permette di ricordarmi chi sono”. La totalità dei giovani romeni e il 90% dei coetanei marocchini, infatti, si sono dichiarati in accordo con l’idea che la nazionalità non sia un criterio decisivo; va detto, però, che la modalità ha le caratteristiche di un *item* rifugio. Nel dettaglio, la variabile data dall’indice sintetico è stata impiegata come variabile dipendente all’interno di un’analisi di regressione lineare multipla<sup>21</sup> per saggiarne gli scostamenti rispetto ad un *set* di 11 regressori: condizione di studente/non studente, luogo di conseguimento dell’ultimo titolo di studio (in Italia/non in Italia), composizione delle reti amicali (solo o più stranieri, in ugual misura, più o solo italiani), tipologia religiosa (credenti praticanti, credenti non praticanti, ritualisti/disinteressati), orientamento alla cittadinanza (cittadinanza attuale/cittadinanza italiana) genere (uomo/donna), età (18 – 24 anni/25 – 29 anni), titolo di studio (medio basso e

---

<sup>21</sup> L’analisi è stata condotta con *software* statistico Spss 12.0, metodo *Enter*.

medio alto), intervistato soddisfatto/insoddisfatto, classe dell'intervistato (classe operaia/altro), diversificazione delle reti amicali (un gruppo fisso di amici/altro; la modalità "altro" comprende quanti frequentano diversi gruppi di amici o diversi amici che non costituiscono un gruppo).

**Tab. 5.20. – Indice di importanza del fattore nazionale. Regressione lineare: impatti standardizzati secondo valori di  $p < 0,005$ , casi = 158,  $R^2$  corretto = 35%**

	B	Err. st.	Pesi beta	Sig.
Costante	2,753	,960		,000
Diversificazione delle reti amicali (più o solo italiani)	-,697	,098	-,502	0,000
Condizione di studente/non studente (non studente)	,625	,214	,214	0,002

I risultati corroborano le riflessioni condotte nella parte introduttiva al presente lavoro e quelle, spontanee, emerse nel corso delle interviste preparatorie: non la nazionalità (che non è mai risultata significativa) e nemmeno gli elementi strutturali influenzano le preferenze dei giovani adulti marocchini e romeni, ma la diversificazione (in termini nazionali) delle reti amicali e la concreta possibilità di diversificarle (ad esempio, la condizione di studente). All'aumentare della diversificazione delle reti e, in seconda battuta, nel transito da una condizione di non studente ad una di studente diminuisce la probabilità che il valore assunto dall'indice sintetico tenda a cinque e avvicini quindi il tipo *tendenzialmente* ancorato ai propri riferimenti di partenza; al contrario, al diminuire di reti amicali composite e nel passaggio da una condizione di studente ad una di non studente aumenta la probabilità che il valore dell'indice tenda al tipo *tendenzialmente* chiuso. Per rendere più comprensibili i risultati della regressione lineare multipla, l'indice d'importanza del fattore nazionale è stato riaggregato in tre modalità: "bassa importanza" (valori da 0 a 1), "media importanza" (valori da 2 a 3) e alta importanza (valori da 4 a 5).

**Tab. 5.21. – Indice importanza fattore nazionale per composizione delle reti amicali e per nazionalità (valori assoluti)**

		Bassa importanza	Media importanza	Alta importanza	Totale
<b>Marocchini</b>	Reti amicali omogenee (in prevalenza stranieri)	1	57	17	<b>75</b>
	Reti amicali diversificate (per almeno metà italiani)	31	32	1	<b>64</b>
<b>Romeni</b>	Reti amicali omogenee (in prevalenza stranieri)	10	64	10	<b>84</b>
	Reti amicali diversificate (per almeno metà italiani)	27	31	1	<b>59</b>

Considerando le modalità estreme dell'indice così riaggregato ("bassa importanza" e "alta importanza"), quanti attribuiscono un'alta rilevanza al fattore nazionale si addensano (per i rispondenti di entrambe le nazionalità) tra coloro che presentano reti amicali omogenee: rispettivamente, con 17 e 10 rispondenti rispetto ai due soli rispondenti complessivi di chi frequenta gruppi di amici composti per almeno la metà da persone di nazionalità italiana.

Per queste ragioni, si deve tornare alle suggestioni iniziali: è il fatto di frequentare persone di cui ci si fida, capaci di rendere *piacevole* il momento di condivisione tra pari, a riprodurre socialità; più estese sono le trame delle proprie relazioni, maggiori saranno anche le possibilità di atteggiamenti *bridging*.

## **5.2. Le riconfigurazioni familiari e le relazioni di genere**

### **5.2.1. Un focus sulla situazione italiana**

La definizione di famiglia nel nostro contesto socioculturale presenta alcuni impliciti che non di necessità possono essere integralmente ripresi per interpretare l'esperienza degli intervistati: il punto di avvio dell'analisi sarà quindi offerto dalle definizioni impiegate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat, 2010) per rappresentare il panorama delle strutture familiari in Italia.

Ai fini dell'analisi delle trasformazioni che hanno interessato le famiglie italiane negli ultimi è di fondamentale importanza la distinzione tra famiglia e nucleo familiare. Per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione (Istat, 2010: 15).

Le condizioni necessarie e sufficienti, quindi, perché il termine "famiglia" possa essere correttamente utilizzato quale unità di rilevazione e di analisi secondo quanto previsto dall'Istituto nazionale di statistica sono due:

- la coabitazione;
- la presenza di un legame di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivo.

Per nucleo familiare "si intende un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore figlio (sempre che il figlio sia celibe/nubile)" (Istat, 2010: 16). Il nucleo è una forma di famiglia, che si riferisce a configurazioni più estese di quanto faccia il termine "nucleo familiare".

Conviene fin d'ora precisare che nessuna delle due definizioni è del tutto esaustiva ai nostri fini perché, come si vedrà, la prima delle due condizioni (la coabitazione) richiamate dall'Istat affinché possa darsi una famiglia non incontra pienamente l'esperienza degli immigrati presenti in Italia. La compresenza che sul piano fattuale definisce una "famiglia", inoltre, sul piano dei significati può invece apparire insufficiente. Nonostante questo, l'esplorazione delle fonti secondarie ufficiali è molto utile per disegnare un primo affresco contestuale volto a collocare le analisi successive.

Quali sono le configurazioni familiari oggi maggiormente presenti in Italia?

Ci sono più famiglie costituite da coppie con figli in un nucleo senza altre persone (38,6 per cento), seguono le famiglie monocomponente, 6 milioni e 121 mila individui, che rappresentano oltre un quarto del totale (26,4 per cento). Le coppie senza figli appartenenti a famiglie con un nucleo senza altre persone sono pari al 20,2 per cento, quelle mononucleari composte da un solo genitore con figli, che si mantengono stabili nel tempo, ammontano all'8 per cento (Istat, 2010: 16).

Diminuiscono quindi le famiglie numerose, con quelle di cinque componenti (o più) pari all'odierno 6,1%.

Se dal *focus* sull'intera popolazione italiana si prendono in considerazione le sole coorti più giovani, contigue a quelle di nostro interesse, i dati appaiono del tutto coerenti e non in controtendenza rispetto ai precedenti. Nel raffronto dell'indagine condotta nel 2003 e di quella condotta nel 2007, le considerazioni che l'Istat effettua sull'incidenza della cosiddetta "famiglia lunga" evidenziano come

la permanenza prolungata dei giovani in famiglia è uno dei principali problemi del Paese. Fattori economici, in particolare l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e al mercato abitativo da un lato, e fattori culturali dall'altro, sono fondamentali nella realizzazione delle intenzioni di uscita dalla famiglia di origine. Si considerano in questo caso persone tra 18 e 39 anni, comprendendo una fascia che pur non essendo più giovane permane ancora in modo rilevante nella casa dei genitori. Le persone dai 18 ai 39 anni che, nel 2003, vivevano nella famiglia di origine erano poco più di 8 milioni 300 mila, pari al 47,7% degli individui della stessa classe di età. Tra i maschi la percentuale raggiungeva il 53,5%, tra le donne il 41,7%. Tra i 30 e i 34 anni vivevano presso la casa dei genitori quattro uomini su dieci e due donne su dieci. Anche dai 35 ai 39 anni la proporzione delle persone che vivevano nella famiglia di origine era considerevole: il 17,5% degli uomini e il 9,3% delle donne. [...] Tra il 2003 e il 2007 pochi uomini e poche donne – il 20,8% nel complesso – hanno lasciato la casa di origine (Istat 2010: 2, 3).

Sui dati torneremo nuovamente in modo puntuale quando saranno confrontati con quelli relativi ai giovani adulti intervistati; il fatto che siano di recente diffusione, tuttavia, consente di marcare anche per il presente le caratteristiche che (carsicamente) le coorti più giovani della popolazione italiana sono venute ad assumere: uno dei marcatori di passaggio nella definizione di transizione allo stato adulto (Schizzerotto, 2002), l'uscita dalla famiglia di origine, continua a riproporsi con le caratteristiche che maggiormente lo connotano nei termini mediterranei di un *difficile ingresso nella vita adulta* (Cavalli, Galland, 1996).

Benché simile retroterra quantitativo sia imprescindibile, non è sufficiente ai nostri fini; nulla dice, infatti, sull'equilibrio tra i fattori di persistenza e i fattori di mutamento segnalato in letteratura:

Fra passato e presente vi è dunque un'indubbia continuità. E tuttavia sarebbe sbagliato pensare che il prolungamento della permanenza dei figli nella casa dei genitori dell'ultimo trentennio sia una forma di ritorno all'indietro. [...] Che la tendenza in corso non sia una forma di ritorno al passato emerge anche dai profondi cambiamenti che vi sono stati nella relazione tra la classe sociale di origine e l'età a cui si lasciano i genitori. Dal fatto che a lasciare più tardi la famiglia siano oggi i giovani che vivono nelle regioni più ricche del nostro paese e fanno allo stesso tempo parte delle classi più agiate si possono ricavare altre due conclusioni. La prima è che le difficoltà di trovare un'occupazione non devono aver giocato finora un ruolo molto importante nel ritardo dell'uscita di casa. La seconda è che il rinvio dell'uscita di casa nasce spesso da una valutazione accurata dei costi e dei benefici dell'azione da parte di giovani che godono di grandi e un tempo impensabili possibilità di scelta (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003: 72, 73).

Ci si potrebbe chiedere, in proposito, se le condizioni di contesto, le rappresentazioni e i significati che compongono le traiettorie dei giovani di nazionalità italiana possano intersecare quelle dei giovani adulti d'origine straniera.

Se le coordinate del loro spazio e del loro tempo sociali, infatti, sono quelle disegnate nell'introduzione al presente lavoro e nei capitoli successivi, l'evidenziazione dei loro

percorsi familiari, delle loro rappresentazioni e dei loro significati potrebbero ricondursi in misura variabilmente coerente con le prime.

Prima di aprirci alla specifica tematizzazione dei nuclei analitici che stiamo affrontando, vale la pena ritornare alle riflessioni che coinvolgono i giovani adulti di nazionalità italiana.

La transizione allo stato adulto che li riguarda è marcatamente sessuata: nelle coorti di transito, la percentuale di donne che escono dalla famiglia d'origine è superiore a quella dei coetanei di genere maschile (Istat, 2010) e in esse persiste l'esposizione delle donne alla necessità d'individuare forme creative di conciliazione tra lo spazio e il tempo domestici e lo spazio e il tempo extradomestici. La categoria di "doppia presenza" (Balbo, 1978), in tal senso, non ha perso la propria capacità euristica. In merito, l'impiego del genere quale categoria interpretativa per rappresentare i differenti percorsi tra uomini e donne appare un riferimento da usare con prudenza.

Come afferma Leccardi (2005) il concetto:

Ha costituito lo strumento privilegiato attraverso il quale accostarsi in chiave sociale alla genesi, allo sviluppo e alle trasformazioni della distinzione tra i sessi. [...] Tuttavia, con l'avvicinarsi del nuovo secolo anche il *gender* [...] ha iniziato a mostrare i segni dell'età. [...] Mi riferisco in particolare al venir meno di quel mordente che gli ha consentito [...] di dare visibilità e voce non solo alle disuguaglianze e alle asimmetrie di potere tra uomini e donne, ma anche di produrre conoscenza intorno alle loro differenze, o di studiare le ambivalenze che ne segnano le identità (Leccardi, 2005: 1, 2).

La perdita di riflessività attorno al concetto, peraltro, non equivale ad una sua squalifica, piuttosto all'invito alla consapevolezza analitica di chi, com'è nel nostro caso, lo impiega in qualità di categoria analitica: "Una lettura dell'esperienza di giovani, donne e uomini, in termini di genere implica la considerazione delle modalità di costruzione sociale dei modelli dell'identità femminile e maschile e dei loro cambiamenti nel tempo, sia in termini di offerte sociali che di rappresentazioni, individuali e collettive prodotte dai soggetti" (Bimbi, 1993: 10).

Nei limiti del presente lavoro, si è voluto assecondare tale avvertenza, prevedendo uno spazio dedicato alle rappresentazioni dei ruoli di genere: come nella transizione allo stato adulto appaiono cangianti i significati attribuiti alla "famiglia", non meno cangianti appaiono le *biografie plurali* dei giovani uomini e delle giovani donne. Di necessità, ancora più per le prime che per i secondi. Si chiede ancora Leccardi (2009: 123) in proposito: "La transizione all'età adulta [...] appare oggi ridefinita [...]. Di fronte a questi processi di mutamento [...] come reagiscono le giovani donne?". La sua risposta è in linea con le considerazioni di cui sopra; alla "trasformazione degli orizzonti esistenziali delle donne non si è [...] accompagnata una complementare modificazione degli orizzonti maschili, in direzione di un'adeguata assunzione di responsabilità nella gestione dei tempi familiari" (Leccardi, 2009: 124). Si può allora convenire con l'affermazione per cui:

Le donne continuano ad occuparsi" della "casa" comune, soprattutto nel farsi carico dell'incertezza e dei compiti comunicativi di una relazione non più garantita da un contenitore esterno (Melucci, 1992: 115).



La transizione allo stato adulto si dinamizza: si riconfigurano i ruoli di genere, mutano le biografie e i *significati* ad esse associati.

Nei fatti, nelle definizioni di carattere statistico, nelle stesse categorie sociologiche che intendono dar conto di quei fatti il concetto di famiglia è tutt'altro che saldo.

### **5.2.2. I processi in atto tra i giovani adulti di origine straniera**

*La famiglia è la cosa più importante che esiste per me. La famiglia è quella che anche nelle difficoltà è stata vicina a me, è anche quello voglio dimostrare... io sono fidanzato, con una ragazza albanese, che è da sette otto mesi che sono fidanzato, prima quando sono arrivato avevo comunque storie leggere... con italiane. Con le ragazze, non è che mi sono sentito albanese, mi sono sentito bene, a pensare l'idea di sposarmi con un'italiana era un po' difficile ti dico... anche prima, ma anche adesso. Abbiamo due mondi diversi. Noi siamo fatti in un modo diverso... non le giudico, hanno vissuto così, sono cresciute in quel modo (A22M).*

*Spero che con il lavoro del futuro posso permettermi una famiglia... per fare una famiglia ci vogliono tante spese... una famiglia marocchina, ci sono quelli che pensano al matrimonio misto, però io voglio una moglie del mio paese. Da quando sono in Italia quasi tutte le ragazze che ho frequentato sono italiane, però anche straniere. Ma non marocchine. [...] Con una marocchina a fare una storia adesso non mi trovo. So che nella nostra tradizione le cose sono diverse e [...] certe cose non si potrebbero fare, quindi con una ragazza del tuo paese non sarebbe giusto farlo (M21M).*

*Beh, aspettative per il futuro... di avere una carriera lavorativa migliore, quindi di poter avere anche una certa posizione, di avere un tetto e le persone a cui voglio bene vicino, basta, niente di più. [La famiglia della mia ragazza] è come se fosse una seconda famiglia. Sono fortunato perché è come se avessi una famiglia marocchina e una italiana. È come se fosse una seconda famiglia, oltre a lei ci sono i suoi genitori che mi hanno sempre aiutato quando avevo bisogno, non me l'hanno mai rinfacciato, fortunatamente sono persone che hanno una mentalità non aperta, ma apertissima, sanno come va il mondo, hanno girato in lungo e in largo quindi difficoltà non ce ne sono. Quando ti dico che è come una seconda famiglia ho già detto tutto, lo dice la parola stessa "famiglia", quindi... (M23M).*

Tre dei nostri intervistati sviluppano da prospettive diverse il tema "famiglia". Ciò nonostante, si percepisce distintamente la rilevanza che essa riveste nel loro orizzonte di significati. Le loro parole delineano una *con-fusione* con la dimensione semantica del genere, un intreccio che abbiamo ritenuto strategico sviluppare: per questa ragione nel prosieguo della trattazione focalizzeremo l'attenzione sulle configurazioni familiari degli intervistati per un verso; sulle relazioni di genere e le rappresentazioni dei ruoli di genere per altro verso.

La scelta di accostare gli approfondimenti dei due concetti, famiglia e genere, non attiene esclusivamente alla volontà di non interrompere l'articolazione retorica degli intervistati, ma anche a motivazioni che trovano in letteratura solide radici. In virtù di ciò l'analisi dei dati sarà preceduta da alcune osservazioni introduttive che, ampliando quelle contenute nel primo capitolo, siano d'ausilio alla "messa a fuoco" delle aree d'interesse sondate con il questionario.

È giunto qui il momento di chiedersi: i quesiti che percorrono le biografie dei giovani adulti italiani si mantengono pertinenti anche nella fase di transizione allo stato adulto dei giovani d'origine straniera?

La risposta, a parere dello scrivente, deve essere positiva. Lo dimostreremo a partire dai concetti guida fin qui impiegati: prima quello di *famiglia*, poi quello di *genere*.

Sia che si parli di famiglia, sia che lo si faccia in relazione al genere, entrambi i concetti conferiscono complessità e ricchezza alle analisi dei fenomeni migratori.

Quali sono le peculiarità delle *famiglie* della migrazione? Seguendo le riflessioni di Tognetti Bordogna (2005) le famiglie:

- giocano un ruolo centrale nelle scelte, nelle strategie e nei progetti migratori degli individui;
- costituiscono una risorsa importante per fronteggiare le difficoltà e i traumi che si accompagnano alla migrazione;
- sono modificate nelle loro forme dal processo migratorio, che delle famiglie si avvale in termini di supporto diretto o indiretto, simbolico o reale;
- in quanto non cittadella chiusa, la famiglia è chiamata a confrontarsi con regole esplicite o implicite. È sottomessa a sollecitazioni interne ed esterne, rispetto alle pratiche e rispetto alle regole.

Le famiglie nei processi e nei contesti migratori sono allora un *locus* del mutamento (Massey, Arango, Hugo, Kouaouci, Pellegrino, Taylor, 1993; Parrenas, 2001; Pessar, Mahler, 2003). I ruoli maschili e quelli femminili *possono modificarsi* nel contesto migratorio; “i ruoli vengono adattati alla nuova realtà, ai molti e diversi compiti da svolgere: si aiuta la moglie a fare la spesa, si fanno le faccende domestiche, ci si occupa di cucinare” (Tognetti Bordogna, 2003: 56, 57).

La trama che le donne compongono nella migrazione è non di rado comprensibile alla luce della variabile dialettica che si instaura tra le famiglie lasciate al paese di origine e le famiglie d’inserimento come collaboratrici domestiche o assistenti familiari (Ehrenreich, Hochschild, 2004), in uno spazio occupazionale stratificato per genere e per nazionalità che partecipa al modello mediterraneo di *welfare* (Macioti, Pugliese, 2010).

Donne, si diceva: affrontare i tratti *familiari* delle migrazioni contemporanee equivale, senza soluzione di continuità, a porre al centro dell’attenzione il genere e in particolare, il genere femminile. Nota Kofman (1999) riferendosi alle posizioni della Morokvasic (1984):

*Far more attention has been directed towards women migrants as a result of the general interest in women’s position in society, the feminization of the foreign population, the increasingly visible economic presence of immigrant women, and the production of knowledge by immigrant women about themselves (Kofman, 1999: 269).*

I percorsi e le traiettorie degli immigrati si svolgono “in uno spazio migratorio che va dal paese di origine a quello di arrivo, ma le posizioni che gli immigrati occupano nelle diverse fasi del percorso risultano dall’articolazione delle variabili della classe, dell’etnia e del genere” (Campani, 2000: 35); il genere, quindi, non si configura più quale scelta facoltativa per gli studi sulle migrazioni, diviene anzi imperativa.

Indagando la transizione allo stato adulto dei giovani d’origine straniera la famiglia e il genere divengono *contestualmente* intrecciati. Anche se i riferimenti impiegati per contestualizzare i temi di genere collegati alle migrazioni si inseriscono in approcci molto diversi tra loro, di non sempre facile conciliazione, riteniamo nondimeno essenziale avvalerci

dei differenti piani d'analisi, per possedere gli strumenti idonei a un lavoro, come l'attuale, di carattere esplorativo.

In linea con le considerazioni delle autrici d'un contributo basato sulle riflessioni della Lim (1994), infatti, la messa a fuoco dei concetti di *famiglia* e *genere* nello studio delle migrazioni attiene a quella "preziosa miniera" e a "quel consolidato patrimonio di conoscenze da cui attingere per procedere a ricostruzioni storiche, monitoraggi o approfondimenti di specifici aspetti" (Birindelli, Farina, 2003: 415).

Di qui in avanti si lascerà spazio alla puntuale analisi dei dati e alle valutazioni che da essi potranno scaturire.

### **5.2.3. Le riconfigurazioni familiari**

Nell'ultimo capitolo di un lavoro pluriennale centrato sulla misurazione degli "indici di integrazione" della popolazione immigrata presente nel nostro Paese (Cesareo, Blangiardo, 2009), le strutture familiari in emigrazione risultano così composte a livello nazionale:

- il 44% della popolazione immigrata ultradiciottenne vive con il proprio partner/coniuge, un quarto vive da solo e un quinto abita con parenti ed eventuali amici o conoscenti. La coabitazione con questi ultimi interessa poco meno del 15% degli stranieri maggiorenni;
- un terzo della popolazione dichiara la presenza di figli in immigrazione, con una minoranza di nuclei monogenitoriali;
- il 36% delle donne con figli afferma di non averne alcuno al seguito, mentre l'8% afferma di averne con sé in emigrazione solo una parte;
- la quota di madri che presentano una famiglia con tutti i figli al seguito è di poco superiore alla metà (Blangiardo, 2009: 49 – 51).

Le indicazioni restituite dalla predetta indagine sanzionano la maturità dell'immigrazione italiana e il carattere strategico degli studi che prevedano fin dal disegno di ricerca l'impiego delle famiglie quali unità d'analisi. In uno di questi (Simoni, Zucca, 2007) gli autori si riferiscono alla presenza delle famiglie immigrate come ad una "presenza di breve periodo, maturata in buona parte negli ultimi otto anni, ovvero all'interno di un arco di tempo che ha segnato per l'Italia la presa di coscienza del fenomeno migratorio" (Simoni, Zucca: 73).

Che cosa enucleano ai nostri fini queste analisi? Suggestiscono che, almeno nei tratti generali, il nostro lavoro potrebbe confermarne le acquisizioni. In primo luogo per la significativa presenza di famiglie nucleari, a testimonianza di un'immigrazione matura e, secondariamente, per la rapidità del transito ad un'immigrazione di tipo familiare.

Il primo aspetto si segnala tanto per gli intervistati di nazionalità marocchina quanto per quelli di nazionalità romena. Il secondo si intravede analizzando le traiettorie della componente romena (il cui incremento, a livello aggregato, è avvenuto in seguito all'eliminazione dell'obbligo di visto del 2002: Sandu, 2004). In proposito, è necessaria un'avvertenza preliminare: i rinvii a lavori come quello della Fondazione Ismu (Cesareo, Blangiardo, 2009) devono intendersi in qualità d'orientamento generale, e così quelli all'indagine curata da Simoni e Zucca (2007).

Questa ricerca ha preferito lasciare spazio alle tipologie di coabitazione; non si è altresì ritenuto d'interesse precipuo utilizzare queste ultime come variabili per misurare indici d'integrazione né fare della famiglia migrante l'unità d'analisi e di rilevazione, che rimane qui l'individuo. Della famiglia e delle riconfigurazioni di genere ci occuperemo tra poco, la domanda che in questa sede appare centrale è: con chi condividono il loro spazio domestico gli intervistati?

**Tab. 5.22. – Tipologia di coabitazione per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Solo	4	-
Con amici	8	9
Con il <i>partner</i>	3	19
Con il <i>partner</i> e i figli	18	10
Con il padre e la madre	1	11
Con il padre, la madre e i fratelli	33	13
Altre forme di coabitazione	33	38
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(143)	(150)

Il primo riscontro, che accomuna sia i giovani adulti di origine marocchina sia quelli di origine romena, è la prevalenza delle configurazioni mononucleari: un terzo dei primi vive solo con il padre, con la madre e con i fratelli (33%), contro il 13% dei secondi. Spostando invece l'attenzione alle coabitazioni con il partner e con gli eventuali figli, i giovani romeni conviventi con il solo partner sono quasi due su dieci (19%), contro il 3% dei coetanei marocchini.

I valori percentuali non devono sorprendere; si tratta, infatti, di un evidente effetto di coorte derivante dall'aver intervistato soggetti giovani.

**Tab. 5.23. – Ruolo familiare del rispondente per età e per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>		<b>Romeni</b>	
	18 - 24	25 - 29	18 - 24	25 - 29
Figlio	59	17	57	10
Partner	11	33	10	46
Coabita con gli amici	3	14	7	11
Coabita con altre persone	26	29	26	33
Vive solo	1	7	-	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(73)	(70)	(69)	(81)

Certamente il *nucleo* è una tipologia sintetica che tende a porre in secondo piano le differenze tra i due gruppi nazionali riportate immediatamente prima, ma è l'incrocio con l'età ad attestare quanto andiamo dicendo: confrontata con quella dei 25-29enni, la sotto-coorte dei più giovani (18-24enni) testimonia l'assoluta preponderanza di quanti vivono almeno con un genitore; nella fattispecie, il 59% tra i giovani adulti di origine marocchina e il 57% tra i coetanei romeni. L'altra componente della macrotipologia nucleare, quella di quanti coabitano

con il partner segue un andamento del tutto coerente; gli intervistati più grandi presentano scelte d'autonomia abitativa più chiaramente marcate rispetto ai più giovani. Tra gli intervistati di nazionalità marocchina il differenziale è di ventidue punti percentuali (11% dei 18-24enni, 33% dei 25-29enni), di 36 punti tra i coetanei d'origine romena (10% contro 46%).

**Tab. 5.24. – Condizione di coabitazione con il *partner* del rispondente per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Coabita anche con il partner	22	45	34	53
Non coabita con il partner	78	55	66	47
Totale	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(69)	(71)	(79)

Le donne marocchine del campione considerato per l'indagine convivono con il proprio partner in misura ampiamente superiore rispetto a quel che si può osservare per i coetanei uomini (45% per le prime, 22% per i secondi). In proposito, è degno di nota il raffronto con il quadro nazionale: i risultati della ricerca, da questo punto di vista, riflettono da vicino quelli osservabili a livello italiano. Considerando l'intera collettività marocchina, le donne marocchine soggiornanti sono coniugate nel 51,9% dei casi e gli uomini nel 23,5%<sup>22</sup> (Melchionda, Pittau, 2010: 333).

La minore incidenza sul nostro campione delle giovani donne d'origine marocchina conviventi con il proprio *partner* può ricondursi anche in questo caso ad un effetto di coorte: considerando la fascia più giovane della popolazione maggiorenne, infatti, è ragionevole attendersi una più consistente incidenza dei soggetti non ancora autonomi sul versante abitativo e familiare.

L'andamento osservato per la componente femminile di origine marocchina si ripropone anche per quella di origine romena: le donne si dichiarano conviventi con il proprio partner/coniuge nel 53% dei casi, contro il 34% degli uomini.

In sintesi, le peculiarità *strutturali* delle famiglie migranti del campione rinviano in modo coerente a quelle riscontrabili sul territorio nazionale; sia che si considerino i tratti della popolazione d'origine immigrata complessiva sia che si considerino i soli marocchini e romeni.

L'attenzione ai profili degli intervistati, inoltre, è rilevante quando si valutano le risposte non in termini statici (le caratteristiche strutturali), ma anche dinamici (i contratti di genere e le rappresentazioni dei ruoli di genere). Come ricorda Foner (1997) la posizione degli uomini

<sup>22</sup> Il dato al quale ci riferiamo (Melchionda, Pittau, 2010) considera le donne e gli uomini *coniugati* a livello nazionale, mentre in questa sede si fa riferimento a donne e uomini *almeno* conviventi (senza considerare lo stato civile). Ciò nondimeno, se si considera che nella popolazione immigrata di origine marocchina le *convivenze* di tipo nucleare tra un uomo e una donna costituiscono una forma del tutto marginale, il dato è altresì degno di nota.

e delle donne in immigrazione (un momento che, a propria volta, si inserisce nel più ampio processo migratorio) si configura come “*complex interplay between culture, structure and agency*” (Foner, 1997: 972). Riferendosi all’immigrazione d’origine messicana negli Stati Uniti, poi, Parrado e Flippen (2005) notano come “*the effect of migration on gender is further complicated by important interactions between the effects of employment, social support and context on women’s position*” (Parrado, Flippen, 2005: 627).

Accingendoci a commentare i risultati riferiti alle dinamiche familiari di quei rispondenti che si sono dichiarati conviventi con il *partner*, analizzeremo preventivamente le loro peculiarità.

**Tab. 5.25. – Distribuzione delle donne marocchine e delle donne romene conviventi e non conviventi con il *partner* per titolo di studio, età, condizione occupazionale, presenza di un’occupazione precedente e per composizione delle reti amicali (valori percentuali)**

	Donne marocchine		Donne romene	
	Conviventi con il partner	Non conviventi con il partner	Conviventi con il partner	Non conviventi con il partner
Licenza elementare o media	60	42	12	32
Qualifica o diploma professionale	13	37	21	16
Diploma di istituto tecnico	7	5	2	6
Diploma di liceo	10	13	48	32
Laurea	10	3	17	14
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(30)	(38)	(42)	(37)
18 – 24 anni	39	71	33	62
25 – 29 anni	61	29	67	38
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(31)	(38)	(42)	(37)
Lavorano	29	55	69	78
Non lavorano	71	45	31	22
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(31)	(38)	(42)	(37)
Con precedente lavoro	39	58	81	76
Senza precedente lavoro	61	42	19	24
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(31)	(38)	(42)	(37)
Solo o più amici stranieri	69	42	59	56
In ugual misura amici stranieri e italiani	24	32	28	19
Solo o più amici italiani	7	26	13	25
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(29)	(38)	(39)	(36)

Le domande cui si cercherà di rispondere, alla luce della letteratura sul tema, saranno le seguenti: qual è la suddivisione dei compiti domestici tra gli uomini e le donne intervistati? Prevalgono gli elementi di collaborazione oppure il genere permane quale variabile (Pedraza, 1991) discriminante? La situazione contestuale dei giovani di origine marocchina e romena consente di intravedere fattori di cambiamento oppure nel microcosmo domestico prevalgono quelli di persistenza?

Per rispondere sono stati proposti *item* che traducono i compiti familiari quotidiani, utili ad avvicinare le composizioni e le ricomposizioni dei ruoli di genere. Particolare attenzione sarà dedicata alle donne e alle loro (eventuali) riconfigurazioni: il tema, si è detto in precedenza, accomuna tanto gli studi sulle migrazioni quanto le analisi rivolte alla transizione all'età adulta dei giovani italiani.

Quali tratti presentano, allora, le donne intervistate?

Quelle di origine marocchina *conviventi* con il proprio partner/coniuge:

- attestano in maggioranza uno scarso capitale culturale (in sei casi su dieci hanno una licenza elementare o media e nel 13% dei casi una qualifica o un diploma professionale); nell'87% dei casi si tratta di un titolo di studio conseguito nel proprio paese;
- è maggiore l'incidenza presso la sottocoorte superiore del campione (25-29 anni), nel 61% dei casi;
- in grande maggioranza non lavoravano in occasione dell'effettuazione del questionario (in sette casi su dieci) e, nel 61% dei casi, erano prive di una precedente esperienza lavorativa;
- in sette casi su dieci, dichiarano di frequentare amici quasi esclusivamente stranieri.

Nel confronto con le coetanee, le donne romene *conviventi* si differenziano significativamente per alcuni aspetti. In primo luogo, la distribuzione dei titoli di studio è squilibrata verso la fascia superiore: nel 65% dei casi possiedono almeno un diploma di liceo (le laureate sono il 17%); in secondo luogo, lavorano in sette casi su dieci e, nell'81% dei casi, dichiarano una precedente esperienza lavorativa.

Come le coetanee marocchine, si concentrano nella fascia 25-29 anni (67%), possiedono un titolo di studio conseguito nella quasi totalità dei casi all'estero (95%) e testimoniano una rete amicale composta in maggioranza da persone ("quasi esclusivamente" o "solo") di origine straniera.

Comparando il sottogruppo delle conviventi con l'intero campione delle donne intervistate, le rispondenti di origine marocchina testimoniano margini di differenza in merito alla condizione occupazionale (lavorano meno rispetto alla media del campione), alla composizione delle proprie cerchie amicali di riferimento (che, sul totale, sono meno squilibrate verso una composizione di persone d'origine straniera) e al luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio (il campione complessivo osserva una maggiore incidenza di chi ha concluso in Italia il proprio percorso di studi).

Le rispondenti di nazionalità romena (in situazione di convivenza con il partner/coniuge) sono al contrario meno distoniche: rispetto al totale delle donne della stessa nazionalità, presentano parimenti un capitale culturale elevato, lavorano o hanno lavorato in precedenza e

le caratteristiche della loro rete amicale riprendono quelle delle complessive giovani romene intervistate. Lo scostamento più consistente si pone in corrispondenza del luogo di conseguimento del titolo di studio: in coerenza con la maggiore presenza (sul totale del campione romeno) nella fascia 18-24 anni, la quota di chi ha conseguito in Italia l'ultimo titolo di studio sale al 23% (contro il 5% delle donne romene conviventi).

#### **5.2.4. Le relazioni e le rappresentazioni di genere**

Il rapido *focus* sui tratti socio-demografici delle donne intervistate sottende la necessità di premettere all'analisi dei dati l'esplicita indicazione di *quali* siano le donne, conviventi e non, cui si farà riferimento. Non per sola precisione analitica, ma anche perché alle ricerche finora svolte soggiace un riferimento costante non alle donne marocchine e romene *in generale*, bensì ad *alcune* donne marocchine e romene. Le indagini saranno d'ausilio ai dati delle prossime pagine, sottolineando dimensioni importanti con cui confrontarli; per questa ragione è il caso di riprenderle, ad iniziare da quelle centrate sulle donne d'origine marocchina in Italia e in altri paesi del Mediterraneo occidentale (De Bernart, Di Pietrogiacomo, Michellini 1995; Saint Blancat, 1999; Campani, 2000; Busato, 2001; Vitale 2001; Zontini, 2001).

Il mutamento non è una prerogativa della società d'immigrazione, è anzi un processo che sperimentano le società di origine dei migranti in particolare per quanto concerne la componente più giovane della popolazione (Bennani Chraïbi, 1994); è miope ritenere che sia il solo paese d'immigrazione a sconvolgere pratiche e significati che, invece, nel paese di provenienza sono spesso già sottoposte a tensione. Nel paese d'immigrazione, il mutamento avviene nel corso tracciato dalle coordinate strutturali e simboliche a disposizione delle donne, anche a quelle di origine marocchina. La transizione alla vita adulta è un'*ars combinatoria* dagli esiti non prevedibili; che certamente non coincidono né con una *tabula rasa* dell'esperienza pregressa né, al contrario, con una stanca riproposizione.

Studiare da vicino l'evoluzione della donna nel contesto migratorio significa quindi tentare di capire la trasformazione del legame esistente tra dimensione religiosa e struttura familiare, chiave di lettura della condizione femminile nell'Islam, ma anche dell'evoluzione attuale della divisione dei ruoli all'interno degli equilibri familiari e comunitari musulmani. [...] Oggi la strategia d'immigrazione non si configura come momento di rottura e sradicamento totale delle persone, ma piuttosto come la continuità di un processo iniziato nelle società di origine (Saint Blancat, 1999: 143, 144).

In ciò l'acquisizione dello *status* lavorativo può darsi come una rilevante cornice di mutamento, congruente con "ridefinizioni culturali che consistono nel coniugare la modernità e l'emancipazione con relazioni di genere e codici normativi che rispettino i confini dell'appartenenza" (Busato, 2001: 547).

Il lavoro non va tuttavia confuso con un orizzonte intrinsecamente emancipatorio. Come si è potuto notare nel capitolo ad esso dedicato, e come dimostrano gli stessi dati delle intervistate marocchine conviventi, il "lavoro migrante" è costituito da segmentazioni che limitano le possibilità di mobilità sociale. In questo senso:



*The values present in the host society and, above all, the possibilities offered by the local context of arrival also play a significant role. These possibilities for the most part remain heavily constrained within those parts of the segmented Italian labour market which are available to immigrant women (Zontini, 2001: 255).*

Anche l'aumento dei tassi di scolarizzazione in Marocco è stato interpretato come uno dei fattori di agio alla formazione di un'avanguardia di migranti con livello di scolarizzazione medio-alto che affrontano sole l'esperienza migratoria, inserendola in un percorso di autorealizzazione che, nuovamente, prende avvio nel paese di origine.

In prospettiva sinottica, il quadro nazionale e i dati presentati in queste pagine consigliano prudenza: sul totale delle giovani marocchine intervistate le laureate giungono al 6%, al 10% tra quelle conviventi. È il caso di anticipare, in proposito, come al maggior capitale culturale delle donne conviventi d'origine marocchina non corrisponda poi la perequazione dei carichi domestici.

Tra le intervistate il diverso capitale culturale è uno dei fattori di maggiore differenziazione tra le intervistate marocchine e le intervistate romene. È inoltre uno dei tratti che le indagini sui romeni presenti in Italia hanno segnalato come caratteristica delle donne migranti (Licata, Pittau, 2008). Va detto che la più parte delle ricerche si è concentrata su donne di età generalmente più avanzata di quelle componenti il nostro campione e focalizzate sull'esperienza lavorativa e la costruzione di spazi familiari transnazionali (Vlase, 2006; Castagnone, Eve, Petrillo, Piperno, Chaloff, 2007). In una tra queste (di stampo qualitativo) si sottolineava già il ruolo delle migranti romene più giovani, con caratteristiche che almeno in parte paiono rinviare alle nostre intervistate:

Le donne giovani hanno maggiori ambizioni di crescita personale e di inserimento professionale. [...] Hanno una più ricca socialità, che si riflette anche nelle maggiori competenze linguistiche. Questi elementi costituiscono risorse preziose in termini di reperimento del lavoro, ma anche più in generale di integrazione e inserimento nella società ricevente (Castagnone, Petrillo, 2007: 27, 28).

I tratti distintivi dei giovani migranti romeni sono stati segnalati anche in altre indagini (Vianello, 2007). Non mancano inoltre importanti conferme anche da quegli studiosi che, come Cingolani (2009b), in una prospettiva antropologica hanno contestualmente segnalato i mutamenti generazionali sia in Romania che in Italia, la costituzione di spazi simbolici transnazionali, di processi di definizione e ridefinizione dei giovani migranti da parte dei "pionieri". Processi che assumono una valenza particolare in un'ottica di corso di vita:

La formazione della famiglia rimane un momento cruciale nel ciclo di vita individuale ma è reso sempre più complesso dalle circostanze sociali nei quali i giovani si trovano a vivere. [...] Giovani italiani e giovani romeni sono accomunati da un "pensiero corto", una strategia individuale che nasce dall'impossibilità, nell'attuale congiuntura socio-economica, di agganciarsi a riferimenti istituzionali e di programmare il proprio futuro lavorativo e affettivo secondo tempi chiaramente scanditi (Leccardi 2005) (Cingolani, 2009b: 107).

In uno spazio europeo, aggiungiamo noi, che congiunge l'Italia e la Romania in un modo non accessibile ai coetanei d'origine marocchina, tale da consentire una permeabilità dei confini fisici e in grado di riverberarsi su quelli simbolici. Sul versante delle rappresentazioni va inoltre segnalata la presenza di indagini documentarie di tipo diacronico che, come

giustamente fa notare lo stesso Cingolani (2009b), analizzano i cambiamenti nelle definizioni sociali che coinvolgono l’immigrazione romena in Italia e nella fattispecie la componente più giovane (Balcanu, 2009).

Ai nostri fini, le acquisizioni empiriche appaiono d’indubbio interesse per provare a capire se la componente più recente e giovane dell’immigrazione romena (il nostro campione) rifletta i cambiamenti segnalati, sul versante delle pratiche, su quello dei significati o su entrambi.

Ricomprendendo sia i giovani di origine marocchina che quelli di origine romena, la domanda riguarda il ruolo delle cosiddette “avanguardie”, di quei soggetti che sul piano generazionale (dato dall’esperienza di giovani primo migranti) possono testimoniare dinamismo tanto sul piano delle pratiche quanto su quello delle rappresentazioni.

Proprio le pratiche rappresentate dagli intervistati consentono di avviarci verso le risposte alla lunga serie di quesiti inanellati nelle pagine precedenti.

Per sondare i “contratti di genere” presenti tra gli intervistati, è stata ripresa la batteria impiegata dallo Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) con i giovani di nazionalità italiana.

**Tab. 5.26. – “Pensando ai rapporti tra lei e sua moglie/marito/convivente, per ognuna delle seguenti attività mi può dire se” per genere e per nazionalità (soli intervistati marocchini) (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi convive con il *partner*; base = uomini, 13÷15 casi; donne, 30÷31 casi)**

	Faccio più io		Insieme		Fa più lui/lei	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Andare a fare la spesa	6	5	7	22	-	3
Cucinare	1	28	1	2	12	1
Stirare	1	29			14	2
Fare le pulizie	1	28	2	2	12	1
Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	1	26	2	4	12	1
Occuparsi del lavaggio della biancheria/abiti	2	29	2	1	11	1
Occuparsi dell'auto/moto	14	1	-	-	-	29
Gestire il risparmio/investimenti	7	3	6	12	2	16
Andare a pagare tasse, bollette	5	5	7	12	3	14
Compiere piccole riparazioni in casa	8	4	5	11	1	16

Richiesti di pronunciarsi sul “chi fa cosa”, le giovani donne e i giovani uomini testimoniano una chiarezza d’idee coerente da più punti di vista. In prima battuta, le rappresentazioni degli uomini e delle donne di quali siano le pratiche appannaggio del *partner* si richiamano vicendevolmente; vicine appaiono in alcuni casi le risposte dei giovani e delle giovani delle due nazionalità; in terzo luogo i risultati dimostrano prossimità a quelli osservati tra i giovani italiani.

**Tab. 5.27. – “Pensando ai rapporti tra lei e sua moglie/marito/convivente, per ognuna delle seguenti attività mi può dire se” per genere e per nazionalità (soli intervistati romeni) (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi convive con il *partner*; base = uomini, 23÷24 casi; donne, 34÷40 casi)**

	Faccio più io		Insieme		Fa più lui/lei	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Andare a fare la spesa	4	9	13	27	7	2
Cucinare	-	23	4	15	19	1
Stirare	-	37	2	1	22	2
Fare le pulizie	-	27	7	11	17	2
Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	-	25	15	12	9	2
Occuparsi del lavaggio della biancheria/abiti	1	35	2	3	21	2
Occuparsi dell'auto/moto	20	1	3	9	-	28
Gestire il risparmio/investimenti	7	8	9	25	9	7
Andare a pagare tasse, bollette	7	16	7	10	10	12
Compiere piccole riparazioni in casa	20	3	2	10	1	21

Prendendo in considerazione le risposte “faccio più io” e “fa più lui/lei”, le risposte dei giovani marocchini conviventi collimano con quelle delle connazionali conviventi. Detto diversamente, i primi sono convinti che pratiche ad esclusiva (o quasi) competenza femminile siano: il cucinare (12 intervistati per “fa più lei”, uno per la modalità “faccio più io”), lo stirare (14 intervistati per “fa più lei”, uno per la modalità “faccio più io”), il fare le pulizie (12 intervistati per “fa più lei”, uno per la modalità “faccio più io”) e il lavare i piatti (12 intervistati per “fa più lei”, ancora uno per la modalità “faccio più io”). Le seconde, quasi in un gioco di specchi, confermano il quadro (come appare evidente dalla tabella sopra riportata). L’auto e la moto sono invece di dominio maschile (14 intervistati per la modalità “faccio più io” tra gli uomini, 29 intervistate tra le donne per quella “fa più lui”). Gli spazi di una maggiore collaborazione si individuano nel fare la spesa (7 uomini e 22 donne per la modalità “insieme”), nella gestione del risparmio (6 uomini e 12 donne), nel pagamento delle tasse e delle bollette (7 uomini e 12 donne) e nelle piccole riparazioni domestiche (5 uomini e 11 donne).

I riscontri ottenuti presso i coetanei di origine romena presentano molti elementi di similarità. Se anche in questo caso il cucinare (nessun uomo in corrispondenza della modalità “faccio più io”, 19 per quella “fa più lei”), lo stirare (nessun uomo per la medesima modalità, 22 per quella “fa più lei”) e il fare le pulizie (nessun uomo per la modalità “faccio più io”, 17 per quella “fa più lei”) appaiono un compito femminile, sia gli uomini che le donne attestano una maggiore frequenza di risposte per la modalità “insieme”; in particolare per il lavaggio dei piatti (15 uomini su 24 e 12 donne su 39; contro i 2 uomini su 15 e le 4 donne su 31 per il campione d’intervistati marocchini) e per le pulizie (7 uomini su 24 e 11 donne su 40; contro i 2 uomini su 15 e le 2 donne su 31 per i rispondenti marocchini). Solo considerando in un’ottica complessiva le risposte dei giovani marocchini e dei giovani romeni, però, è possibile leggere compiutamente i dati. Per un verso, il fatto che sia gli uomini che le donne romene osservino una maggiore frequenza di risposte in corrispondenza della modalità

“insieme” può collocarsi nel maggiore protagonismo femminile che abbiamo visto essere proprio alla migrazione romena. Un maggiore protagonismo che, per inciso, riguarda anche il campione di donne romene coniugate (che, in grande maggioranza, lavorano e possiedono un capitale culturale medio-alto). Per altro verso, la suddivisione dei compiti domestici non testimonia “pertinenze di genere” del tutto altre rispetto a quanto accade per i giovani intervistati di origine marocchina.

L’analisi per componenti principali<sup>23</sup>, a ciò dedicata, ha confermato queste ultime valutazioni suddividendo gli *item* in componenti ben distinte (secondo la partizione osservata in precedenza) e simili tra i giovani di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena.

**Tab. 5.28. – “Pensando ai rapporti tra lei e sua moglie/marito/convivente, per ognuna delle seguenti attività mi può dire se” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 74%; romeni, 68%)**

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (63%)	Seconda componente (11%)	Prima componente (54%)	Seconda componente (14%)
Andare a fare la spesa				0,765
Cucinare	0,924		0,893	
Stirare	0,913		0,940	
Fare le pulizie	0,900		0,861	
Lavare i piatti, occuparsi della lavastoviglie	0,891		0,831	
Occuparsi del lavaggio della biancheria, abiti	0,935		0,955	
Occuparsi dell’auto, moto				
Gestire il risparmio, investimenti		0,574		0,747
Andare a pagare le tasse, le bollette		0,904		0,535
Compiere piccole riparazioni in casa				

Se nel nostro campione le donne romene conviventi partecipano di una configurazione a “doppia partecipazione”, quelle marocchine dimostrano invece una maggiore dicotomia tra spazio domestico ed extradomestico; è però opportuno guardarsi da argomentazioni eccessivamente indulgenti verso l’aspetto culturale. I nostri dati, infatti, non restituiscono, neppure lontanamente, un’immagine della donna d’origine marocchina nei termini stereotipati criticati in precedenza. Chiariscono, tuttavia, che nella posizione di maggiore marginalità sociale (si badi, a livello aggregato e a motivo, in particolare, del basso tasso di occupazione) delle donne marocchine la suddivisione dei ruoli domestici ha minori possibilità di essere posta in discussione.

<sup>23</sup> L’analisi è stata condotta con *software* Spss 12.0, rotazione *Varimax*.

È inoltre d'obbligo rammentare come un esito più compartecipato debba darsi come portato contestuale che di volta in volta intreccia capacità di *agency*, risorse di contesto e universi simbolici di riferimento. Per questo motivo, siamo in grado di affermare che: la rivisitazione dei ruoli analizzata presso piccoli campioni di donne di nazionalità marocchina (nelle indagini in profondità) non appare consistentemente corroborata dalle nostre analisi; a parere di chi scrive, questa scarsa revisione individua nel *campo* formato dalle strutture di opportunità disponibili a queste donne un elemento fortemente favorevole; la revisione di ruoli rappresentata sul piano delle pratiche può invece trovare su quello delle rappresentazioni elementi di differenziazione.

In merito alle giovani donne di nazionalità romena, la presenza di un modello “a doppia partecipazione” (che deriva loro dal fatto di svolgere un'attività lavorativa) si inserisce adeguatamente in ciò che andiamo sostenendo: nonostante il campo di possibilità a loro disponibile sia marcato da traiettorie plurali, i loro *habitus* in ambito domestico traducono in ogni caso una stratificazione per genere. La loro posizione relativa (rispetto al contesto extradomestico) probabilmente fornisce loro maggiore potere contrattuale anche in ambito domestico; non tale da scalfire orizzonti di genere che, lo vedremo in seguito per le rappresentazioni, rimangono comunque solidi tra i coetanei della stessa nazionalità.

Come di consueto, il raffronto generazionale con i coetanei italiani conduce ad ulteriori riflessioni:

Le modalità di costruzione e struttura della coppia evidenziano un intreccio di mutamento e di tradizione. [...] Altrettanto articolata appare la suddivisione del lavoro domestico e di cura. Nella gran parte dei casi, tali compiti risultano tuttora di pertinenza femminile: sono infatti le donne a svolgere prevalentemente compiti quali cucinare, riassetare la cucina, lavare e stirare i vestiti, pulire la casa. Collaborazioni sistematiche o comunque divisioni paritarie sono presenti solo per la spesa, per la gestione dei risparmi e per il pagamento delle bollette, mentre a titolarità maschile sono le piccole riparazioni e la gestione di auto e moto (Facchini, 2007: 133).

Se le famiglia, e le pratiche ad esse inerenti, debbono essere viste quali *loci* dialettici e analizzati da prospettive multisituate (Grillo, 2008), i dati presentati costituiscono un punto d'avvio per approfondire ancor più l'impatto generazionale e contestuale su pratiche che, si è visto, si producono e riproducono in seno alla famiglia anche nel processo di transizione alla vita adulta dei giovani d'origine straniera.

La suddivisione delle incombenze domestiche rappresentata dagli intervistati, nel questionario, precedeva alcuni *item* con i quali sono stati operativamente definiti gli stereotipi di genere per sondarne la condivisione da parte degli intervistati. Anche in questo caso l'obiettivo era quello di impiegare strumenti di ricerca validati per i giovani italiani, sottoponendoli ai giovani d'origine straniera. Osserva Leccardi (2007) che “la percezione e rappresentazione dei ruoli di genere sembra in effetti modificarsi più lentamente delle pratiche sociali. Questa discrasia permette di meglio comprendere l'importante funzione di «disciplinatori dell'incertezza», oltre che di riduttori della complessità, che gli stereotipi assolvono” (Leccardi, 2007: 233, 234).

Le suggestioni che hanno condotto alla proposizione degli *item* vagliati in seguito, tuttavia, originano primariamente dalla tensione tra pratiche e discorsi, tra esperienze e rappresentazioni di quelle stesse esperienze illustrata nel corso delle interviste preparatorie:

*No, io non faccio quello che fanno loro (i giovani italiani, NdA), perché non esco di notte. Con il mio ragazzo faccio le scappatelle dalla finestra. Quando sei fuori sei sempre preoccupato di casa, magari che è entrato qualcuno in camera e non ti ha trovato, cioè non sei libero quando sei fuori, a parte che conosco tante italiane, tante non poche, tante, che i loro genitori non le lasciano uscire, non le lasciano bere, non le lasciano... forse vivono una condizione peggiore della mia, perché meno male io ho un padre comunque buono (M23F).*

*All'inizio quando uscivo con la mia ragazza e dopo un paio di mesi è venuta a casa mia, il giorno dopo si è presentato (parla di un conoscente, NdA) a casa mia e mi ha detto: "Ma sei fuori fai venire a casa tua una ragazza?" Io gli chiedo perché e lui: "Perché non si fa, non porti rispetto ai tuoi genitori, non devi fare queste cose". E quando mi ha detto queste cose ho capito che con questa persona avrei avuto poco a che fare, perché non la pensavamo allo stesso modo (M23M).*

Gli stralci si riferiscono a giovani di origine marocchina, per loro in particolare le dinamiche giocate sul crinale tra genere e generazione sono apparse generatrici di rielaborazioni dissonanti (Berger, Luckmann, 1969). Sono apparse come delle metafore di un confine simbolico che proprio nelle rappresentazioni di genere individuava passaggi e sbarramenti. Non sono parimenti una loro peculiarità, poiché gli stimoli a non lasciar cadere l'approfondimento degli stereotipi di genere è giunto anche da giovani di provenienza albanese, un gruppo nazionale non preso in considerazione<sup>24</sup> nel prosieguo del lavoro di ricerca:

*Io sono fidanzato, con una ragazza albanese, che è da sette otto mesi che sono fidanzato, prima quando sono arrivato avevo comunque storie leggere... con italiane. Con le ragazze non è che mi sono sentito albanese, mi sono sentito bene, a pensare l'idea di sposarmi con un'italiana era un po' difficile ti dico... anche prima ma anche adesso. Abbiamo due mondi diversi. Noi siamo fatti in un modo diverso. [...] Primo hanno troppa libertà, ma non perché noi stringiamo troppo le ragazze... ma siamo più gelosi, più uomini sull'antica. Qua dicono che sia alla vecchia, però a noi ci va così. [...] Se la famiglia si fa si fa su relazioni serie, a capirsi bene l'uno con l'altro... invece qua siete più liberi. La donna va ed esce quando vuole, l'uomo va ed esce quando vuole... e io in Italia ne ho viste parecchie di persone che si sono divorziate. [...] Io ho scelto una ragazza albanese perché [...] so che riesce ad entrare più facilmente nel mio modo di pensare (A22M).*

---

<sup>24</sup> Per un approfondimento, cfr. il capitolo dedicato al disegno della ricerca.

**Tab. 5.29. – Può dirmi qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?” (soli intervistati marocchini) (valori percentuali; base: 143 casi)**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	54	27	8	11	<b>100</b>
Per una donna è molto importante essere attraente	51	32	13	4	<b>100</b>
In casa è l'uomo a comandare	18	27	29	26	<b>100</b>
Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche	54	24	17	5	<b>100</b>
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	57	28	11	4	<b>100</b>
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	55	26	11	8	<b>100</b>
In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	64	25	8	3	<b>100</b>
La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	41	32	14	13	<b>100</b>
È giusto che sia la donna a decidere se avere o non avere figli	5	11	31	53	<b>100</b>

**Tab. 5.30. – Può dirmi qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?” (soli intervistati romeni) (valori percentuali; base: 150 casi)**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	27	30	21	22	<b>100</b>
Per una donna è molto importante essere attraente	34	47	17	2	<b>100</b>
In casa è l'uomo a comandare	5	24	25	46	<b>100</b>
Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche	45	43	7	5	<b>100</b>
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	31	33	21	15	<b>100</b>
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	50	28	13	9	<b>100</b>
In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	46	33	11	10	<b>100</b>
La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	29	28	25	18	<b>100</b>
È giusto che sia la donna a decidere se avere o non avere figli	9	9	30	52	<b>100</b>

Uno sguardo alle frequenze semplici di ciascun *item* in corrispondenza della modalità “molto” denota il più ampio grado di accordo ottenuto dagli enunciati<sup>25</sup> presso i giovani di

<sup>25</sup> Gli item sono stati ripresi dal rapporto Iard 2007 (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007); per consentire una migliore comprensione a tutti gli intervistati (anche a coloro che hanno poi manifestato minore padronanza linguistica l’item “dato che la donna ha la responsabilità maggiore dei figli è giusto che debba decidere da sola se averli o non averli” è stato modificato in “è giusto che sia la donna a decidere da sola se avere o non avere figli”. Nel rapporto Iard, si nota correttamente come solo i due *item* “sarebbe giusto che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche” e “dato che la donna ha la responsabilità maggiore dei figli è giusto che debba decidere da sola se averli o non averli” possono essere considerati controsteretipici (Leccardi, 2007: 234).

origine marocchina. L'unica eccezione riguarda la responsabilità della donna nel decidere autonomamente per la maternità dove, in un contesto di accordo inferiore al 10% per entrambi i gruppi, i giovani intervistati di origine romena convengono rispetto all'affermazione in misura maggiore rispetto ai coetanei marocchini. Anche osservando le modalità aggregate ("molto" + "abbastanza"), i riscontri complessivi non mutano consistentemente: oltre all'*item* appena considerato, i rispondenti di nazionalità romena sopravanzano i giovani marocchini per il solo enunciato "sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche" (di pochi punti, 88% contro 78%). Le risposte complessive suggeriscono inoltre che i margini più consistenti tra i due gruppi si pongono in corrispondenza degli *item* che assegnano all'uomo (secondo visioni deliberatamente stereotipate) il ruolo di *breadwinner* e di protagonista dei percorsi di mobilità occupazionale ("è soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia"; "per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro") e alla donna un ruolo subordinato, di cura della famiglia e dei figli ("in casa è l'uomo a comandare"; "la maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna"). Per rendere più incisive le possibilità di interpretazione dei dati, gli *item* sono stati sottoposti prima ad un'analisi per componenti principali sull'intero campione e, successivamente, alla stessa elaborazione multivariata dedicata a ciascuno dei due gruppi nazionali. In entrambi i casi, l'obiettivo era quello di individuare le dimensioni latenti sottese alle risposte e, in seguito, verificare con un'analisi di regressione lineare multipla la presenza di variabili indipendenti capaci di esercitare un'influenza netta sulle risposte.

**Tab. 5.31. – “Può dirmi qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = 45%)**

	Marocchini + Romeni	
	Prima componente (29%)	Seconda componente (16%)
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	0,744	
Per una donna è molto importante essere attraente		
In casa è l'uomo a comandare	0,704	
Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche		
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,695	
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo		0,725
In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	0,666	
La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	0,614	
È giusto che sia la donna a decidere se avere o non avere figli		0,691

Il primo passo, l'analisi delle componenti principali svolta sull'intero campione (giovani marocchini e romeni), estrae due fattori che sottendono una chiara prossimità semantica: nella



prima<sup>26</sup> risultano associate e covarianti le risposte che da un lato evidenziano i compiti extradomestici maschili e il ruolo fortemente connotato dell'uomo in famiglia; dall'altro lato, si rivelano covarianti le risposte che "riconoscono" alla donna una maggiore capacità di sacrificio per la famiglia e autonomia nelle scelte di maternità. Le prime analisi multivariate confermano quanto si era già potuto apprezzare con l'analisi bivariata delle pratiche domestiche: nel percorso di transizione alla vita adulta dei giovani di origine straniera le rappresentazioni dei ruoli di genere incorporano consistenti implicite su quali siano di "pertinenza" femminile e quali, invece, di "pertinenza" maschile. Il campione di riferimento, in questo caso, è ancora quello complessivo (marocchini e romeni); procedendo ad un'altra analisi multivariata, siamo stati in grado di capire quali siano le variabili che esercitano un'influenza netta sulle risposte degli intervistati.

Rispettando le risultanze dell'acp, quindi, è stato scelto l'*item* che più satura la prima componente estratta ("è soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia") al fine di sottoporlo ad una analisi di regressione lineare multipla<sup>27</sup> (dando alle modalità "per nulla" + "poco" valore "0", alla modalità "abbastanza" valore "1" e alla modalità "molto" valore "2"). Con questa, si intende apprezzare il ruolo svolto dalle variabili socio – demografiche nel differenziare le risposte, in particolare del genere e della nazionalità.

I regressori impiegati sono quattordici: non lavora/lavora, condizione di studente/non studente, conseguimento del titolo di studio in Italia/non in Italia, composizione delle reti amicali (più + solo stranieri, in ugual misura, più + solo italiani), tipologia religiosa (credenti praticanti, credenti senza pratica, ritualisti/disinteressati), orientamento alla cittadinanza italiana/del proprio paese di origine, genere (uomo/donna), composizione per genere delle reti amicali (più + solo donne, in ugual misura, più + solo uomini), titolo di studio (medio-basso, medio-alto), associato/non associato, genitori soddisfatti/non soddisfatti, intervistato soddisfatto/non soddisfatto, classe sociale dell'intervistato (classe operaia/altro) e nazionalità (marocchina/romena).

**Tab. 5.32. – "È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia". Regressione lineare: impatti standardizzati secondo valori di  $p < 0,001$ , casi = 158,  $R^2$  corretto = 22%**

	B	Err. st.	Pesi beta	Sig.
Costante	3,801	,836		0,000
Genere (donna)	-,520	,132	-,312	0,000
Nazionalità (romena)	-,487	,149	-,291	0,001

La procedura impiegata estrae due variabili in grado di esercitare un'influenza netta, il genere degli intervistati e la loro nazionalità. La prima variabile esercita un'influenza lievemente superiore rispetto alla seconda, entrambe manifestano un impatto inverso sulle risposte: passando dalla modalità "uomo" a quella "donna" diminuisce la probabilità di accordo con l'enunciato "è soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia" e altrettanto accade passando dalla modalità "marocchino" a quella "romeno". È importante notare come il peso

<sup>26</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS 12.0, rotazione *Varimax*.

<sup>27</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS, metodo *Enter*.

della variabile genere sia, sia pure di poco, superiore a quello della variabile nazionalità. Riprendendo il filo del discorso precedente, è possibile attendersi che le somiglianze di genere attraversino quelle nazionali; ponendosi quindi in linea con le valutazioni espresse sulle pratiche in ambito domestico.

**Tab. 5.33. – Livello di accordo rispetto all’affermazione “è soprattutto l’uomo che deve mantenere la famiglia” per genere e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini		Romeni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Molto	62	46	42	13
Abbastanza	27	28	37	24
Poco	4	10	10	30
Per nulla	7	16	11	33
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(69)	(71)	(79)

Osservando per maggiore semplicità i risultati dell’analisi trivariata, i risultati confermano le attese. Se le giovani donne di nazionalità romena si confermano molto più reticenti dei loro connazionali rispetto al ruolo maschile di *breadwinner* (13% contro 42% per la modalità “molto”), merita altrettanta attenzione il dato delle giovani di nazionalità marocchina che in corrispondenza della medesima modalità presentano un apprezzabile scostamento rispetto ai connazionali (46% contro il 62%). È invece la modalità aggregata (“molto + abbastanza”) che ci consente di apprezzare le somiglianze tra gli uomini marocchini e gli uomini romeni: (89% di accordo per i primi, 79% per i secondi).

In sintesi, le elaborazioni svolte sul campione complessivo suggeriscono le seguenti, provvisorie, annotazioni: l’influenza netta della variabile genere è guidata in prevalenza dalle donne di nazionalità romena, manifestando quelle marocchine un andamento simile nella forma (meno concordi rispetto ai connazionali) quand’anche di più modesta entità; le similarità tra uomini marocchini e coetanei romeni confermano che la predetta influenza del genere precede quella della nazionalità. Le altre variabili non appaiono in grado di esercitare alcuna influenza, nemmeno la classe sociale e il titolo di studio; non va scordato, in merito, che entrambi i campioni sono composti per la quasi totalità da persone rientranti nella classe operaia (limitando con ciò la varianza possibile). Almeno sul piano delle rappresentazioni i dati restituiscono alcune “avvisaglie” di mutamento anche per le donne di nazionalità marocchina, dopo che su quello delle pratiche le donne romene apparivano più in grado di testimoniare.

A questo punto, è opportuno riportare le elaborazioni svolte sui due sottocampioni al fine di verificare quanto i risultati siano coerenti con le riflessioni effettuate. Si è deciso di seguire la stessa strategia: in prima battuta un’analisi per componenti principali esplorativa, seguita da una regressione lineare multipla. Come si avrà modo di osservare, i risultati introducono un elemento di novità in particolare per i giovani di origine marocchina; confermando le acquisizioni per quelli di nazionalità romena.

L'acp<sup>28</sup> condotta sul campione dei giovani marocchini ripropone per larga parte le caratteristiche di quella svolta sull'intero campione e ad essa possono estendersi le considerazioni in merito alla prossimità semantica dei fattori che costituiscono le singole componenti estratte.

Anche in questo caso emerge un'idea legata a ruoli maschili connotati sia in ambito domestico che extradomestico, con l'accentuazione del contesto familiare come ambito di presenza femminile.

**Tab. 5.34. – “Può dirmi qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?” – analisi per componenti principali (prime due componenti) (soli intervistati marocchini); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = 54%)**

	Prima componente (27%)	Seconda componente (15%)
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	0,736	
Per una donna è molto importante essere attraente		
In casa è l'uomo a comandare	0,616	
Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche		0,498
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,591	
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo		0,742
In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	0,658	
La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	0,648	
È giusto che sia la donna a decidere se avere o non avere figli		0,582

È invece l'analisi di regressione lineare multipla a riservare alcune sorprese e a sanzionare da un diverso punto di vista quanto si diceva in precedenza sulla presenza dei segnali di mutamento nelle rappresentazioni dei ruoli di genere. Sottoponendo l'*item* “è soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia” (che, anche nel caso dei giovani marocchini, l'acp segnala come caratterizzato dalla varianza più consistente all'interno della prima componente estratta) a predetta analisi<sup>29</sup>, essa individua nella composizione delle reti amicali l'unica variabile in grado di influenzare le risposte (utilizzando il medesimo set di regressori osservato in corrispondenza della regressione lineare multipla commentata poco sopra). Un andamento emerso fin dalle elaborazioni più semplici, di cui l'analisi di regressione lineare è conferma.

<sup>28</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS 12.0, rotazione *Varimax*.

<sup>29</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS, metodo *Enter*.

**Tab. 5.35. – Livello di accordo rispetto all’affermazione “è soprattutto l’uomo che deve mantenere la famiglia” per composizione della rete amicale (soli intervistati marocchini) (valori percentuali)**

	<b>Più o solo stranieri</b>	<b>In ugual misura stranieri e italiani</b>	<b>Più o solo italiani</b>
Molto	67	41	31
Abbastanza	26	34	21
Poco	5	5	18
Per nulla	2	20	30
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(74)	(41)	(23)

Transitando da una rete amicale composta quasi esclusivamente o esclusivamente da persone di nazionalità non italiana ad una formata quasi del tutto o totalmente da persone di nazionalità italiana, diminuisce la probabilità di accordo con il ruolo dell’uomo *breadwinner*. 36 punti percentuali dividono quanti frequentano quasi del tutto o totalmente amici di origine straniera (67%) da quanti, invece, presentano una rete amicale composta in prevalenza di amici di nazionalità italiana (31%). È il caso di notare che anche quanti attestano una composizione bilanciata delle proprie cerchie di amici (“in ugual misura”) presentano una percentuale molto più bassa di accordo (41%) di chi sperimenta amici solo o quasi esclusivamente stranieri. Se si considera, inoltre, che nel 92% dei casi chi tra i giovani marocchini frequenta prevalentemente persone di origine straniera frequenta propri connazionali, è evidente l’associazione tra reti non plurali che rinsaldano lo stereotipo e reti composite che, al contrario, lo problematizzano. Questo risultato ci consente per un verso di dare una risposta positiva all’ipotesi avanzata nella sezione dedicata alle peculiarità delle reti amicali degli intervistati e di confermare suggestioni evidenti fin dalle interviste. Nel primo caso, le reti composite producono non solo fiducia e percezione d’inclusione; sono anche in grado di scardinare (in misura variabile) orizzonti di significato. Il tratto generazionale si staglia evidente, poiché in altra parte del lavoro si è già potuto notare la relazione sussistente tra un percorso scolastico o lavorativo in Italia e la composizione differenziata delle cerchie amicali di riferimento. Nel secondo caso, le tormentate relazioni di genere riflesse nelle parole degli intervistati incontrano nel dato testé analizzato un’importante conferma. Il quadro d’insieme che, sul piano delle pratiche e per le ragioni prima esposte, denotava i fattori di persistenza, su quello delle rappresentazioni trova per i giovani di origine marocchina un altro indizio di mutamento.

**Tab. 5.36. – “Può dirmi qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?” – analisi per componenti principali (prime due componenti) (soli intervistati romeni); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = 46%)**

	Prima componente (29%)	Seconda componente (16%)
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	0,765	
Per una donna è molto importante essere attraente		
In casa è l'uomo a comandare	0,775	
Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche		0,498
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,542	
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo		0,755
In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	0,651	
La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	0,533	
È giusto che sia la donna a decidere se avere o non avere figli		0,582

Ripetendo il percorso per i giovani di origine romena, invece, si nota una volta di più la valenza distintiva del genere tra i nostri intervistati. In questo frangente, i processi di mutamento evocati dalle risposte sulle pratiche domestiche trovano una sponda ancor più netta sul versante delle rappresentazioni.

L'item “in casa è l'uomo a comandare” (estratto dall'analisi delle componenti principali come quello di massima varianza all'interno della prima componente<sup>30</sup>) è spiegato dal solo genere in termini di significatività statistica<sup>31</sup>. Anche in tal caso, è opportuno affidarsi all'analisi bivariata per sostenere l'argomentazione.

**Tab. 5.37. – Livello di accordo rispetto all'affermazione “in casa è l'uomo a comandare” per genere (soli intervistati romeni) (valori percentuali)**

	Uomini	Donne
Molto	9	3
Abbastanza	39	10
Poco	22	27
Per nulla	30	60
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(71)	(78)

Né i giovani né le giovani di nazionalità romena attestano picchi di accordo con l'enunciato (rispettivamente con il 9% e il 3% delle risposte in corrispondenza della modalità “molto”), ma i primi si dichiarano “abbastanza” d'accordo nel 39% dei casi, contro il 10% delle donne. Tra le ultime, coloro che si dichiarano per nulla d'accordo (sei su dieci)

<sup>30</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS 12.0, rotazione *Varimax*.

<sup>31</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS, metodo *Enter*.

cumulano una percentuale doppia rispetto agli uomini (tre su dieci). Le giovani donne di origine romena rivelano, quindi, le peculiarità già citate in precedenza: se di affrancamento *in fieri* si può parlare in riferimento alle pratiche, pare invece molto evidente quello che procede sul piano simbolico.

Prima di concludere, è utile un ultimo cenno di confronto con i giovani italiani per i quali “tende a prevalere una visione stereotipica – specchio di relazioni simboliche e di potere segnati dalla disuguaglianza” (Leccardi, 2007: 244). Le dinamiche che li riguardano appaiono segnate dal faticoso percorso che anche oggi le donne stanno conducendo in vista di una piena partecipazione sociale, e i nostri dati dimostrano come il genere e la migrazione, *insieme*, costituiscano nel percorso di transizione alla vita adulta un moltiplicatore di cambiamento: “*Gender is one of the most important social forces shaping migration patterns, and migration is a powerful catalyst of social change*” (Parrado, Flippen, 2005: 606).

### **5.3. I rapporti con i genitori**

I rapporti tra pari generano fiducia e sono latori di cambiamento sul versante delle rappresentazioni di genere: da queste acquisizioni, approfondite nelle precedenti due sezioni del presente capitolo, intendiamo ripartire per concludere la trattazione riferita alle relazioni d'intimità; ci occuperemo di qui in avanti delle relazioni degli intervistati con i propri genitori.

È la conclusione di un percorso che, fin dalle interviste semi-strutturate, ha consigliato di osservare prima i rapporti elettivi (come quelli amicali e le relazioni con il *partner*) e, in seguito, i ruoli ascritti come quelli della famiglia d'origine.

A tal proposito, è necessaria la circoscrizione del *focus* d'interesse, vagliato con una specifica sezione del questionario (ancorché meno ampia di quelle riferite alle dimensioni amicale e di genere). Nell'ipotesi iniziale, infatti, non avrebbe dovuto trovare posto la dimensione intergenerazionale. Soggiacendo un approccio di coorte (si veda il capitolo introduttivo), quest'ulteriore declinazione sarebbe stata un aggravio non compatibile con il generale disegno della ricerca.

Si è invece deciso di procedere altrimenti, per conferire dignità alle ripetute sollecitazioni ricevute dagli intervistati nella fase preparatoria al questionario:

*Posso dire che i miei hanno avuto un percorso scolastico molto, molto interessante. Mia mamma ha il liceo economico, quindi una specie di istituto tecnico commerciale. Mio padre invece è perito meccanico. Entrambi volevano andare all'università, non ce l'hanno fatta per motivi sia economici, sia personali, perché io sono nato quando mia mamma aveva vent'anni, giusto nel percorso di entrata all'università, quindi per vari sacrifici, che poi hanno continuato a fare per mio fratello e per me, io ho un fratello più piccolo, sono valsi e sicuramente l'impronta culturale è stata quella determinante anche per loro. Dipende molto [...] dall'impronta culturale che i genitori a loro volta hanno avuto, quindi le varie esperienze di vita passate e soprattutto il desiderio di miglioramento (R22M).*

*All'inizio è stato un po' difficile, perché quando ero più piccolo i miei genitori cercavano di educarmi con le regole della loro religione e della loro cultura, però io andando a scuola qua in Italia, vivendo la cultura italiana pian piano ho cominciato ad aver dei momenti difficili con loro, la fortuna mia è stata quella di avere genitori giovani con una mentalità aperta. Anche se non è stato facile io e i miei fratelli siamo riusciti a far capire loro il giusto compromesso che ci deve essere tra la loro cultura e il fatto di abitare qui. Infatti adesso*

*hanno, in confronto a loro coetanei, secondo me sono dieci anni più avanti nel modo di pensare, nel modo di porsi alla gente, nel modo di vivere qui. Io sono venuto qui piccolo. Ho fatto le elementari. Non capivo qualcosa, bene o male mia mamma nel nostro paese è andata a scuola e si è diplomata, le scuole le ha fatte. Avevo problemi, c'erano i servizi sociali, facevo il recupero pomeridiano per imparare a scrivere e leggere l'italiano all'epoca, bene o male io non ho mai avuto di questi problemi. Alle superiori avevo materie, avevo debiti, mio padre mi faceva fare i corsi di recupero, ripetizioni (M23M).*

Le affermazioni degli intervistati paiono corrispondere alle valutazioni che individuano nel capitale culturale familiare e nel sostrato motivazionale dei genitori una risorsa cruciale ai fini della partecipazione alla società italiana dei figli dell'immigrazione (Leonini, Rebughini, 2010). Negli stessi teorici dell'assimilazione segmentata (Portes, MacLeod; 1996; Zhou, 1997) esso si rivela centrale.

I dati avrebbero potuto fornire conferme in tal senso? Sarebbe stato possibile rappresentare il versante del conflitto, anch'esso indice di mutamento e anch'esso corroborato dalle indicazioni delle pagine precedenti?

Con il fine di offrire una risposta (sia pure parziale) a nuclei problematici posti *dagli intervistati*, saranno illustrati i dati.

**Tab. 5.38. – “Come giudica i rapporti con i suoi genitori?” (padre) per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Molto buoni	51	41
Buoni	41	47
Difficili	8	8
Molto difficili	-	4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(131)	(120)

**Tab. 5.39. – “Come giudica i rapporti con i suoi genitori?” (madre) per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Molto buoni	74	56
Buoni	22	36
Difficili	4	7
Molto difficili	-	1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(138)	(141)

Il quesito impiegato per introdurre le successive, più specifiche, domande tratteggia un'immagine fortemente polarizzata dei rapporti con i genitori, con un andamento non dissimile tra intervistati di nazionalità marocchina e intervistati di nazionalità romena. Anche ipotizzando una riserva mentale nei confronti di una sollecitazione volta a penetrare in un ambito esistenziale e affettivo di grande intimità, ciò nonostante le risposte offrono uno spazio del tutto marginale a valutazioni problematiche. Tanto in riferimento al padre quanto in riferimento alla madre, le modalità “molto buoni” e “buoni” cumulano almeno nove risposte su dieci. In ciò il questionario segue le indicazioni che le interviste avevano preannunciato. Vi

è spazio per il confronto e per lo scontro; per le speranze e per le disillusioni; ma il contesto familiare resta per gli intervistati uno *spazio sociale* essenziale, di mediazione e supporto:

*[...] Invece io no, io ho un bel rapporto con mia mamma e mio papà. Coi miei fratelli... ovviamente con i fratelli si litiga, ma penso che è normale, anche qua in Italia... però alla fine abbiamo un buon rapporto (M23F).*

*Ho un buon rapporto con tutti e due. Parlo di più con mia mamma... ma non mi lamento del papà (A22M).*

Come di consueto, un raffronto con le coorti di giovani adulti di nazionalità italiana può esserci di ausilio nel collocare le indicazioni dei nostri intervistati. Afferma Buzzi (2007b), anticipando alcuni aspetti che affronteremo tra breve:

A ben vedere, continuare ad abitare con i genitori o lasciare la famiglia di origine (che per lo più coincide con la costituzione di una nuova famiglia), appaiono entrambe due scelte razionali, ma che rispondono a bisogni soggettivi diversi: da una parte la convenienza strumentale (minor impegno, maggiori consumi, più tempo libero), dall'altra la possibilità di realizzare un modello di vita più autonomo e più strutturato, che risponde maggiormente al bisogno di identità del giovane adulto e che comporta una maggiore soddisfazione personale (Buzzi, 2007b: 47).

Per quanto rileva in questa sede le osservazioni sui giovani adulti di nazionalità italiana dicono di una coesistenza generazionale (in una situazione di coabitazione) non votata necessariamente alla conflittualità.

In merito, le indagini che hanno utilizzato il differenziale semantico restituiscono una prospettiva non dissimile:

Un fatto che emerge chiaramente e in proporzioni molto marcate [...] è che alla stessa famiglia di origine sono associati valori altamente positivi. [...] In particolare, tutte le volte in cui la coppia di aggettivi proposti presenta un termine dal valore chiaramente positivo opposto ad uno chiaramente negativo, le risposte si concentrano verso il polo positivo. [...] In sintesi, l'immagine della propria famiglia di origine è estremamente positiva: in essa si è stati (e molto spesso si sta ancora) molto bene (Caselli, Magatti, 2005: 60, 61).

Lasciando per un momento da parte un po' di prudenza analitica, vale la pena far notare come il confronto appena effettuato con l'esperienza dei giovani adulti di nazionalità italiana attesti ancora una volta un andamento non divergente. Un segnale che premia la prospettiva di coorte: le stesse convergenze tra i rispondenti marocchini e i rispondenti romeni rinsaldano tale lettura.

È la madre ad ottenere ben oltre la metà di giudizi totalmente positivi tra i giovani adulti di nazionalità romena (56%), oltre i due terzi tra i coetanei di nazionalità marocchina. Ci interessa qui capire, tuttavia, se:

- un giudizio complessivo e generico di tale natura sui rapporti con i propri genitori apra anche ad un'assenza di conflitto o se, invece, una sintesi finale positiva non precluda quelle dinamiche di conflitto (latente o manifesto) che le interviste semistrutturate avevano palesato;



- il conflitto assuma le forme di una tematizzazione specifica e dai contorni ben definiti (su alcune dimensioni e non su altre) o si possa al contrario parlare di reciproche aspettative non corrisposte (in particolare, dei genitori nei confronti dei propri figli).

La risposta al primo quesito risiede nella tabella seguente.

**Tab. 5.40. – “Ci sono attualmente significative e ricorrenti occasioni di contrasto con i suoi genitori?” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Sì	21	27
No	79	73
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(140)	(143)

Ciò che era stato detto nella sezione relativa ai rapporti tra pari, si rinviene anche in questi dati: il 21% dei rispondenti marocchini e il 27% dei coetanei romeni dichiarano occasioni di contrasto con i propri genitori. Per tornare al ragionamento svolto sopra, è necessario capire se la componente rappresentata dal segmento più giovane della coorte d’interesse (caratterizzato dalla condizione di studente e contestualmente dalla coabitazione con i propri genitori) denoti un livello di conflitto superiore rispetto agli altri intervistati. Come si diceva, se esso rappresenta una *generazione ponte* (Colombo, Besozzi, Santagati, 2009) sono ipotizzabili forme di conflitto più intense rispetto a quanti (tra gli intervistati) non coabitano con i propri genitori.

Le risposte disaggregate ripropongono un quadro già emerso affrontando le relazioni tra pari e quelle di genere: i più giovani tra gli intervistati marocchini, con un percorso scolastico concluso in Italia o ancora in corso, sembrano dover affrontare un percorso di mediazione della propria esperienza extrafamiliare più accentuato di quanto invece accada per i coetanei di nazionalità romena. Gli scarti rintracciabili tra i primi, infatti, non sono tali tra i secondi.

Si prendano le variabili che più differenziano i rispondenti.

**Tab. 5.41. – “Ci sono attualmente significative e ricorrenti occasioni di contrasto con i suoi genitori?” per condizione di studente/non studente, età, composizione delle reti amicali, ruolo familiare, padre e madre in Italia/all’estero e per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini			Romeni		
	Sì	No	Totale (N)	Sì	No	Totale (N)
Studia	31	69	<b>100 (26)</b>	29	71	<b>100 (34)</b>
Non studia	18	82	<b>100 (114)</b>	26	74	<b>100 (109)</b>
18 – 24 anni	29	71	<b>100 (73)</b>	25	75	<b>100 (67)</b>
25 – 29 anni	12	88	<b>100 (67)</b>	28	72	<b>100 (76)</b>
Amicizie: più o solo italiani	26	74	<b>100 (62)</b>	29	71	<b>100 (56)</b>
Amicizie: altri	16	84	<b>100 (75)</b>	25	75	<b>100 (81)</b>
Ruolo familiare: figlio	25	75	<b>100 (55)</b>	23	77	<b>100 (47)</b>
Ruolo familiare: altri	18	82	<b>100 (85)</b>	28	72	<b>100 (96)</b>
Padre in Italia	33	67	<b>100 (75)</b>	28	72	<b>100 (51)</b>
Padre all’estero	7	93	<b>100 (59)</b>	24	76	<b>100 (71)</b>
Madre in Italia	29	71	<b>100 (77)</b>	31	69	<b>100 (70)</b>
Madre all’estero	10	90	<b>100 (60)</b>	23	77	<b>100 (70)</b>

Tra i giovani adulti di nazionalità marocchina, coloro che studiano (31%, contro il 18% di chi non studia); i più giovani (29% contro il 12%), coloro che coabitano con il padre (33%, contro il 7% degli altri) e la madre (29% contro 10%) denotano un maggiore frequenza nelle occasioni di contrasto. Ciò che ancora non è chiaro è se queste variabili siano in grado di *spiegare* la varianza della nostra variabile dipendente (la presenza di occasioni di contrasto).

Prima di innestare ulteriori elementi di analisi è opportuno proporre le risposte ottenute in corrispondenza di due quesiti che intendevano esplorare la natura del conflitto (finora espresso in via generica). Rispetto a queste, non procederemo ad elaborazioni disaggregate per l'esiguità dei rispondenti (che renderebbero le variazioni percentuali non controllabili e fuorvianti); ci si limiterà quindi alle frequenze semplici.

Sia tra i rispondenti marocchini che tra i rispondenti romeni, non vi è una netta prevalenza di uno dei due genitori, considerandoli come polo di confronto/scontro.

**Tab. 5.42. – “Con entrambi oppure particolarmente con sua madre o suo padre?” per nazionalità (valori assoluti; casi pertinenti riferiti a chi presenta contrasti con i genitori)**

	Marocchini	Romeni
Entrambi	10	11
Madre	7	16
Padre	12	11
<b>Totale</b>	<b>29</b>	<b>38</b>

Le distribuzioni di frequenza semplice sono internamente equilibrate e, visti i pochi casi, da considerare con prudenza anche nelle differenze tra intervistati di nazionalità marocchina e intervistati di nazionalità romena. Mentre tra i giovani adulti di nazionalità marocchina prevale il padre come termine di confronto, tra quelli di nazionalità romena prevale la madre.

**Tab. 5.43. – “Contrasti per” per nazionalità (valori assoluti; base = marocchini, 28÷29 casi; romeni, 35÷38 casi; casi pertinenti riferiti a chi presenta contrasti con i genitori)**

	Marocchini		Romeni	
	Sì	No	Sì	No
Un modo diverso di vedere il mondo	25	4	32	6
Motivi economici	22	7	19	19
Amici frequentati	18	11	16	22
Luoghi frequentati	15	14	9	29
Questioni religiose	12	16	11	27
Orario di rientro la sera	14	15	6	31
Modo di vestire	13	16	13	25
Amore e sentimenti	6	23	16	22
Questioni politiche	4	25	4	34
Lavoro svolto	12	16	14	24
Altro motivo di contrasto	1	28	9	26

Se si passa ad analizzare le declinazioni del conflitto, la generica dichiarazione degli intervistati sulla sussistenza di un conflitto con i genitori (che vedeva vicini marocchini e romeni) assume nuova luce: le risposte dei giovani adulti di nazionalità romena lasciano intravedere confronti meno esacerbati di quanto, limitatamente agli elementi in nostro

possessione, sia possibile osservare per i coetanei marocchini. Come le variabili socio – demografiche lasciavano intendere una minore potenzialità di differenziare le risposte e di profilare peculiarità generazionali tra i primi rispetto ai secondi, così dettagliando i motivi dei contrasti con i genitori i riscontri non mutano di segno: per la maggior parte degli *item* considerati i rispondenti marocchini marcano una conflittualità più evidente. Gli scarti sono particolarmente pronunciati in corrispondenza delle motivazioni economiche (22 intervistati su 29, contro i 19 su 38 per gli intervistati romeni), per gli amici che si frequentano (18 intervistati su 29, contro i 16 su 38 tra i romeni) per i luoghi di ritrovo (15 su 29, contro i 9 su 38) e per gli orari di rientro (14 su 29 intervistati per i marocchini, contro 6 su 37 per i romeni). Solo per le discussioni in tema di “amore e sentimenti” i giovani adulti di nazionalità romena superano la percentuale dei coetanei marocchini.

Per procedere oltre, è ora essenziale introdurre un fattore che le interviste avevano enucleato con grande chiarezza: le *aspettative* dei genitori nei confronti dei figli.

A ben vedere è un elemento che tocca in particolare i pionieri che, una volta ricongiunti i figli, li investono di sforzi atti a garantire loro una mobilità sociale ascendente:

*Da mio papà sì, perché siccome non ha potuto studiare ha avuto un sacco di problemi per il fatto che non ha studiato e lui questa cosa me la ripete sempre: “Io ti do quello che riesco a fare”, anche perché i primi anni non avevo la macchina e lui mi portava e mi riportava indietro, stava sveglio fino alle 11 e un quarto per venirmi a prendere, fa “io la fatica la faccio volentieri, ma voglio vedere il risultato”, sì lui non pensa che poi un giorno avrò un bel lavoro e gli darò una mano, lo fa perché son suo figlio (M21M).*

*Per quanto riguarda il lavoro loro non sono contenti abbastanza, perché loro mi hanno dato tutte le possibilità di andare avanti con gli studi ma io... quando ho finito le scuole, le superiori, al quinto anno di Ipsia... loro volevano che io proseguissi, io non me la sentivo... siamo andati avanti per giorni e giorni. Ho detto: “Se devo andare lì per farli contento e non studiare, preferisco il mio lavoro ed arrangiarmi” (A22M).*

*Loro mi hanno spinto a fare il corso che ti dicevo prima dell’Autocad, mi hanno spinto, essendo che la mia scuola prevedeva anche questo ramo che era il disegno tecnico, allora mi sono accorto che non mi piaceva, siccome io ho studiato meccanica, la parte meccanica, allora io mi sono accorto che mi piaceva molto di più il disegno che la meccanica, allora mi hanno spinto a fare questo corso di Autocad (A21M).*

*Forse là dipende anche un pò dalla famiglia che deve spingere, fare qualcosa in più. Deve dare, il padre o la madre, l’opportunità che non ha avuto al figlio (M23M).*

Come dimostrano questi estratti, ha senso chiedersi: quale ruolo gioca la percezione di fiducia, soddisfazione e gratificazione da parte dei genitori nei confronti dei figli? Parafrasando Cooley (1983) quanto conta il *looking glass self* dato dalle rappresentazioni di sé *percepite* da parte dei genitori?

Molto, si direbbe osservando le risposte alle domande appositamente predisposte.

**Tab. 5.44. – “Per ogni coppia di affermazioni, mi dica a quale delle due si sente più vicino” (soddisfazione dei genitori) per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
I miei genitori sono contenti di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	55	64
I miei genitori avrebbero voluto per me qualcosa di diverso da quello che ho fatto fino ad ora in Italia	45	36
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(139)	(142)

**Tab. 5.45. – “Per ogni coppia di affermazioni, mi dica a quale delle due si sente più vicino” (soddisfazione personale) per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Io sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	56	70
Non sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	44	30
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(136)	(142)

Le frequenze semplici indicano solamente un maggiore livello di soddisfazione tra la componente romena, sia per quanto concerne i genitori che per quanto concerne gli intervistati medesimi.

Una nuova conferma di come il risultato che riportava una frequenza di contrasto lievemente superiore tra i giovani adulti di nazionalità romena ponesse capo alle successive, contro intuitive, valutazioni. Così come le declinazioni di eventuali contrasti genitori-figli trovano presso i giovani adulti di nazionalità romena minore consistenza (si veda sopra), così (coerentemente) questi ultimi si rivelano meno “tormentati” di quanto siano i coetanei marocchini in merito al loro percorso in Italia.

Riproponendo la domanda suesposta, il livello di soddisfazione degli intervistati emerge inoltre come fortemente legato a quello, *percepito*, dei propri genitori nei loro confronti. In questo, i dati acquisiti con il questionario incontrano le interviste semistrutturate.

**Tab. 5.46. – Soddisfazione dell’intervistato per soddisfazione genitori per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>		<b>Romeni</b>	
	Genitori soddisfatti	Genitori insoddisfatti	Genitori soddisfatti	Genitori insoddisfatti
Io sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	74	33	80	53
Non sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	26	67	20	47
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(76)	(60)	(91)	(51)

In prima battuta, ad una *percezione* di scarsa stima da parte dei genitori si accompagna un livello di *autostima* tendenzialmente più basso. Mentre tra i rispondenti romeni il divario si mostra di cospicua entità (80% contro 53%), diviene addirittura drammatico tra quelli di nazionalità marocchina.

Un risultato, quest'ultimo, che evidenzia la condizione di *sospensione* del migrante, ancorché giovane; che, laddove non si accompagni ad una distanza fisica (come di coloro che hanno i propri genitori all'estero) può nutrirsi dell'incomprensione reciproca generata dal mancato incastro tra le aspettative dei genitori e dei figli ricongiunti. Per capirlo, sono necessarie elaborazioni ulteriori.

In linea generale quanti studiano (variabile *proxy* del profilo generazionale illustrato in precedenza) possiedono un livello di autostima superiore rispetto agli altri intervistati, trasversalmente alla nazionalità degli intervistati (72% contro 52% tra i marocchini, 82% contro 67% tra i romeni). Tenendo sotto controllo la variabile *proxy*, nondimeno, quel che emerge è ancora il ruolo delle *aspettative*:

L'analisi trivariata denota il ruolo delle etero - rappresentazioni sulle auto rappresentazioni, del migrante come *simulacro*. Il fatto che, tra i giovani intervistati di nazionalità romena, non siano coloro i cui genitori si trovano in Italia a dimostrare lo scarto più ampio in base alla soddisfazione *percepita* di questi ultimi, è una conferma in questo senso.

**Tab. 5.47. – Soddisfazione intervistato per soddisfazione genitori per nazionalità e per condizione di studente/non studente (valori percentuali)**

		Marocchini		Romeni	
		Genitori soddisfatti	Genitori insoddisfatti	Genitori soddisfatti	Genitori insoddisfatti
Studente sì	Io sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	93	45	84	78
	Non sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	7	55	16	22
	<b>Totale</b> (N)	<b>100</b> (14)	<b>100</b> (11)	<b>100</b> (25)	<b>100</b> (9)
Studente no	Io sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	69	31	79	48
	Non sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia	31	69	21	52
	<b>Totale</b> (N)	<b>100</b> (62)	<b>100</b> (49)	<b>100</b> (66)	<b>100</b> (42)

Rimane però inevasa una domanda, che attiene ai giovani adulti di origine marocchina rispetto ai quali si era notata una maggiore reattività alle variabili socio - demografiche nel confronto con i coetanei romeni; in particolare, si diceva, per il segmento più giovane degli intervistati. Ciò fatto salvo, incidono di più le proprietà individuali o questa proprietà, per

certi versi *ineffabile*, operativizzata con la variabile soddisfazione/insoddisfazione dei genitori?

Al fine di dare una risposta, è stata ripresa la variabile dipendente presenza/assenza di contrasto ed è stata sottoposta ad una regressione logistica, che corrobora pienamente quanto messo in luce dall'analisi bivariata: all'aumentare della percezione di insoddisfazione dei genitori (indipendentemente dal fatto di coabitare con questi) diminuisce anche la probabilità di non incorrere in un conflitto con essi. Tale riscontro è altresì coerente con quanto si diceva sulle caratteristiche "generazionali" del segmento più giovane degli intervistati marocchini, individuate con l'analisi bivariata.

Poiché essi presentano un livello di soddisfazione superiore rispetto agli altri intervistati, è possibile che (quando non condiviso dai loro genitori) si creino anche occasioni per il manifestarsi del contrasto. La regressione logistica effettuata testimonia peraltro che l'effetto netto "dell'altro" costituito dai genitori è così rilevante da prevalere sulle peculiarità dimostrate dai figli dell'immigrazione, fino a riguardare anche quanti non coabitano con i propri genitori.

## CAPITOLO SESTO: LA DIMENSIONE ETICO - MORALE

### 6.1. Introduzione

L'analisi delle dimensioni etica e morale conclude i capitoli di approfondimento. In sede di definizione del questionario, la domanda conoscitiva fondamentale che ne ha informato la specifica sezione può così riassumersi: quali sono le auto-rappresentazioni etico - morali fatte proprie dai giovani d'origine marocchina e d'origine romena e quale ruolo assumono rispetto ad esse le loro strutture biografiche?

Prima di entrare nel vivo dei risultati, una domanda merita una risposta preliminare e introduttiva alle analisi successive; il motivo per il quale, nell'ambito di una ricerca dedicata alla transizione alla vita adulta dei giovani di origine straniera, sia stato riservato uno spazio analitico rivolto alla dimensione etico - morale e, segnatamente, alle seguenti aree d'interesse: le *dimensioni quotidiane rilevanti*, la *sfera morale* e quella della *religiosità individuale*. La ragione risiede nella consapevolezza per cui predette dimensioni sono necessarie a operativizzare concetti quali etica e morale: sono centrali tra le cornici di senso individuali e sono infine rilevanti per restituire un profilo di quelli che potremmo definire gli *habitus* etico - morali degli intervistati.

Sulla scorta di ciò, si procederà ad un preventivo chiarimento di alcuni concetti fondanti le riflessioni successive.

### 6.2. I concetti fondamentali

#### 6.2.1. L'etica e la dimensione religiosa

Più di un secolo fa il dibattito sociologico aveva enucleato in quali termini si potesse parlare di etica in rapporto alla sociologia (dopo la lezione weberiana che l'aveva rappresentata quale ambito di autonomizzazione nel processo di progressivo disincantamento del mondo; Weber, 2006). Secondo Znaniecki (1927), poiché i principi etici sono forze socialmente operanti divengono oggetti di ricerca sociologica.

Una posizione funzionale anche per il presente lavoro; il concetto di etica qui impiegato non intende così riferirsi al dibattito sulla possibilità di un'etica adatta alla seconda modernità o alla società del rischio (Jonas, 2002); nella definizione di Bauman una "*postmodern ethic*" (Bauman, 2003). In questo senso, l'indagine ha esplorato le norme di vita dei giovani adulti di origine straniera. Per farlo, si è dato spazio alla dimensione religiosa: numerose indagini, infatti, si sono dedicate in particolare ai riferimenti religiosi dei giovani di fede musulmana in Italia e in Europa (Babès, 1997; Frisina, 2004, 2007; Maddanu, 2009). In Italia, lo studio sociologico dell'Islam (Pace, 2004) è stato un tema emergente e pionieristico nell'aprire il dibattito scientifico alla crescente pluralizzazione *esterna* al campo cattolico ma lo sventagliamento delle ricerche al di là di quest'ultimo ha valicato i confini di un attore altamente mediatizzato sulla scena pubblica come l'Islam, fino a coinvolgere anche le

esperienze del sikhismo (Denti, Ferrari, Perocco, 2005) e delle chiese pentecostali (Pace, Butticci, 2010). Come si è detto nella sezione ricognitiva del lavoro, non si deve pensare che la presenza degli immigrati abbia sviato unilateralmente il *mainstream* analitico verso le nuove esperienze veicolate da essi. Ha probabilmente rafforzato la capacità di studiare la stessa differenziazione interna al campo cattolico. Come ebbero ad osservare gli estensori di un'indagine effettuata su alcuni partecipanti al Giubileo del 2000, una delle evidenze maggiori di quest'ultimo fu la riprova di una diffusa religiosità popolare che poteva prescindere dagli apparati ufficiali e dalle gerarchie religiose e politiche (Cipriani, 2003).

Anche nelle ricerche rivolte ai giovani adulti di nazionalità italiana la dimensione religiosa ha mantenuto uno *status* centrale per approssimare la dimensione etica. Esse non hanno marcato la scomparsa dei riferimenti religiosi, ma un loro progressivo riutilizzo in termini nuovi e non necessariamente debitori delle oggettivazioni tradizionali

Pur nella pluralizzazione degli universi di senso propri alla seconda modernità (Giddens, 1994; Beck, 2000a; Bauman, 2002, 2003), approssimare le radici di questi ultimi significa confrontarsi anche con il ruolo che, in guisa di polarità positiva o negativa, la dimensione religiosa medesima (variamente intesa e declinata) continua a rivestire.

Se per i giovani migranti che si dichiarano musulmani la dimensione religiosa è stata variabilmente intesa come soggetto e "oggetto" di mutamenti identitari forieri di senso, per quanto concerne i giovani di nazionalità romena difettano ancora analisi che facciano dei loro riferimenti religiosi un oggetto di studio degno d'interesse. Questi ultimi non hanno contribuito alle rappresentazioni sociali dell'alterità in termini paragonabili a quelli propri ai migranti di fede musulmana, ma la crescita numerica della componente di origine romena in Italia chiama senz'altro in causa una più adeguata copertura empirica da parte di indagini che facciano dell'esperienza religiosa dei giovani romeni un filone di ricerca privilegiato. Ciò nonostante si può convenire sul fatto che da una parte il ruolo sociale dei romeni in Italia "è diventato più che importante poiché da diversi anni offrono nelle fabbriche e nei campi il loro contributo alla crescita economica ed è sulle spalle di donne romene, ucraine, moldave che ricade la cura di tanti anziani italiani" (Neagu, 2008: 240); dall'altra, "la consistente presenza romena in Italia e il tema dell'integrazione degli stranieri vedono chiamate in gioco, oltre alla dimensione politica ed economica, anche quella sociale e religiosa" (Neagu, 2008: 242).

L'attenzione alla dimensione religiosa, allora, coinvolge dimensioni sostantive sia sul versante delle indicazioni raccolte tramite le ricerche che su quello eminentemente teorico (e la sostantività, in tal senso, rinvia alla presenza carsica della dimensione religiosa nel pensiero sociologico).

In verità, all'origine stessa della sociologia il tema della religione occupa un posto centrale. Riflettere sulla religione significava per i primi sociologi, come Comte, Spencer, Durkheim e Weber, interrogarsi, più o meno direttamente, su come sia possibile l'ordine sociale. La religione, infatti, è il tentativo più ambizioso di mettere ordine nella società, dal momento che pretende di definire tutte le piegature dell'esistenza umana e i legami sociali a partire da un principio unitario sovraordinato (Pace, 2007: 9).



Anche oggi la popolarità che lo studio dei fenomeni religiosi continua a riscuotere rinvia alla differenziazione dell'ambiente religioso contemporaneo e, insieme, a quel sostrato tradizionale che le religioni storiche continuano a corroborare:

Aumenta nei fatti la presenza di religioni diverse da quelle del ceppo storico giudaico-cristiano, e aumenta la richiesta, da parte delle nuove fedi, d'ottenere un adeguato riconoscimento nella vita sociale e pubblica. [...] Le religioni storiche, in Europa, continuano ad essere il "basso continuo" etno-culturale (Davie e Hervieu Léger 1996; Davie 2002): dai paesi di tradizione luterana a, con maggior forza, quelli di tradizione cattolica" (Pace, 2003: 8).

Il retroterra costituito dalla letteratura sui temi d'interesse del presente scritto e le evidenze empiriche che danno linfa al primo consentono, *prima facie*, di ritenere che lo studio della dimensione religiosa collegata al più ampio processo di transizione alla vita adulta trovi una propria legittimazione: nelle composizioni e ricomposizioni (Cesareo, 2005) delle biografie individuali, il fenomeno religioso assurge a fattore di mutamento e insieme di stabilizzazione. Lo è per i giovani di nazionalità italiana, si vuole verificare quanto lo sia per i giovani d'origine straniera.

Procedendo per approssimazioni consapevoli e successive, si ritiene di poter affermare il ruolo di metonimia che la dimensione religiosa ha svolto rispetto alla dimensione etica (più sfumata nel proprio significato). Definire la religiosità degli intervistati con dimensioni esplicite e dichiarate può costituire un *bias* rilevante:

Negli studi socio religiosi è raro poter disporre di dati "oggettivi", poiché la religiosità e il rapporto con il trascendente sono legati anche alla percezione personale, come tutte le questioni che hanno a che fare con i comportamenti intimi individuali. Di conseguenza, in questo ambito di ricerca è difficile trovare strumenti quantitativi condivisi da tutta la comunità degli studiosi (Castegnaro, Dalla Zuanna, 2006: 85).

Ciò detto, i quesiti e le batterie di domande consentiranno di costruire i profili etico - morali *percepiti* dai rispondenti. La moralità è un altro concetto di cui daremo una definizione operativa, lasciando poi spazio all'analisi dei risultati.

### **6.2.2. La dimensione morale**

La definizione di "morale" da un punto di vista sociologico, corre il medesimo rischio di un impiego non accurato del concetto di "etica": un utilizzo non consapevole e non preventivamente definito.

Ne "La divisione del lavoro sociale" (Durkheim, 1962), Durkheim sottolineava la necessità di regole morali affinché una società basata sulla divisione del lavoro, e quindi sulla solidarietà organica, potesse evitare di cadere vittima di spinte centrifughe.

Il riferimento ad un classico del pensiero sociologico consente di dare conto delle motivazioni sottese all'impiego di una batteria di domande dedicata ai comportamenti morali degli intervistati. Gli *item* proposti, infatti, sono quelli da anni utilizzati per le indagini sui giovani adulti in Italia. Richiamano anch'essi le categorie del lecito e del non lecito o, meglio, di quanto è socialmente definito come deviante e di quanto è invece definito come conforme.

Nell'ambito di un'indagine finalizzata a tracciare le strutture di relazione dei giovani di origine straniera, si è allora cercato di verificare quanto le dimensioni biografiche e relazionali influiscano sulle percezioni del lecito e del non lecito; interpretandole utili, almeno in alcuni casi, a comprendere (nell'ottica della loro inclusione sociale) quanto esse aderiscano a direttive morali socialmente definite come (variabilmente) accettabili. La morale costituisce un

complesso o, nei casi più sviluppati, sistema di valori e di norme che entro una data collettività definiscono, come parte fondamentale della sua cultura o subcultura, i modelli di azione e di condotta (sequenze finalizzate di azioni) più appropriati, corretti, giusti, in situazioni reputate di rilevanza cruciale in varie sfere e settori della società, in tal modo esprimendo la concezione dominante del modello di convivenza (Gallino, 2004: 432).

Una visione olistica, nondimeno, mal si concilia con la pluralizzazione interna ed esterna degli stessi riferimenti morali; in particolare dei giovani e dei giovani adulti:

L'acquisizione dei valori da parte dei giovani, in altri termini, non si limita – come nel noto schema parsonsiano – all'interiorizzazione e incorporazione di modelli culturali già dati e istituzionalizzati, ma comporta dispositivi più complessi in cui i soggetti stessi hanno un ruolo attivo e riflessivo. [...] (Sciolla, 2006: 194).

Se a ciò si aggiunge che gli intervistati sono persone con un'esperienza migratoria alle spalle (avvenuta a variabile distanza di tempo addietro), si potrebbe ritenere che la scelta di sottoporre loro un *set* di quesiti standard non dica molto sul loro retroterra morale. Ciò nonostante, come detto per i riferimenti religiosi, la scelta si è configurata come un compromesso accettabile. Tanto più in ottica comparativa, visto il coinvolgimento di due gruppi nazionali.

L'impiego di una batteria standard per entrambi i campioni ha consentito in altri termini di utilizzare un raffronto univoco per approssimare le dimensioni morali degli intervistati ad essi appartenenti e confrontarne gli esiti, per le quali appaiono utili i concetti di *campo sociale* e di *habitus* nei termini impiegati da Bourdieu. Nello spazio sociale:

Gli individui non si spostano a caso, da un lato perché le forze che danno a questo spazio la sua struttura si impongono a loro [...] e, dall'altro, perché impongono alle forze del campo la propria inerzia, cioè le loro proprietà, che possono sussistere in forma incorporata, come atteggiamenti, o in forma oggettivata, nel possesso di beni, titoli, ecc. [...] Ne consegue che la posizione e la traiettoria individuale non sono affatto statisticamente indipendenti, dato che non tutte le posizioni finali sono ugualmente probabili per tutti quanti i punti di partenza (Bourdieu, 1983: 112).

Il concetto di *habitus* riferito alle conformazioni relazionali degli intervistati può anch'esso assumere un significato rilevante per rapportare le traiettorie etico - morali alle strutture di opportunità facenti capo ai giovani d'origine straniera intervistati.

Poiché condizioni di esistenza differenti producono differenti *habitus*, cioè sistemi di schemi generatori suscettibili di venire applicati, per semplice trasferimento, ai più diversi ambiti della pratica, le pratiche generate dai diversi *habitus* si presentano come configurazioni sistematiche (Bourdieu, 1983: 175).

Alla luce del concetto di *habitus* mutuato da Bourdieu, le tipologie qui costruite restituiranno non mere rappresentazioni di una non meglio precisata identità religiosa dei giovani d'origine straniera. Saranno anzi delle autodefinizioni situate, che variano al variare delle conformazioni biografiche e sociali degli intervistati; degli *habitus* etico - morali così creati si verificheranno le peculiarità di variabile dipendente/indipendente nel più ampio processo di transizione alla vita adulta degli stessi.

### **6.3. L'agenda delle dimensioni rilevanti**

Al fine di costruire un'*agenda delle dimensioni quotidiane rilevanti*, le aree concettuali esaminate sono state proposte in sequenza associando a ciascuna di esse una scala d'importanza.

Rimodulando la batteria di *item* proposta dall'Istituto Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) le dimensioni sondate riguardavano tanto l'area della socialità ristretta, quanto l'area della vita collettiva.

Considerando le risposte dei due campioni di intervistati, si nota per entrambi una polarizzazione delle risposte verso le modalità positive della scala ("molto" + "abbastanza"). Solo le "attività sportive" e la "politica" per i giovani marocchini e, per i giovani romeni, la sola politica, vedono prevalere una maggioranza di risposte negative ("poco" + "per nulla").

Al fine di non appiattare l'analisi sarà considerata la modalità di risposta "molto importante", per giungere successivamente ad una più approfondita analisi multivariata. Sulla scorta di quanto svolto nei precedenti capitoli (quando possibile), è stata inserita in tabella la colonna riferita all'ultima indagine Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) sui giovani di nazionalità italiana per consentire un confronto ancorché minimo con essi.

A motivi della diversa formulazione di molti *item* (nell'indagine Iard) e in presenza di ulteriori *item* impiegati dall'indagine sui giovani italiani non ripresi in questa sede, è opportuno effettuare la comparazione con quelli formulati nello stesso modo (o in modo molto simile) in entrambe le indagini. Considereremo quindi anche l'*item* "amicizia" (In Iard "le amicizie") e quello "la politica" (in Iard "l'attività politica").

**Tab. 6.1. – “Quanto sono importanti per la sua vita le seguenti voci?” (sole risposte “molto”) per nazionalità (valori percentuali; base = marocchini, 141÷142 casi; romeni, 149÷150 casi)**

Marocchini		Romeni		Italiani <sup>32</sup>	
La famiglia	96	La famiglia	89	La famiglia	86,5
Il lavoro	79	L'amore	75	L'amore	76,0
La libertà e la democrazia	73	L'amicizia	67	Le amicizie	74,3
La religione	73	Il lavoro	62	Il lavoro	67,2
L'amicizia	71	La libertà e la democrazia	61	Il tempo libero	51,5
L'amore	70	La solidarietà	49	La solidarietà	47,2
Una vita confortevole e agiata	68	Una vita confortevole e agiata	49	Gli interessi culturali	42,7
La patria	61	L'eguaglianza sociale	47	Il divertimento	41,8
La solidarietà	59	Il divertirsi, godersi la vita	46	Il benessere economico	39,2
L'eguaglianza sociale	49	Il successo e la carriera personale	40	Lo sport	34,9
Il divertirsi/godersi la vita	44	La patria	38	L'impegno sociale	28,6
Il successo e la carriera personale	42	Lo svago nel tempo libero	29	Il fare carriera	27,1
Lo svago nel tempo libero	28	Lo studio e gli interessi culturali	24	La patria	25,7
Lo studio e gli interessi culturali	25	La religione	22	La religione	21,7
Le attività sportive	25	Le attività sportive	22	L'attività politica	6,2
L'impegno sociale	18	L'impegno sociale	14		
La politica	4	La politica	1		

Il primo risultato degno di nota è la vicinanza tra i giovani adulti intervistati e quelli di nazionalità italiana per quanto concerne, in particolare, le dimensioni della famiglia (96% per la modalità “molto” tra i marocchini, 89% per i romeni e 86,5% per i giovani adulti di nazionalità italiana), dell'amore (70%, contro 75% e 76%), e dell'amicizia (71%, contro 67% e 74,3%). I tre campioni, inoltre, sono concordi nell'assegnare alla politica una posizione del tutto marginale (4% per la modalità “molto importante” per i rispondenti marocchini, 1% per quelli romeni, 6,2% per quelli italiani).

A fronte di queste similarità, trasversali ai tre campioni, vi sono alcune differenze che li separano con più evidenza. La più netta è relativa alla dimensione religiosa, “molto importante” per il 73% degli intervistati marocchini; solo per il 22% di quelli romeni e per il 21,7% degli italiani. L'impegno sociale (18% per i marocchini, 14% per i romeni e 28,6% per gli italiani) e la solidarietà (59%, contro 49% e 47,2%) osservano scostamenti meno accentuati, ma superiori a quelli analizzati per i primi *item* considerati in precedenza.

In ragione della diversità delle analisi condotte dall'Istituto Iard, non sono possibili dei raffronti più mirati tra giovani adulti intervistati e i coetanei di nazionalità italiana; ciò nonostante, le dimensioni rilevanti dei primi segnano più di un punto di contatto con quelle

<sup>32</sup> I valori percentuali riportati nella colonna “italiani” si riferiscono alle indicazioni contenute nella tabella del “Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia” (de Lillo, 2007: 141). Non si è proceduto all'arrotondamento delle percentuali, e sono stati riportati gli *item* nella loro formulazione originaria.

dei secondi e, oltre ad aprire a futuri approfondimenti analitici, confermano la bontà dell'approccio di coorte: una volta di più, gli intervistati appaiono *anche*, se non *più*, giovani di quanto appaiano invece stranieri. Per gli intervistati di nazionalità romena, poi, la vicinanza testimoniata dagli *item* considerati indica un'ulteriore accentuazione rispetto a quelli di nazionalità marocchina: in particolare per le dimensioni della "solidarietà" e della "religione". Quest'ultima annotazione sarà ripresa di qui a poco. Focalizzando l'attenzione sulle differenze e le somiglianze tra i giovani adulti di nazionalità marocchina e romena, quali riscontri ne derivano?

A prima vista, valutando la *sola gerarchia* delle distribuzioni di frequenza semplice (modalità "molto importante") per *ogni item* considerato, l'agenda delle dimensioni rilevanti dei due campioni individua nella dimensione religiosa lo scostamento più marcato (nonostante siano comunque quattro romeni su dieci a considerarla "abbastanza importante"); margini ampi denotano anche "la patria" (61% per i rispondenti marocchini, contro il 38% di quelli romeni) e "una vita confortevole e agiata" (68%, contro il 49%).

Le riflessioni sulle frequenze semplici sono altresì insufficienti per consentire più efficaci confronti: innanzi tutto, la tabella proposta non rispecchia l'ordine delle risposte *stabilito dagli intervistati* (ad essi non è stato chiesto di *scegliere* tra modalità mutualmente esclusive, bensì d'attribuire un grado d'importanza ai singoli *item* considerati), ma una ricostruzione *ex post*; in secondo luogo, per dirla con de Lillo "nel caso delle rilevazioni sui valori, le dimensioni sottostanti sono certamente più di una. È per questo motivo che si utilizzano tecniche di analisi multivariata" (de Lillo, 2007: 140).

In linea con il percorso d'analisi seguito anche nei capitoli precedenti, la batteria di *item* è stata sottoposta all'analisi delle componenti principali<sup>33</sup>.

Le *dimensioni latenti* sottese alle risposte dei giovani adulti marocchini e dei giovani adulti romeni conducono ad un quadro molto più composito di quello inizialmente vagliato: per un verso, esso richiama le diverse traiettorie d'inserimento nella società italiana delle persone appartenenti ai due gruppi nazionali e il loro differente grado di legittimazione sociale. Per altro verso, completa alcune riflessioni già svolte nei capitoli precedenti.

La prima componente osservata per i giovani adulti d'origine marocchina associa la solidarietà, l'eguaglianza sociale, la libertà e la democrazia e, infine, l'amore. La libertà e la democrazia, in quanto dimensioni poco definite, possono forse rinviare ad un bisogno di superamento di uno *stigma* ancora forte. La seconda componente, invece, traduce elementi di stampo più edonistico (il "divertirsi, godersi la vita"; le attività sportive; lo svago nel tempo libero).

---

<sup>33</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS 12.0, rotazione *Varimax*.

**Tab. 6.2. – “Quanto sono importanti per la sua vita le seguenti voci?” – analisi per componenti principali (prime due componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 66%; romeni, 64%)**

	Marocchini		Romeni	
	Prima componente (23%)	Seconda componente (12%)	Prima componente (23%)	Seconda componente (10%)
La famiglia				
Il lavoro				
L'amicizia				
La politica				
La religione				
L'impegno sociale			0,759	
Lo studio e gli interessi culturali			0,840	
Lo svago nel tempo libero		0,615		
Le attività sportive		0,691		
Il successo e la carriera personale				
L'eguaglianza sociale	0,818			
La solidarietà	0,845			0,553
L'amore	0,701			0,630
La libertà e la democrazia	0,735			0,747
Una vita confortevole e agiata				
La patria				
Il divertirsi, godersi la vita		0,700		

Seguono poi, con modesto apporto alla varianza totale, altre quattro componenti: la dimensione religiosa, che tra gli intervistati di origine marocchina era stata giudicata come “molto importante” da oltre sette intervistati su dieci, si distingue all’interno della quinta componente. La sua posizione non è facilmente interpretabile. Essa appare una sorta di identificazione diffusa (come si vedrà di qui a poco), solo in parte testimoniata da quella con la famiglia (nella quinta componente). Gli approfondimenti successivi sulla dimensione religiosa non si limiteranno alla generica dichiarazione di appartenenza, ma osserveranno alcuni fattori che, sotto un apparente unanimità, producono apprezzabili differenziazioni.

Il mosaico composto dai giovani romeni intervistati, invece, è molto diverso e si raccorda a quanto già argomentato nei capitoli precedenti: alla maggiore attenzione ai significati espressivi del lavoro e alla semantica del consumo, segue un’aspirazione forte di mobilità sociale; un bisogno complesso di partecipazione alla società italiana e di meritocrazia diffusa: in proposito, l’impegno sociale e lo studio (prima componente) appaiono come nodi, strumenti, tramite i quali concretizzare una simile aspirazione. I fattori che si associano nella seconda componente, (“solidarietà”, “amore”, “libertà e democrazia”) si rivelano coerenti: l’aspirazione alla mobilità sociale, infatti, è anche misura della percezione di un inserimento e

un'accettazione nella società italiana non ancora compiuti. La dimensione edonistica, individuata per i giovani d'origine marocchina come seconda componente, è solo la terza tra i coetanei romeni. Da questo punto di vista, alcune disaggregazioni saranno foriere di altre indicazioni. Solo la quarta componente (la quinta per i giovani marocchini) vede la presenza della religione associata alla famiglia: nelle riflessioni che seguiranno si vedrà come l'appartenenza ai diversi tipi religiosi sia più articolata tra i giovani romeni, per i quali la dimensione religiosa è meno centrale se riferita al complesso degli intervistati; le ragioni di una medesima marginalità della dimensione religiosa per entrambi i campioni potrebbe così rinviare a motivazioni molto diverse.

Prima di lasciare spazio alle analisi peculiarmente rivolte a quest'ultima è necessario riconsiderare le prime due componenti estratte per entrambi i campioni, verificando quali siano i soggetti che le fanno proprie. Saranno considerati i fattori che più saturano le prime due componenti (per entrambi i campioni): la solidarietà e "il divertirsi, godersi la vita" per i rispondenti marocchini, lo "studio e gli interessi culturali" e "la libertà e la democrazia" per quelli romeni. I tratti del segmento più giovane dei due campioni, già marcati in corrispondenza della semantica del consumo, assumono qui nuova luce; vediamoli.

Il fattore che più satura la prima componente per i marocchini, e quello che più satura la seconda per i romeni, non restituiscono variazioni degne di nota; si tratta invero di due dimensioni poco connotate, e come tali suscettibili di trovare ampio grado di accordo presso i rispondenti.

Il "divertirsi, godersi la vita" e lo "studio, gli interessi culturali", invece, presentano significative variazioni confermate da apposite analisi di regressione lineare; si conferma la differenza tra i rispondenti marocchini e i rispondenti romeni. In questo caso, però, sono i più giovani tra gli intervistati a farsene latori.

Mentre tra gli intervistati marocchini i più giovani riflettono i tratti edonistici sottolineati in occasione delle analisi sul consumo, tra quelli di nazionalità romena il segmento più giovane si fa interprete dell'aspirazione alla mobilità sociale evidenziata in precedenza.

**Tab. 6.3. – Livello d'importanza della dimensione del "divertirsi, godersi la vita" per composizione delle reti amicali (soli intervistati marocchini) (valori percentuali)**

	<b>Più o solo stranieri</b>	<b>In ugual misura stranieri e italiani</b>	<b>Più o solo italiani</b>
Molto	33	56	61
Abbastanza	40	37	26
Poco + per nulla	27	7	13
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(75)	(41)	(23)

Presso i rispondenti marocchini, le peculiarità del segmento più giovane si distinguono per via indiretta: in prima battuta, sono coloro che frequentano amici per almeno metà di nazionalità italiana o in prevalenza tali (56% e 61% per la modalità "molto", contro il 33% di chi frequenta in prevalenza amici di nazionalità straniera); dalle analisi effettuate in precedenza, sappiamo trattarsi in particolare di studenti e di quanti hanno conseguito in Italia l'ultimo titolo di studio dichiarato.

**Tab. 6.4. – Livello d’importanza della dimensione del “divertirsi, godersi la vita” per tipologia religiosa (soli intervistati marocchini) (valori percentuali)**

	Fedeli	Credenti senza pratica
Molto	37	58
Abbastanza	40	33
Poco + per nulla	23	9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(107)	(24)

In seconda battuta, il livello d’importanza attribuito alla dimensione del divertimento cresce in termini inversamente proporzionali all’allineamento tra credenza e pratica religiosa (affrontato poco oltre): dal 37% dei credenti praticanti, al 58% dei credenti non praticanti (modalità “molto”).

**Tab. 6.5. – Livello d’importanza della dimensione del “divertirsi, godersi la vita” per titolo di studio (soli intervistati marocchini) (valori percentuali)**

	Medio – basso	Medio – alto
Molto	50	21
Abbastanza	35	41
Poco + per nulla	15	38
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(111)	(29)

In terzo luogo la medesima dimensione raccoglie quasi 30 punti percentuali in più di consensi tra quanti possiedono un titolo di studio medio basso (50%, contro il 21% di chi possiede un titolo di studio medio alto); che comprendono quanti hanno conseguito in Italia il loro ultimo titolo di studio e quanti, invece, stanno ancora studiando.

Con reti composte da amici per almeno metà italiani, meno attenti al versante istituzionale della dimensione religiosa e con un titolo di studio medio basso: questo è il profilo di chi, tra gli intervistati marocchini, attribuisce alla dimensione del “divertimento” molta importanza.

Chi tra i romeni ne attribuisce altrettanta alla dimensione dello studio e degli interessi culturali? Le analisi bivariate e le conferme ottenute dall’analisi causale individuano nella variabile “condizione di studente/non studente” quella capace di differenziare significativamente le risposte.

**Tab. 6.6. – Livello d’importanza della dimensione “studio, interessi culturali” per condizione di studente/non studente (soli intervistati romeni) (valori percentuali)**

	Studente	Non studente
Molto	48	16
Abbastanza	40	41
Poco + per nulla	12	43
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(35)	(115)



Il margine che separa coloro che studiano da quanti non studiano è di 32 punti percentuali: 48%, contro il 16% dei non studenti.

I giovani adulti di origine marocchina e quelli di origine romena, che sul piano dei significati del lavoro e del consumo avevano manifestato accenti parzialmente divergenti, anche qui ne attestano un'evidenza per il tramite dei rispettivi intervistati più giovani. Che cosa avviene orientando l'attenzione alla specifica dimensione religiosa? Per rispondere sono stati predisposti due specifici quesiti, che analizzeremo di qui in avanti.

#### 6.4. La dimensione religiosa

Le due domande erano attinenti, rispettivamente, alla percezione dell'intervistato rispetto al ruolo della dimensione religiosa nella vita quotidiana e alla definizione di sé quale praticante/non praticante.

Ai giovani romeni e marocchini è stato sottoposto il seguente quesito: *“Attualmente, quanto è importante nella sua vita la dimensione religiosa?”*.

**Tab. 6.7. – “Attualmente, quanto è importante nella sua vita la dimensione religiosa?” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Molto	76	28
Abbastanza	16	42
Poco	5	17
Per nulla	3	13
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(142)	(149)

Le risposte indicano la netta prevalenza dei giovani di origine marocchina nel definire quest'ultima “molto importante” nella propria vita: la modalità di risposta cumula il 76% delle risposte, attestandosi per i giovani d'origine romena al 28%. Aggregando le modalità “molto” e “abbastanza”, però, entrambe le distribuzioni di frequenza presentano una concentrazione verso l'area che individua nella religione un fattore di consistente attribuzione di importanza: 92% tra i marocchini, 70% tra i romeni. È necessario ricordare, in proposito, che si tratta di un'autovalutazione degli intervistati, del tutto avulsa da un riscontro sulle pratiche effettive.

**Tab. 6.8. – “Dal punto di vista religioso lei si considera...” per nazionalità (valori percentuali)**

	Marocchini	Romeni
Ateo	1	3
Disinteressato/agnostico	2	6
Credente, ma non si riconosce in nessuna religione	2	1
Credente non praticante	20	38
Credente praticante	75	52
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(142)	(150)

La pratica religiosa stessa, in tal senso, è stata sondata come autoricostruzione. Le risposte tracciano un quadro simile al quesito precedente. Mentre la distribuzione di frequenza relativa ai giovani marocchini rimane fortemente polarizzata, quella dei giovani romeni appare più equilibrata: questi si definiscono credenti praticanti nel 52% dei casi, contro il 75% dei coetanei marocchini. I credenti non praticanti cumulano il 20% di risposte tra questi ultimi, contro il 38% dei rispondenti romeni. I valori di quanti si definiscono “credenti, ma non si riconoscono in alcuna religione” (2% per i marocchini, 1% per i romeni), “disinteressati/agnostici” (2% per i marocchini, 6% per i romeni) e “atei” (1% per i marocchini, 3% per i romeni) sono invece minoritari per entrambe le nazionalità considerate.

Fatte salve le differenze metodologiche, vale la pena notare come per i giovani italiani (compresa la coorte di interesse della presente ricerca) i rilievi empirici indichino come:

La tensione verso la trascendenza tocca un numero di soggetti molto ampio e, probabilmente, la domanda sull'esistenza di Dio rappresenta ancora un interrogativo attorno al quale ogni giovane si confronta. [...] Se l'interesse verso il mondo del sacro non appare cancellato, è anche vero che la partecipazione attiva ad un percorso religioso appare fortemente in crisi [...]. La credenza religiosa è ancora in grado di esercitare degli effetti rispetto alle scelte morali? [...] Ciò è vero soprattutto per coloro che mostrano di avere una identità religiosa più forte, ma il processo di secolarizzazione in atto sembra delimitare lo spazio di influenza della religione in questo ambito. Anche tra i giovani credenti e praticanti, infatti, sembra prevalere il principio secondo il quale, quando non si lede la volontà altrui, le scelte individuali non devono sottostare ad altre norme che non siano il libero arbitrio (Grassi, 2007: 171, 172).

Il confronto dei risultati riferiti ai nostri intervistati con queste valutazioni sui giovani italiani deve tenere conto del fatto che, nel paese di immigrazione, la dimensione religiosa può acquisire nelle biografie individuali un'importanza del tutto peculiare. In altri termini, anche i soggetti in precedenza meno attenti ad essa possono reinventarla come *fonte di senso orientante* in un sistema sociale potenzialmente e variabilmente anomico (come quello, appunto, del paese di immigrazione). Per comprendere se, a fronte di ciò, sia possibile parlare di appartenenze forti o, al contrario, di debole entità, sono state effettuate analisi ulteriori.

Innanzitutto, per sintetizzare adeguatamente le informazioni contenute nelle risposte ai primi due quesiti e renderle servibili per l'analisi bivariata, è stata creata una tipologia che contemperasse la dimensione della “centralità della religione percepita” con quella dell'osservanza/non osservanza (rappresentate) senza perdere ricchezza informativa.

La tipologia<sup>34</sup> che origina dall'incrocio delle due dimensioni si è inizialmente articolata in quattro modalità:

- *fedeli*: sono coloro che qualificano la dimensione religiosa abbastanza o molto importante e, contestualmente, si definiscono come credenti praticanti;
- *credenti senza pratica*: sono coloro che, pur conferendo alla dimensione religiosa un ruolo abbastanza o molto importante, si ritengono credenti *non* praticanti;
- *ritualisti*: quanti attribuiscono alla religione una marginalità di fondo (ritenendola poco o per nulla importante) ma ciò nonostante si definiscono credenti praticanti;

---

<sup>34</sup> Dalla costruzione della tipologia sono stati esclusi gli atei, i disinteressati/agnostici e i credenti che non si riconoscono in alcuna religione.

- *disinteressati*: coloro che reputano la dimensione religiosa marginale (per nulla o poco importante) e intendono se stessi come non praticanti.

**Tab. 6.9. – Tipologia religiosa per nazionalità (valori percentuali)**

	<b>Marocchini</b>	<b>Romeni</b>
Fedeli	79	51
Credenti senza pratica	18	27
Ritualisti	-	7
Disinteressati	3	15
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
(N)	(135)	(133)

La distribuzione della tipologia restituisce la netta differenza tra i giovani di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena.

Tra i primi, quanti si autodefiniscono *fedeli* coprono il 79% dei casi, contro il 18% dei *credenti senza pratica* e il 3% di *disinteressati*. Del tutto assenti i *ritualisti*. Tra i romeni, i *fedeli* oltrepassano di poco la metà dei soggetti considerati; l'altra metà, invece, si distribuisce tra i *credenti senza pratica* (poco più di un quarto degli intervistati), i *disinteressati* (il 15%) e i *ritualisti* (7%).

Al fine di aumentare le numerosità dei rispondenti, la tipologia così costruita è stata nuovamente riaggregata.

Gli intervistati sono stati distinti in *fedeli*, *credenti senza pratica* e, riaggregando *ritualisti* e *disinteressati*, *tiepidi*. Poiché la numerosità dei giovani marocchini appartenenti a quest'ultimo tipo è quasi nulla, per loro i commenti saranno in prevalenza riferiti ai due soli tipi principali (i *fedeli* e i *credenti senza pratica*).

Quali sono i caratteri degli intervistati che appaiono influenzare la distribuzione verso l'uno o l'altro dei tipi proposti?

Osservando le variazioni per genere, tra gli uomini di nazionalità romena prevalgono i *fedeli* di oltre venti punti percentuali (63%, contro il 41% delle donne); al contrario, tra le donne sono più numerose sia le *credenti senza pratica* che le *tiepide* (rispettivamente, nel 31% e nel 27% dei casi contro il 22% e il 15% degli uomini). Un andamento che si ripropone anche tra i giovani di nazionalità marocchina, con scarti tuttavia molto meno consistenti: tra gli uomini, i *fedeli* (82%) risultano superiori di sei punti percentuali rispetto a quanto avviene tra le donne marocchine intervistate (76%); queste ultime, così come le coetanee romene, si situano con maggiore consistenza (rispetto agli uomini) in corrispondenza del tipo *credenti senza pratica*. Più in generale, le coordinate di chi si percepisce credente praticante e conferisce alla dimensione religiosa precipua importanza appaiono maggiormente sintoniche tra gli uomini, seguendo strade meno lineari tra le donne intervistate. Considerazioni, queste ultime, valide anche esaminando gli scostamenti riferiti al titolo di studio. L'ipotesi che al differente capitale culturale acquisito corrisponda un atteggiamento diversificato nei confronti della dimensione religiosa trova conferma nei risultati: tra gli intervistati romeni in possesso di un titolo basso o medio basso (fino al diploma professionale) sono più numerosi i *fedeli* (58%) di quanto accada (44%) per i possessori di un titolo medio alto o alto (fino alla laurea);

questi ultimi si posizionano maggiormente tra i *credenti senza pratica* e i *tiepidi* (con il 31% e il 25% dei casi, contro il 23% e il 19% di coloro che hanno un titolo di studio più basso). I giovani marocchini ripetono nuovamente la forma della distribuzione congiunta dei romeni, non la forza: tra i meno formati si ritrovano più *fedeli*, mentre tra i più formati permane la netta maggioranza di questi ultimi ma aumentano i *credenti senza pratica*. Le differenze a favore dell'uno e dell'altro tipo non superano, tuttavia, i sei punti percentuali.

Il profilo dei *fedeli*, allora, è prevalentemente declinato al maschile e proprio agli intervistati con un minore capitale culturale, con divaricazioni più significative tra i romeni rispetto ai giovani marocchini.

Prima di affrontare l'incrocio della tipologia proposta con l'età degli intervistati, è doveroso riconsiderare la diversa anzianità migratoria dei due gruppi nazionali.

Come detto, l'immigrazione romena nel nostro Paese succede cronologicamente a quella di provenienza marocchina, com'è tangibilmente riscontrabile anche nei due campioni considerati dall'indagine in oggetto (in proposito, si rinvia al secondo capitolo).

Ipotizzando che ad un percorso migratorio di più lunga data possa corrispondere un mutamento dell'atteggiamento verso la religione nel paese d'immigrazione ci si potrebbe attendere che:

- ✓ per i romeni sia l'età che l'anno di arrivo non producano effetti degni di nota sulla diversa distribuzione degli intervistati rispetto alle modalità della tipologia proposta (essendo giunti in grande maggioranza dopo il 2003, tanto i più giovani che i più vecchi);
- ✓ per i marocchini, diversamente, l'età non produca effetti paragonabili a quelli prodotti, al contrario, dall'anno di arrivo (poiché sia i più giovani che i più vecchi presentano un'anzianità migratoria più consistente rispetto a quella dei coetanei romeni).

Per i giovani romeni, l'incrocio della tipologia con l'anno di arrivo non origina variazioni importanti e viene pressoché riproposta la distribuzione di frequenza semplice della prima; anche il rilievo delle sotto coorti prese in considerazione è di scarsa entità.

Argomentazioni solo in parte diverse per i giovani di nazionalità marocchina: in questo caso, è l'incrocio della tipologia con l'età a riproporre due distribuzioni quasi pedissequa rispetto alla distribuzione di frequenza semplice della tipologia medesima (in ragione di quanto suesposto); non così quello con l'anno di arrivo in Italia (con variazioni, comunque, di peso modesto).

Il peso dei *fedeli* (84%) tra i giovani marocchini giunti in Italia tra il 2004 e il 2009 supera di sette punti percentuali quello della corrispondente modalità tra i giovani marocchini arrivati fino al 2003 (77%); parallelamente, tra i secondi è superiore l'incidenza dei *credenti senza pratica* (20%, contro il 14% di quanti sono arrivati più recentemente).

È arduo individuare in quest'ultimo andamento un riscontro al fatto che, tra i giovani marocchini intervistati, vi sia relazione tra anzianità del percorso migratorio in Italia e mutamento nell'autopercezione di sé come soggetti più o meno religiosamente coinvolti. Si

vedrà altresì più oltre come un percorso socializzante in Italia produca interessanti variazioni in riferimento alla sfera propriamente morale.

Delle relazioni tra quest'ultima e la dimensione etica argomenteremo ora; non prima di una rapida sintesi sulle caratteristiche dei tipi religiosi fino ad ora proposti.

- ✓ *Fedeli*: prevalgono più tra gli *uomini* che tra le donne sia tra i giovani marocchini che tra i giovani romeni intervistati; più tra i *meno scolarizzati* che tra i più scolarizzati; per i marocchini, più tra chi è in Italia da minor tempo.
- ✓ *Credenti senza pratica*: questo tipo possiede maggiore peso relativo tra le *donne* e i soggetti *più formati*. Per i soli marocchini, tra chi è in Italia da maggior tempo.
- ✓ *Tiepidi*: tra i giovani romeni, ripropongono con lievi differenze il profilo dei *credenti senza pratica*. Sono caratterizzati per genere (il loro peso tra le *donne* è lievemente inferiore rispetto a quello delle *credenti senza pratica*) e per titolo di studio (come per i *credenti senza pratica*, prevalgono tra i *soggetti più formati* rispetto a quelli meno formati).

## 6.5. La dimensione morale

Per completare l'analisi della dimensione etico - morale degli intervistati, è ora opportuno soffermare l'attenzione sui riscontri ottenuti presso gli intervistati dalla batteria di domande abitualmente impiegata dalle indagini dell'Istituto Iard per sondare i livelli di ammissibilità di alcuni comportamenti tra i giovani italiani, riproposta nel questionario anche per i giovani di nazionalità marocchina e nazionalità romena.

Prima dell'effettuazione del questionario, vi era ragione di ipotizzare un alto numero di mancate risposte (vista la delicatezza degli stimoli), e di alcuni tra essi in particolare. Contrariamente alle previsioni, la batteria di domande ha registrato una modesta incidenza di *missing* (in coerenza con le altre domande del questionario), restituendo invece differenze intracampionarie (che confermano, come vedremo, alcune delle variazioni osservate per l'agenda delle dimensioni quotidiane rilevanti) e sensibili margini intercampionari.

La serie di *item* proposti può suddividersi in cinque macro-aree, che rappresentano altrettante dimensioni: l'area dei rapporti economici, quella dei rapporti familiari e sessuali, l'area dei temi legati alla vita e alla salute, quella dell'*addiction* e quella della violenza e del vandalismo.

In particolare, le variazioni più significative si sono attestate in corrispondenza della seconda e della terza tra le macrodimensioni considerate; su queste si focalizzerà l'approfondimento, procedendo come sopra. La disamina delle frequenze semplici sarà seguita da più raffinate analisi multivariate.

Al fine di introdurre le valutazioni di dettaglio, un primo dato illustra sinteticamente i differenti livelli di ammissibilità (dei comportamenti proposti) che caratterizzano il campione di intervistati di nazionalità marocchina e quello degli intervistati di nazionalità romena.

Su ventinove, complessivi, *item* proposti, i primi hanno dichiarato ammissibili in media *cinque* tra essi, mentre la media di ammissibilità dei secondi si è attestata su un livello doppio,

pari a *dieci item*. Sono proprio quelli afferenti alle aree “vita e salute” e “rapporti familiari e sessuali” a rendere più complesso il quadro delle risposte.

**Tab. 6.10. – “Le proporrò una serie di comportamenti; mi può dire se per lei si tratta di comportamento ammissibile o non ammissibile?” (sole risposte “ammissibile”) per nazionalità (valori percentuali; marocchini, 141÷142 casi; romeni, 149÷150 casi)**

	Marocchini	Romeni
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	4	3
Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati	18	31
Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	14	22
Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	18	22
Usare materiale pirata	42	59
Avere esperienze omosessuali	5	19
Avere rapporti sessuali a pagamento	12	16
Avere una relazione con una persona sposata	12	30
Guardare materiale pornografico	21	52
Divorziare	34	63
Convivere senza essere sposati	26	77
Avere rapporti sessuali senza essere sposati	33	89
Abortire	9	39
Avere rapporti sessuali occasionali senza profilattico	15	35
Autorizzare la morte di un parente inguaribile	13	37
Utilizzare metodi per l'inseminazione artificiale	24	62
Migliorare l'aspetto fisico con chirurgia estetica	21	48
Autorizzare utilizzo di organi di un parente deceduto	44	83
Prendere droghe pesanti	1	1
Guidare quando si è ubriachi	4	8
Provare una volta ecstasy in discoteca	5	15
Fumare occasionalmente marijuana	15	22
Ubriacarsi	17	54
Assumere farmaci per migliorare le prestazioni	13	11
Fumare tabacco	34	69
Produrre danni a beni pubblici	1	3
Fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria	10	5
Disegnare graffiti sui muri o sui mezzi pubblici	6	11
Fare a botte per far valere le proprie ragioni	11	7

Uno sguardo alla tabella conferma quanto detto; anche ipotizzando un'importante riserva mentale nelle risposte degli intervistati, gli scostamenti tra i due campioni e i margini registrati in corrispondenza di alcune variabili strutturali portano a ritenere che esse siano comunque degne d'interesse.

Per quanto concerne l'area dei rapporti economici, i livelli di ammissibilità tra i giovani marocchini non superano mai la metà delle risposte, mentre per i giovani romeni ciò avviene per l'utilizzo di “materiale pirata” (un comportamento ritenuto ammissibile dal 59% di loro). Quest'ultimo *item*, assieme a quello “assentarsi dal lavoro se non si è realmente ammalati”, presenta gli scarti più consistenti tra i due campioni: presso i giovani marocchini il livello di ammissibilità si attesta al 42%; l'ingiustificata assenza dal proprio posto di lavoro vede un margine lievemente inferiore, pari a tredici punti percentuali (18% per gli intervistati

marocchini e 31% per i coetanei di nazionalità romena). Per i rimanenti *item*, le risposte restituiscono andamenti più vicini.

Anche quelli ricompresi nell'area dell'*addiction* e in quella della violenza e del vandalismo denotano scarsi livelli di ammissibilità; per essi gioca certamente una definizione sociale che, tra tutti, ritiene alcuni tra i comportamenti proposti agli intervistati come altamente riprovevoli. Solo l'ubriacarsi, tra i giovani di nazionalità romena, oltrepassa la metà delle risposte (54%); il fumare incontra il consenso di sette intervistati su dieci tra quelli di nazionalità romena e di tre su dieci tra quelli di nazionalità marocchina.

L'utilizzo di droghe o sostanze dopanti è ritenuto ammissibile da quote marginali di rispondenti per entrambi i gruppi considerati.

In ragione dei predetti, minimi, livelli di ammissibilità vale la pena orientare l'attenzione a quei comportamenti che, al contrario di quanto testé analizzato, divaricano nettamente le posizioni dei giovani romeni e dei giovani marocchini.

Si prenda, ad esempio, l'area dei rapporti familiari e sessuali: per tutti gli *item* considerati i rispondenti romeni testimoniano un'accettazione costantemente più elevata. Se, nuovamente, le definizioni sociali appaiono determinanti nel mantenere bassi i livelli di ammissibilità riscontrati dalla possibilità di avere esperienze omosessuali (5% per i marocchini e 19% per i romeni) e di avere rapporti sessuali a pagamento (12% per i marocchini e 16% per i romeni), i restanti *item* disegnano mappe altamente diversificate tra i due gruppi campionari. Nel dettaglio: la relazione con una persona sposata è ritenuta ammissibile da un intervistato su dieci tra i giovani marocchini e da tre intervistati su dieci tra i romeni. Oltre trenta punti percentuali dividono i primi dai secondi anche in corrispondenza del "guardare materiale pornografico" (21% contro 52%). Il livello di ammissibilità del divorzio tra gli intervistati romeni (63%) giunge quasi a raddoppiare la percentuale dei pari età marocchini (34%), così come la convivenza e i rapporti pre-matrimoniali vedono oltre cinquanta punti percentuali di margine (rispettivamente, 26% e 33% per le persone di nazionalità marocchina e 77% e 89% per quelle di nazionalità romena).

L'area della vita e della salute sanziona in termini pressoché equivalenti (nel complesso delle risposte) il quadro emerso dall'analisi dei rapporti familiari e sessuali: un livello di ammissibilità molto più elevato contraddistingue i giovani romeni rispetto ai loro coetanei marocchini. Anche in questo caso, si ritiene di riprendere nel dettaglio le risposte ai singoli *item* considerati.

L'aborto è considerato ammissibile da meno di un intervistato su dieci tra gli intervistati marocchini, da quasi quattro su dieci (39%) tra quelli di nazionalità romena. Anche i rapporti occasionali senza profilattico sono giudicati ammissibili da un numero esiguo di giovani marocchini e, nella stessa misura di quanto osservato per l'aborto, di giovani romeni. Una forbice simile separa i due gruppi in riferimento all'autorizzare la morte di un parente inguaribile; in proposito, è necessario ricordare come la proposizione di tale *item* abbia riservato evidenti difficoltà durante la fase di effettuazione dei questionari, soprattutto tra gli intervistati marocchini e romeni con una minore padronanza linguistica. In non pochi casi, si è resa necessaria una ritraduzione che potrebbe aver parzialmente falsato alcune tra le risposte

fornite. I metodi per l'inseminazione artificiale, il miglioramento dell'aspetto fisico con la chirurgia estetica e l'autorizzazione all'utilizzo degli organi di un parente deceduto indicano livelli di ammissibilità di un intervistato su dieci, due intervistati su dieci e, altrettanto, due intervistati su dieci tra i giovani di nazionalità marocchina; rispettivamente, quattro, sei e cinque intervistati su dieci tra quelli di nazionalità romena.

Le cinque dimensioni che suddividono gli *item*, (l'area dei rapporti economici, l'area della vita e della salute, l'area dei rapporti familiari e sessuali, quella dell'*addiction* e quella della violenza e del vandalismo) sono delle macroaree costruite *ex ante* dal ricercatore; quali sono le aggregazioni *latenti* sottese alle risposte degli intervistati<sup>35</sup>?

**Tab. 6.11. – “Le proporrò una serie di comportamenti; mi può dire se per lei si tratta di comportamento ammissibile o non ammissibile?” – analisi per componenti principali (prime tre componenti); matrice delle componenti ruotata (totale varianza spiegata = marocchini, 64%; romeni, 61%)**

Prima componente Marocchini (24%)		Prima componente Romeni (21%)	
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	0,533	Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	0,602
Guardare materiale pornografico	0,563	Provare una volta ecstasy in discoteca	0,615
Convivere senza essere sposati	0,707	Fumare occasionalmente marijuana	0,735
Avere rapporti sessuali senza essere sposati	0,740	Ubriacarsi	0,536
Guidare quando si è ubriachi	0,554		
Fumare occasionalmente marijuana	0,670		
Ubriacarsi	0,750		
Fumare tabacco	0,608		
Seconda componente Marocchini (8%)		Seconda componente Romeni (10%)	
Fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria	0,629	Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	0,850
Disegnare graffiti sui muri o sui mezzi pubblici	0,690	Prendere droghe pesanti	0,842
Fare a botte per far valere le proprie ragioni	0,745		
Terza componente Marocchini (7%)		Terza componente Romeni (7%)	
Utilizzare metodi per l'inseminazione artificiale	0,591	Divorziare	0,665
Autorizzare l'utilizzo di organi di un parente deceduto	0,632	Abortire	0,743
Assumere farmaci per migliorare le prestazioni	0,599	Autorizzare la morte di un parente inguaribile	0,604
		Utilizzare metodi per l'inseminazione artificiale	0,612
		Migliorare l'aspetto fisico con chirurgia estetica	0,551

Stante la numerosità degli *item*, le componenti individuate sono state ben otto. Solo la prima di esse, per entrambi i campioni, presenta una varianza spiegata nettamente superiore alle altre (21% per i romeni, 24% per i marocchini). Ai nostri fini, tuttavia è sufficiente l'analisi delle prime tre componenti per individuare la differenza più marcata tra i giovani di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena: per i primi l'area dei *rapporti familiari*

<sup>35</sup> L'analisi è stata condotta con *software* statistico SPSS 12.0, rotazione *Varimax*.



e sessuali è associata a quella dell'*addiction*, non compare invece nelle prime tre componenti per i giovani di nazionalità romena (per i quali si situa solamente come quinta componente).

Fatta eccezione per il “viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare”, l'*addiction* si distingue nettamente come prima componente per i giovani di nazionalità romena. Una volta di più i significati tradotti dai giovani di origine marocchina appaiono percorrere strade diverse da quelli dei coetanei romeni. L'area dei rapporti familiari e sessuali, in altri termini, è marcata dalla dimensione del *rischio* propria a quella dell'*addiction*. Si conferma in ciò un nucleo delineatosi fin dalle interviste, ripreso anche nei capitoli precedenti in riferimento al ruolo delle reti amicali nello sconfiggere gli stereotipi di genere. Come di consueto, sono state effettuate analisi bivariate e, per conferma, multivariate (di regressione logistica); questa volta sono stati considerati tutti i fattori della prima componente, per entrambi i campioni. Si farà riferimento solo a quelli che hanno manifestato variazioni degne di nota.

Per i giovani di nazionalità marocchina l'*item* che ha fornito i risultati più significativi è “convivere senza essere sposati”; dopo “ubriacarsi” è quello che più satura la prima componente in riferimento alla specifica area dei rapporti familiari e sessuali.

Le variabili indipendenti emerse fin dall'analisi bivariata e poi confermate dall'analisi di regressione logistica (con livello di massima significatività statistica) in qualità di variabili discriminanti sono tre: nell'ordine, il genere, il luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio e la tipologia religiosa.

**Tab. 6.12. – Ammissibilità dell'*item* “Convivere senza essere sposati” per genere, per luogo di conseguimento dell'ultimo titolo di studio e per tipologia religiosa (soli intervistati marocchini) (valori percentuali)**

	Ammissibile	Non ammissibile	Totale	(N)
Uomo	34	66	<b>100</b>	(73)
Donna	17	83	<b>100</b>	(69)
Ultimo titolo di studio conseguito in Italia	37	63	<b>100</b>	(65)
Ultimo titolo di studio conseguito all'estero	18	82	<b>100</b>	(74)
Fedeli	17	83	<b>100</b>	(107)
Credenti senza pratica	38	62	<b>100</b>	(24)
Tiepidi	100	-	<b>100</b>	(4)

Il profilo di quanti ammettono in misura più consistente la convivenza in assenza di matrimonio si delinea in questi termini: uomini (34% di risposte “ammissibile”, contro il 17% delle donne), persone con un percorso scolastico in Italia (37%, contro il 18% di chi ha conseguito l'ultimo titolo all'estero), e meno attente alla dimensione istituzionale del credere (38% dei credenti senza pratica, contro il 17% dei fedeli). Il dato acquisito è interessante per due ordini di ragioni: sia pure in una dimensione che aggrega *item* caratterizzati da un basso livello di ammissibilità (l'area dei rapporti familiari e sessuali), i percorsi del mutamento attraversano quelli di chi presenta un più compiuto percorso di socializzazione in Italia (di cui è variabile *proxy* il percorso di socializzazione in Italia) e di quanti presentano un maggiore disallineamento tra la dimensione della credenza e la dimensione della pratica; una conferma di come, al di là di quanto dichiarato, la dimensione religiosa dei giovani adulti di nazionalità

marocchina sia permeata dal cambiamento più di quanto lascino intendere gli alti valori percentuali analizzati in precedenza. Al crescere del disallineamento percepito, cresce anche l'accettazione di comportamenti variabilmente dissonanti. Per i coetanei di nazionalità romena, solo l'*item* "ubriacarsi" (per la prima componente) ha fornito riscontri apprezzabili, giocati sulla differenza tra gli studenti e i non studenti.

**Tab. 6.13. – Ammissibilità dell'*item* "Ubriacarsi" per condizione di studente/non studente (soli intervistati romeni) (valori percentuali)**

	<b>Ammissibile</b>	<b>Non ammissibile</b>	<b>Totale</b>	<i>(N)</i>
Studente	71	29	<b>100</b>	<i>(35)</i>
Non studente	49	51	<b>100</b>	<i>(115)</i>

La minore reattività degli *item* alle diverse strutture di influenza registrata tra gli intervistati romeni s'inserisce altresì in un livello di accettazione molto più marcato rispetto ai coetanei di nazionalità marocchina. In confini dai *significati* più mobili e permeabili, quale attestazione finale di un denominatore comune che ha percorso l'intero lavoro qui presentato.

## CONCLUSIONI: “GIOVENTÙ CORTE”

Il dipanarsi delle riflessioni, delle analisi e dei dati offerti nei precedenti capitoli conduce a definire una “gioventù corta” dei giovani qui presi in considerazione: una fase del corso di vita marcata dalla dialettica tra uno spazio sociale “stretto” e uno “sguardo lungo”.

Essa si qualifica come l’interazione tra le *risorse* e i *significati*: le prime rinviano allo “spazio stretto”, i secondi allo “sguardo lungo”; le prime alla condizione di immigrati, i secondi a quella di giovani *adulti*; e ancora, le prime alle somiglianze tra le persone intervistate di nazionalità marocchina e quelle di nazionalità romena, i secondi tanto alle differenze quanto alle somiglianze tra queste e i coetanei di nazionalità italiana. Lo “sguardo lungo” degli intervistati mette in tensione lo “spazio stretto”, una tensione verso l’autonomia individuale e sociale. Essi appaiono *adulti*, più di quanto appaiano *giovani*.

La definizione di giovani adulti “corti” emerge da diverse evidenze, come attesta la sistematica comparazione tra le risultanze acquisite e quelle riferite ai giovani adulti, più *giovani* che *adulti*, di nazionalità italiana ricompresi nella medesima fase del corso di vita. Simile comparazione è stata proposta, quando possibile, nelle pagine precedenti. Preferiamo qui enucleare la dialettica tra spazio sociale “stretto” e “sguardo lungo”, riproponendo discorsivamente i fattori di vicinanza e lontananza, interni ed esterni ai due campioni d’intervistati: tra questi, e tra questi e i coetanei italiani. Fin dall’inizio si è trattato di due propositi qualificanti l’indagine, è giunto il momento di darvi un *sensu* compiuto.

L’attenzione alle *risorse* ha focalizzato le condizioni materiali rappresentate dai giovani adulti d’origine straniera, non per come *dovrebbero essere* ma per come *sono*. Quella ai *significati* ha evidenziato i percorsi di mutamento: un mutamento ambito più di quanto sia esperito, coniugato al futuro più di quanto lo sia al presente; non per questo, meno *significativo*.

Per dare respiro a queste note il percorso migliore è quello di concretarle nel confronto con ciascuna dimensione sondata; a partire da quella lavorativa.

Scorrendo la lista delle occupazioni dichiarate dagli intervistati si ricava una duplice impressione: per un verso si nota il transito, avvenuto anche nel nostro Paese, verso una terziarizzazione dell’economia, con la crescita di posizioni diverse da quelle operaie e operaie qualificate; così, è evidente il percorso compiuto dal lavoro degli immigrati verso lidi meno connotati nei termini di semplice “lavoro dequalificato”, con una riaffermata presenza del lavoro autonomo e di figure operaie qualificate. Per altro verso, i lavori rappresentati sono ancora in grande maggioranza lavori delle “cinque P” (Ambrosini, 2003): si confermano in prevalenza scarsamente qualificati, a prima vista poco suscettibili di essere analizzati da una prospettiva non eminentemente strumentale. Limitarsi a questo sarebbe nondimeno fuorviante, e non solo per i già citati indizi di cambiamento strutturale.

Le spinte a considerare il proprio lavoro come un “lavoro decente” (Gallino, 2001), infatti, attraversano i giovani adulti d’origine straniera al pari di quanto avviene per i coetanei italiani: tenendo insieme la dimensione del lavoro *svolto*, non di rado dequalificato (le

risorse), e quella del lavoro *desiderato* (i *significati*), si realizza un'inedita fusione tra gli orizzonti dei giovani adulti di nazionalità italiana e quelli di origine straniera. Un'affermazione che se in parte rischia di forzare il valore euristico di alcuni dati raccolti, dall'altra non appare fuori luogo: in che misura?

I giovani adulti intervistati sono, in grande maggioranza, dei lavoratori. Nello stretto spazio sociale concesso agli immigrati nel nostro Paese il lavoro è il grimaldello per forzare l'angustia di orizzonti che essi pervicacemente disegnano come un orizzonte di lungo periodo; di fronte ad una legittimazione sociale grandemente sbilanciata sul breve periodo. Esso non è solo il fondamento del titolo di soggiorno, in particolare per i giovani adulti d'origine marocchina. È *generatore* di risorse d'autonomia individuale e sociale: tramite il lavoro i giovani adulti intervistati impiegano la nicchia sociale loro permessa per esplorare i sentieri di una cittadinanza di fatto, resa ardua dai confini dettati dalle retoriche pubbliche marginalizzanti (Dal Lago, 2009) e dai ripidi sentieri di una cittadinanza di diritto ancorata all'anacronistica rappresentazione di un Paese che non esiste più; alla questione "irrisolta, tra identità italiana e identità nazionale" (Guolo, 2003: V).

Il lavoro dei giovani adulti intervistati si pone a un crocevia: tra i meccanismi strutturali d'incrocio tra domanda e offerta di lavoro e il ruolo delle aspettative dei giovani di nazionalità italiana, che appaiono contemplare in misura marginale il lavoro svolto dai coetanei d'origine straniera; in proposito, l'ultima indagine Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) conferma l'attenzione per gli aspetti "auto – realizzativi e relazionali" (Vinante, 2007: 107) anche se, come nota il Censis (2010), la fattuale, crescente, penuria di lavoro per i giovani adulti italiani potenzia il cortocircuito tra le possibilità offerte dal mercato del lavoro italiano e quelle auspiccate dal segmento più giovane della popolazione. La prima "fusione di orizzonti" con i giovani italiani si radica nella speranza dei giovani d'origine straniera di allargare lo "spazio stretto" del lavoro *attuale*, verso occupazioni altre da quelle "usualmente" disponibili alle persone d'origine straniera nel nostro Paese; nella speranza di un lavoro non solo stabile, ma anche soddisfacente.

Qui si dispiega un primo momento interattivo tra lo "spazio stretto" e lo "sguardo lungo": nella consapevolezza di un lavoro attuale di cui non si è insoddisfatti, ma anche nell'auspicio di un lavoro in cui la strumentalità non sia l'unico tratto distintivo e vi sia spazio per quei significati (Gosetti, 2004) del lavoro che tanta parte occupano nel lavoro prefigurato dai giovani adulti di nazionalità italiana. Non casualmente, la stabilità e la realizzazione sul lavoro sono i due fattori che spiegano la propensione degli intervistati a considerare il lavoro *attuale* come lavoro provvisorio, delineatisi simultaneamente per i due campioni marocchino e romeno.

La coesistenza di un elemento che rimanda alla strumentalità del lavoro (la stabilità) e di un altro che ne richiama l'espressività (la realizzazione) esprime efficacemente la necessità di una doppia lente per leggere le risposte dei giovani adulti intervistati: quella fattuale (la stabilità), che ripropone il ruolo dell'esperienza lavorativa nelle biografie degli immigrati nel nostro Paese, e quella "semantica", che invita a osservarla in termini non esclusivamente strumentali ma anzi condivisibili dalla più ampia popolazione giovane – adulta.

La compenetrazione tra gli aspetti strumentali e quelli espressivi del lavoro accomuna gli universi di significato degli intervistati a quelli emergenti dalle ricerche sui giovani adulti di nazionalità italiana, ma gli intervistati di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena testimoniano alcune differenze interne: nelle risposte dei primi si intravede la sottolineatura del versante strumentale, in quelle dei secondi l'accentuazione degli aspetti espressivi. Sulla base dei dati raccolti non è possibile ricavarne differenze "culturali"; è altresì un tratto che, percorrendo carsicamente le risposte, merita di essere approfondito da altre indagini.

Le società culturalmente plurali, infatti, assistono a inedite composizioni tra le risorse individuali e di gruppo proprie alle persone di diversa provenienza nazionale e i percorsi concretamente disponibili in un dato contesto, in questo caso quello italiano, a quelle stesse persone e a quei gruppi nazionali.

Le istanze provenienti dai giovani adulti di nazionalità romena potrebbero trovare nella condizione giuridica di comunitari, nel superiore capitale culturale aggregato e nella maggiore perequazione tra i tassi di partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro le condizioni per disegnare traiettorie d'inserimento nella società italiana in cui diviene più consistente la "percezione" di mobilità potenziale.

L'utilità di una lettura che preservi congiuntamente le comunanze proprie al medesimo segmento biografico (l'età giovane - adulta) e i tratti peculiari testimoniati dalle risposte assume rilievo anche per quanto concerne l'area esperienziale (Di Nallo, 2006) del consumo. La ricerca non si è concentrata esclusivamente sui significati e ha dimostrato che i risultati acquisiti dalle analisi sull'identificazione *via* consumo dei giovani di origine straniera (Leonini, Rebughini, 2010) devono essere completate da una compiuta attenzione alle variabili di contesto. Ha posto in luce una volta di più l'intreccio tra lo "spazio corto" e lo "sguardo lungo", tra i significati e le risorse: per interpretare i primi non si può prescindere dalle seconde nemmeno in riferimento ai processi di consumo.

Le risorse disponibili, infatti, sono il frutto del lavoro dei giovani adulti intervistati: non v'è altra entrata *consistente* che definisca il *budget* mensile degli intervistati, la loro occupazione costituisce il collante tra l'autonoma dimensione individuale e quella sociale. Né pubblico sussidio né risorsa acquisita mediante obbligazioni fiduciarie tra connazionali assumono rilievo nel provvedere gli intervistati di entrate mensili da destinare ai consumi. Tanto per gli intervistati di nazionalità marocchina quanto per quelli di nazionalità romena lo "sguardo lungo" trova consistenza nella capacità di risparmio, trova altresì consistenza nel crescente affidamento ai mediatori creditizi istituzionali come le banche, nella coorte di nostro interesse superiore a quanto risultante da altre indagini.

Gli intervistati di entrambi i gruppi nazionali testimoniano un'altra somiglianza che rinvia alla comune condizione di immigrati in Italia: partecipando ad un contesto che vi ha tradizionalmente assegnato un ruolo primario, la propensione al risparmio degli intervistati avalla la coesistenza tra "spazio stretto" (quello permesso dalla condizione strutturale, di occupato o disoccupato) e "sguardo lungo".

I significati del consumo, però, rendono il quadro più movimentato: sia perché tra gli intervistati si staglia il processo di soggettivizzazione del consumo (Sassatelli, 1995) che assume rilievo tra i coetanei italiani, sia perché tra quelli di origine romena e quelli di origine marocchina sussistono alcune differenze che riprendono quelle manifestatesi in tema di significati del lavoro. Come appariva parzialmente diversa la semantica di quest'ultimo, così avviene anche per quella del consumo.

Parafrasando Fabris, i giovani adulti di nazionalità romena si avvicinano di più alla figura del consumatore post – moderno (Fabris, 2003) di quanto facciano i coetanei marocchini. Vale ancora l'avvertenza per cui una più sentita semantica del consumo non deriva *ipso facto* da presunte differenze culturali: la sottolineatura presente tra gli intervistati romeni non cancella la centralità presso entrambi i campioni delle modalità che definiscono gli aspetti strumentali (“perché serve”) o legati alla necessità di risparmiare (“perché è in saldo”), e questa si innesta in una determinata condizione strutturale. Il superiore capitale culturale degli intervistati romeni (in particolare per le donne) e la doppia partecipazione al mercato del lavoro costituiscono precondizioni facilitanti un orientamento al consumo meno legato al bisogno di quanto non lo sia a significati ineffabili ed espressivi.

Pur tenendo in adeguata considerazione quanto appena detto, le analisi multivariate condotte sui due campioni rivelano distintamente un'attenzione maggiore dei giovani adulti di origine romena agli aspetti non strumentali; come dimostra anche l'orientamento a quello che potrebbe definirsi “credito al consumo”. La richiesta di un prestito alle banche non si concretizza solamente per l'acquisto di un bene immobile, ma anche per beni voluttuari. In misura forse più accentuata di quanto avveniva per la dimensione lavorativa, i giovani di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena articolano una differente dialettica tra lo “spazio stretto” (più marcato tra i giovani di nazionalità marocchina) e lo “sguardo lungo” (più evidente tra i coetanei romeni); tra le risorse e i significati.

Più in generale, i dati acquisiti scoraggiano tanto una visione ingenuamente soggettivistica e idiografica (indulgente verso un'esclusiva semantica del consumo), quanto un'opposta e parimenti insufficiente prospettiva avulsa da una valutazione dei significati del consumo, che i dati dimostrano afferire ai giovani d'origine straniera così com'è proprio ai coetanei di nazionalità italiana.

Le dimensioni del lavoro e del consumo, allora, esplicano nitidamente il concetto di “gioventù corte”: se da un lato si evidenzia la volontà di *agency* degli intervistati, dall'altro essa risponde alle possibilità di campo (Bourdieu, 1983) concretamente esperite. Sia l'esperienza dei giovani adulti di nazionalità marocchina sia quella dei coetanei romeni sono in ciò illuminanti: dalla comparazione tra le loro esperienze risulta non una differenza ascrivibile ad un (inaccettabile) essenzialismo culturale, ma percorsi che si trovano sul crinale tra somiglianza e differenza, tra fattori comuni e accentuazioni peculiari. L'indagine non dice, *tout court*, che i giovani marocchini intervistati siano più propensi ad accettare le condizioni date e i coetanei di nazionalità romena siano più motivati al miglioramento delle medesime. Dice invece che, nei campioni considerati, la peculiare interconnessione tra caratteristiche strutturali e *agency* individuale vede i giovani d'origine romena più sensibili agli aspetti che

Inglehart (1998) definirebbe “post – acquisitivi”, messi progressivamente in luce dalle indagini sui giovani adulti di nazionalità italiana.

Non vi sono sufficienti elementi, tuttavia, per affermare che al netto degli elementi comuni diffusamente trattati nei capitoli e qui sinteticamente richiamati i giovani adulti di nazionalità marocchina e quelli di nazionalità romena siano dei *gruppi* di rispondenti *distinti*; per due ordini di ragioni che analizzeremo distintamente.

La prima è di carattere prettamente statistico: una sola analisi di regressione multipla in cui la variabile “nazionalità” è stata impiegata per saggiarne l’apporto *netto* nel raffronto con altre variabili ha evidenziato quest’ultima come discriminante le risposte, in subordine al genere. Quanto detto sin qui trova in un possibile effetto di composizione la ragione dei differenti andamenti tra i giovani d’origine romena e quelli di origine marocchina.

La seconda ragione rinvia alla presenza di una terza possibile aggregazione di rispondenti che, per via indiretta com’è stato fatto per “marocchini” e “romeni”, è suscettibile di essere segnalata: gli intervistati che trasversalmente ai giovani adulti dei due campioni presentano un percorso scolastico in Italia (concluso o in corso, approssimato nel primo caso con la variabile *proxy* del “luogo di conseguimento dell’ultimo titolo di studio”). Mentre tra i giovani adulti di nazionalità romena lo scostamento è meno limitato rispetto al totale del sub campione nazionale (presso cui l’attenzione agli aspetti simbolici appare già marcata), presso il segmento più giovane degli intervistati marocchini (identificato dalla condizione di studente e dalla coabitazione con i propri genitori) l’attenzione agli aspetti simbolici del consumo è più marcata rispetto ai connazionali.

Da questo punto di vista l’indagine conferma i tratti di “generazione ponte” (Besozzi, Colombo, Santagati, 2009) dei minori d’origine straniera che frequentano le aule italiane, evidenziando come un approccio di coorte focalizzato sulle coorti post – scolastiche sia in grado di fornire la retrospettiva di cui si era detto nel capitolo introduttivo.

Il lavoro e i consumi attengono entrambi alla ribalta dei nostri intervistati, la prospettiva analitica sin qui impiegata dà conto anche della loro dimensione di retroscena? Anche i ruoli privati rinviano alla dialettica tra “spazio corto” e “sguardo lungo”, tra risorse e significati? Evidenziando gli elementi più rilevanti in riferimento alle relazioni di genere, a quelle amicali e ai rapporti intergenerazionali sembra di poter rispondere affermativamente.

Prima di ricordarne i contenuti si rivela importante un’annotazione messa in luce dalla ricerca in merito alle strutture familiari dei giovani adulti in immigrazione: in linea con quanto dimostrato da altre indagini (ad es., Cesareo, Blangiardo, 2009), si conferma la crescita delle forme familiari di tipo nucleare tanto per i giovani adulti di nazionalità marocchina quanto per quelli di origine romena. La coorte considerata, ricomprendendo coloro che vivono ancora con la propria famiglia d’origine come quanti hanno invece dato vita alla propria famiglia d’elezione, evidenzia il peso della conformazione nucleare e, con ciò, l’avvenuta strutturazione dei processi migratori; che anche da questo punto di vista appare acquisita.

Come detto in dettaglio nella specifica sezione, la ricerca ha approfondito le pratiche domestiche degli intervistati che coabitano con il proprio partner e le rappresentazioni di

genere che attraversano gli universi di senso. In proposito la ricerca fornisce un apporto conoscitivo degno di nota alle indagini che più hanno utilizzato una prospettiva di genere: ne conferma i presupposti, dettagliandone però alcune acquisizioni.

Considerando i contratti di genere, la somiglianza tra le pratiche domestiche rilevate dall'Istituto Iard (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007) presso i giovani adulti di nazionalità italiana e quelle acquisite in questa sede presenta dei tratti sorprendenti: il carico dovuto al disbrigo dei lavori domestici è appannaggio delle donne intervistate al pari di quanto avviene per le coetanee di nazionalità italiana. Le analisi condotte sulle dimensioni latenti sottese alle risposte e quelle di regressione multipla, volte ad individuare possibili modelli causali, fanno del *genere* dei giovani adulti intervistati l'unica variabile in grado di dar conto della suddivisione dei compiti in coppia. Pur vicine, le esperienze dei giovani adulti di origine marocchina e di origine romena denotano peraltro una suddivisione tendenzialmente più equilibrata dei compiti domestici tra questi ultimi senza che da ciò possano derivarne semplicistiche conseguenze sul piano analitico. I dati raccolti palesano come il maggiore divario dichiarato dagli uomini e dalle donne d'origine marocchina circa le rispettive responsabilità nello svolgimento dei compiti domestici riguardi principalmente le donne che non lavorano e contestualmente dotate di un inferiore capitale culturale. Sarebbe errato trasporre sul versante simbolico ciò che, al contrario, individua in peculiari configurazioni strutturali del contesto sondato plausibili motivazioni. In questo senso, è illuminante l'esperienza delle donne d'origine romena intervistate: dotate in termini aggregati di un più consistente capitale culturale rispetto alle coetanee marocchine, testimoniano una partecipazione al mercato del lavoro molto più marcata rispetto a queste ultime. A fronte di ciò la suddivisione dei compiti domestici assume tratti meno polarizzati: in un quadro che assegna alle donne romene una titolarità che permane fortemente squilibrata, è possibile che la maggior percentuale di donne e uomini di nazionalità romena che dichiarano di svolgere insieme i compiti domestici rinvii alla necessità di reperire un punto d'equilibrio in termini di tempo all'interno di coppie in cui l'esperienza della doppia partecipazione è più frequente.

La sottolineatura delle lievi divergenze tra l'esperienza domestica delle donne di nazionalità romena e di quelle di nazionalità marocchina non deve tuttavia, a parere dello scrivente, mettere in ombra il principale risultato d'indagine acquisito: la comunanza tra le donne giovani adulte di nazionalità italiana e quelle d'origine straniera intervistate. La stratificazione per genere dei compiti domestici è cifra delle prime e delle seconde; come nota Facchini (2007), nelle giovani coppie italiane l'aumentata partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane non ha consistentemente scalfito lo squilibrio dei compiti intradomestici, che tuttora vedono queste ultime quasi esclusive titolari.

Il vedere nell'esperienza lavorativa delle donne d'origine straniera un volano di mutamento delle loro biografie è del tutto pertinente, ma questo mutamento assume declinazioni peculiari e situate che debbono essere adeguatamente analizzate per non disperdere la complessità delle esperienze in affermazioni non sufficientemente motivate sul piano empirico. Di certo, una volta di più l'esperienza dei giovani adulti di nazionalità italiana e quella dei coetanei d'origine straniera indicano dei punti di contatto che meritano approfondimenti.



Al pari di quanto avviene per i giovani adulti di nazionalità italiana, gli stereotipi di genere sondati sulla base di *item* direttamente comparabili appaiono poi ben radicati tanto nei giovani adulti di nazionalità romena quanto nei coetanei di nazionalità marocchina. Di più: su questo versante, gli uomini delle due nazionalità considerate presentano tratti di contatto. Considerazioni parzialmente diverse debbono farsi per le donne: fatta eccezione per un loro prevedibilmente minore accordo in corrispondenza dei singoli *item* stereotipati, la variabile “genere” non si dimostra parimenti centrale e capace di orientare le risposte nei due campioni di giovani adulti. Da un lato la distanza che separa le rappresentazioni dei ruoli di genere degli uomini e delle donne d’origine romena ribalta del tutto i disequilibri osservati sul piano delle pratiche, estendendo sul piano dei significati ciò che sul piano di queste ultime era invece più polarizzato. Dall’altro lato, nel campione di giovani adulti d’origine marocchina le risposte sono certo diversificate per genere (con il minore consenso raccolto presso le donne), ma una variabile per alcuni versi sorprendente appare in relazione con esse: la composizione delle reti amicali.

Quanto più plurali sono queste ultime, coinvolgendo persone diverse dai connazionali, tante meno probabilità avranno gli stereotipi di genere di venire rinsaldati. È un importante risultato di ricerca, perché suffraga quanto emerso fin dalle interviste qualitative. Le reti amicali plurali, nell’esperienza delle giovani generazioni d’origine straniera, producono non soltanto benessere relazionale ma, proprio in virtù di questo benessere, divengono *locus* privilegiato di mutamento; le reti amicali plurali, in tal senso, assurgono a forme sociali generatrici di fiducia (Luhmann, 2002) performativa di mutevoli universi di senso.

Simile risultato ha trovato una conferma anche nelle analisi rivolte alle relazioni amicali. I giovani adulti d’origine marocchina e romena appaiono inseriti in reti diversificate: né per gli uni né per gli altri i dati restituiscono forme di manifesta e voluta chiusura, anche se le reti amicali delle donne d’origine marocchina sono più stratificate per genere (femminile) di quelle delle coetanee romene; il loro spazio sociale disponibile (per le ragioni riprese in precedenza) è meno d’ausilio ai fini di scambi amicali complessi e meno squilibrati in termini di genere.

Prima di riprendere quanto andavamo dicendo sul ruolo delle reti informali, però, è importante segnalare un altro risultato che ha offerto alcuni riscontri degni d’attenzione.

Sussistono pochi dubbi sul rilievo delle associazioni nell’esperienza quotidiana degli immigrati in Italia (vedi, ad esempio, Mantovan, 2006). La ricerca presenta nondimeno uno spaccato ambivalente, aperto ad approfondimenti meno estemporanei: i giovani adulti di origine marocchina e romena presentano un tasso di partecipazione ad associazioni formali che, fatte salve le differenze campionarie specificate nel quarto capitolo, avvicina quello dei coetanei di nazionalità italiana. Va detto che un ruolo trainante è svolto, in particolare per gli intervistati d’origine marocchina, dalle associazioni sportive. È tuttavia arduo capire in quale direzione osservare i dati raccolti, di qui la necessità di altri approfondimenti. Osservandoli sul versante dell’offerta associativa, infatti, nessuna delle associazioni formali proposte agli intervistati (nemmeno quelle su base nazionale) raccoglie percentuali consistenti e tali da asseverare una penetrazione fattiva di queste ultime nell’esperienza quotidiana degli

intervistati; osservandoli sul versante della domanda associativa da parte dei migranti, la comparazione con i riscontri ottenuti presso i giovani adulti di nazionalità italiana dimostra che la minoranza di risposte ottenute da chi ha dichiarato di partecipare alle associazioni non è insignificante e necessita di controprove su campioni più estesi.

Da questo ulteriore punto di vista si stagliano rassomiglianze di notevole interesse tra i giovani adulti di nazionalità italiana e quelli di nazionalità straniera. Le piste di ricerca suggerite nell'interpretazione del dato coinvolgono sia la prospettiva scelta in questa sezione conclusiva per evidenziare la dialettica tra "spazio stretto" e "sguardo lungo", sia le dinamiche di creazione di capitale sociale macro (Putnam, 1993). In riferimento a quest'ultimo si tratta di sottolineare la prevalenza d'un carattere *bridging* o *bonding*. In relazione al canovaccio interpretativo qui scelto vale la pena marcare con altre indagini la consistenza (anche quantitativa) della partecipazione dei giovani adulti d'origine straniera alle associazioni formali. Acclarata la loro imprescindibile funzione di rappresentanza, comprendere "quanto" partecipino i giovani adulti d'origine straniera consente di abbozzare una risposta al seguente quesito: la mediazione tra *agency* e campo occorre su di un versante *individuale* oppure trova in agenzie d'inserimento quali le associazioni un'efficace sponda? Fornire riscontri altri a questa domanda equivale a comprendere se la partecipazione degli immigrati alla società italiana, in particolare quella dei giovani adulti, sia più *atomistica* o *mediata*. Limitatamente alle risultanze qui prodotte non trova univoco riscontro la prima ipotesi (di una partecipazione atomistica), così come non è possibile conferire eccessiva enfasi alla seconda (di una partecipazione mediata).

Riprendendo le argomentazioni lasciate poco sopra, legate al ruolo e alla composizione delle reti amicali, alla tendenziale diversificazione non corrispondono andamenti del tutto omogenei tra gli intervistati romeni e quelli marocchini: i secondi, più dei primi, attestano la necessità di sperimentare più *intensamente* reti amicali plurali affinché queste ultime possano darsi come orizzonte acquisito; precisando un tema emerso fin dalle interviste preparatorie, per i giovani adulti di origine marocchina l'amicizia con persone di nazionalità diversa dalla propria costituisce un'occasione di attraversamento delle loro oggettivazioni (Berger, Lukmann, 1969), poco sopra affrontata in relazione ai rapporti di genere, più di quanto avvenga per i giovani adulti di nazionalità romena. La diversificazione delle reti amicali sembra costituire per questi ultimi una possibilità meno connotata da valenze simboliche; non casualmente, tra i giovani marocchini che hanno dichiarato d'avere amici italiani sono più numerosi quanti hanno concretamente potuto *sperimentarne* l'amicizia in precedenti percorsi ad interazione continuativa come quello scolastico; tra i giovani adulti d'origine romena, invece, il transito da una condizione di vicinanza fattuale (come, ad esempio, sul luogo di lavoro) ad una amicale si rivela più osmotica. Riacciandosi a quanto già osservato in precedenza, inoltre, si distingue lo stacco tra il segmento più giovane degli intervistati marocchini con un percorso scolastico concluso in Italia, o in corso, e gli altri intervistati del rispettivo campione.

La diversificazione delle reti amicali riguarda un piano fattuale; l'indagine ha esplorato anche le variabili che discriminano la preferenza dei giovani adulti intervistati per amici della

medesima nazionalità o di nazionalità italiana. Come specificato nel capitolo apposito, l'obiettivo non era quello di rivalutare un criterio nazionale sempre più screditato quale fondamento esclusivo nelle scelte amicali delle giovani generazioni d'origine straniera; piuttosto, verificare la pertinenza di categorie come quella di "multiculturalismo quotidiano" (Colombo, Semi, 2007) anche in coorti di giovani adulti.

La nazionalità conta o non conta nella scelta degli amici? Non conta la nazionalità *di per sé*, nelle preferenze amicali degli intervistati conta il benessere relazionale che le reti amicali *frequentate* riescono a produrre, tanto nei casi in cui esse siano composte in prevalenza da persone della medesima nazionalità quanto nei casi in cui si compongano maggiormente di persone di nazionalità italiana; in subordine, e senza soluzione di continuità, conta la possibilità concreta di rendere le proprie reti amicali reti plurali (come si è visto, in particolare, per i giovani adulti di origine marocchina).

Con un *focus* sui giovani adulti di nazionalità marocchina e romena in possesso di un percorso scolastico in Italia, o nella condizione di studenti, intendiamo completare le evidenze di maggior spessore tra quelle raccolte nella sezione dedicata alle relazioni d'intimità.

A dispetto di un peso relativamente scarso sul totale degli intervistati, infatti, essi mantengono una sorta di ruolo sottotraccia che diviene particolarmente visibile riflettendo sul tema dei rapporti intergenerazionali. Sebbene tale dimensione abbia ricevuto minore attenzione rispetto a quelle di genere e amicale, alcuni spunti di riflessione sembrano rilevanti: tra questi vorremmo marcare il ruolo delle "rappresentazioni incrociate".

A tutti gli intervistati è stato chiesto di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti rispetto al percorso svolto in Italia, e di fare altrettanto rispetto alla percezione di soddisfazione o insoddisfazione dei propri genitori. Provando a sondare l'influenza *netta* delle differenti variabili sull'autopercezione degli intervistati, la *percezione* di soddisfazione da parte dei genitori influenza quella dei giovani adulti intervistati, segnatamente per il segmento più giovane dato da quanti studiano. Il risultato conferma la necessità di guardare alle "seconde generazioni" in modo complementare, non privo d'attenzione tanto alla dimensione materiale del capitale familiare disponibile quanto alla dimensione fiduciaria. L'ultima dimensione argomentata in questo lavoro è quella etico – morale: l'indagine ha messo in evidenza come le categorie del pluralismo utilizzate internamente al cattolicesimo italiano contemporaneo (Garelli, Guizzardi, Pace, 2003) ed esternamente ad esso, per i nuovi attori socio – religiosi come l'Islam (Saint Blancat, 1999), appaiano pertinenti anche rispetto ai giovani adulti di nazionalità marocchina e romena di questa ricerca.

Tra chi si è dichiarato credente e praticante (un elevato numero di intervistati, in particolare tra i giovani adulti di nazionalità marocchina) e quanti abbiamo invece definito "credenti senza pratica", "ritualisti" e "disinteressati" non sussiste solamente una diversa autopercezione, essa mette capo a una valutazione plurale degli *item* morali proposti anche ai giovani adulti di nazionalità italiana. Era una sfida operativamente difficile, quella di sottoporre dimensioni intime all'esame di chi ha partecipato all'indagine; i dati hanno dato ragione alla scelta, illustrando un panorama in cui la dimensione religiosa dichiarata appare normativa dei comportamenti individuali solo per una parte dei giovani adulti intervistati. Al

crescere del disallineamento percepito tra queste due ultime dimensioni, aumenta la percezione di *liceità* degli *item* morali. Intervengono inoltre le variabili che, come per i giovani adulti di nazionalità italiana, rendono più fluide le risposte, quali il genere, il titolo di studio e il percorso scolastico in Italia.

In altri termini, l'indagine testimonia l'importanza della dimensione religiosa in qualità di fonte di senso per gli immigrati in Italia e in alcuni casi agenzia d'inserimento mediante luoghi d'aggregazione che trascendono una funzione prettamente religiosa per assumere i tratti di luogo di sostegno morale e materiale (Hirschman, 2004). Segnala inoltre come i tempi siano maturi per indagini non solamente qualitative sui nuovi attori religiosi veicolati dagli immigrati, suscettibili com'è avvenuto in questo caso di marcare i processi di mutamento che ne stanno attraversando le frontiere. Come tra i giovani adulti di nazionalità italiana è venuta progressivamente meno la sovrapposizione tra gli elementi della credenza e della pratica e la dimensione prettamente morale, così avviene in misura crescente anche per i giovani adulti d'origine straniera. L'incrocio tra le prime due dimensioni e la terza dimensione, con i risvolti variabili che ne sono derivati, è forse l'elemento più originale prodotto dalla presente ricerca per dare conto dei cambiamenti interni ai riferimenti religiosi degli immigrati in Italia: essa, infatti, non ha focalizzato le rappresentazioni dense di questi ultimi ma, presupponendone i cambiamenti sulla base delle indagini effettuate fino ad ora, ha dimostrato che di quei cambiamenti è possibile fornire testimonianza mediante definizioni operative strutturate e standardizzate. Quantunque i quesiti fossero in numero limitato, allora, esistono i margini per esplorare in futuro con lo stesso approccio quanto proposto in questa sede.

Prima di tirare le somme definitive, è infine doveroso un accenno al tema della cittadinanza: i giovani adulti intervistati sono interessati o meno alla cittadinanza italiana e quale rappresentazione forniscono di quest'ultima? Per rispondere, sembrano qui utili le parole di Colombo sulle rappresentazioni dell'idea di cittadinanza tra i figli di immigrati: "La cittadinanza è un documento che certifica l'inclusione, che consente la partecipazione alla pari, che non discrimina, ma non definisce, da sola, l'identificazione collettiva di un individuo" (Colombo, 2009: 453). Anche tra i giovani adulti di origine romena, più tutelati giuridicamente in quanto comunitari, vi è una maggioranza di rispondenti interessati alla cittadinanza italiana: come per i coetanei marocchini, non perché "si sentono italiani", ma perché la cittadinanza italiana equivale a "essere pienamente pari agli italiani", a "non essere discriminati", a "poter fare gli stessi lavori destinati a chi ha cittadinanza italiana".

Le risposte fornite sono una prova ulteriore di quanto sia oggi obsoleta la rappresentazione di senso comune che, della cittadinanza, vorrebbe fare una sorta di premio da conferire agli immigrati meritevoli di accedervi, a sancire una "italianità acquisita". I dati raccolti, al contrario, dimostrano che la partecipazione *effettiva* alla società italiana avviene nei meandri delle tante dimensioni approfondite con questa ricerca. La richiesta di cittadinanza si configura come il punto terminale dello "sguardo lungo" proiettato dalle risposte di chi vive in Italia la propria "gioventù corta".

È il confronto con i giovani adulti che sono italiani di diritto a sancire convintamente la comune condizione di giovani adulti dei nostri intervistati: che accettano il lavoro attuale, ma

non anelano a “qualsiasi lavoro”; che consumano quanto loro possibile, non necessariamente solo “quel che serve”; che, in casa, affidano in prevalenza alle donne i carichi del lavoro domestico, quella doppia presenza ancor oggi cifra dell’esperienza delle donne italiane; che nei rapporti con gli amici cercano non l’omogeneità nazionale, ma il benessere relazionale; che, al pari di quanto accade per i giovani di nazionalità italiana, dichiarano un buon rapporto con i propri genitori ma contestualmente mostrano minore fiducia in se stessi quando manchi quella dei genitori; che, infine, attribuiscono importanza alla dimensione religiosa nella propria vita ma, al pari dei giovani italiani, seguono traiettorie morali originali e composite. Sono italiani e basta, allora? No, non lo sono. Non lo sono di diritto, sebbene aspirino ad esserlo; non lo sono perché sono latori di una pluralità di riferimenti culturali che il solo riferimento all’italianità svilirebbe; non lo sono perché, dai giovani italiani, non possono mutuare la gioventù lunga. La loro è una “gioventù corta”: sono più *adulti* e meno giovani di quanto siano i coetanei italiani; sono immigrati perché il loro “sguardo lungo” si estende al di là di uno spazio sociale che anche per loro, come per gli altri immigrati, rimane ancora troppo stretto. Le vicinanze tra loro e i coetanei italiani sono, per differenza, l’esatta misura di questa ristrettezza.



## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Abella M.I., Park Y., Bohning W.R. (1995), *Adjustments to labour shortages and foreign workers in the republic of Korea*, Gèneve, Ilo, International Migration Papers, 1.
- Accornero A. (2000), *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Accornero A. (2001), *La società dei lavori*, in “Sociologia del lavoro”, 80, pp. 49-56.
- Acocella I. (2008), *Il focus group: teoria e tecnica*, Milano, Franco Angeli.
- Alba R. (2005), *Bright vs Blurred boundaries: second generation assimilation and exclusion in France, Germany and the United States*, in “Ethnic and Racial Studies”, vol. 28, pp. 20 - 49.
- Alba R., Nee V. (1997), *Rethinking assimilation theory for a new era of immigration*, in “International Migration review”, vol.31, n° 4, pp. 826 - 874.
- Albano R. (2006), *Tra pari: le reti “bridging” dei giovani*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006), *La socializzazione flessibile, identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino, pp. 93 – 121.
- Alberoni F. (1990), *L'amicizia*, Milano, Garzanti.
- Albisinni M., Pintaldi F. (2010), *L'impatto della crisi sul mercato del lavoro*, in Caritas - Migrantes (2010), *Immigrazione, dossier statistico 2010*, Roma, Idos, pp. 239 – 247.
- Alietti A., Padovan D. (a cura di) (2000), *Metamorfosi del razzismo*, Milano, Franco Angeli.
- Allan G. (1982), *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, Torino, Loescher.
- Allasino E., Reyneri E., Venturini A., Zincone G. (2004), *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, International Migration Paper, 67 – 1, Ginevra, Ilo.
- Allievi S. (2003), *Islam italiano: viaggio nella seconda religione del paese*, Torino, Einaudi.
- Allievi S. (2009), *L'Islam in Italia*, in “Annali di scienze religiose”, 2, pp. 51 – 69.
- Ambrosini M. (1995), *Immigrati e imprenditori: un fenomeno emergente nelle economie occidentali*, in “Stato e mercato”, n° 45, pp. 465 – 484.
- Ambrosini M. (2000), *Gli immigrati nei mercati del lavoro: il ruolo delle reti sociali*, in “Stato e mercato”, n° 60, pp. 414 - 446.
- Ambrosini M. (2001a), *La fatica di integrarsi*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2001b), *Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa immigrati*, in “Studi emigrazione”, n° 141, pp. 3 – 27.
- Ambrosini (2003), *Dopo l'integrazione subalterna: quali prospettive per gli immigrati e i loro figli?*, in “Sociologia del lavoro”, n° 89, pp. 13 – 25.
- Ambrosini M. (2004), *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in Ambrosini M. – Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano.
- Ambrosini M. (2007), *Gli immigrati e la religione: fattore di integrazione o alterità irriducibile?*, in “Studi emigrazione”, n° 165, pp. 33 – 60.
- Ambrosini M. (2009), *Da clandestino a lavoratore*, in [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 3 novembre.
- Ambrosini M. (2010), *Tre evidenze del mercato del lavoro immigrato*, in Caritas - Migrantes (2010), *Immigrazione, dossier statistico 2010*, Roma, Idos, pp. 237 – 238.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2002), *Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano*, in Colombo A. – Sciortino G. (a cura di) (2002), *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 195 – 223.
- Ambrosini M., Boccagni P. (2006), *Lavoro autonomo e piccole imprese come canali di integrazione dal basso degli immigrati: il caso della provincia di Trento*, in “Studi emigrazione”, 43, n. 163, pp. 739 – 758.
- Ambrosini M., Boccagni P. (2007), *Il cuore in patria. Madri migranti ed affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Trento: Giunta della Provincia Autonoma di Trento.
- Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Andall J. (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*, Adelshot, Ashgate.
- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate*, Roma, Manifestolibri.
- Anderson B. (2000), *Doing the dirty work? The global politics of domestic labour*, London, Zed.

- Anthias F. – Lazaridis G. (2000), *Gender and migration in Southern Europe. Women on the move*, Oxford-New York, Berg.
- Appadurai A. (1990), *Disjuncture and difference in the global cultural economy*, in “Public culture”, 2, pp. 1-24.
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Augé M. (1993), *Nonluoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera.
- Babès L. (1997), *L’islam positif, la religion des jeunes musulmans de France*, Paris, éd. De l’Atelier.
- Babès L. (2000), *L’altro Islam, un’indagine sui giovani musulmani e la religione*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Bailey K.D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Balbo (1978), *La doppia presenza*, in “Inchiesta”, 32.
- Balcanu A. (2009), *Italian images of romanian female immigrants. From sex-slaves to successful managers*, in “Cultures in transit 2”, 4th – 6th June 2009.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Baptiste F., Zucchetti E. (1994), *L’imprenditorialità degli immigrati nell’area milanese: una ricerca pilota*, Milano, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità.
- Baratto B. (2010), *Veneto, rapporto immigrazione 2010*, in Caritas - Migrantes (2010), *Immigrazione, Dossier statistico 2010*, Roma, Idos, pp. 355 – 362.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino.
- Bartolini S., Morga C. (2007), *Le famiglie con figli: investimenti concreti in un futuro incerto*, in Simoni M., Zucca G. (a cura di) (2007), *Famiglie migranti, primo Rapporto nazionale sui processi d’integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Basso P., Perocco F. (a cura di) (2004), *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, Franco Angeli.
- Baudrillard J. (1972), *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani.
- Baudrillard J. (1976), *La società del consumo*, Bologna, Il Mulino.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Bari, Laterza.
- Bauman Z. (2003), *Una nuova condizione umana*, Milano, Vita e Pensiero.
- Bauman Z. (2005), *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, Armando Editore.
- Bauman Z. (2007), *Homo consumens, lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Erickson.
- Bauman Z. (2008), *Individualmente insieme*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis.
- Bauman Z. (2009), *Amore liquido*, Bari, Laterza.
- Bauman Z. (2010), *L’etica in un mondo di consumatori*, Bari, Laterza.
- Baumann G. (1999), *The multicultural riddle*, London, Routledge.
- Beck U. (2000a), *La società del rischio, verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- Beck U. (2000b), *Il lavoro nell’epoca della fine del lavoro*, Torino, Einaudi.
- Beck U. (2008), *Costruire la propria vita*, Bologna, Il Mulino.
- Becker H.S. (2007), *I trucchi del mestiere, come fare ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bell D. (1991), *La società post – industriale*, Milano, Comunità.
- Bellotti E. (2008), *What are friends for? Elective communities of single people*, in “Social network”, 30, pp. 318 - 329.
- Benasso S., Bonini E. (2008), *Giovani latinos tra estetiche e consumi*, in “Mondi migranti”, 3, pp. 101-111.
- Bennani Chraïbi M. (1994), *Soumis et rebelles*, Paris, CNRS Edition.
- Bergé A., Cardon D., Granjon F. (2003), *Faire group. La formation des collectifs de jeunes actifs culturelles, de loisir et de communication*, Jeunes et Sociétés en Europee et autour de la Méditerranée.
- Berger P.L., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bertani M. (2010), *Risorse, reti e capitale sociale. La partecipazione associativa degli immigrati*, Verona, QuiEdit.
- Bertazzon L. (2010), *Forme e dimensioni della presenza nel mercato del lavoro*, in Osservatorio regionale sull’immigrazione (a cura di) (2010), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2010*, Milano, Franco Angeli, pp. 53 – 90.
- Besozzi E. (a cura di) (1999), *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*, Milano, Franco Angeli.
- Besozzi E. (2002), *L’esperienza scolastica: mobilità, riuscita e significati dell’istruzione*, in Giovannini G., Queirolo Palmas L. (a cura di) (2002), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multiculturali*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Besozzi E. (2006), *Società, cultura, educazione. Teorie, tecniche e processi*, Roma, Carocci.



- Besozzi E. (2007), *La scuola secondaria superiore e la formazione professionale*, in Blangiardo G.C. (a cura di) (2008), *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, pp. 87 – 120.
- Besozzi E. (2009), *Una generazione strategica*, in Besozzi E. – Colombo M. – Santagati M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli, pp. 13 – 56.
- Besozzi E. (2010), *Immigrazione e contesti locali*, Milano, Vita e Pensiero.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di) (2009), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nella formazione professionale regionale*, Milano, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli.
- Bidart C. (1997), *L'amitié, un lien social*, Paris, La Découverte.
- Bidart C., Degenne A. (2005), *Introduction: the dynamics of personal networks*, in "Social networks", 4, pp. 283 -287.
- Bidart C., Lavenu D. (2005), *Evolution of personal networks and life events*, in "Social network", 27, pp. 359 – 376.
- Bimbi (1993), *Il genere e l'età: percorsi di formazione dell'identità verso la vita adulta*, Milano, Franco Angeli.
- Biondani C. (2003), *Amici e parenti: due costrutti multidimensionali a confronto*, in Di Nicola P. (a cura di) (2003), *Amici miei, fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, Milano, Franco Angeli.
- Birindelli, Farina (2003), *Genere, migrazione, genere e migrazioni*, in Pinelli A., Racioppi F., Rettaroli R. (a cura di) (2003), *Genere e demografia*, Bologna, Il Mulino.
- Bison I. (2002), *Le opportunità di carriera*, in Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali: diseguglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, pp. 281 – 315.
- Bitjoka O., Gersony M., (2007), *Ci siamo. Il futuro dell'immigrazione*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Blangiardo G.C. (1996), *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, in Atti in onore di Giampiero Landenna, Milano, Giuffrè, pp. 13 – 30.
- Blangiardo G.C. (2009), *Caratteri e numeri dell'universo immigrato*, in Cesareo V., Blangiardo G. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione, un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 41 – 52.
- Blau P.M. (1977), *A macrosociological theory of social structure*, in "The American journal of Sociology", 83, n° 1, pp. 26 - 54.
- Blau P.M. (1995), *Il paradosso del multiculturalismo*, in "Rassegna italiana di sociologia", 26, 1, pp. 53-63.
- Blumer H. (1969), *Symbolic interactionism. Perspective and method*, Prentice Hall.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Bonifazi C., Rinesi F. (2010), *I nuovi contesti del lavoro: l'immigrazione straniera*, in Livi Bacci M. (a cura di) (2010), *Demografia del capitale umano*, Bologna, Il Mulino, pp. 139 – 174.
- Bonini R. (2007), *La transizione all'età adulta: prospettive sociologiche emergenti dalle ricerche italiane*, in "Sociologia e politiche sociali", n° 2, pp. 115 – 131.
- Bonizzoni P. (2008), *Catene d'oro, sangue e amore: famiglie migranti e vita economica tra dimensione locale e transazionale*, in "Mondi migranti", 3, pp. 39 – 62.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (2005), *Stranieri e italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli Editore.
- Boudon R. (2002), *A lezione dai classici*, Bologna, Il Mulino.
- Bourdieu P. (1980), *Le capital social*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", vol.31, pp. 2 – 3.
- Bourdieu P. (1983), *La distinzione, critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino.
- Brannen J., Nilsen A. (2007), *Individui e scelte: un esame critico di alcuni concetti dell'analisi sociologica contemporanea*, in "Sociologia e politiche sociali", 2, pp. 77 – 95.
- Brettel C.B., Simon R.J. (1986), *Immigrant women: An introduction*, in Simon R.J., Brettel C.B. (1986), *International Migration. The Female Experience*, Totowa, N.J., Rowman & Allanheld, pp. 3 – 20.
- Brubaker R. (1998), *Migrations of Ethnic Unmixing in the "New Europe"*, in "International Migration Review", 32, 4, pp. 1047 - 1065.
- Brubaker R. (2001), *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany and the United States*, in "Ethnic and Racial studies", vol. 24, n° 4, pp. 531 – 548.
- Brusa C. (1999), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli.
- Busato B. (2001), *Donne maghrebine nel Veneto. Percorsi lavorativi e culturali*, in "Studi emigrazione", 143, pp. 539 – 561.

- Buzzi C. (2007a), *Svago, impegno e informazione: il consumo culturale degli studenti italiani*, in Cavalli A., Argentin G., (a cura di) (2007) *Giovani a scuola: un'indagine della Fondazione per la scuola realizzata dall'Istituto Iard*, Bologna, Il Mulino.
- Buzzi C. (2007b), *La transizione all'età adulta*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo, quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Campani G. (1994), *Ethnic networks and associations: Italian mobilisation and immigration issues in Italy*, *Ethnic mobilisation in a multi-cultural Europe*, edited by Rex J., Drury B., Avebury (1994), Aldershot, Avebury, pp. 143 - 147.
- Campani G. (2000), *Genere etnia e classe*, Pisa, Ets.
- Caneva E. (2008), *Giovani di origine straniera e strategie identitarie: il ruolo delle pratiche di consumo nella costruzione di sé*, in "Mondi migranti", 3, pp. 63 – 80.
- Cannizzo D. (1995), *Realtà giovanile, mass media e consumi culturali: riti di socializzazione*, Acireale, Bonanno.
- Caponio T., Colombo A. (a cura di) (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino
- Caponio T. (2006), *Associazionismo straniero e politiche per gli immigrati: dinamiche di esclusione e partecipazione a livello locale*, in "Impresa sociale", vol. 75, n° 2, pp. 130 – 155.
- Caritas (2008), *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia: statistiche, problemi e prospettive*, Roma, edizioni Idos.
- Caritas Migrantes (2009), *Immigrazione. dossier statistico 2009*, Roma, Idos.
- Caritas Migrantes (2010), *Immigrazione, dossier statistico 2010*, Roma, Idos.
- Carrà Mittini E. (a cura di) (1999), *Una famiglia, tre famiglie: la famiglia giovane nella trama delle generazioni*, Milano, Unicopli.
- Cartocci R., Vanelli V. (2006), *Atlante del capitale sociale*, in "Sociologia del lavoro", n° 2, 102, pp. 169 – 191.
- Caselli M. (2009), *Transnazionalismo*, in Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione, un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 109 – 122.
- Caselli M., Magatti M. (2005), *il legame abilitante: famiglia e percorsi di vita*, in Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita, gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci, pp. 45 – 78.
- Castagnone E., Petrillo R. (2007), *Immigrate rumene e ucraine nel lavoro di cura in Italia: due modelli migratori a confronto*, in Castagnone E., Eve M., Petrillo R., Piperno F., Chaloff J. (2007), *Madri migranti, le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, Fieri, working paper 34/2007, pp. 11 – 32.
- Castagnone E., Eve M., Petrillo R., Piperno F., Chaloff J. (2007), *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, Fieri, working paper 34/2007.
- Castegnaro A., Dalla Zuanna G. (2006), *Studiare la pratica religiosa: differenze tra rilevazione diretta e dichiarazioni degli intervistati sulla frequenza alla messa*, in "Polis", 20, n. 1, pp. 85-110.
- Castells M. (2003), *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi.
- Castells M. (2008), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi.
- Castles S., Miller M.J. (1993), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, New York, Guilford Press.
- Cavalli A. (2002), *Conclusioni: giovani italiani e giovani europei*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo, quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli A., Galland O. (a cura di) (1996), *Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.
- Cecconi S. (1997), *Il ruolo delle associazioni di immigrati nel processo di integrazione*, in "Dimensioni dello sviluppo", 12, n° 2, 145 – 187.
- Censis, Fondazione Ismu, Ipr (2010), *Immigrazione e lavoro, percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, in [www.censis.it](http://www.censis.it).
- Censis (2002), *Giovani lasciati al presente*, Milano, Franco Angeli.
- Censis (2009), *Outlook sui consumi*, in [www.censis.it](http://www.censis.it).
- Censis (2010), *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010*, Milano, Franco Angeli.
- Cesareo V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita: gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci.
- Cesareo V., Blangiardo G. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione, un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli.

- Chiaretti G. (2004), *A capo delle loro famiglie e a servizio delle nostre: i racconti di donne immigrate dell'Est Europa*, in "Inchiesta", 34, n° 146, pp. 21 – 32.
- Chiesi A., Zucchetti E. (a cura di) (2003), *Immigrati imprenditori: il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.
- Childers T.L., Rao A.R. (1992), *The Influence of Familial and Peer-based Reference groups on Consumer Decisions*, in "The Journal of Consumer Research", vol.19, n° 2, pp. 198 – 211.
- Cicchelli V., Galland O., de Maillard J., Misset S. (2007), *Le rivolte francesi del novembre 2005. Gestione politico – amministrativa e forme di partecipazione*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 2, pp. 291 – 313.
- Cingano F. – Rosolia A. (2010), *Non sono concorrenti, ma complementari*, in "Libertà civili", n° 2, pp. 45 – 56.
- Cingolani P. (2007), *Dentro e fuori dai confini del paese. La costruzione degli spazi sociali transnazionali e delle differenze tra i migranti romeni a Torino*, in Gambino F., Sacchetto D. (a cura di) (2007), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Roma, Carocci, pp. 37 – 64.
- Cingolani P. (2009a), *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Bologna, Il Mulino.
- Cingolani P. (2009b), *"Forse domani mi sposo". Organizzazione sociale, aspetti simbolici e immaginari sulle famiglie romene in migrazione*, in "Mondi migranti", 1, pp. 85 – 110.
- Cipriani R. (2003), *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*, Milano, Franco Angeli.
- Cnel (2009), *Le aspettative delle famiglie immigrate nei confronti del sistema scolastico italiano*, in [www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it).
- Cobalti A., Schizzerotto A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Codeluppi V. (2000), *Lo spettacolo della merce, i luoghi del consumo dai passages a Disney World*, Torino, Einaudi.
- Codeluppi V. (2001), *Il potere della marca. Disney, McDonald's, Nike e le altre*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Codeluppi V. (2007), *La vetrinizzazione sociale: il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Coleman J. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo A. (2003), *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, in "Polis", XVII, 2, pp. 317 – 342.
- Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2002), *Assimilati ed esclusi. Stranieri in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo A., Sciortino G. (2008), *Introduzione*, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2008), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, pp. 7 – 18.
- Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2008), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C. (2009), *Una nuova generazione di italiani, l'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo E. (2002), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci.
- Colombo E. (2005), *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, in "Mondi migranti", n° 1, pp. 63 – 86.
- Colombo E. (2005), *Una generazione in movimento*, in Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri e italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli Editore.
- Colombo E. (2009), *Oltre la cittadinanza multiculturale. Le rappresentazioni dei diritti, dei doveri e delle appartenenze tra alcuni giovani delle scuole superiori*, in "Rassegna italiana di sociologia", n° 3, pp. 433 – 461.
- Colombo E. (2010), *Appartenenze complesse. Modelli di identificazione dei giovani figli di immigrati*, in Leonini L., Rebughini P. (a cura di) (2010), *Legami di nuova generazione, relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, Bologna, Il Mulino, pp. 23 – 56.
- Colombo E., Semi G. (2007), *Multiculturalismo quotidiano, le pratiche della differenza*, Milano, Franco Angeli.
- Colozzi I. (2007), *Il capitale sociale generalizzato: un confronto fra approccio mainstream e approccio relazionale*, in "Sociologia e politiche sociali", vol. 10, n° 1, pp. 103 – 117.
- Cooley C.H. (1983), *Human nature and the social order*, Transaction Publishers, New Jersey.
- Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Bologna, Il Mulino.
- Cortese A. (2005), *Lavori poveri per giovani istruiti: la costruzione micro sociale del mercato fluido*, in "Inchiesta", 35, 149, pp. 63 – 96.
- Dahrendorf R. (2003), *Libertà attiva: sei lezioni su un mondo instabile*, Bari, Laterza.
- Dal Lago A., Molinari A. (a cura di) (2001), *Giovani senza tempo: il mito della giovinezza nella società globale*, Verona, Ombre corte.
- Dal Lago A. (1999), *La tautologia della paura*, in "Rassegna italiana di sociologia", 40, 1, pp. 5 – 41.
- Dal Lago A. (2009), *Non – persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.

- Dalla Zuanna G., Tanturri M.L. (2009), *La popolazione: una risorsa per il Nord Est del futuro*, in Marini D., Oliva S. (a cura di) (2009), *X rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, pp. 95 – 112.
- Dalla Zuanna G., Tanturri M.L. (2010), *La popolazione del Nord Est tra tempo di crisi e crisi del tempo*, in Marini D., Oliva S. (a cura di) (2010), *X rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, pp. 91 – 110.
- Davie G. (1990), *Believing without belonging*, in “Social Compass”, 4, pp. 35 – 48.
- Davie G. (2002), *Europe: an exceptional case*, London, Darton, Longman Todd.
- Davie G., Herveieu Léger D. (a cura di) (1996), *Identités religieuses en Europe*, Paris, La Découverte.
- De Bernart M., Di Pietrogiacomo L., Michelini L. (1995), *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l'Italia. Il caso di Bologna*, Torino, L'Harmattan Italia.
- De Carlo A., Robusto E. (1996), *Teoria e tecniche di campionamento nelle scienze sociali*, Milano, LED.
- de Lillo A. (2007), *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 139 – 160.
- Decimo F. (2005), *Quando emigrano le donne*, Bologna, Il Mulino.
- Degenne A., Lebeaux M.O. (2005), *The dynamics of personal networks at the time of entry into adult life*, in “Social network”, 27, pp. 337 - 358
- Demetrio D., Favaro G. (1997), *Bambini stranieri a scuola*, Firenze, La Nuova Italia.
- Denti D., Ferrari M., Perocco F. (a cura di) (2005), *I sikh, storia e immigrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Derossi G., Silvestri V. (2008), *Indagine sul bisogno associativo dei romeni in Italia*, in Caritas italiana (a cura di) (2008), *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia: statistiche, problemi e prospettive*, Roma, Idos.
- Deshpande R., Hoyer W.D., Donthu N. (1986), *The intensity of ethnic affiliation: a study of the sociology of Hispanic consumption*, in “The journal of Consumer Research”, vol.13, n° 2, pp. 214 - 220
- Di Franco G. (1997), *Tecniche e modelli di analisi multivariata dei dati. Introduzione all'applicazione per la ricerca sociale*, Roma, Seam.
- Di Franco G. (2001), *Eds: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all'analisi dei dati nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Di Nallo E., Paltrinieri R. (a cura di) (2006), *Cum Sumo: prospettive di analisi del consumo nella società globale*, Milano, Franco Angeli.
- Di Nicola P. (2002), *Amichevolmente parlando, la costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Milano, Franco Angeli.
- Di Nicola P. (a cura di) (2003), *Amici miei. Fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, Milano, Franco Angeli.
- Di Nicola P. (2006), *Dalla società civile al capitale sociale, reti associative e strategie di prossimità*, Milano, Franco Angeli
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile: inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano, Il Sole 24 Ore libri.
- Diamanti I. (2008), *La penisola della paura*, in [www.demos&pi.it](http://www.demos&pi.it).
- Douglas M., Isherwood B. (1984), *Il mondo delle cose*, Bologna, Il Mulino.
- Durkheim E. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Comunità.
- Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa* (edizione critica a cura di Rosati M.), Roma, Meltemi.
- E – st@t, Censis (2006), *Immigrati e cittadinanza economica, consumi e accesso al credito nell'Italia multi-etnica*, in [www.censis.it](http://www.censis.it)
- Ehrenreich B., Russell Hochschild A. (a cura di) (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.
- Elster J. (1993), *Come si studia la società*, Bologna, Il Mulino.
- Esping Andersen G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Bologna, Il Mulino.
- Esser H. (2004), *Does the “New” Immigration Require a “New” Theory of Intergenerational Integration?*, in “International Migration Review”, vol. 38, n° 3, pp. 1126 – 1159.
- Eurisko (2006), *I consumi degli immigrati*, in [www.gfkeurisko.it](http://www.gfkeurisko.it).
- Eve M. (2001), *Friends as fellow travellers: friendships and personal Trajectories in Youth*, in “Europaea”, 1 – 2.
- Eve M. (2002), *Is friendship a sociological topic?*, in “European journal of sociology”, XLIII, 3.
- Everett M.G., Borgatti S.P. (2000), *Models of core/periphery structures*, in “Social network”, 21, 4, pp. 375 - 395
- Fabietti U. (1995), *L'identità etnica*, Roma, Carocci.
- Fabris G. (2003), *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Milano, Franco Angeli.
- Fabris G. (2010), *La società post-crescita, consumi e stili di vita*, Milano, Egea.
- Facchini C. (2005), *Diventare adulti, vincoli economici e strategie familiari*, Milano, Guerini.



- Facchini C. (a cura di) (2005), *La lenta transizione alla vita adulta*, Milano, Guerini.
- Facchini C. (2007), *Le giovani coppie*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di) (2007), *Rapporto giovani*, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino.
- Faist T. (1998), *Transnational Social Spaces out of International Migration*, in "European journal of sociology", 2, pp. 213 – 247.
- Faist T. (2000), *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Oxford, Oxford University Press.
- Farina F. (2005), *I giovani della società dei lavori: percorsi in "attesa" del lavoro e della stabilità*, in Associazione italiana di sociologia, *Giovani sociologi 2004*, Milano, Franco Angeli.
- Favaro G., Tognetti Bordogna M. (1991), *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Milano, Guerini.
- Ferraresi M. (2005), *La società del consumo, lessico della postmodernità*, Roma, Carocci.
- Fideli R. (1998), *La comparazione*, Milano, Franco Angeli.
- Fioretto R. (2009), *La scoperta del consumatore etnico. I rituali del marketing: comunicazione, conoscenza e potere*, abstract in [pada@research](mailto:pada@research).
- Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di) (2006), *Generazioni, famiglie, migrazioni: pensando all'Italia di domani*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Fondazione Ismu (2006), *Valutazioni quantitative e riflessioni sulla presenza straniera in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Fondazione Nord Est (2010), *Nord Est 2010, rapporto sulla società e l'economia*, in [www.fondazionenordest.net](http://www.fondazionenordest.net).
- Foner N. (1997), *The Immigrant Family, Cultural Legacies and Cultural Changes*, in "International Migration Review", 31, n° 4, pp. 961 - 974.
- Franchi M. (2005), *Mobili alla meta. I giovani tra università e lavoro*, Roma, Donzelli Editore.
- Fravega E., Queirolo Palmas L. (a cura di) (2003), *Classi meticce, giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci.
- Frisina A. (2004), *Giovani musulmani d'Italia, trasformazione socio-culturale e domande di cittadinanza*, relazione presentata al convegno internazionale "Giovani musulmani in Europa".
- Frisina A. (2007), *Giovani musulmani d'Italia*, Roma, Carocci.
- Fullin G. (2004), *Vivere l'instabilità del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Gallino L. (1983), *Informatica e qualità del lavoro*, Torino, Einaudi.
- Gallino L. (2001), *Le culture del lavoro e l'idea di "lavoro decente"*, in Provasi G., Maccabelli T. (a cura di) (2001), *Per una nuova cultura industriale*, Bari, Laterza.
- Gallino L. (a cura di) (2004), *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet.
- Gambuzza M., Rasera M. (2010), *La crisi e gli immigrati: quali effetti occupazionali?*, in Osservatorio regionale sull'immigrazione (a cura di) (2010), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2010*, Milano, Franco Angeli, pp. 137 – 161.
- Gans H.J. (1992), *Second generation decline: scenarios for the economic and ethnic futures of the post 1965 American immigrants*, in "Ethnic and Racial studies", 15, n° 2, pp. 173 – 192.
- Garelli F., Guizzardi G., Pace E. (a cura di) (2003), *Un singolare pluralismo, indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Garelli F. (1996), *Forza della religione, debolezza della fede*, Bologna, Il Mulino.
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006), *La socializzazione flessibile, identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino.
- Garot R. (2008), *È solo il modo in cui li indossi! Identità delle gang e processi di embodiment*, in "Mondi migranti", 3, pp. 174 – 190.
- Gasparoni G. (1998), *Dalla popolazione di riferimento al campione effettivo: entità, natura e implicazioni delle "cadute" in un'indagine campionaria*, in "Polis", 2, pp. 183 – 205.
- Geertz C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books.
- Geertz C. (1987), *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.
- Gfk – Eurisko, Prometeia (2010), *"Quale immediato futuro?"*, convegno annuale, in [www.gfkeurisko.it](http://www.gfkeurisko.it).
- Gfk – Eurisko, Prometeia (2010), *Osservatorio sui risparmi delle famiglie 2010*, in [www.gfkeurisko.it](http://www.gfkeurisko.it).
- Ghisleni M., Rebughini P. (a cura di) (2006), *Dinamiche dell'amicizia*, Milano, Franco Angeli.
- Gi.O.C. (2006), *Tutto il resto, giovani, stili di vita e consumi*, in [www.fondazionenordest.net](http://www.fondazionenordest.net).
- Giaccardi C. (2006), *Nuove frontiere del consumo*, in Di Nallo E., Paltrinieri R., (a cura di) (2006), *Cum sumo: prospettive di analisi del consumo nella società globale*, Milano, Franco Angeli.
- Giddens A. (1990), *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Edizioni di Comunità.

- Giddens A. (1991), *Modernity and self identity: self and society in the late modern age*, Stanford, Stanford University Press.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino.
- Giddens A. (2005), *La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino.
- Giordan G. (a cura di) (2006), *Tra religione e spiritualità: il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Milano, Franco Angeli.
- Giovannini G., Queirolo Palmas L. (a cura di) (2002), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multi-etnici italiani*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Glazer N. (1997), *We are all multiculturalists now*, Cambridge, Harvard University Press.
- Gobo G. (1997), *Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, Milano, Franco Angeli.
- Gobo G. (2004), *Generalizzare da un solo caso? Lineamenti di una teoria idiografica dei campioni*, in "Rassegna italiana di sociologia", 45, 1, pp. 123 – 129.
- Gobo G. (2009), *Ritorno a Likert, verso una survey discorsiva*, in "Sociologia e ricerca sociale", 88, pp. 5 - 28.
- Goldring L. (2004), *Family and collective remittances to Mexico: a multi-dimensional typology*, in "Development and Change", 35, 4, pp. 799 – 840.
- Gosetti G. (2004), *Giovani, lavoro e significati*, Milano, Franco Angeli.
- Gosetti G. (2007), *Giovani e società dei lavori, la valenza esplicativa dei dualismi*, in "Sociologia del lavoro", n° 1, 105, pp. 159 – 169.
- Granovetter M.S. (1973), *The strength of weak ties*, in "American Journal of Sociology", vol. 78, n° 6, pp. 1360 – 1380.
- Grassi R. (2007), *Tensioni verso il sacro e contaminazioni con lo "spirito del mondo" nel rapporto tra giovani e religione*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 161 – 173.
- Grillo R. (a cura di) (2008), *The family in question: immigrant and ethnic minorities in multicultural Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Grossetti M. (2003), *Where do social relations come from? A survey of personal networks in Toulouse region (France)*, Communication to Sunbelt XXIII, Cancun, Mexico.
- Groves R.M., Fultz N.H., Martin E. (1992), *Direct questioning about comprehension in a survey setting*, in Tanur J.M. (1992), *Questions about Questions. Inquires into the cognitive bases of surveys*, New York, Russell Sage Foundation.
- Groves R.M., Floyd J.F., Couper M.P., Lepkowski J.M., Singer E., Tourangeau R. (2004), *Survey Methodology*, Hoboken, NJ, Wiley.
- Guarnizo L.E. (2007), *Aspetti economici del vivere transazionale*, in "Mondi migranti", 2, pp. 7 - 40
- Guolo R. (2000), *La rappresentanza dell'Islam italiano e la questione delle intese*, in Ferrari S. (a cura di) (2000), *Musulmani in Italia: la condizione giuridica delle comunità*, Bologna, Il Mulino, pp. 67 – 82.
- Guolo R. (2003), *Xenofobi e Xenofili, gli italiani e l'Islam*, Bari, Laterza.
- Guolo R. (2004), *Minoranze tra identità e sincretismo*, in "Religioni e società", 50, pp. 8 – 12.
- Habermas C. (1998), *Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*, in Habermas J., Taylor C. (1998), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, pp. 63 – 110.
- Habermas J. (2000), *La costellazione postnazionale*, Milano, Feltrinelli.
- Habermas J., Taylor C. (1998), *Multiculturalismo, lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli.
- Hannerz U. (1992), *Cultural complexity: studies in the social organization of meaning*, New York, Columbia University Press.
- Hannerz U. (1998), *La complessità culturale, l'organizzazione sociale del significato*, Bologna, Il Mulino.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Hebdige (2000), *Sottocultura, il fascino di uno stile innaturale*, Genova, Costa e Nolan.
- Herberg W. (1960), *Protestant, Catholic, Jew: An Essay in American Religious Sociology*, New York, Anchor Books.
- Herrera G. (2005), *Work and social reproduction in the lives of Ecuadorian domestic workers in Madrid*, International Conference on Migration and Domestic Work in Global Perspective, The Netherlands Institute for Advanced Studies, Wassenaar, May 26 – 29.
- Hervieu Léger D. (2000), *Il pellegrino e il convertito*, Bologna, Il Mulino.
- Hirschman A.O. (1970), *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to decline in firms, organizations and states*, Cambridge, Harvard University Press.
- Hirschman C. (2004), *The Role of Religion in the Origins and Adaptation of Immigrant Groups in the United States*, in "International Migration Review", vol. 38, 3, pp. 1206 – 1233.

Hondagneu Sotelo P., Avila E. (1997), *I'm Here but I'm There: the Meanings of Latin Transnational Motherhood*, in "Gender and Society", vol. 11, pp. 548 – 571.

Iannaccone L., Introvigne M. (2004), *Il mercato dei martiri*, Torino, Lindau.

Iannaccone L. (1991), *Religious Markets and the Economics of Religion*, in "Social Compass", 3, pp. 123 – 131.

Inglehart R. (1998), *La società post-moderna: mutamento, valori e ideologie in 43 paesi*, Roma, Editori Riuniti.

Introvigne M., Zoccatelli P. (2010), *Le religioni in Italia*, in [www.cesnur.org](http://www.cesnur.org).

Iori V. (a cura di) (1999), *Generazioni: mutamenti nelle classi di età e nelle fasi della vita familiare*, Unicopli, Milano.

Fondazione Ismu (a cura di) (2001), *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano, Franco Angeli.

Istat (2008), *Dati sui permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari regolarmente presenti in Italia al 1 gennaio 2008*, in <http://demo.istat.it>.

Istat (2009), *Bilancio demografico e popolazione residente straniera al 31 dicembre per sesso e cittadinanza*, in [www.istat.it](http://www.istat.it).

Istat (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, in [www.istat.it](http://www.istat.it).

Jonas H. (2002), *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi.

Joyner K., Kao G. (2005), *Interracial relationship and the transition to adulthood*, in "American Sociological Review", 70, pp. 563 – 581.

Kjeldgaard D., Askegaard S. (2006), *The glocalization of youth culture: the global youth segment as structures of common difference*, in "Journal of Consumer Research", vol. 33, pp. 231 – 247.

Kofman E., Phizacklea A., Raghuram P., Sales R. (2000), *Gender and International Migration in Europe. Employment, Welfare and Politics*, London – New York, Routledge.

Kofman E. (1999), *Female "birds of passage" a decade later: Gender and immigration in the European Union*, in "International Migration Review", vol. 33, n° 2, pp. 269 – 299.

Kymlycka W. (1999), *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, Il Mulino.

La Rosa M. (2002), *Sociologia dei lavori*, Milano, Franco Angeli.

La Rosa M., Gosetti G. (a cura di) (2005), *Giovani, lavoro e società: valori e orientamenti tra continuità e discontinuità*, Milano, Franco Angeli.

La Valle D. (2007), *Il gruppo di amici e le associazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 263 – 272.

La Valle D. (2007), *Il gruppo di amici e le associazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Lagomarsino F. (2006), *Esodi ed approdo di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano, Franco Angeli.

Lamont M., Molnar V. (2001), *How Blacks Use Consumption to Shape Their Collective Identity: Evidence from Marketing Specialists*, in "Journal of Consumer Culture", 1, pp. 31 – 45.

Lash S. (1991), *Poststructuralist and postmodern sociology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive modernization, politics, tradition and aesthetics*, Cambridge, Polity Press.

Leccardi C. (2005), *Introduzione*, in Ruspini E. (a cura di) (2005), *Donne e uomini che cambiano*, Milano, Guerini e associati.

Leccardi C. (2007), *Stereotipi di genere*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 233 – 247.

Leccardi (2009), *Sociologie del tempo*, Bari, Laterza.

Lee W.N., Tse D.K. (1994), *Becoming Canadian: understanding how Hong Kong immigrants change their consumption*, in "Pacific Affairs", vol. 67, n° 1, pp. 70 – 95.

Leonini L., Rebughini P. (a cura di) (2010), *Legami di nuova generazione, relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, Bologna, Il Mulino.

Leonini L. (1988), *L'identità smarrita, il ruolo degli oggetti nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.

Leonini L. (2006), *Giovani immigrati di seconda generazione: stranieri o italiani? Il ruolo dei consumi nella costruzione dell'identità*, in Di Nallo E., Paltrinieri R., (a cura di) (2006), *Cum sumo: prospettive di analisi del consumo nella società globale*, Milano, Franco Angeli.

Levitt P., DeWind J., Vertovec S., *International perspective on transnational migration: an introduction*, in "International Migration Review", vol. 37, n° 3, pp. 565 – 575.

Licata, Pittau (2008), *Le donne romene tra famiglia e lavoro*, in Caritas italiana (a cura di), (2008) *Romania, Immigrazione e lavoro in Italia: statistiche, problemi e prospettive*, Roma, Idos.

- Lim (1994), *Effects of women's position on their migration*, in Federici N., Oppenheim K. (a cura di) (1994), New York, Clarendon Press.
- Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, Bologna, Il Mulino.
- Lo Verde F.M. (2005), *(S)legati (d)al lavoro: gli adulti giovani e il lavoro tra bisogno di ricomposizione e desiderio di autonomia*, in Cesareo V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita: gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci, pp. 111- 151.
- Louch H. (2000), *Personal network integration: transitivity and homophily in strong tie relations*, in "Social network", 22, pp. 45 – 64.
- Lubbers M.J., Molina J.L., Lerner J., Brandes U., Avila J., McCarty C. (2010), *Longitudinal analysis of personal networks. The case of Argentinean migrants in Spain*, in "Social networks", 32, pp. 91 – 104.
- Luhmann N. (1990), *Sistemi sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Luhmann (2002), *La fiducia*, Bologna, Il Mulino.
- Lyotard J.F. (1982), *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli.
- Macioti M.I. (a cura di) (2000), *Immigrati e religioni*, Napoli, Liguori.
- Macioti M.I., Pugliese E. (2010), *L'esperienza migratoria, immigrati e rifugiati in Italia*, Bari, Laterza.
- Maddanu S. (2009), *L'islamità dei giovani musulmani e l'ijtihad moderno: nuove pratiche per una nuova religiosità europea* in "Rassegna italiana di Sociologia", pp. 655 – 680.
- Maffesoli M. (2004), *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nella società postmoderna*, Milano, Guerini e associati.
- Maffesoli M. (2006), *Creazione, consumo*, in "Sociologia del lavoro", 99, pp. 19 – 27.
- Mannheim K. (2008), *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Mantovan C. (2006), *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione, partecipazione e rappresentanza degli immigrati in Veneto*, in Ais (a cura di), *Giovani sociologi 2005*, Napoli, Civis.
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza, auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Marcuse H. (1999), *L'uomo a una dimensione, l'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi.
- Marini D. (a cura di) (2008), *Fuori dalla media. Percorsi di sviluppo delle imprese di successo*, Venezia, Marsilio.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Martinelli M. (2003a), *Alle origini del capitale sociale*, in "Sociologia del lavoro", n° 91, pp. 37 – 60.
- Martinelli M. (2003b), *Il lavoro indipendente degli immigrati a Milano*, in "Sociologia del lavoro", n. 1, 89, pp. 87 - 105.
- Martiniello M. (2000), *Le società multiethniche*, Bologna, Il Mulino.
- Marzano M. (2009), *Cattolicesimo magico, un'indagine etnografica*, Milano, Bompiani.
- Massey D., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E. (1993) *Theories of international migration: a review and appraisal*, in "Population and development review", 19, n° 3, pp. 431-466.
- May S. (1999), *Critical Multiculturalism*, London, Falmer Press.
- Mazzucco S., Mencarini L., Rettaroli R. (2007), *La transizione allo stato adulto (TSA) di due coorti di giovani italiani*, in "Sociologia e politiche sociali", vol. 10, n° 2, pp. 35 – 57.
- Melchionda U., Pittau F. (2010), *La collettività marocchina in Italia: evoluzione e prospettive*, in Caritas (a cura di) (2010), *Africa – Italia, scenari migratori*, Roma, Idos, pp. 329 – 336.
- Melucci A. (1991), *Culture in gioco*, Milano, Il Saggiatore.
- Melucci (1992), *Il gioco dell'io*, Milano, Feltrinelli.
- Melucci A. (2000), *Passaggio d'epoca. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Roma, Carocci.
- Meraviglia C. (2001), *Metodologia delle scienze sociali. Un'introduzione*, Roma, Carocci.
- Merico M., Rauty R. (a cura di) (2002), *Giovani come: per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Napoli, Liguori.
- Merton R.K. (2000), *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Morokvasic M. (1984), *Birds of passage are also women*, in "International Migration Review", 18, n° 4, pp. 886 – 907.
- Moschis G.P. (1985), *The role of family communication in consumer socialization of children and adolescents*, in "The journal of Consumer Research", vol.11, n° 4, pp. 898 - 913.
- Moschis G.P., Moore R.L. (1979), *Decision making among the young: a socialization perspective*, in "The journal of Consumer Research", vol.6, n° 2, pp. 101-112.
- Moscovici S. (1985), *Social influence and conformity*, in Handbook of social psychology, vol. 2, Gardner Lindzey and Elliott Aronson, New York, Random House, pp. 347 – 412.
- Mottura G. (2002), *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale degli immigrati in un'area ad economia diffusa*, Dipartimento di economia politica, Università di Modena e Reggio Emilia.



- Mutti A. (2003), *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, in “Rassegna italiana di sociologia”, 44, n° 4, pp. 515 – 536.
- Napolitano E.M., Visconti L.M. (2008), *La cross generation: seconde generazioni di migranti a confronto con il mercato*, in “Mondi migranti” 3, pp. 113-131.
- Neagu N.L. (2008), *La pastorale ortodossa romena in Italia: quo vadis?*, in Caritas italiana (a cura di) (2008), Romania, immigrazione e lavoro in Italia: statistiche, problemi e prospettive, Roma, Idos, pp. 240 – 248.
- Ocse (2006), *International migration outlook. Annual report*, Paris.
- Ogden D.T., Ogden J.R., Shau H.J. (2004), *Exploring the impact of culture and acculturation on consumer purchase decisions: toward a microcultural perspective*, in “Academy of marketing science review”, n° 3, pp. 1-22.
- Ongaro F. (1995), *La transizione allo stato adulto in un approccio di corso di vita: persistenze e cambiamenti nel comportamento delle coorti*, in Società italiana di Statistica, Continuità e discontinuità nei processi demografici: l'Italia nella transizione demografica, 1997, Rubbettino.
- Ongaro F. (2001), *Transition to adulthood in Italy*, in Transition to adulthood in Europe (2001), Dordrecht, Kluwer, 2001.
- Ongaro F. (a cura di) (2006), *Scelte riproduttive tra costi, valori e opportunità*, Milano, Franco Angeli.
- Ortolano I., Luatti L. (2007), *“Il mio braccio destro”: percorsi di crescita professionale di lavoratori immigrati*, in “Mondi migranti”, 2, pp. 153 – 171.
- Osservatorio Regionale sull’Immigrazione (a cura di) (2009), *Immigrazione straniera in Veneto*, Milano, Franco Angeli.
- Osservatorio regionale sull’immigrazione (a cura di) (2010), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2010*, Milano, Franco Angeli.
- Oswald L.R. (1999), *Culture swapping: consumption and the ethnogenesis of middle-class Haitian immigrants*, in “The journal of Consumer Research”, vol. 25, n° 4, pp. 303 – 318.
- Pace V. (2004), *Sociologia dell’Islam*, Roma, Carocci.
- Pace V. (2007), *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Roma, Carocci.
- Pace V. (2008), *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
- Pace E., Butticci A. (2010), *Le religioni pentecostali*, Roma, Carocci.
- Pace E. (2003), *Presentazione*, in Garelli F., Guizzardi G., Pace E. (a cura di) (2003), Un singolare pluralismo, indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani, Bologna, Il Mulino, pp. 7 – 12.
- Pahl R. (2000), *On friendship*, Cambridge, Cambridge Polity Press.
- Pahl R. (2002), *Towards a more significant sociology of friendship*, in “European Journal of Sociology”, XLIII, 3, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 410 – 423.
- Palidda R., Consoli T. (2006), *L’associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione*, in Sciortino G. (2006), Reti migranti, Bologna, Il Mulino, pp. 115 – 149.
- Palmonari A., Pombeni M. L., Kirchler E. (1992), *Evolution of the Self – concept in Adolescence and Social Categorization Processes*, in “European Review of Social Psychology”, 3, pp. 285 – 308.
- Paltrinieri R. (1998), *Il consumo come linguaggio*, Milano, Franco Angeli.
- Paltrinieri R., Parmiggiani P. (2007), *I consumi degli immigrati*, in “Sociologia urbana e rurale”, 83, pp. 105 - 122.
- Park R.E. (1928), *Human Migration and the Marginal Man*, in “American Journal of Sociology”, 33, pp. 881-893.
- Parrado E.A., Flippen C.A. (2005), *Migration and gender among mexican woman*, in “American Sociological Review”, 70, n°4, pp. 606 - 632.
- Parrenas R.S. (2001), *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford, Stanford University Press.
- Pavsic R.M., Pitrone M.C. (2000), *Conviene rilevare gli atteggiamenti con la forced choice?*, in “Sociologia e Ricerca Sociale”, 21, 62, pp. 81 – 124.
- Pedraza (1991), *Women and migration: the social consequences of gender*, in “Annual Review of Sociology”, 17, pp. 303 – 325.
- Penaloza L. (1994), *Atravesando fronteras/border crossings: a critical ethnographic exploration of the consumer acculturation of Mexican immigrants*, in “The journal of Consumer Research”, vol. 21, n° 1, pp. 32 - 54.
- Perlmann J., Waldinger R. (1997), *Second generation decline? Children of immigrants, past and present – a reconsideration*, in “International Migration Review”, vol.31, n° 4, pp. 893 – 921.
- Perocco F. (1999), *Il radicamento sociale degli immigrati*, in Saint Blancat C. (a cura di) (1999), L’Islam in Italia. Una presenza plurale, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 93 – 117.

- Perotti L. (2008), *Le progressioni di carriera degli immigrati*, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2008), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, pp. 203 – 234.
- Pessar P., Mahler S.J. (2003), *Transnational migration: bringing gender in*, in "International migration review", 37, n° 3, pp. 812 – 846.
- Piccone Stella S. (a cura di) (2007), *Tra un lavoro e l'altro: vita di coppia nell'Italia post-fordista*, Roma, Carocci.
- Piore M.J. (1979), *Birds of passage: migrant labour and industrial societies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Pisati M. (2002), *La transizione alla vita adulta*, in Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali: diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, pp. 89 – 139.
- Piselli F. (1995), *Reti: l'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli.
- Piselli F. (1999), *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in "Stato e mercato", 57, pp. 395 – 417.
- Pizzorno A. (1999), *Perché si paga il benzinaio: nota per una teoria del capitale sociale*, in "Stato e mercato", n. 3, 57, pp. 373 – 394.
- Pombeni M.L., Kirchler E., Palmonari A. (1990), *Identification with Peers as a Strategy to muddle through the Troubles of the Adolescent Years*, in "Journal of Adolescence", 13, pp. 351 – 369.
- Ponzo I. (2005), *Reti che sostengono e legami che costringono: il caso dei rumeni a Torino*, in Caponio T. – Colombo A. (a cura di) (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 205 – 233.
- Portes A. (1995), *Economic sociology and the sociology of immigration*, New York, Russel Sage Foundation.
- Portes A. (1998), *Social capital: its origins and applications in modern sociology*, in "Annual Review of Sociology", n° 24, pp. 1 – 24.
- Portes A., De Wind J. (2004), *A Cross – Atlantic Dialogue: The Progress of Research and Theory in the Study of International Migration*, in "International Migration Review", vol. 38, 3, pp. 828 – 851.
- Portes A., Rumbaut R.G. (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press – Russel Sage Foundation.
- Portes A., MacLeod D. (1996), *Educational progress of children of immigrants: the roles of class, ethnicity, and school context*, in "Sociology of Education", vol. 69, no. 4, pp. 255 - 275.
- Portes A., Sensenbrenner J. (1993), *Embeddedness and immigration: notes on the social determinants of economic action*, in "American Journal of Sociology", vol. 98, n° 6, pp. 1320 – 1350.
- Portes A., Zhou M. (1993), *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Sciences", vol. 530, pp. 74 – 96.
- Prandi L. (2000), *Trovare lavoro: la rilevanza dei contatti personali*, in "Quaderni di sociologia", n. 23, pp. 129 – 147.
- Putnam R. (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American community*, New York, Simon & Schuster.
- Putnam R. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, Il Mulino.
- Putnam R.D. (1993), *Le tradizioni civiche delle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Quadrelli I. (2006), *Autonomia e scelte di vita: una prospettiva intergenerazionale*, Roma, Bardi.
- Quillian L., Campbell M.E. (2003), *Beyond black and white: the present and future of multiracial friendship segregation*, in "American Sociological Review", 68, 4, pp. 540 – 566.
- Rampazi M. (2002), *L'incertezza quotidiana: politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*, Milano, Guerini.
- Rebughini P. (2010), *Integrarsi consumando? Pratiche di acquisto e pluralismo dei significati dei consumi tra i giovani figli di immigrati*, in "Mondi migranti" 1, pp. 217 – 230.
- Rebughini P., Sassatelli R. (2008), *Le nuove frontiere dei consumi*, Verona, Ombre Corte.
- Reyneri E. (2001), *Migrant's involvement in irregular employment in the mediterranean countries of the European Union*, International Migration Papers.
- Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Riesman D. (2009), *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino.
- Rifkin J. (2005), *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post – mercato*, Milano, Mondadori.
- Ritzer G. (1997), *Il mondo alla McDonald's*, Bologna, Il Mulino.
- Ritzer G. (1999), *La religione dei consumi. Cattedrali, personaggi e riti dell'iperconsumo*, Bologna, Il Mulino.
- Rizzotti P. (2006), *Giovani immigrati a Milano: adattamento evolutivo, integrazione e orizzonte dei consumi*, in Valtolina G.G., Marazzi A. (a cura di) (2006), *Appartenenze multiple, l'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 199 – 213.

- Roberti G. (2005), *Mediamente giovani: percorsi, stili e consumi culturali*, Roma, Bulzoni.
- Rosina A., Fraboni R., Sabbadini L.L., *Diventare donne e uomini in Italia*, in Pinelli A., Racioppi F., Rettaroli R. (a cura di) (2003), *Genere e demografia*, Bologna, Il Mulino, pp. 173 – 192.
- Rossi P. (2007), *L'accesso al mondo del lavoro e le forme del lavoro giovanile*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 83 – 93.
- Rubini M., Palmonari A. (2006), *Adolescents' Relationships to the Institutional Order*, in Jackson A.E., Goossens L., *Handbook of Adolescent Development: European Perspectives*, Hove, Psychology Press.
- Rullani E. (2009), *Il Nord Est alla prova delle idee*, in Marini D., Oliva S. (a cura di) (2009), *X rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, pp. 297 – 306.
- Rumbaut R.G. (1994), *Origins and destinies: immigration to the United States Since World War II*, in "Sociological Forum", vol. 9, n° 4, pp. 583 – 621.
- Rumbaut R.G. (1997), *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, in "International Migration Review", vol.31, n°4, pp. 923 – 960.
- Rumbaut R.G. (2005), *Turning points in the transition to adulthood: determinants of educational attainment, incarceration, and early childbearing among children of immigrants*, in "Ethnic and racial studies", 28, 6, pp. 1041 – 1086.
- Ruspini E. (a cura di) (2005), *Donne e uomini che cambiano: relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini.
- Saint Blancat (a cura di) (1999), *L'Islam in Italia. Una presenza plurale*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Saint Blancat C. (1999), *Tra identità e fede, una religiosità plurale*, in Saint Blancat C. (a cura di) (1999), *L'Islam in Italia, una presenza plurale*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 119 – 140.
- Saint Blancat C. (2004), *Imam e responsabili musulmani: le modalità di interazione con la società locale*, relazione presentata al convegno "L'Islam in Italia. Appartenenze religiose plurali e strategie diversificate".
- Saint Blancat C., Schmidt di Friedberg (1998), *L'immigration au féminin: les femmes marocaines en Italie du nord: une recherche en Vénétie*, in "Studi Emigrazione", 35, n° 131, pp. 483 – 498.
- Salih R. (2000), *Identità, modelli di consumo e costruzione di sé tra il Marocco e l'Italia*, in "Afriche e orienti", 2, pp. 26 - 32
- Sandu D., Cosmin R., Costantinescu M., Ciobanu O. (2004), *A country report on Romanian migration abroad: stocks and flows after 1989*, in [www.migrationonline.cz](http://www.migrationonline.cz), Multicultural Center Prague.
- Santoro M. (2002), *Gli scambi tra genitori e giovani adulti in famiglia*, in Sgritta G.B. (a cura di) (2002), *Il gioco delle generazioni: famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, Milano, Franco Angeli, pp. 111 – 134.
- Saraceno C. (1994), *The ambivalent familism of the italian welfare state*, in "Social politics", 1,1, pp. 60 - 82
- Saraceno C. (2003), *La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti*, in "Polis", 17, 2, pp. 199 – 228.
- Saraceno C. (a cura di) (2001), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino.
- Sassatelli R. (1995), *Processi di consumo e soggettività*, in "Rassegna italiana di sociologia", XXXVI, 2, pp. 169 – 205.
- Sassatelli R. (2006), *Alternativi e critici*, in Di Nallo E., Paltrinieri R., (a cura di) (2006), *Cum sumo: prospettive di analisi del consumo nella società globale*, Milano, Franco Angeli.
- Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di stato*, in "aut aut", cit. in Dal Lago A. (2009), *Non – persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza*, Milano, Cortina.
- Schimdt di Friedberg O. (2002), *Musulmani nello spazio pubblico: le associazioni islamiche a Torino e a Trieste*, in Sciortino G., Colombo A. (a cura di) (2002), *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 143 – 168.
- Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali: diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Schutz A. (1979), *Lo straniero. Saggio di psicologia sociale*, in Izzo A. (a cura di) (1979), *Saggi sociologici*, Torino, Utet, pp. 375 – 389.
- Sciolla L. (2006), *La formazione dei valori, identificazione e conflitto*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di) (2006), *La socializzazione flessibile, identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino, pp. 193 – 228.
- Sciortino G. (1994), *Atteggiamenti degli imprenditori e dei lavoratori autoctoni sull'immigrazione*, in Bruni M. (a cura di) (1994), *Attratti, sospinti, respinti*, Milano, Franco Angeli.
- Sciortino G., Colombo A. (a cura di) (2003), *Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino.
- Secondulfo D. (1994), *Stili di vita e comunicazione sociale. Il ruolo degli oggetti e dei beni di consumo*, in "Sociologia e ricerca sociale", 44, pp. 34 – 49.

- Secondulfo D. (2003), *Giovani amici*, in Di Nicola P. (a cura di) (2003), *Amici miei, fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, Milano, Franco Angeli., pp. 21 – 37.
- Secondulfo D. (2005), *La bella età: giovani e valori nel Nord Est di un'Italia che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- Sekhon Y. (2007), “*From sari to sarongs*”, *ethnicity and intergenerational influences on consumption among Asian Indians in the Uk*, in “International Journal of Consumer Studies”, vol. 31, 2, pp. 160 – 167.
- Semi G. (2006), *Il ritorno dell'economia di bazar: attività commerciali marocchine a Porta Palazzo*, Torino, in Decimo F., Sciortino G. (a cura di) (2006), *Reti migranti*, Bologna, Il Mulino, pp. 89 - 113.
- Semprini A. (2000), *Il Multiculturalismo*, Milano, Franco Angeli.
- Sennett R. (2002), *L'uomo flessibile, le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
- Sgritta G. (a cura di) (2002), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, Milano, Franco Angeli.
- Sgritta G.B. (2002), *La transizione all'età adulta: la sindrome del ritardo*, in *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Bologna, Il Mulino, pp. 11 – 42.
- Shanahan M.J. (2000), *Pathways to adulthood in changing societies: variability and mechanisms in life course perspectives*, in “Annual Review of Sociology”, 26, pp. 667 – 692.
- Sherif C. W. (1988), *La coordinazione di sociologico e psicologico nelle interazioni tra adolescenti*, in Doise W., Palmonari A. (1988), *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, Il Mulino.
- Silver A. (1990), *Friendship in commercial society: eighteenth-century social theory and modern sociology*, in “The American Journal of Sociology”, 95, n° 6, pp. 1474 – 1504.
- Simmel G. (1997), *La socievolezza*, Roma, Armando Editore.
- Simmel G. (1998), *La moda*, Milano, Mondadori.
- Simoni M., Zucca G. (2007), *Il fenomeno delle famiglie immigrate in Italia e il disegno della ricerca*, in Simoni M., Zucca G. (a cura di) (2007), *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp. 52 – 75.
- Simoni M., Zucca G. (a cura di) (2007), *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Sørensen N. N. (2005), *Transnational Family Life Across the Atlantic: The experience of Colombian and Dominican Migrants in Europe*, International Conference on Migration and Domestic Work in Global Perspective, The Netherlands Institute for Advanced Studies, Wassenaar, May 26 – 29.
- Stayman D.M., Deshpande R. (1989), *Situational ethnicity and consumer behaviour*, in “The journal of Consumer Research”, vol. 16, n° 3, pp. 361 – 371.
- Sterchele D. (2008), *Un calcio alla guerra*, Milano, Guerini.
- Swidler A. (1986), *Culture in action: Symbols and strategies*, in “American Sociological Review”, 51, pp. 273 – 286.
- Taguieff P.A. (1994), *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e l'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel H. (1982), *Social Psychology of intergroup relations*, in “Annual review of psychology”, 33, pp. 1-39
- Tajfel H. (1984), *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel H., Turner J. (1979), *An integrative theory of intergroup conflict*, in uni-jena.de.
- Taylor C. (1992), *Multiculturalism and the politics of recognition*, Princeton University Press.
- Taylor C. (1998), *La politica del riconoscimento*, in Habermas J., Taylor C. (1998), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, pp. 9 – 62.
- Thomas W.I., Znaniecki F. (1968), *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Thomas W.I. (1997), *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio mondo e il nuovo*, Roma, Donzelli Editore.
- Thränardt D. (2004), *Le culture degli immigrati e la formazione della seconda generazione in Germania*, in Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Thränardt D. (2004), *Le culture degli immigrati e la formazione della seconda generazione in Germania*, in Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Tognetti Bordogna M. (2003), *Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio quotidiano del ricongiungimento familiare*, in “Inchiesta”, aprile - giugno 2003, pp. 52-59.
- Tognetti Bordogna M. (2005), *Struttura e strategie della famiglia immigrata*, in “La rivista delle politiche sociali”, 4, pp. 171 – 197.
- Tognetti Bordogna M. (2007), *Arrivare non basta, complessità e fatica della migrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Toro Morn M. (1995), *Gender, Class, Family, and Migration: Puerto Rican Women in Chicago*, in “Gender and Society”, vol. 9, n° 6, pp. 712 – 726.

- Touraine A. (2005), *Critica della modernità*, Milano, Il Saggiatore.
- Tradardi S. (2002), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, in "Affari sociali internazionali", 3, pp. 53 – 60.
- Tribalat M. (1995), *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Paris, La Découverte.
- Turner V. (1974), *Dramas, Fields and metaphors. Symbolic action in human society*, New York, Cornell University Press.
- Turner V. (1986), *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino.
- Valtolina G., Marazzi A. (a cura di) (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Veblen T. (1971), *La teoria della classe agiata*, Torino, Einaudi.
- Vianello F. (2007), *La migrazione femminile romena in Italia: traiettorie di vita e di lavoro*, in Gambino F. – Sacchetto D. (a cura di) (2007), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Roma, Carocci, pp. 65 – 94.
- Vinante M. (2007), *I giovani e le rappresentazioni del mercato del lavoro*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 95 – 111.
- Vitale S. (2001), *Donne migranti nel Mediterraneo occidentale*, in "Studi emigrazione", 143, pp. 565 - 571
- Vlase (2006), *Donne rumene migranti e lavoro domestico in Italia*, in "Studi emigrazione", 161, pp. 7 – 22.
- Wallerstein M., Reilly M. (1983), *Ethnic migration, assimilation, and consumption*, in "The journal of Consumer Research", vol. 10, 3, pp. 292 – 302.
- Ward S. (1974), *Consumer socialization*, in "The journal of Consumer Research", vol.1, n° 2, pp. 1 – 14.
- Weber M. (2006), *Considerazioni intermedie, il destino dell'Occidente*, Roma, Armando Editore.
- Wieviorka M. (1996), *Une société fragmentée? Le multiculturalisme en débat*, Paris, La Découverte.
- Wright Mills C. (1969), *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore.
- Zanfrini L. (2002), *Politiche delle 'quote' ed etnicizzazione del mercato del lavoro italiano*, in "Sociologia del lavoro", n. 4, 88, pp. 186 – 226.
- Zanfrini L. (2003), *Il capitale sociale nello studio delle migrazioni: appunti per una prima riflessione*, in "Sociologia del lavoro", n° 91, pp. 63 – 91.
- Zanfrini L. (2009), *Aspetti economici*, in Cesareo V., Blangiardo G. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 87 – 108.
- Zanfrini L. (2010), *La partecipazione al mercato del lavoro*, in Ismu, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale, Rapporto 2009*.
- Zanutto A. (2007), *Comportamenti giovanili tra rappresentazione degli adulti e gruppo dei pari: la moralità situata*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani, sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 209 – 224.
- Zhou M. (1997), *Segmented assimilation: issues, controversies, and recent research on the new second generation*, in "International Migration Review", vol. 31, n° 4, pp. 975 – 1008.
- Zhou M., Bankston C.L. (1998), *Growing up American: The Adaptation of Vietnamese Adolescents in the United States*, New York, Russel Sage Foundation.
- Znaniecki F. (1927), *The object matter of sociology*, in "American Journal of Sociology", vol. 32, 4, pp. 529 – 584.
- Zontini (2001), *Family formation in gendered migration: Moroccan and Filipino women in Bologna*, in King R. (2001), *The mediterranean passage: migration and new cultural encounters in Southern Europe*, Liverpool, Liverpool University Press.
- Zontini E. (2002), *Towards a comparative study of female migrants in Southern Europe: Filipino and Moroccan women in Bologna and Barcelona*, in "Studi Emigrazione", 39, 145, pp. 107 - 134.
- Zucchetti E. (1996), *Le attività imprenditoriali degli immigrati oltre la dimensione etnica*, in "Sociologia del lavoro", n. 64, pp. 120 – 137.
- Zucchetti E. (1997), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Milano, Fondazione Cariplo.
- Zucchetti E. (2003), *La regola e le eccezioni. Le attività indipendenti degli immigrati nell'area milanese*, in Chiesi A. – Zucchetti E. (a cura di) (2003), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.



## **ALLEGATO: IL QUESTIONARIO D'INDAGINE**





**“Gioventù corte”: risorse e significati della (precoce) transizione alla vita adulta dei giovani di origine straniera**

**Questionario di rilevazione**

- *Sono intervistabili i cittadini marocchini e romeni di età compresa tra i 18 e i 29 anni compiuti*

Numero Questionario: |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|

|\_M\_|\_R\_|

A. Provincia di rilevazione..... |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|

B. Comune di rilevazione..... |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|

C. Data di rilevazione..... |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|

D. Nome rilevatore..... |\_\_|\_\_|

## Sezione A - Lavoro

### A1) Attualmente svolge qualche attività lavorativa?

01. No, nessuna
02. Sì, stabile → *passare alla domanda A6*
03. Sì, occasionale → *passare alla domanda A6*

### A2) Sta attualmente cercando lavoro?

01. Sì, lo sto cercando attivamente
02. Sì, lo sto cercando, ma quando ho tempo e voglia
03. No, non cerco lavoro → *passare alla domanda A5*

### A3) Che tipo di lavoro sta cercando?

01. Un lavoro stabile e continuativo alle dipendenze
02. Un lavoro autonomo
03. Un lavoro temporaneo e non a tempo pieno
04. Un lavoro qualsiasi
05. Altro (specificare).....

### A4) Secondo Lei perché non lo trova?

01. Perché ho una professionalità non richiesta
02. Perché non ho raccomandazioni sufficienti
03. Perché sono straniero
04. Perché non voglio fare lavori dequalificati
05. Perché lo sto cercando da poco tempo
06. Perché non c'è lavoro
07. Non ho i documenti necessari per lavorare
08. Altro (specificare).....

*Passare alla domanda A32*

### A5) Per quale motivo non cerca un lavoro?

01. Non ci sono motivi, potrei iniziare subito a lavorare
02. Devo completare gli studi
03. La mia salute o le mie condizioni fisiche e psichiche
04. Devo badare alla casa, ai genitori anziani e/o ai figli piccoli
05. Ho cercato invano altri lavori in passato
06. Non ho bisogno di cercare lavoro
07. Non ho i documenti necessari per lavorare
08. Altro (specificare).....

*Passare alla domanda A32*

### A6) Quante ore alla settimana (in media) la impegna questo lavoro?

N° ore medio alla settimana.....

**A7) Di che lavoro, o lavori, si tratta?** (ad es.: operaio, dirigente del personale, centralinista, pizzaiolo, informatico, analista, idraulico, falegname, rappresentante, commesso, baby sitter, ripetizioni scolastiche, cameriere, cuoco, imprenditore, commerciante, contadino, autista, corriere, socio cooperativa, ...). .....

### A8) Nell'ultimo mese, ha lavorato:

	Sì	No
01. Alla domenica	①	②
02. Al sabato	①	②
03. Alla sera (19h-23h)	①	②
04. Di notte (23h-6h)	①	②
05. Al mattino presto (6h-7:30h)	①	②

### A9) Si tratta di uno o più lavori?

01. Di un solo lavoro
02. Di più lavori

*Se svolge diversi lavori, si riferisca ora solo a quello prevalente (o a quello che lei considera più importante)*

### A10) Come ha trovato il suo attuale lavoro?

01. Attraverso amici e conoscenti
02. Attraverso genitori o parenti
03. Chiamata nominativa (ingresso in Italia per motivi di lavoro)
04. Facendo un colloquio con l'azienda
05. Rispondendo ad annunci
06. Attraverso agenzie specializzate (Centro per l'impiego, società di somministrazione lavoro...)
07. Mi sono inserito nell'azienda familiare
08. Ho avviato una mia attività
09. Altro (specificare).....

### A11) Si tratta di un lavoro:

01. Occasionale, saltuario (cambia nel tempo)
02. Continuativo

### A12) E' un lavoro:

01. Prevalentemente manuale
02. Sia manuale che intellettuale
03. Prevalentemente intellettuale

### A13) E' svolto alle dipendenze di qualche impresa o è un lavoro in proprio?

01. Alle dipendenze
02. Non alle dipendenze, in proprio, autonomo → *passare alla domanda A16*

### A14) Lei è:

01. Apprendista
02. Operaio comune, lavoratore manuale
03. Operaio specializzato o qualificato
04. Impiegato
05. Insegnante
06. Quadro, funzionario
07. Dirigente
08. Altro (specificare).....

**A15) Che contratto di lavoro ha?**

- 01. Nessuno, senza contratto
- 02. Contratto di formazione-lavoro
- 03. Apprendista
- 04. A tempo determinato
- 05. A tempo indeterminato
- 06. Lavoro interinale, a somministrazione, atipico

**A16) A quale distanza abita dal luogo di lavoro?**

- 01. Km.....
- 02. Non ho un luogo di lavoro fisso, mi sposto

**A17) Con quale mezzo lo raggiunge?**

- 01. A piedi
- 02. In bici
- 03. In moto, auto
- 04. In treno, autobus

**A18) Va al lavoro da solo o con altri colleghi di lavoro?**

- 01. Da solo
- 02. In compagnia di altri colleghi

**A19) Per trovare questo lavoro ha spostato la sua residenza?**

- 01. Sì
- 02. No

**A20) Da quanto tempo svolge questo lavoro?**

Mesi .....

**A21) Lavora da solo o con altre persone?**

- 01. Da solo → *passare alla domanda A31*
- 02. Con altre persone

**A22) Questa persona, o queste persone, sono:**

- 01. Solo stranieri
- 02. Più stranieri che italiani
- 03. In ugual misura stranieri e italiani
- 04. Più italiani che stranieri
- 05. Solo italiani → *passare alla domanda A24*

**A23) Le persone straniere che lavorano con Lei sono:**

- 01. Solo connazionali
- 02. Più connazionali che di altra nazionalità
- 03. In ugual misura connazionali e di altra nazionalità
- 04. Più di altra nazionalità che connazionali
- 05. Solo di altra nazionalità

**A24) Ci sono suoi parenti che lavorano con lei?**

- 01. Sì
- 02. No

**A25) E vi sono anche amici che frequenta al di fuori del lavoro?**

- 01. Sì
- 02. No → *passare alla domanda A27*

**A26) E queste persone sono:**

- 01. Solo stranieri
- 02. Più stranieri che italiani
- 03. In ugual misura stranieri e italiani
- 04. Più italiani che stranieri
- 05. Solo italiani

**A27) Ci sono significative e ricorrenti (sottolineare gli aggettivi) occasioni di contrasto con chi lavora assieme a Lei?**

- 01. Sì
- 02. Sì, a volte
- 03. No → *passare alla domanda A30*

**A28) Con chi?**

	Sì	Sì, a volte	No	Non pertinente
a. Con gli italiani	①	②	③	88
b. Con i connazionali	①	②	③	88
c. Con persone di altra nazionalità	①	②	③	88

**A29) Per quale motivo?**

	Sì	Sì, a volte	No
a. Per le sue idee politiche	①	②	③
b. Perché è un uomo/una donna	①	②	③
c. Per le sue convinzioni religiose	①	②	③
d. Per le sue tradizioni	①	②	③
e. Per il suo modo di vestire	①	②	③
f. Perché è straniero	①	②	③
g. Per la sua padronanza della lingua italiana	①	②	③
h. Per le sue abitudini alimentari	①	②	③
i. Altro (specificare).....	①	②	③

**A30) Per ogni insieme di frasi, mi può dire a quale delle affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)?**

**Gruppo A**

- 01. I miei colleghi di lavoro sono razzisti
- 02. I miei colleghi di lavoro non si mostrano razzisti, ma sento che non mi considerano pari a loro
- 03. I miei colleghi di lavoro mi trattano alla pari; non c'è alcuna differenza

**Gruppo B**

- 01. I responsabili del posto in cui lavoro affidano lavori peggiori ai lavoratori stranieri
- 02. Quando si tratta di affidare i lavori migliori, per i lavoratori stranieri c'è sempre qualche possibilità in meno
- 03. I responsabili del posto in cui lavoro mi danno le stesse opportunità date ai miei colleghi italiani

**Gruppo C**

- 01. Nel mio posto di lavoro mi tratteranno sempre in maniera diversa perché sono uno straniero
- 02. Nel mio posto di lavoro continueranno a pensare che l'essere straniero sia un problema, anche se non lo dimostrano
- 03. Essere straniero o italiano, nel mio posto di lavoro, non ha alcuna importanza: l'importante è fare bene il lavoro che ti viene affidato

**A31) Pensando al suo lavoro attuale, quanto è soddisfatto di ciascuno dei seguenti aspetti?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. Stabilità del posto	①	②	③	④
b. Condizioni ambientali	①	②	③	④
c. Retribuzione (soldi)	①	②	③	④
d. Possibilità di fare carriera	①	②	③	④
e. Stress mentale/psicologico	①	②	③	④
f. Orario di lavoro	①	②	③	④
g. Rapporto con i superiori, l'azienda-ente	①	②	③	④
h. La realizzazione sul lavoro	①	②	③	④
i. Carico di lavoro (fatica, ritmi)	①	②	③	④
j. Rapporti con i colleghi ( <i>solo per chi li ha</i> )	①	②	③	④

**A32) Facendo riferimento al lavoro in generale, e non al lavoro che sta svolgendo adesso, quanto ritiene importante ognuno dei seguenti aspetti?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. Stabilità del posto	①	②	③	④
b. Condizioni ambientali	①	②	③	④
c. Retribuzione (soldi)	①	②	③	④
d. Possibilità di fare carriera	①	②	③	④
e. Stress mentale/psicologico	①	②	③	④
f. Orario di lavoro	①	②	③	④
g. Rapporto con i superiori, l'azienda-ente	①	②	③	④
h. La realizzazione sul lavoro	①	②	③	④
i. Carico di lavoro (fatica, ritmi)	①	②	③	④
j. Rapporti con i colleghi	①	②	③	④

*Per coloro che stanno cercando lavoro e coloro che non stanno cercando lavoro passare alla domanda A34*

**A33) Si tratta del suo primo lavoro vero e proprio, anche se non regolare?**

- 01. Sì, il primo → *passare alla domanda A38*
- 02. No, ho avuto precedenti esperienze di lavoro

**A34) A che età ha avuto quello che Lei considera il suo primo lavoro vero e proprio, anche se non regolare?**

- 01. Età.....
- 02. Non ho avuto precedenti esperienze di lavoro → *per coloro che lavorano passare alla domanda A38; per coloro che stanno cercando lavoro e coloro che non stanno cercando lavoro passare alla sezione B - Studio*

**A35) Si è trattato di un lavoro in Italia o all'estero?**

- 01. In Italia
- 02. All'estero → *per coloro che lavorano passare alla domanda A38; per coloro che stanno cercando lavoro e coloro che non stanno cercando lavoro passare alla sezione B - Studio*

**A36) Come ha trovato quello che Lei considera il suo primo lavoro vero e proprio, anche se non regolare?**

- 01. Attraverso amici e conoscenti
- 02. Attraverso genitori o parenti
- 03. Chiamata nominativa (ingresso in Italia per motivi di lavoro)
- 04. Facendo un colloquio con l'azienda
- 05. Rispondendo ad annunci
- 06. Attraverso agenzie specializzate
- 07. Mi sono inserito nell'azienda familiare
- 08. Altro (specificare).....

**A37) Si è trattato di un lavoro:**

01. Regolare
02. Occasionale
03. Stagionale
04. Irregolare (in nero)

Proseguono coloro che lavorano; per coloro che stanno cercando lavoro e coloro che non stanno cercando lavoro passare alla sezione B - Studio.

**A38) Facciamo nuovamente riferimento al suo attuale lavoro: come lo considera?**

01. Sicuramente provvisorio
02. Probabilmente provvisorio
03. Probabilmente definitivo
04. Sicuramente definitivo

**A39) Se perdesse l'attuale lavoro, pensa che ne troverebbe un altro?**

01. Sì, abbastanza facilmente
02. Sì, ma con qualche difficoltà
03. Sarebbe molto difficile trovarne un altro

**A40) Se dovesse cambiare lavoro, vorrebbe trovarlo (al massimo due risposte):**

01. Più stabile
02. Con un maggiore guadagno
03. Meno stressante
04. Con meno ore
05. Con un rapporto migliore con i colleghi
06. Con un rapporto migliore con i superiori
07. Più soddisfacente

**A41) Attualmente sta cercando una migliore occasione di lavoro?**

01. Sì
02. No → *passare alla sezione B - Studio*

**A42) Pensa di trovarla entro due - tre mesi?**

01. Sì
02. No

**Sezione B - Studio**

**B1) Attualmente sta studiando?**

01. Sì → *passare alla domanda B7*
02. No

**B2) Qual è il motivo principale per cui non ha proseguito con gli studi?**

01. Perché ha concluso il percorso di studi → *passare alla domanda B8*
02. Perché studiare era divenuto troppo costoso
03. Perché studiare non le avrebbe dato possibilità in più di trovare lavoro
04. Perché studiare non le interessava
05. Per essere indipendente
06. Per costruirsi una famiglia
07. Per realizzarsi personalmente

08. Per aiutare i suoi genitori
09. Perché le è stato consigliato dagli insegnanti
10. Perché lo hanno voluto i suoi genitori
11. Altro (specificare).....

**B3) Lei non ha proseguito negli studi:**

01. Alla conclusione di un regolare percorso → *passare alla domanda B8*
02. In seguito ad una mancata ammissione all'anno successivo
03. In corso d'anno

**B4) In quale paese si trovava?**

01. In Italia
02. Nel suo Paese di origine

**B5) Quali studi stava frequentando quando li ha lasciati (se non in Italia, fare riferimento al corso equipollente)?**

01. Istituto professionale
02. Istituto tecnico
03. Liceo
04. Università
05. Altro (specificare).....

**B6) E quale anno di corso stava frequentando?**

Anno.....

*passare alla domanda B8*

**B7) Quali studi sta seguendo?**

01. Scuola media dell'obbligo
02. Centro di formazione professionale
03. Istituto professionale
04. Istituti tecnici
05. Licei
06. Università
07. Specializzazione/master
08. Altro (specificare).....

**B8) Quale titolo di studio possiede di già (in caso di titolo non italiano considerare il titolo equipollente)?**

01. Licenza elementare o media
02. Qualifica o diploma professionale
03. Diploma istituto tecnico
04. Diploma liceo
05. Laurea

**B9) Dove l'ha conseguito?**

01. In Italia
02. Nel suo Paese di origine (specificare).....
03. Altrove (specificare).....

*per chi non studia, passare alla domanda B14*

**B10) Qual è il motivo principale per cui studia?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. Per frequentare poi l'università	①	②	③	④
b. Per accrescere la sua cultura	①	②	③	④
c. Perché le interessa la materia che sta studiando	①	②	③	④
d. Per trovare un lavoro coerente con i suoi interessi	①	②	③	④
e. Per costruirsi una buona professionalità	①	②	③	④
f. Senza diploma/laurea è difficile trovare un lavoro	①	②	③	④
g. Per continuare a rimanere in Italia	①	②	③	④
h. Per trovare un lavoro redditizio	①	②	③	④
i. Per beneficiare del prestigio del diploma/laurea	①	②	③	④
j. Perché lo vogliono i suoi genitori	①	②	③	④
k. Per continuare a frequentare i suoi amici di scuola	①	②	③	④

**B11) Quanto si ritiene soddisfatto del percorso di studi che ha seguito fino ad oggi?**

01. Molto
02. Abbastanza
03. Poco
04. Per nulla

**B12) Se ci fossero delle opportunità, accetterebbe di svolgere un lavoro?**

01. Lavoro già → *passare alla domanda B14*
02. Sì, se mi permettesse di continuare a studiare
03. Sì
04. No → *passare alla domanda B14*

**B13) A quale condizione lo farebbe?**

01. Per un lavoro stabile
02. Per un lavoro che faccia guadagnare molto
03. Per un lavoro che permetta di fare carriera
04. Per un lavoro interessante

**B14) Per ogni coppia di affermazioni, mi può dire a quale delle due si sente più vicino (o meno lontano)?**

**Gruppo A**

01. Un titolo di studio consente certamente di trovare il lavoro che cerco
02. Il titolo di studio conta poco, in Italia trovi lavoro solo se conosci le persone giuste

**Gruppo B**

01. Se dimostrerò di essere competente e qualificato, essere straniero non avrà alcuna importanza; avrò il lavoro che cerco
02. Anche se dimostrerò di essere competente e qualificato, l'essere straniero non mi consentirà di trovare il lavoro che cerco

**Sezione C - Rapporti di genere**

**C1) Chi abita con Lei?**

01. Padre
02. Madre
03. Padre e madre
04. Partner/convivente/coniuge
05. Fratelli (quanti?).....
06. Coinquilini (quanti?).....
07. Figli (quanti?).....
08. Altri (specificare).....

*Proseguono coloro che vivono anche con il partner/convivente/coniuge, per tutti gli altri passare alla domanda C4*

**C2) Pensando ai rapporti tra Lei e sua moglie/marito/convivente, per ognuna delle seguenti attività mi può dire se:**

	Faccio più io	Insieme	Fa più lui/lei	Fanno altri
a. Andare a fare la spesa	①	②	③	④
b. Cucinare	①	②	③	④
c. Stirare	①	②	③	④
d. Fare le pulizie	①	②	③	④
e. Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	①	②	③	④
f. Occuparsi del lavaggio della biancheria/abiti	①	②	③	④
g. Occuparsi dell'auto/moto (se c'è)	①	②	③	④
h. Gestire il risparmio/investimenti	①	②	③	④
i. Andare a pagare tasse, bollette	①	②	③	④
j. Compiere piccole riparazioni in casa	①	②	③	④

**C3) Se ha figli, per ognuna delle seguenti attività mi dica se (se non ha figli, passare alla domanda C4):**

	Faccio più io	Insieme	Fa più lui/lei	Fanno altri
a. Dar da mangiare e altri bisogni primari	①	②	③	④
b. Mettere a letto	①	②	③	④
c. Accompagnare al nido, scuola d'infanzia o elementare	①	②	③	④
d. Organizzare le attività del tempo libero	①	②	③	④
e. Giocare	①	②	③	④
f. Accompagnare alle visite mediche	①	②	③	④
g. Stare con i figli quando sono malati	①	②	③	④
h. Occuparsi dei figli durante le vacanze scolastiche	①	②	③	④
i. Andare a parlare con gli insegnanti	①	②	③	④
j. Seguire nei compiti	①	②	③	④

**C4) Può dirti qual è il suo grado di accordo per ognuna delle seguenti affermazioni?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	①	②	③	④
b. Per una donna è molto importante essere attraente	①	②	③	④
c. In casa è l'uomo a comandare	①	②	③	④
d. Sarebbe importante che anche gli uomini aiutassero a fare le faccende domestiche	①	②	③	④
e. Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	①	②	③	④
f. Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	①	②	③	④
g. In presenza di figli piccoli è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	①	②	③	④
h. La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	①	②	③	④
i. E' giusto che sia la donna a decidere da sola se avere o non avere figli	①	②	③	④

### Sezione D - Rapporti con i genitori

**D1) Come giudica i rapporti con i suoi genitori?**

	Molto buoni	Buoni	Difficili	Molto difficili	Non pertinente
a. Rapporti con il padre	①	②	③	④	88
b. Rapporti con la madre	①	②	③	④	88

Con due risposte "non pertinente", andare alla domanda D6

**D2) Ci sono attualmente significative e ricorrenti occasioni di contrasto (sottolineare gli aggettivi) con i suoi genitori?**

01. Sì
02. No → passare alla domanda D5

**D3) Con entrambi oppure particolarmente con sua madre o suo padre?**

01. Entrambi
02. Madre
03. Padre

**D4) Con quale frequenza le capita di avere significative e ricorrenti (sottolineare gli aggettivi) occasioni di contrasto con almeno uno dei suoi genitori per i seguenti motivi?**

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai
a. Un modo diverso di vedere il mondo	①	②	③	④
b. Motivi economici	①	②	③	④
c. Amici frequentati	①	②	③	④
d. Luoghi frequentati	①	②	③	④
e. Questioni religiose	①	②	③	④
f. Orario di rientro la sera	①	②	③	④
g. Modo di vestire	①	②	③	④
h. Amore e sentimenti	①	②	③	④
i. Questioni politiche	①	②	③	④
j. Lavoro svolto	①	②	③	④
k. Altro (specificare).....	①	②	③	④

**D5) Per ogni coppia di affermazioni, mi dica a quale delle due si sente più vicino (o meno lontano):**

#### Gruppo A

01. I miei genitori sono contenti di quello che ho fatto fino ad ora in Italia
02. I miei genitori avrebbero voluto per me qualcosa di diverso da quello che ho fatto fino ad ora in Italia

#### Gruppo B

01. Io sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia
02. Non sono soddisfatto di quello che ho fatto fino ad ora in Italia

**D6) A suo parere, per lasciare la casa dei genitori quanto è importante (prime due risposte in ordine di importanza):**

	Prima	Seconda
a. Avere un reddito sufficiente per mantenersi da solo/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Avere un lavoro stabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Avere concluso definitivamente gli studi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Avere il consenso dei genitori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. Sposarsi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. Avere una casa in proprietà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. Avere un aiuto economico dai genitori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h. Trovare un ragazzo/a con cui andare a convivere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. Avere un sostegno dallo Stato o dall'Ente pubblico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
j. Trovare uno o più amici con cui andare ad abitare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
k. Avere un aiuto nelle faccende domestiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## Sezione E - Tempo libero/consumi

### E1) Le sue entrate mensili consistono:

	Sì	No
a. Del proprio lavoro o lavori	①	②
b. Di un sussidio (di disoccupazione, sociale, borsa di studio)	①	②
c. Di un sostegno/paga dalla famiglia	①	②
d. Di un sostegno del coniuge/convivente	①	②
e. Di rendita da investimenti (finanziari, immobiliari..)	①	②
f. Altro (specificare).....	①	②

### E2) Quando fa un acquisto preferisce:

01. Pagare tutto subito
02. Pagare a rate, per diluire nel tempo il costo dell'acquisto
03. Pagare a rate, per poter fare un acquisto anche non avendo tutti i soldi necessari

### E3) Risparmia parte dei soldi che riceve?

01. Sì
02. No

### E4) Come utilizza i soldi che risparmia? (al massimo due risposte)

01. Li tiene a casa
02. Li invia (dà) alla sua famiglia
03. Li lascia sul conto corrente/libretto postale
04. Li usa per il fondo pensione
05. Li ha investiti in prodotti finanziari
06. Li usa per spese straordinarie (auto, moto, ...)
07. Li conserva per spese impreviste
08. Li mette da parte per acquistare casa/pagare mutuo
09. Altro (specificare).....

### E5) Le è mai capitato di chiedere un prestito (di denaro)?

01. Sì
02. No → passare alla domanda E8

### E6) Per quale motivo?

01. Spese straordinarie (ad es.: auto, moto, tv, arredo ...)
02. Spese impreviste (ad es.: riparazioni)
03. Necessità del suo partner (ad es.: spese mediche)
04. Necessità di suo figlio (ad es.: spese per la scuola)
05. Necessità dei suoi genitori o parenti
06. Acquisto di un immobile/pagamento di un mutuo
07. Per avviare un'azienda
08. Altro (specificare).....

### E7) A chi lo ha chiesto?

01. A suoi connazionali
02. A suoi parenti
03. Ad altri suoi amici/conoscenti
04. Ai suoi genitori
05. Alle banche
06. A società finanziarie
07. Altro (specificare).....

### E8) Quando fa un acquisto guarda se (indicare le due risposte più importanti):

	Prima	Seconda
a. E' alla moda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. E' bello esteticamente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. E' conveniente, costa poco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. E' di qualità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. E' prodotto localmente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. E' di marca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. E' in saldo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h. E' una cosa che le serve	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. Viene rispettato l'ambiente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
j. Viene rispettato il lavoro delle persone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

### E9) Quanto si riconosce nelle seguenti affermazioni?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. A volte mi concedo degli sfizi	①	②	③	④
b. Amo dedicare il mio tempo libero allo shopping	①	②	③	④
c. Mi piace spendere, anche più di quello che potrei permettermi	①	②	③	④
d. Sono attento agli acquisti e non esagero	①	②	③	④
e. Non ho molti soldi e spendo lo stretto necessario	①	②	③	④
f. Mi piace fare regali alle persone cui voglio bene	①	②	③	④
g. I regali sono segni di affetto verso una persona	①	②	③	④
h. E' importante donare qualcosa a chi si trova in difficoltà	①	②	③	④
i. Donare è più importante del fare acquisti	①	②	③	④

### E10) Per ogni coppia di frasi, mi può dire a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)?

#### Gruppo A

01. Cerco oggetti esclusivi che hanno in pochi
02. Voglio oggetti che hanno anche amici e colleghi

#### Gruppo B

01. Compro solo cose all'ultima moda
02. Ricero solo oggetti che rispondono alle mie necessità

#### Gruppo C

01. Sono attento al risparmio
02. Non mi importa quanto spendo

#### Gruppo D

01. Scelgo in modo razionale
02. Mi faccio guidare dall'istinto

#### Gruppo E

01. Amo possedere molti oggetti, indipendentemente dalla loro qualità
02. Preferisco avere poche cose, ma di alta qualità



## Sezione F - Amicizie

**F1) Attualmente Lei partecipa attivamente e con regolarità a:**

	Sì	No
a. Associazioni per la pace, ambientaliste	①	②
b. Gruppi sportivi	①	②
c. Associazioni di volontariato sociale	①	②
d. Associazioni teatrali, musicali	①	②
e. Gruppi di ispirazione religiosa	①	②
f. Movimenti politici o sindacali	①	②
g. Associazioni di connazionali	①	②
h. Associazioni culturali	①	②
i. Altro (specificare).....	①	②

**F2) Il gruppo di amici che frequenta di solito:**

01. E' un gruppo fisso di amici, una compagnia
02. Frequento diversi gruppi di amici
03. Frequento amici, ma non costituiscono un gruppo
04. Non ho alcun amico → *passare alla sezione G - La dimensione etica*

**F3) Di solito, gli amici che frequenta sono:**

01. Solo stranieri
02. Più stranieri che italiani
03. In ugual misura stranieri e italiani
04. Più italiani che stranieri
05. Solo italiani → *passare alla domanda F5*

**F4) E tra gli amici stranieri frequenta:**

01. Solo connazionali
02. Più connazionali che persone di altra nazionalità (fatta eccezione per quella italiana)
03. In ugual misura connazionali e persone di altra nazionalità (fatta eccezione per quella italiana)
04. Più di altra nazionalità (fatta eccezione per quella italiana) che connazionali
05. Solo di altra nazionalità

**F5) Tra i suoi amici vi sono:**

	Sì	No	Non pertinente
a. Colleghi di lavoro	①	②	88
b. Compagni di scuola	①	②	88

**F6) E sono:**

01. Tutti uomini
02. Soprattutto uomini
03. Quasi in egual misura uomini e donne
04. Tutte donne
05. Soprattutto donne

**F7) Pensi ora ai suoi due migliori amici; di che nazionalità sono?**

01. 1° amico.....
02. 2° amico.....

**F8) Di che genere?**

01. 1° amico.....
02. 2° amico.....

**F9) Sono suoi parenti?**

	Sì	No
1° amico	①	②
2° amico	①	②

**F10) E si tratta di?**

	Colleghi di lavoro	Compagni di scuola	Altri amici
1° amico	①	②	③
2° amico	①	②	③

**F11) Dove incontra prevalentemente i suoi amici?**

01. Al bar
02. Al centro commerciale/negozio
03. A casa
04. Al parco/piazza
05. In strada
06. In discoteca/pub/birreria
07. Altro (specificare).....

**F12) Di che cosa parla con i suoi amici?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. Parliamo di musica	①	②	③	④
b. Parliamo di sport	①	②	③	④
c. Parliamo di abbigliamento e moda	①	②	③	④
d. Discutiamo di problemi sociali e politici	①	②	③	④
e. Parliamo di televisione e cinema	①	②	③	④
f. Parliamo di scuola	①	②	③	④
g. Parliamo di problemi personali	①	②	③	④
h. Parliamo di amore e sentimenti	①	②	③	④
i. Parliamo di problemi religiosi	①	②	③	④
j. Parliamo di computer, videogiochi	①	②	③	④
k. Prepariamo feste	①	②	③	④
l. Suoniamo, facciamo musica	①	②	③	④
m. Organizziamo attività	①	②	③	④

**F13) Ci sono significative e ricorrenti (sottolineare gli aggettivi) occasioni di contrasto con i suoi amici?**

	Si	Si, a volte	No
a. Per le sue idee politiche	①	②	③
b. Perché è un uomo/una donna	①	②	③
c. Per le sue convinzioni religiose	①	②	③
d. Per le sue tradizioni	①	②	③
e. Per il suo modo di vestire	①	②	③
f. Perché è straniero	①	②	③
g. Per la sua padronanza della lingua italiana	①	②	③
h. Per le sue abitudini alimentari	①	②	③
i. Per il colore della sua pelle	①	②	③
j. Altro (specificare).....	①	②	③

**F14) Esprima per favore il suo grado di accordo con ognuna delle seguenti affermazioni:**

a. Frequento italiani e connazionali, ma preferisco i connazionali	①molto	②abbastanza	③poco	④per nulla
b. Frequento italiani e connazionali, ma preferisco gli italiani	①molto	②abbastanza	③poco	④per nulla
c. Frequentare i connazionali mi permette di ricordarmi chi sono	①molto	②abbastanza	③poco	④per nulla
d. Frequentare gli italiani mi è utile per inserirmi meglio	①molto	②abbastanza	③poco	④per nulla
e. Non fa alcuna differenza frequentare italiani o connazionali, l'importante è sentirsi bene con i propri amici e con se stessi	①molto	②abbastanza	③poco	④per nulla

### Sezione G - La dimensione etica

**G1) Quanto sono importanti per la sua vita le seguenti voci?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
a. La famiglia	①	②	③	④
b. Il lavoro	①	②	③	④
c. L'amicizia	①	②	③	④
d. La politica	①	②	③	④
e. La religione	①	②	③	④
f. L'impegno sociale	①	②	③	④
g. Lo studio e gli interessi culturali	①	②	③	④
h. Lo svago nel tempo libero	①	②	③	④
i. Le attività sportive	①	②	③	④
j. Il successo e la carriera personale	①	②	③	④
k. L'eguaglianza sociale	①	②	③	④
l. La solidarietà	①	②	③	④
m. L'amore	①	②	③	④
n. La libertà e la democrazia	①	②	③	④
o. Una vita confortevole e agiata	①	②	③	④
p. La patria	①	②	③	④
q. Il divertirsi, godersi la vita	①	②	③	④

**G2) Le proporrò una serie di comportamenti; mi può dire se per Lei si tratta di comportamento ammissibile o non ammissibile:**

	Ammissibile	Non ammissibile
a. Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	①	②
b. Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati	①	②
c. Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	①	②
d. Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	①	②
e. Usare materiale pirata	①	②
f. Avere esperienze omosessuali	①	②
g. Avere rapporti sessuali a pagamento	①	②
h. Avere una relazione con una persona sposata	①	②
i. Guardare materiale pornografico	①	②
j. Divorziare	①	②
k. Convivere senza essere sposati	①	②
l. Avere rapporti sessuali senza essere sposati	①	②
m. Abortire	①	②
n. Avere rapporti sessuali occasionali senza profilattico	①	②
o. Autorizzare la morte di un parente inguaribile	①	②
p. Utilizzare metodi per l'inseminazione artificiale	①	②
q. Migliorare aspetto fisico con chirurgia estetica	①	②
r. Autorizzare utilizzo di organi di un parente deceduto	①	②
s. Prendere droghe pesanti	①	②
t. Guidare quando si è ubriachi	①	②
u. Provare una volta ecstasy in discoteca	①	②
v. Fumare occasionalmente marijuana	①	②
w. Ubriacarsi	①	②
x. Assumere farmaci per migliorare le prestazioni (lavoro, sport)	①	②
y. Fumare tabacco	①	②
z. Produrre danni a beni pubblici	①	②
aa. Fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria	①	②
bb. Disegnare graffiti sui muri o sui mezzi pubblici	①	②
cc. Fare a botte per far valere le proprie ragioni	①	②

**G3) Attualmente quanto è importante nella sua vita la dimensione religiosa?**

01. Molto
02. Abbastanza
03. Poco
04. Per nulla

**G4) Dal punto di vista religioso Lei si considera:**

01. Ateo
02. Disinteressato/agnostico
03. Credente, ma non si riconosce in nessuna religione
04. Credente, non praticante (specificare la religione).....
05. Credente praticante (specificare la religione).....

**G5) Può dirci quanto si trova d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?**

- a. Esiste un unico Dio che da sempre è presente nelle vicende umane  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla
- b. Tutto ciò che ci circonda ha un'anima  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla
- c. L'esistenza di Dio non si può dimostrare  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla
- d. Tutte le religioni sono un'invenzione dell'uomo perché non esiste alcun Dio  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla
- e. Dopo la morte la nostra anima si reincarnerà in un'altra forma di vita  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla
- f. Esiste un Dio, ma non s'interessa delle vicende umane  
①molto    ②abbastanza    ③poco    ④per nulla

**Sezione H - Appartenenza**

**H1) E' interessato ad avere la cittadinanza italiana?**

01. Sì  
02. No → *passare alla domanda H3*  
03. Ce l'ho già → *passare alla domanda H4*

**H2) Perché sì? (al massimo due opzioni)**

01. Per essere pienamente pari agli italiani  
02. Per avere un passaporto che mi consenta di viaggiare più facilmente  
03. Perché mi sento italiano  
04. Per poter votare  
05. Per non essere discriminato  
06. Per poter fare alcuni lavori destinati a chi ha cittadinanza italiana

*Passare alla domanda H4*

**H3) Perché no? (al massimo due opzioni)**

01. Perché in futuro me ne andrò dall'Italia  
02. Perché non mi sento italiano  
03. Perché non mi interessa  
04. Perché non voglio tradire la mia origine  
05. Perché non cambierebbe la mia condizione  
06. Perché ho già una mia cittadinanza

**H4) Se dovesse scegliere una sola cittadinanza, che cosa sceglierebbe?**

01. La cittadinanza italiana  
02. La cittadinanza che ho attualmente (specificare).....

**H5) Lei intende rimanere in Italia:**

01. Per sempre  
02. per un lungo periodo  
03. per un breve periodo  
04. Non sa

**H6) Pensando al futuro dei Suoi figli (anche se non li ha) preferirebbe che studiassero:**

01. In Italia  
02. Nel suo Paese di origine  
03. In un altro paese (specificare).....  
04. E' indifferente

**H7) Nel caso Suo figlio/a sposasse un cittadino/a italiano/a, quanto approverebbe una tale unione?**

01. Molto  
02. Abbastanza  
03. Poco  
04. Per nulla

**Sezione I - Variabili socio-demografiche**

**I1) Genere:**

01. Uomo  
02. Donna

**I2) Età.....**

**I3) Stato civile.....**

**I4) Nazionalità del coniuge/convivente/partner (se presente).....**

**I5) Condizione giuridica attuale:**

01. Titolare di doppia cittadinanza di cui una italiana  
02. Titolare di carta di soggiorno o permesso di lungo residenza  
03. Titolare di permesso europeo per cittadini comunitari  
04. Titolare di permesso di soggiorno breve di durata almeno annuale  
05. Titolare di altri tipi di autorizzazione (visti speciali, protezione temporanea, ecc.)  
06. Nessun titolo di soggiorno

**I6) Dove è nato?**

01. In Italia → *passare alla domanda I8*  
02. In un'altra nazione (specificare).....

**I7) Da che anno è in Italia?**

Anno.....

*Passare alla domanda I9*

**I8) In quale comune?**

01. Nel comune in cui vive o in un altro comune della stessa provincia  
02. In un altro comune italiano (specificare quale).....

**I9) Dove vivono i suoi genitori?**

	Padre	Madre	Non pertinente
a. Nel comune in cui vive o in un altro comune della stessa provincia	①	②	88
b. In un altro comune italiano (specificare).....	①	②	88
c. in un'altra nazione.....(passare alla domanda I11)	①	②	88

**I10) In quale anno i suoi genitori sono arrivati in Italia?**

01. Padre.....  
02. Madre.....

**I11) Qual è il titolo di studio di suo padre e di sua madre (anche titolo equipollente)?**

	Padre	Madre
a. Nessun titolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Licenza elementare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Licenza dell'obbligo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Qualifica professionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. Diploma di scuola media superiore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. Laurea	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**I12) Suo padre e sua madre lavorano?**

	Sì	No	Non pertinente
a. Padre	①	②	88
b. Madre	①	②	88

*In caso di doppia risposta "non pertinente", il questionario termina qui; in caso contrario si risponde solo per il padre o solo per la madre*

**I13) Qual è il lavoro di suo padre e di sua madre (se non lavorano, fare riferimento all'ultimo lavoro svolto)?**

	Padre	Madre
a. Dirigente, magistrato, giornalista, docente	①	②
b. Insegnante	①	②
c. Impiegato di concetto, funzionario	①	②
d. Impiegato esecutivo	①	②
e. Capo operaio	①	②
f. Operaio specializzato o qualificato	①	②
g. Operaio comune	①	②
h. Altre mansioni manuali: bidello, commesso, centralinista, cameriera ...	①	②
i. Apprendista	①	②
j. Lavorante a domicilio	①	②
k. Imprenditore	①	②
l. Libero professionista	①	②
m. Artigiano	①	②
n. Commerciante	①	②
o. Proprietario agricolo	①	②
p. Affittuario agricolo	①	②
q. Mezzadro	①	②
r. Coadiuvante familiare	①	②
s. Sempre casalinga	①	②

**I14) Mi dica, per favore, la professione per esteso dei suoi genitori SOLO se non sa collocarla nella griglia:**

01. Padre.....  
02. Madre.....

**Note**.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....